



14.10.270

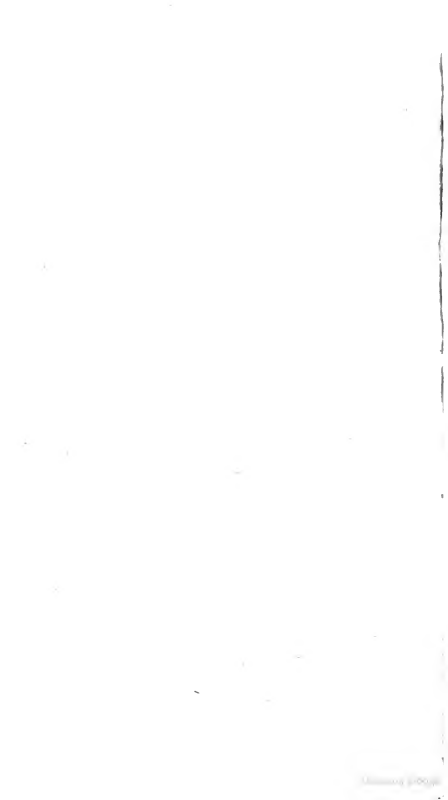
~~14.10.269~~
~~14.10.269~~

B.5

U XIV

Bygones

50



STORIA
NATURALE
DEGLI UCCELLI.

TOMO V.



IN MILANO. MDCCLXXVI.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori.



1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900



A V V I S O

DEL SIG. DE BUFFON

A CHI LEGGE.

IO era già al sedicesimo volume in 4.^o della mia Opera sulla Storia Naturale, quando una grave e lunga malattia ha interrotto per quasi due anni il corso delle mie fatiche. Questo accorciamento della mia vita altronde molto avanzata, mi ha dato motivo d'abbreviare anche le mie Opere. Avrei potuto ne' due anni da me perduti mettere a luce due o tre altri volumi della Storia degli Uccelli, senza per tuttociò rinunziare al progetto della Storia de' Minerali, intorno alla quale mi affatico da più anni. Ma trovandomi presentemente necessitato a scegliere fra questi due oggetti, ho preferito il secondo, il quale, comechè più difficile, emmi più usuale, e più al mio genio analogo per le belle scoperte, e per le grandi vedute, ond'è

questo suscettibile. Ma a non defraudare il Pubblico di quanto ha egli diritto di aspettare riguardo agli uccelli, io ho impegnato uno de' miei più grandi amici, il Sig. Gueneau de Montbeillard, cui riguardo come l'uomo fra tutti più somigliante a me nel modo di vedere, di giudicare e di scrivere; l'ho impegnato, dico, a pigliare sopra di se la più gran parte degli Uccelli; a lui ho trasmesse le mie carte su questo proposito, la nomenclatura, gli estratti, le osservazioni, le corrispondenze; nè io non mi sono riservate fuorchè alcune materie generali, e un picciol numero di articoli particolari già condotti a termine o molto avanzati. Egli di questi materiali informi ne ha fatto un subito e buon uso, ben capace di giustificare la testimonianza, che io rendo a' suoi talenti; perciocchè avendo voluto sostenere il pubblico giudizio senza farsi conoscere, egli ha stampato sotto il mio nome tutt' i capitoli della sua composizione, dallo Struzzo fino alla Quaglia, senza che al Pubblico, a quel che pare, siasi

avveduto del cambiamento della mano; e fra i pezzi intieramente suoi havvene alcuno, come quello del Pavone, ch'è stato assaiſſimo applaudito e dal Pubblico, e da' Giudici più ſeveri. A me pertanto non ſi aspettano propriamente nel ſecondo volume in 4.^o della Storia degli Uccelli, fuorchè gli articoli del Piccione, del Palombo e delle Tortole: tutto il rimanente, tranne qualche pagina relativa al Gallo, è ſtato ſcritto e compoſto dal Sig. di Monbeillard. Dopo queſta dichiarazione, non meno giuſta che neceſſaria, devo altresì avvertire, che nella continuazione della Storia degli Uccelli, e di quella ſorſe de' Vegetabili, in cui ſono già qualche poco inoltrato, noi metteremo, il Sig. Montbeillard ed io, ciaſcuno il noſtro nome agli articoli, che ci apparterranno, ficcome ho praticato col Sig. Daubenton nella Storia degli Animali. Con ſiffatti ſoccorſi ſi fa ſenza dubbio molto cammino; ma così vaſto è il campo della Natura, che pare che divenga più ſpazioſo a miſura che ſi ſcorre, e mettendola a fronte di queſta ſtermi-

nata ampiezza, vedrà ognuno che non era possibile farvi in sì poco tempo maggiori progressi.

Un nuovo soccorso poc' anzi venuto, e cui ho premura di significare al Pubblico, è la comunicazione, altrettanto franca che generosa, dei lumi e delle osservazioni d'un celebre Viaggiatore, il Sig. Cavaliere James Bruce de Kinnaird, il qual ritornando di Nubia e dall' ultime parti dell' Abissinia, s'è meco alquanti giorni trattenuto, e m'ha partecipate le cognizioni da se acquistate in questo viaggio, non meno penoso che periglioso. Io sono stato veramente sorpreso allo scorrere l'immensa raccolta de' disegni da esso fatti, ed in parte distinti a colori; gli animali, gli uccelli, i pesci, le piante, gli edifizj, i monumenti, le acconciature, l'armi ec. delle differenti nazioni, tutti gli oggetti, in una parola, degni delle nostre cognizioni, sono stati descritti e perfettamente rappresentati, nulla pare che sia sfuggito alla sua curiosità, ogni cosa ha compresa col suo talento. Rimane a desiderare che pos-

fiamo godere appieno di quest' Opera preziosa. Il Governo d'Inghilterra ne comanderà sicuramente la pubblicazione ; questa rispettabile Nazione , che a tutte l'altre va innanzi nelle scoperte , accrescerà la sua gloria col comunicare prontamente al Mondo quelle di questo eccellente Viaggiatore , il quale non è stato pago di ben descrivere la Natura , ma vi ha ancora aggiunte rilevantissime osservazioni intorno alla cultura delle differenti specie di grani, alla navigazione del mar Rosso, al corso del Nilo dalle foci fino alla sua sorgente da lui il primo scoperta , ed a più altri punti di Geografia , e de' mezzi di comunicazione , che possono col tempo divenire utilissimi al Commercio ed all' Agricoltura ; grandi Arti poco conosciute , male da noi coltivate , e dalle quali dipende non pertanto e dipenderà mai sempre la maggioranza d'un Popolo sopra degli altri .

UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 777-3000
FAX 777-3000
WWW.CHICAGO.EDU





LO SPELVIERO

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

(*) LO SPELVIERO

O

TACCOLA O TATULA (a).

Tavola I. di questo Volume.

ALCUNI Autori hanno confuso questo uccello colla monachia delle Alpi, ma essa n'è ben differente, come si vede in tutte le sue proporzioni (b), e

A 5

(*) Vedi i rami coloriti, n. 255.

(a) In Greco, Κεραυρας; in Latino, *Scrapola*, e secondo Cambden, *Avis incendiaria*; in Francese, *Chouette & Choucas rouge*; in Picardia, *Crave* o *Coracias*; nel Vallesse, *Choquard* e *Chouette*; in Tedesco, *Steintauhen* [monachia di montagna], *Steintulen*, *Stein-krae*; in Inglese, *Cornish-chough*, *Cornwall-kae*, *Killegrew*. Confrontando tutti questi nomi differenti con quelli della monachia, si troverà che s'identificano, e solo per errore d'uno se ne sono fatti due.

Questo è il *coracias* del Sig. Brisson. Tom. II.

pag. 3.

(b) *Nota*. Osserva che la figura della tavola colorita è quasi il doppio della sua grandezza naturale.

dimensioni, per la forma, e figura del suo becco, ch' esso ha più lungo, più sottile, più inarcato, e di colore rosso; ha altresì la coda più corta, l'ali più lunghe, e per conseguenza il volo più alto; i suoi occhi in fine hanno all' intorno un picciol cerchio rosso.

Egli è vero, che lo spelviero o taccola si rassomiglia alla monachia nel colore, ed in alcuna delle sue abitudini naturali. Hanno amendue le piume nere, con ondeggiamenti verdi, turchini, porporini, che spiccano graziosamente su questo fondo oscuro; amendue amano la sommità de' più elevati monti, e rade volte discendono al piano; v' ha però questa differenza, che il primo pare assai più errante del secondo.

Lo spelviero è un uccello di forma graziosa, d'un naturale vivo, inquieto, torbido, e suscettibile di qualche educazione. Al principio gli si dà a mangiare una specie di pasticcio fatto di pane, di latte, di grani, ec. col tempo si adatta a tutte le vivande, onde son le nostre mense imbandite.

Aldrovando ne ha veduto uno in Bologna d'Italia, il qual avea il singolare istinto di rompere i quadretti dei vetri al di fuori per addentro, come chi vuole per la finestra insinuarsi nelle case (a); istinto so-

(a) Vedi l'*Ornitologia* d' Aldrovando. *Tom. I.*, pag. 766., e quella di Brisson. *Tom. II.*, pag. 3.

dello Spelviero o Tactola , ec. II

migliante senza dubbio a quello che trae le cornacchie, le gazze, e le monachie ad appigliarsi ai pezzi di metallo, e ad ogni cosa lucida; poichè lo spelviero è portato come questi uccelli, per ciò che risplende, e come essi, cerca a farne acquisto. E' stato altresì veduto portar via dal focolare de' tizzoni accesi, e per tal modo appiccare il fuoco alle case; di modo che questo dannoso uccello unisce in se le due qualità d'incendiario, e di ladro domestico; ma si potrebbe per mio avviso rivolgere contro di lui medesimo questa cattiva abitudine, e farla servire alla sua propria distruzione, usando degli specchi per tirarlo al laccio, come si costuma per le allodole.

Il Sig. Salerno dice d'aver veduto a Parigi due spelvieri, i quali vivevano molto bene d'accordo con i piccioni di colombaja; ma egli non aveva più mai veduto probabilmente il corvo selvatico di Gesner, nè la descrizione, che ne fa questo Autore, allorchè egli ha detto, in seguito al Sig. Ray, ch'esso *s'assomigliava in tutto*, tranne la grandezza, allo spelviero (a): sia poi che egli volesse parlare sotto questo nome di spelviero, dell' uccello, ch'è il soggetto di

A 6

(a) Histoire Naturelle des Oiseaux, pag. 91. — Ray, *Synopsis avium*, pag. 40.

questo articolo; sia che disegnasse la nostra monachia delle Alpi; ossia il *pyrrhocrax* di Plinio, poichè la monachia n'è assolutamente diversa, e Gesner; il quale avea veduto lo spelviero di questo articolo, e l' suo corvo salvatico, non ha avuto riguardo a confondere queste due specie; egli sapeva ch'è il corvo salvatico diverso dallo spelviero per la sua cresta; per il portamento del suo corpo, per la forma e lunghezza del suo becco, per la brevità della sua coda, per il buon sapore della sua carne, di quella almeno de' suoi pulcini; perchè in fine è meno clamoroso, men sedentario, e cangia più regolarmente la sua ubicazione a certi tempi dell' anno (a), senza dire di alcune altre differenze, che lo distinguono da amendue codesti uccelli in particolare.

Lo spelviero ha la voce aspra, benchè molto sonora, e somigliantissima a quella della pica marina; esso la tiene pressochè in continuo esercizio, così riflette l'Olina, che nell' allevarlo non si ha riguardo alla sua voce, ma alle sue belle piume (b).

(a) *Adventant initio veris eodem tempore quo Cicinia Prima omnium quod sciam avolant circa initium Julii, &c. — Gesner, de Avibus, pag. 352.*

(b) *La Catta del becco rosso, ch'è del resto tutta nera come cornacchia, fuorchè i piedi che son*

Tuttavia Belone (a), e gli Autori della Zoologia Britannica (b), dicono che imparava a parlare?

La femmina depone quattro in cinque uova bianche brizzolate d'un giallo sudicio; essa colloca il suo nido nell'alto delle vecchie torri abbandonate, e delle scoscese rupi, non però senza distinzione; poichè al dire del Sig. Edwards, questi uccelli preferiscono gli scogli della costa occidentale d'Inghilterra a quelli delle coste orientali e meridionali, comunque siano queste a un di presso egualmente situate ed esposte.

Un altro fatto dello stesso genere, ch'io debbo a un Osservatore degno di tutta la fede (c), si è che questi uccelli, benchè abitino le Alpi, le montagne degli Svizzeri, dell'Alvernia ec. non si vedono però sulle montagne del Bugey, nè in tutta la catena che circonda il paese di Gex fino a Ginevra. Belone, il qual veduti gli avea sul monte Jura negli Svizzeri, ne ha trovati nell'isola di Creta, e sempre sulla

gialli, vien dalle montagne. Latinamente dicesi *Coracias*; questa non parla, ma solo si tiene per bellezza. Uccelleria, fol. 35.

(a) *Nature des Oiseaux*, pag. 237.

(b) Pag. 84.

(c) Il Sig. Hebert, Tesoriere straordinario di guerra a Dijon.

vetta delle rupi (a). Ma il Sig. Hasselquist ne assicura ch' essi arrivano e si spargono per l'Egitto circa quel tempo, che il Nilo sta sul ricogliersi nel suo letto (b). Ammettendo questo fatto, comechè contrario a tutto ciò che altronde si sa della natura di questi uccelli, è forza dunque supporre che essi sono tratti nell' Egitto dal pascolo copioso, quale può dare un terren grasso, e fertile, allorchè le acque uscendo dal di sotto, riceve il poderoso influsso del Sole; e in fatti gli spelvieri si cibano d'insetti e di grani di fresco seminati, e dalla prima opera della vegetazione ammolliati.

Da tutto ciò si deduce, che non sono questi uccelli assolutamente ed esclusivamente attaccati alle cime de' monti e delle rupi, poichè se ne veggono regolarmente a certi tempi dell' anno nel basso Egitto; ma ch' essi non amano egualmente la sommità d' ogni scoglio, e d' ogni montagna, e le une preferiscono all' altre non a motivo della loro altezza ed esposizione, ma per certe circostanze, che non han finora potuto notarsi dagli Osservatori.

Egli è verosimile che lo spelviero di Aristotele (c) sia lo stesso, del qual qui si tratta,

(a) *Nature des Oiseaux*, pag. 287., & *Observations*, fol. II. verso.

(b) *Itinera*, pag. 240.

(c) *Historia Animalium*, lib. IX. cap. xxiv.

e non il *pyrrhacorax* di Plinio, dal quale si distingue nella grossezza, nel colore del becco, cui il *pyrrhacorax* ha giallo (a); d'altronde lo spelviero o taccola ha becco e piedi rossi, essendo stato veduto da Belone sui monti di Creta (b), era più facile che fosse esso conosciuto da Aristotele che non il *pyrrhacorax*, il quale si credeva dagli Antichi che fosse proprio e singolare dell'Alpi, non ne avendo Bellone pur uno veduto nella Grecia.

Io debbo nondimeno confessare, che Aristotele fa del suo spelviero una specie di monachia (*χολαίος*), siccome noi una ne facciamo del *pyrrhacorax* di Plinio, lo che pare che favorisca l'identità, o la prossimità per lo meno di queste due specie; ma come nello stesso capitolo io ritrovo un palmipede unito alle monachie, come fosse dello stesso genere, egli è evidente che questo Filosofo confonde gli uccelli di una natura differente, o dirò piuttosto che questa confusione è effetto di qualche svista de' copisti; e che non è da valersi di un testo probabilmente alterato a fissare l'analogia delle specie; ma ch'è cosa più sicura lo stabilirla su i veri caratteri di ciascuna specie. Aggiungasi ol-

(a) *Luteo rostro*. Plinio, lib. 10. cap. 48.

(b) *Observations*, fol. 11. verso.

16 *Stor. Natur. dello Spelviero, ec.*

tre a ciò che il nome di *pyrrhacorax*, ch'è affatto greco, non si legge in pagina alcuna di Aristotele; che Plinio, il qual avea molta contezza di questi libri, non ci aveva letto l'uccello per lui descritto sotto questo nome, e ch'esso non parla del *pyrrhacorax* inerendo a quanto il Filosofo greco ha detto dello spelviero, come può facilmente ognuno esserne convinto, sol che si faccia a confrontarne i passi.

Quello che fu osservato dagli Autori della Zoologia Britannica, e ch'era un vero spelviero, pesava tredici oncie, aveva il volo di due piedi e mezzo in circa, la lingua quasi altrettanto lunga che il becco, un po' forcuta, e le ugne nere, forti e uncinatè (a).

Il Sig. Gerini ricorda d'uno spelviero di becco e di piedi neri, cui egli riguarda come una varietà della specie della quale si tratta nel presente articolo, o come la stessa specie da se differente per alcuni colori accidentali, a misura dell'età, del sesso, ec. (b).

(a) *Britisk Zoology*, pag. 84.

(b) *Storia degli Uccelli*. Tom. II., pag. 38.

IL CORVO SPILATO

O

IL SONATORE (a).

IO adotto questo nome dato da alcuni all' uccello, del quale ora si tratta per il rapporto ch'essi hanno scoperto tra il suo grido, e'l suono di quelle campane, che si appendono al collo dell' armento.

Il sonatore è della grossezza di una gallina; le sue piume sono nere, ondeggiante d'un bel verde, e variate a un di presso come nello spelviero, del qual si è qui avanti ragionato; ed ha pure il becco somigliante, e i piedi rossi; ma il suo becco è ancora più lungo, più sottile, e molto acconcio a penetrare nelle fenditure degli scogli, nelle crepature della terra, e nei fori delle piante e delle muraglie per cercarvi i vermicelli, e gl' insetti, che sono la sua più gradita vivanda. Si sono trovati nel suo stomaco degli avanzi di grilli-talpe, detti

(a) Egli è il corvo salvatico di Gefner, pag. 351; e lo spelviero crestato del Sig. Brisson Tom. II., pag. 6., detto a Zurigo, Scheller, *Waldt-rapp*, *Stein-rapp*; e in Baviera, come nella Stiria, *Claust-rapp*. In Polacco, *Kruk-lesny*, *Neeny*; in Inglese, *Wood crow from Switzerland*.

comunemente *courtillieres*. Eſſo mangia altresì la ſcorza delle vacchette, e divien utile per la guerra, che fa a codeſti insetti divoratori.

Le piume ch' eſſo ha ſulla ſommità del capo ſono più lunghe dell' altre, e gli formano una ſpecie di creſta, che pende all' indietro; ma queſta creſta, la quale non iſpaventa, che negli uccelli adulti, ſpariſce ne' vecchi; ed è queſto ſenza dubbio il motivo, per cui è ſtato a queſti in alcune parti dato il nome di *corvi calvi*, e per cui in alcune deſcrizioni ſon eſſi rappreſentati col capo giallo ſegnato di macchie roſſe. Queſti colori ſono probabilmente quelli della pelle, la quale coll' invecchiare è ſpogliata delle ſue penne.

Queſta creſta, per cui il ſonatore ha il nome di *creſta di montagna* (a), non è già la ſola differenza che paſſa tra lui e lo ſpelviero: ha eſſo pure il collo più ſottile, più lungo, la teſta più picciola, la coda più corta, ec. Oltre a ciò non è conoſciuto, che come uccello di paſſaggio, laddove lo ſpelviero o taccola non è uccello di paſſaggio; ſuorchè in certù paeſi e in certe circonſtanze già ſopra accennate; ſu queſte oſſervazioni di diſſomiglianza ſi è indotto Geſner

(a) Klein, *Ordo avium*, pag. 111. n. 16.

a farne due specie diverse, e per cui ho creduto di doverli diversificare con differenti nomi.

I sonatori hanno il volo assai alto, e vanno per lo più in truppa (a): vanno spesso per i prati in cerca di cibo, e ne' luoghi fortunosi; fanno essi sempre il nido sulla sommità delle vecchie torri abbandonate, o nelle fenditure delle rupi scoscese e inaccessibili, come se avessero sentimento che i loro pulcini sono una vivanda delicata e ricercata, e volessero con ciò salvarli dagli uomini; ma v'ha sempre di così fatte persone ardite e di se medesime non curanti, che metton a rischio la loro vita per compiacere il più vile interesse, e molti ne sono veduti che a debita stagione per torre dal nido codesti piccioli uccelli, si arrischiano a lasciarsi calare lungo una fune fermata nell'alto delle rupi, ove sono i nidi, e per tal modo sospesi sopra i precipizj fanno la più vana e la più pericolosa di tutte le prede.

(a) Io so che il Sig. Klein fa del sonatore un uccello solitario; ma è ciò opposto alla formale testimonianza di Gefner, il qual pare che sia il solo autore, che abbia parlato di questo uccello appoggiato alle osservazioni da se fatte, e che il Sig. Klein ha copiato lui stesso in tutto il restante, senza saperlo, copiando Albino.

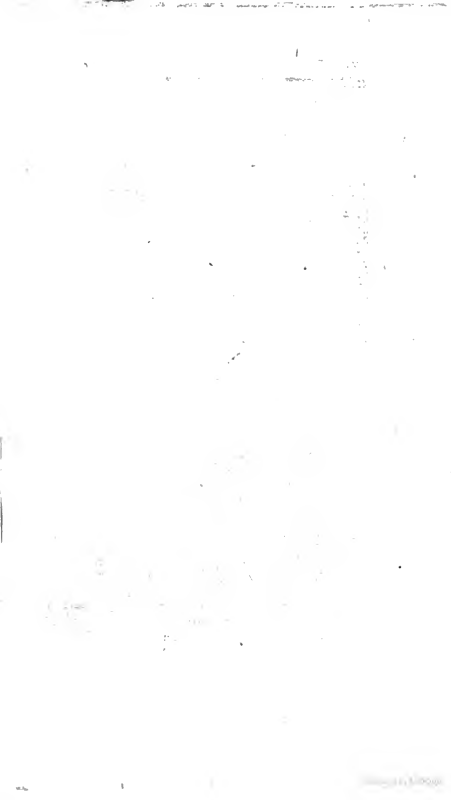
20 *Stor. Nat. del Corvo spilato, ec.*

Le femmine si sgravano di due o tre uova per ogni covata, e i prenditori de' loro pulcini lasciano ordinariamente un giovin uccello in ogni nido, per assicurarsi del loro ritorno alla novella stagione. Quando loro si leva la covata, il padre, e la madre mettono un grido, *ka-ka, ka-ka*; fuori di tale occasione rade volte si fan essi sentire. I giovani si allevano molto facilmente, e tanto più facilmente, quanto son presi più teneri, e avanti che sieno in istato di volare.

Arrivano nel paese di Zurigo sul principio d'Aprile al tempo stesso delle cicogne; si va in cerca de' loro nidi verso la Pentecoste; e partono prima di tutti gli altri uccelli al mese di Giugno (a). Io non so perchè il Sig. Barrere abbiane fatto una specie di *courlis*.

Il sonatore li trova sull' Alpi, e sopra degli alti monti d'Italia, della Stiria, degli Svizzeri, della Baviera, e sull' alte rupi che colleggiano il Danubio nei contorni di Passavia e di Kelheim. Questi uccelli scelgono per loro ritiro certe gole ben esposte tra queste rupi, per il che si è dato loro il nome di *Klauff-rappen*, corvi delle gole.

(a) Vedi Gesner, de *Avibus*, pag. 351.





IL CORVO

Rome Jr.

IL CORVO (a)

Tavola II. di questo Volume.

Comechè il nome di corvo sia stato dato dai Nomenclatori a molti uccelli, come le cornacchie, le monachie, gli spelvieri ec. noi qui ne ristringeremo la significazione,

(a) Il disegno di questa tavola fu eseguito sopra un uccello, le di cui pinne erano piuttosto brune che nere, e che aveva il becco più forte, e più convesso di quello, che si è rappresentato nella tavola colorita, n. 495.

Egli è il *Corbeau* del Sig. Brisson. *Tom. II.*, pag. 8. In Greco, *Korax*; in Latino, *Corvus*; in Ispagnuolo, *Cuervo*, in Tedesco, *Rabe, Rave, Kol-Rave*; in Inglese, *Raven*; in Svezese, *Korps*; in Polacco, *Kruk*; in Ebreo, *Oreb*; in Arabo, *Gerahib*; in Persiano, *Calak*; in Francese, *Corbeau*; in Francese antico, *Corbin*; in Italiano si dice anche *Corbo*. In Guienna, *Escoorbeau*; i suoi pulcini si dicono *Corbillats* e *Corbillards*, e la parola *Corbiner* esprimeva altre volte il grido dei corvi, e delle cornacchie, al dire di Cotgrave. Vedi *Salerno*, pag. 85. Confrontando questi differenti nomi ne differenti idiomi moderni, si osserverà che tutti derivano evidentemente da quelli che si davano al corvo nelle lingue antiche, con un rapporto maggiore o minore al suo grido. Convien qui richiamarsi a mente, che i Viaggiatori danno spesso, ed assai male a proposito il nome di *Corvo* ad un uccello d'America da noi riferito sotto la specie d'Avoltojo nel *Tom. I.* di questa *Storia degli Uccelli*, pag. 194.

e per esso indicheremo esclusivamente la sola specie del gran corvo, del *corvus* degli Antichi, ch'è molto differente da questi altri uccelli nella sua grossezza (a), ne' suoi costumi, nelle sue abitudini naturali, per dovergli dare una denominazione che lo distingua, e per conservargli sopra tutto il suo antico nome.

Quest' uccello è stato in ogni tempo famoso; tuttavia la sua riputazione è ancora più cattiva, che distesa; e ciò forse per essere stato confuso con altri uccelli, e per essergli state imputate quante ree qualità si trovavano in più specie. E' stato sempre riguardato come l'ultimo degli uccelli di preda, e' l' più infingardo e disgustoso. Le cloache infette, le verminose carogne sono al comun dire il cibo a lui più familiare; s'egli assapora carne vivente, essa non è che di animali deboli o utili, come agnelli, lepretti, ec. (b). Si vuole altresì ch'esso alcuna volta si appigli ai grandi animali con successo, e che supplendo alla minore sua

(a) Il corvo è della grossezza d'un gallo, pesa trentaquattro o trentacinque onces; quindi massa per massa equivale a tre cornacchie, ec.

(b) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. I., pag. 702. — *Traité de la Pipée*, ove si narra la caccia d'un lepre fatta da due corvi, i quali pareva che fossero d'intelligenza, gli cavarono gli occhi, e la finirono col prenderlo.

forza coll' astuzia , e coll' agilità si attacca con gli artigli al dorso de' bufali, e vivi li rode dopo di aver loro cavati gli occhi (a); per lo che renderebbe più odiosa questa ferocia; poichè sarebbe in lui un effetto non della necessità, ma d'un appetito di preferenza per la carne e per il sangue, tanto più che può esso sostentarsi di tutt' i frutti, di tutte le granaglie, di tutti gl' insetti, ed altresì dei pesci morti; e a verun altro animale meglio si conviene la denominazione d' *onnivoro* (b).

(a) Vedi *Ælian.*, *Natur. animal.* lib. 2. cap. 51., e il *Recueil des Voyages, qui ont servi à l'établissement de la Compagnie des Indes.* Tom. VIII., pag. 273. e segg. E' questa per avventura l'origine dell' antipatia, che si dice esservi tra il buo e il corvo. Vedi *Aristot. Hist. animal.* lib. 9. cap. 1. Io però a stento m'induco a credere, che un corvo attacchi un bufalo, come dicono i Viaggiatori d'aver osservato. Può avvenire, che questi uccelli si posino alcuna volta sul dorso dei bufali, come la cornacchia mantellata si posa sulla schiena degli asini e de' montoni, e la pica su quella dei porci, per mangiarvi gli insetti, che tra i peli s'annidano di codesti animali. Può altresì avvenire, che qualche volta i corvi offendano il cuojo de' bufali con alcuni colpi di becco mal misurati, e ad essi anche cavino gli occhi per un effetto di quell' istinto che li porta ad attaccarsi a tutto ciò ch'è risplendente; ma dubito assai se essi abbiano di mira di mangiarli vivi, e possano riuscirne.

(b) Vedi *Aristot. Hist. animal.* lib. 8. cap. 3. Wil-

Questa violenza ed universalità di appetito o più veramente di voracità, ora l'ha fatto proscrivere qual animale malefico; e distruggitore, ed ora gli ha procacciato il favor delle leggi, come ad animale utile e benefico; in fatti un ospite di tanto dispendio non può non essere d'aggravio a un popolo povero, o scarso di numero; quanto per lo contrario non debb'essere prezioso in un paese ricco e assai popolato per consumarvi le innumondezze d'ogni sorta, ond'è pieno per l'ordinario un tal paese. Perciò appunto era in addietro vietato in Inghilterra, giusta Belone (a), di fargli verun'oltraggio; laddove nell'isola Ferce, e in quella di Malta ec. eravi la sua testa messa alla taglia (b).

Se

.. Iulghby, *Ornitholog.* pag. 82. e segg. Io ne ho veduti de' domestici; ai quali indistintamente davansi a mangiare carni crude e cotte.

(a) *Nature des Oiseaux*, pag. 279. Belone scriveva verso l'anno 1550: *Suntta avis a nostris habetur, nec facit ab illo occiditur*. *FAUNA SUECICA*, n. 69. I corvi godono in simil guisa del salvo-condotto a Surinam; secondo il Dott. Fermeno. *Description de Surinam*. Tom. II., pag. 143.

(b) *Atlas de Copenhague* ann. 1671. 1672. *Observat.* XLIX. Riguardo all'isola di Malta vengo assicurato, che sono le cornacchie; ma siccome mi viene altresì detto, che queste abitano sulle rupi le più deserte di quella costa, mi fa credere che siano corvi.

Se ai colori, sotto cui abbiamo rappresentato il corvo, aggiungasi la nerezza delle penne, il suo grido ancora più lugubre, comechè molto fioco a proporzione della sua mole, il suo portamento ignobile, il suo sguardo feroce, tutto il suo corpo fiatofo (a), non farà la minima sorpresa, che sia stato quasi in ogni età riguardato come un oggetto spiacevole ed orrido: la sua carne era vietata a' Giudei; i Selvaggi non se ne cibano mai (b); e fra di noi i più meschini non ne mangiano che con ripugnanza e solo dopo averne tolta la pelle, ch'è al cuojo assai somigliante. Dappertutto è il corvo annoverato fra gli uccelli di sinistro augurio, il cui presentimento dell'avvenire

Tom. V. Uccelli.

B

(a) Solamente gli Autori della *Zoologia Brit.* dicono che il corvo esala un odor piacevole, lo che è difficile a crederfi d'un uccello che vive di carogne. Altronde si sa, che prendendo in mano questo uccello di fresco ucciso, lascia un odore disgustoso come i pesci. Così mi assicura il Sig. Herbert degno Osservatore, e come ci vien confermato dal Sig. Hernandez, pag. 331. Egli è vero ciò che si dice del carancro, specie di avvoltojo d'America, al quale si è altresì dato il nome di corvo, perchè esala un odor di muschio, quantunque viva di carogne. Vedi le Page du Pratz, *Histoire de la Louisiane*, Tom. II., pag. 111.; ma la maggior parte degli Scrittori dicono essere ciò falso.

(b) Viaggio del P. Teodat, pag. 300.

è solo per prefagire disgrazie. Istoricì gravi son perfino discesi a pubblicare la relazione delle battaglie ordinate tra le armate dei corbi e d'altri uccelli di preda, e a riferire codesti combattimenti come un presagio delle guerre crudeli, che si sono in seguito accese fra le nazioni (a). Quante persone anche oggidì fremono e s'inquietano al rumore del suo crocidare! Tutta la sua scienza nondimeno dell'avvenire, come di tutti gli altri abitatori dell'aria, si riduce a conoscere meglio di noi l'elemento, in cui esso dimora, a risentirne le menome impressioni, a prefagirne i più piccoli cangiamenti, ed a significarceli con certi graciamenti e con certe azioni, le quali in lui sono il naturale effetto di codeste variazioni. Nelle provincie meridionali della Svezia, dice il Sig. Linneo, a ciel sereno, altissimo i corvi spingon il volo, mettendo un cotal grido, che si stende assai lungi (b). Gli Autori della Zoologia Britannica aggiungono che in questa circostanza essi volano

(a) Vedi Æneas Sylvius, *Hist. Europ.* cap. LIII. — Bembo, *Init.* lib. V. — Gefner, *de Avibus*, pag. 347.

(b) *In Smolandia & Australioribus provinciis celo sereno altè volitat, & singularem clangorem, seu sonum Clong remotissimè sonantem excitat. Fauna Suecica, n. 69.*

per l'ordinario appajati (a). Altri Scrittori meno esperti, hanno fatte dell' altre osservazioni piene, quali più quali meno, d'incertezze e di superstizioni (b).

Al tempo che gli Aruspicij erano una parte della religione, i corbi comunque cattivi profeti, erano però uccelli molto interessanti; poichè la passione di prevedere i futuri avvenimenti, anche i più funesti, è un' antica malattia del genere umano; tutte però si studiavano le loro azioni, tutte le circostanze del loro volo, tutte le differenze della loro voce, della quale fin sessantaquattro diverse inflessioni si sono noverate, senza parlare dell' altre differenze più delicate e più difficili ad osservarsi (c): ciascuna aveva la sua determinata significazione; non sono mancati de' ciarlatani a procurarne l'intelligenza (d); nè gente così semplice a prestar ad essi fede. Plinio stesso, che non era nè saltimbanco nè superstizioso, ma che scrisse alcuna volta sopra cattive relazioni, si è presa la briga di segnarci quella di tutte codeste voci, la qual era la più funesta (e). Alcuni si sono lasciati dalla sol-

B 2

(a) British Zoology, pag. 75.

(b) Vedi Plinio, Belon, Gesner, Aldrovando, cc.

(c) Aldrovando, Tom. I., pag. 693.

(d) Vedi Plinio, lib. XXIX., cap. IV.

(e) *Pessima eorum significatio cum glutunt vocem velut strangulati*, lib. X., cap. XII.

lia trasportare fino a mangiare il cuore, e gl' intestini di questi uccelli, sulla speranza d'incorporarsi il loro dono della profezia (a).

Non solamente il corvo ha in gran numero le inflessioni della voce corrispondente alle sue interne affezioni; ma ha l'abilità d'imitare il grido degli altri uccelli (b), ed altresì la parola dell'uomo, e si è pensato di tagliargli il filetto, affine di perfezionarne questa disposizione naturale. *Colas* è la parola ch'esso pronunzia più facilmente (c), e Scaligero ne ha udito uno, il quale al sentirsi fame, chiamava spiccatamente il cuoco della casa, per nome *Conrado* (d). Queste parole hanno infatti qualche rapporto col grido ordinario del corvo.

Di questi uccelli parlanti se ne faceva gran caso in Roma, ed un Filosofo non ha sdegnato di riferirci assai per disteso la storia d'uno di loro (e). Non imparano solo

(a) Porphyr. *De abstinendo ab animant.* lib. II.

(b) Aldrovando, *Tom. I.*, pag. 693.

(c) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 279.

(d) *Exercitatio* [in Cardanum, 237.]. Scaligero osserva come cosa piacevole, che questo medesimo corbo, avendo trovata una carta di musica, l'avea tutta quanta col becco pertugiata, come avesse voluto leggerla, [o battere il tempo]. Mi pare più verosimile, che le note avessero per lui la sembianza d'insetti, de' quali alcuna volta si ciba.

(e) *Maturè* [& adhuc pullus] sermoni assuefactus

a parlare o più veramente a ripetere la parola umana, ma si addimesticano nella casa, benchè vecchi si allevano (a), e pajon capaci d'un attaccamento personale e durevole (b).

Consequentemente a questa naturale flessibilità, imparano eziandio non a spogliarsi della loro voracità, ma a moderarla, e ad usarne a servizio dell'uomo. Plinio racconta di un certo Cratero d'Asia, il qual era divenuto celebre per la sua abilità ad ammaestrarli per la caccia, e che sapeva trarsi dietro fino i corvi selvatici (c). Scaligero riferisce, che il Re Luigi (probabilmente Luigi XII.) aveane uno così addestrato, del

B 3

omnibus matutinis evolans in Rostra Tiberium , dein Germanicum Et Drusum Caesares nominatim , mox transeuntem populum Romanum salutabat , postea ad tabernam remeans , &c. Plinio , lib. X. , cap. XLIII.

- (a) *Corvus longævus citissimè fit domesticus* . Vedi Gefner , pag. 338.
- (b) Lo stesso attesta di quel corvo educato, del quale parla Schwenckfeld, che essendosi lasciato troppo lungi condurre da' suoi compagni selvatici, nè avendo più potuto distinguere il suo soggiorno, ravvisò sulla pubblica via l'uomo, ch'era solito dargli a mangiare; librossi alcun tempo sopra di lui, gracidando come per fargli festa, indi venne a metterglisi in mano, nè più lo abbandonò. *Aviarius Silesiæ*, pag. 245.
- (c) Plin. , lib. X. , cap. 43.

qual valevasi per la caccia delle pernici (a). Alberto n'avea veduto un altro in Napoli cacciatore di pernici, e di fagiani, e perfino d'altri corvi; ma per andare alla caccia degli uccelli della sua specie era mestieri stimolarlo e sospignervelo colla presenza del falconiere (b). Pare infine che sia stato talvolta istruito a difendere il suo padrone, ed a soccorrerlo contro de' suoi nemici con una specie d'intelligenza, e di azioni combinate; se però può darsi credenza a ciò che Aulo-Gellio racconta del corvo di Valerio (c).

Aggiugniamo a tutto ciò che il corvo pare che abbia una singolare finezza d'odorato a discoprire da lungi i cadaveri (d);

(a) *In Cardanum exercitat.* 232.

(b) *Vedi Aldrovando, pag. 702. Vedi altresì Dampier, Tom. II., pag. 25.*

(c) Un Gallo di grande corporatura avendo sfidati a singolare combattimento i più bravi Romani, un Tribuno, per nome Valerio, accettò la sfida, ma non restò vittorioso che col soccorso d'un corbo, il quale non cessò d'infestare il suo nemico, e sempre acconciamente, lacerandogli le mani col becco, e avventandogli al viso, agli occhi, in una parola, imbarazzandolo di guisa, che inutile divenne la sua forza contro di Valerio, al quale restò il nome di *Corvinus*. *Noct. Attica*, lib. IX., cap. 11.

(d) *Corvi in auspiciis soli intellectum videntur habere significationum suarum, nam cum Medie hospites occisi sunt, omnes e Pelopponeso & Attica*

Tucidide gli accorda altresì un istinto assai sicuro per guardarsi da quegli animali, che sono morti di peste (a); convien però confessare che questo preteso discernimento si smentisce alcuna volta, e nol distoglie sempre dal cibarsi di cose nocive, come vedremo più sotto. Finalmente ad uno di questi uccelli siamo ancora debitori della singolare industria di condurre a sua portata l'acqua da lui osservata al fondo di un vaso stretto, lasciando in esso cadere dei sassolini a uno per volta, i quali ammontandosi fecero salire l'acqua insensibilmente, e porselo in istato di soddisfare alla sete (b). Questa sete, se il fatto è vero, è un tratto di dissomiglianza, che distingue il corvo dalla maggior parte degli uccelli di preda (c), di quelli particolarmente che si nutrono di preda viva, i quali non amano a dissetarsi fuorchè nel sangue, e la di cui industria è molto più stimolata dal bisogno di mangiare che da quello di bere. V'ha un'altra differenza, che i corvi hanno un genio più

B 4

regione volaverunt. Plin., lib. X., cap. 12. Dietro ad Aristotele, lib. IX., cap. 31. — Mirà sagacitate cadavera subolfacit licet remotissima. Fauna Suecica, n. 69.

(a) Vedi Thucydid. lib. II.

(b) Plin., lib. X., cap. 43.

(c) *Insigniter aquis oblectatur corvus ac cornix. Gellner, pag. 336.*

socievole, ma è facile darne la ragione; com'essi mangiano cibi d'ogni maniera, così abbondano più di mezzi che non gli altri uccelli carnivori; posson dunque sussistere in maggior numero in ogni spazio di terra, ed hanno minor motivo di fuggire gli uni dagli altri. Convien qui osservare, che comunque i corvi allevati mangino cibi crudi e cotti, e di loro si creda comunemente che nello stato di libertà sieno grandi distruggitori di ratti, e de' topi campagnuoli, ec. (a). Il Sig. Hebert, che gli ha lun-

(a) Diceasi, che nell' Isola di Francia conservasi con grande cautela una certa specie di corbo destinata a distruggere i forci, ratti, ec. *Voyage d'un Officier du Roi*, 1772., pag. 132. e segg. Si dice, che le isole Bermude essendo state per lo spazio di cinque anni infestate da una portentosa copia di forci, che divoravano e piante, e alberi, e nuotavano da un' isola all' altra; codesti topi disparvero improvvisamente, senza poterli dare altra ragione, fuor solamente che negli ultimi due anni eravi colà comparso un gran numero di corvi non più avanti in quell' isola veduti, e non più dopo appariti. Questo non prova però, che sieno i corbi gran distruggitori dei forci; nell' Isola di Francia vi ponn' essere de' pregiudizj come altrove; e riguardo all' isole Belmude può essere avvenuto, che i forci sianli fra di loro distrutti, come accade sovente, o sien morti di fame, dopo avere consumato tutto ciò, che avevano per vivere, o sommersi in una tempesta, passando da un' isola all' altra; e ciò senza che i corvi avessero parte a questa distruzione.

go tempo e assai dappresso osservati, non gli ha mai veduti avventarsi sopra dei cadaveri, o beccarne le carni, nè tampoco posarsi sopra di loro; ed è assai inclinato a credere ch'essi preferiscano gl'insetti, e sopra tutto i vermi di terra ad ogni altro cibo; egli aggiugne che si trova della terra nei loro escrementi.

I corvi, i veri corvi di montagna non sono uccelli di passaggio, e in ciò si differenziano più o meno dalle cornacchie, alle quali si è voluto rassomigliarli. Pare che siano particolarmente attaccati alla rupe, nella quale sono nati, o, a dir più vero, sopra di cui si sono accoppiati, veggonsi in tutto l'anno in numero a un dipresso eguale, nè giammai non si abbandonano del tutto; se calano al piano, lo fanno per cercarvi la loro sussistenza; più rado vi discendono d'estate che d'inverno; poich'essi fuggono i grandi calori; ed è questo il solo influsso, cui la diversa temperie delle stagioni pare che abbia sulle loro abitudini. Essi non passano la notte nei boschi, come fanno le cornacchie; fanno scegliersi tra i loro monti un ritiro difeso da tramontana, sotto naturali volte formate dagli sporgimenti o dalle cavità dello scoglio; colà si ricolgono la notte quindici o venti insieme. Dormono essi assisi sopra degli arboscelli, che crescono frammezzo ai dirupi; fanno i

loro nidi nelle crepature di codeſti medefimi ſcogli, o nei fori delle muraglie nella ſommità delle vecchie torri abbandonate, ed alcuna volta ſulla cima de' grandi alberi iſolati (a). Ogni maſchio ha la ſua femmina, alla quale ſerba più anni di ſeguito fedele attaccamento (b): poichè queſti uccelli così odioſi e a noi così ingrati fanno non pertanto inſinuarſi un vicendevole amore e coſtante; fanno eſprimerlo come la tortolella con carezze che vanno crefcendo a gradi, e ſembra che conoſcano la meſcolanza de' preludj, ed ogni particella del piacere. Il maſchio, ſe vuolſi dar ſede ad alcuni autori antichi, comincia ſempre da una ſpecie di canto amoroſo (c), indi ſi appreſſano con i loro becchi, ſi carezzano, ſi baciaſſero, n'è mancato chi dicelſe come di tanti altri uccelli, ch'eſſi accoppiavanſi col becco (d); ſe queſto aſſurdo ſbaglio poteva eſ-

(a) Il Sig. Linneo dice, che nella Svezia il corbo fa il nido particolarmente ſugli abeti, *Fauna Suecica*, n. 69.; e il Sig. Friſch dice, che ſono in Germania preſcelte le grandi quercie [*Tav. 63.*] Lo che ſignifica, che non alla qualità, ma all' altezza delle piante riguarda il corbo.

(b) *Quandoque ad quadrageſimum ætatis annum ... jura conjugii ... ſervare traduntur.* Aldrov. *Ornithol.* Tom. I., pag. 700. Ateneo ne accreſce ancora più la lunghezza.

(c) Oppian. *De aucupio.*

(d) Ariſtotele, che attribuiſce queſt' aſſurdo ad

sere giustificato, non è d'altronde, se non perchè è cosa altrettanto rara il vedere questi uccelli accoppiarsi realmente, quanto è frequente il vederli careggiarsi; infatti non si uniscono quasi mai di giorno, nè in luogo aperto, ma all'opposto nei ritiri più nascosti e solinghi (a); come se avessero l'istinto di mettersi in sicuro nel segreto della Natura durante un'azione, la qual riferendosi tutta quanta alla conservazione della specie, sembra sospendere nell'individuo la cura attuale della sua propria esistenza. Noi abbiamo già veduto il *j'an-le-blanc* nascondersi per bere; poichè bevendo immerge il suo becco nell'acqua fino agli occhi, e non può allora conseguentemente stare sulle difese (b). In tutti quelli casi gli animali selvatici vanno a nascondersi per una specie di previdenza, la quale avendo a scopo immediato la cura della sua propria conserva-

B 6

Anassagora, ha voluto confessarlo seriamente, dicendo che i corbi femmine avevano la vulva e l'ovaja che se il seme del maschio passava per il ventricolo della femmina, essa l'avrebbe digerito, e niente avria prodotto. *De Generatione*, lib. III. ; cap. 6.

(a) Alberto dice d'essere stato una sol volta testimone dell'accoppiamento de' corvi, il qual si fa come negli altri uccelli. *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 337.

(b) *Vedi* la Storia di quest'uccello, Tom. I., pag. 169.

zione, sembra più effetto dell' istinto delle bestie che non di tutt' i motivi di decenza, della quale si è voluto onorarle; nel che il corvo ha tanto più bisogno di questa previdenza, quanto che abbondando meno di ardore e di forza per l'atto della generazione (a), il suo accoppiamento non dee verosimilmente essere così breve.

La femmina si distingue dal maschio, giusta Barrere, in ciò ch' essa è d' un nero meno deciso, ed ha il becco più debole; e infatti io ho ben osservati in certi individui i becchi più forti e più convessi che in altri, e le differenti tinte del nero ed anche del bruno nelle piume; ma quelli che avevano il becco più forte, erano d' un nero meno carico, sia poi che fosse naturale questo colore, o sia che fosse dal tempo alterato dalle precauzioni che si soglion usare alla conservazione degli uccelli dileccati. Questa femmina depone verso il mese di Marzo (b) fino cinque o sei uova (c), d' un verde pallido e turchiniccio, segnate di molte mac-

(a) *Corvænum genus libidinosum non est; quippe quoddam parum, facundum sit; coire tamen id quoque visum est.* Arist., de Generatione, lib. III., cap. 6.

(b) Willughby dice, che alcuna volta i corbi si sgravano più volentieri in Inghilterra, *Ornitholog.*, pag. 83.

(c) *Arist. Hist. animal.* lib. IX., cap. 31.

chie , e di lineamenti di colore fosco (a) . Essa li cova per forse venti giorni (b) , nel qual tempo il maschio si prende il carico di provvedere al di lei sostentamento ; la provvede assai largamente ; poichè le persone di campagna trovano alcuna volta nei nidi de' corbi , o ne' contorni degli ammassi notabili di grano , di noci , e d'altri frutti . Egli è più vero che si è sospettato che non fosse questo raccolto per il solo sostentamento della covatrice nel tempo dell' incubazione , ma per la sussistenza d'amendue durante l'inverno (c) . Che che ne sia della loro intenzione , egli è certo che questo istinto di far questi ammassi , e di nascondere quanto loro vien fatto di ghermire , non si limita ai soli commestibili , ed alle cose eziandio che posson loro recare utilità , ma si stende a quanto va loro a grado , e pare che preferiscano i pezzi di metallo , e tutto ciò che risplende agli occhi (d) . Se n'è veduto uno in Erford , il quale ha avuta la pazienza di portare ad una ad una , e nascondere sotto di una pietra in un giardino , una quantità di piccole monete , fin quasi alla som-

(a) Willughby , al luogo citato .

(b) Arist. *Hist. animal.* lib. VI. , cap. 6.

(c) Aldrovand. *Ornitholog.* Tom. I. pag. 691. e 699.

(d) Frisch , *Tav.* 63.

ma di cinque in sei fiorini (a); nè vi ha per avventura paese, il qual non abbia la sua storia di così fatti furti domestici.

Schiusi che sono i corbicini, tanto non rassomigliano nel colore ai genitori, che son anzi bianchi che neri, tutto all'opposto de' piccoli cigni, i quali dovendo un giorno riuscire a un bel bianco, sono da principio bruni (b). Ne' primi giorni pare che la madre sii alquanto trascurata de' suoi corbacchini, non comincia a dar loro da mangiare che quando cominciano a vestirsi di piume, e si è anche detto, che allo spuntare in esse dalle penne nere, incominciava a riconoscerli e trattarli veramente come suoi (c). Quanto a me io non iscorgo in questa dieta de' primi giorni, fuorchè ciò che si osserva più o meno in quasi tutti gli altri animali, e nell'uomo stesso: tutti hanno mestieri d'un po' di tempo ad accostumarsi a un nuovo elemento, a una nuova esistenza. Nel tempo della dieta non è il corbicino sfornito d'ogni cibo: ne ha uno dentro di se che gli è assai analogo; è questo il rimanente del giallo umore, che racchiude l'addomine, il qual insensibilmente trapassa

(a) Vedi Gesner, de Avibus, pag. 338.

(b) Aldrovand. Ornitholog. Tom. I., pag. 702.

(c) Lo stesso ivi.

agl' intestini per un veicolo particolare (a). Dopo questi primi giorni la madre nodrisce i suoi piccoli con cibi opportuni già concotti nel suo gozzo, cui essa loro rimette nel becco, come a un dipresso fanno i piccioni (b).

Il maschio non è già contento di provvedere alla sussistenza della famiglia, ma veglia altresì alla loro difesa, e se si avvede che il nibbio od altro uccello predatore s'appressa al nido, il pericolo di ciò ch'esso ama lo rende coraggioso, si mette all'aperto, e col levarsi in alto occupa un posto vantaggioso, e avventandosi sul nemico lo beccheggia violentemente: se l'uccello predatore fa i suoi sforzi per ripigliare il vantaggio, il corvo si sforza a tenervisi saldo; e così in alto si levano alcuna volta, che fuggono del tutto agli occhi, finchè spossati per la fatica o l'uno o l'altro, o amendue capitombolano a terra (c).

Aristotele e dietro lui più altri, pretendono che venuti i pulcini in istato di volare, - il padre e la madre gli obbligano a sortire del nido, e a far uso delle loro ale, e che ben presto ancora gli allontanano dal

(a) Willughby, *Ornitholog.* pag. 82.

(b) Ivi lo stesso.

(c) Frisch, *Tav.* 63.

distretto, che s'han essi appropriato, qualora questo distretto troppo sterile o troppo angusto, non balti al sostentamento di più coppie (a); nel che si darebbero veramente a vedere uccelli di preda; ma questo fatto non si accorda colle osservazioni fatte dal Sig. Hebert sui corvi delle montagne del Bugey, i quali prolungano l'educazione de' loro piccoli, e continuano a provvedere alla loro sussistenza assai oltre al termine, in cui sono questi in istato di provvedere a loro stessi. Siccome le occasioni di fare queste osservazioni, e il talento eziandio di eseguirle sovente non s'incontrano troppo bene, io ho creduto di dover qui riferire le particolarità con i proprj termini dell'Osservatore.

„ I corbacchini si schiudono assai presto,
„ e al mese di Maggio son essi in istato
„ d'abbandonare il nido. Ne nasceva ogni
„ anno una famiglia rimpetto alle mie fi-
„ nestre sopra degli scogli, ai quali si ter-
„ minava la veduta. I pulcini in numero
„ di quattro o cinque si soffermavano sopra
„ di grossi ceppi caduti da una mediocre
„ altezza, dov'era facile il vederli, e d'al-
„ tronde si facevano molto osservare a ca-
„ gione del quasi continuo loro pigolare.
„ Ogni volta che il padre o la madre re-

(a) Arist. *Hist. animal.* lib. IX., cap. 31.

„ cavano ad essi il cibo, lo che avveniva
„ più volte al giorno, essi gli chiamavano
„ con il suono *crau, crau, crau*, molto
„ differente dal loro pigolare. Alcune vol-
„ ta non ve n'avea che un solo, il qual
„ si levasse, e dopo una leggiera pruova
„ delle sue forze riveniva a posarsi sul suo
„ masso; quasi sempre ve ne rimaneva al-
„ cuno, ed allora appunto il suo pigolare
„ si faceva continuo. Allora poi che i cor-
„ bicini avevano l'ala bastantemente forte
„ per volare, cioè, dopo quindici giorni
„ per lo meno dopo la sortita dal nido; il
„ padre e la madre li conducevano ogni
„ mattina con se, e li riconducevano ogni
„ sera; erano costantemente circa le cinque
„ o sei ore dopo mezzodì, quando la schie-
„ ra riveniva al suo albergo, e il resto della
„ sera si passava in un gracchiare molto
„ importuno. Questa educazione durava tut-
„ ta l'estate, lo che dà luogo a credere,
„ che i corbi non fanno che una sola co-
„ vata per anno.

Gesner ha nodriti dei corbacchini con carne cruda, con pesciolini, e con pane inzuppato nell' acqua (a). Eglino sono assai ghiotti delle ciriegie, le inghiottiscono avidamente con i loro picciuoli e noccioli; ma

(a) *De Avibus*, pag. 336.

non digeriscono che la polpa, e due ore dopo rimettono e noccioli e picciuoli; si dice ch'essi rigettano altresì le ossa degli animali da loro inghiottiti colla carne; non altrimenti che la gheppia, gli uccelli di preda notturni, e gli uccelli pescatori, ec. restituiscono le parti dure e indigeste degli animali o dei pesci per loro divorati (a). Plinio dice che i corbi soggiacciono ogni estate ad una malattia periodica di sessanta giorni, il cui precipuo sintomo, secondo lui, è una gran sete (b), ma io propendo a credere che questa malattia altro non sia che il cangiamento delle penne, il qual più lentamente si fa nel corbo che in molti altri uccelli di preda (c).

Verun Osservatore, che io sappia, non ha determinata l'età, in cui i corbacchini venuti alla debita grandezza, siano propriamente adulti, e in istato di riprodursi; e se ogni periodo della vita fosse negli uccelli proporzionata come ne' quadrupedi, alla durezza della vita totale, si potrebbe credere che i corbi divenissero adulti solo dopo molti anni; poichè comunque siavi assai che ridire sulla lunghezza della vita, che Esio-

(a) Vedi Aldrovand. *Tom. I. pag. 697.*, e *Tom. II.* di questa Storia Naturale degli Uccelli, *pag. 40.*

(b) *Lib. XXIX., cap. 3.*

(c) Vedi Gesner, *pag. 336.*

do accorda ai corbi (a), egli è non pertanto assai comprovato, che questo uccello vive qualche volta un secolo e d'avantaggio; in molte città della Francia se ne sono veduti di quelli che erano giunti a questa età; e in tutt' i paesi e tempi è stato sempre creduto uccello di lunghissima vita: è nondimeno assai difficile che l'età adulta di questa specie sia in proporzione della durata totale della vita; poichè sul cadere della prima state, quando tutta la famiglia vola insieme unita, è già difficile a distinguersi dal portamento i vecchi dai giovani; ed è molto probabile che siano già questi in istato di riprodursi al secondo anno.

Abbiam di sopra fatto riflettere, che il

(a) *Hesiodus Cornici novem nostras attribuit ætates, quadruplum ejus cervis, id triplicatum corvis.* Plinio, lib. VII., cap. 48. Pigliando l'età dell' uomo di soli trent' anni, monterebbe a nove volte trenta, cioè 270. anni per la cornacchia, 1080. per il cervo, e 3240. per il corbo. Riducendo l' età dell' uomo a 10. anni, ne seguirebbe che dovette vivere 90. la cornacchia, 360. il cervo, 1080. il corbo, lo che sarebbe ancora fuori d' ogni misura. Il solo mezzo di spiegare ragionevolmente questo passo, è di spiegare il *γάρτα* d' Esiodo, e l' *ætas* di Plinio per anno; in tale supposizione la vita della cornacchia si riduce a 9. anni, quella del cervo a 36., come si è detto nella Storia Naturale di questo animale a suo luogo, e quella del corbo a 108. anni, com' è comprovato dalle osservazioni.

corbo nel suo nascere non fosse nero, e nero similmente non è verso il fine del suo vivere, almeno quando muore di vecchiezza; cangiandosi in lui in questo tempo le piume, e in giallo altresì si cangia il colore per difetto di alimento (a), non conviene però credere che sia questo uccello in alcun tempo puramente nero senza mescolanza d'altro colore: questa uniformità assoluta di rado si vede nella Natura. In fatti il nero dominante in questo uccello apparisce misto d'un violato sulla parte superiore del corpo, di cinericcio sulla gola, e di verde sotto il corpo, sulle penne della coda, e quelle più lunghe dell'ale, e più lontane dal dorso (b). I piedi solamente, le ugne e il becco sono affatto neri, e il nero del becco pare che si avanzi fino alla lingua, come quello delle piume sembra che ne partecipino le carni molto nere. La lingua ha la figura cilindrica nella sua base piana e forcuta nell'estremità, e all'intorno armata di piccole punte. L'organo dell'udito è assai complicato, e più per avventura che negli altri uccelli (c). Convien

(a) *Corvorum pennae postremo in colorem flavum transmutantur, cum scilicet alimento destituuntur. De Coloribus.*

(b) Vedi l'Ornitolog. del Sig. Brisson, Tom. II., pag. 8.

(c) *Actes de Copenhague*, anno 1673. Osservazione LII.

dire che sia altresì più sensitivo, poichè se può darfi fede a Plutarco, si son veduti dei corbi cadere storditi per lo schiamazzo d'una numerosa moltitudine, e da qualche grande avvenimento sconvolta (a).

L'esofago si dilata là dove si unisce il ventricolo, e forma colla sua dilatazione una specie di gozzo molto bene osservato da Aristotele. Il ventricolo nella sua interna parte è solcata di rugosità; la vescichetta del fiele è molto grossa e aderente agl'intestini (b). Il Redi ha trovati de' vermi nella cavità dell'addomine (c). La lunghezza dell'intestino è circa il doppio della lunghezza dell'uccello medesimo, misurato dalla cima del becco all'estremità dell'ugne; cioè a dire, è tra la lunghezza degl'intestini de' veri carnivori, e quella degl'intestini de' veri granivori; in una parola, quale si conviene ad un uccello che vive di carne e di frutta (d).

(a) Vita di T. Q. Flaminio.

(b) Willughby, pag. 83. e Aristot., *Hist. animal.* lib. II., c. 17.

(c) *Collection Académique Etrangère*, Tom. IV., pag. 521.

(d) Un Osservatore degno di fede m'ha assicurato d'aver veduta la destrezza d'un corbo, il quale più di venti volte si levò all'altezza di 12. o 15. pertiche, per lasciar cadere da quest'altezza una noce, ch'esso raccoglieva ogni volta sol suo

Quest' appetenza del corbo per ogni sorta di cibi, spesso ricade a suo danno per la facilità che hanno gli Uccellatori di trovare pascoli a lui convenienti. La polvere di noce vomica, ch'è un veleno per molti quadrupedi, è altresì velenosa per il corvo; questa lo ubbriaca a segno ch'esso poco dopo averla mangiata cade a terra, e bisogna valersi del momento della sua caduta, poichè questa ubbriachezza è qualche volta di breve durata, e spesso si rimette in forza d'andar a morire o languire sulla sua rupe (a). Si prende altresì per più maniere di reti, di lacci, di trappole, ed anche col zufolo come i piccoli uccelli; poichè sente come essi dell' antipatia per il gufo, nè gli avviene mai di vedere quest' uccello o la civetta senza mettere un grido (b). Si dice ancora ch'è nemico del nibbio, dell' avvoltojo, della pica marina (c); ma questo è l'effetto di quell' antipatia necessaria che v'ha tra gli animali carnivori nemici nati

becco; ma non gli venne mai fatto di spezzarla, avvenendo tutto ciò in un terreno coltivato.

(a) Vedi Gesner, pag. 339. — *Journal Economique* de Decembre 1758.

(b) *Traité de la Pipée*.

(c) Vedi *Ælian, Natur. Animal.* lib. II., cap. 51. — *Aldrovand. Tom. I., pag. 710*, & *Collect. Acad. Etrang.* Tom. I. della *Storia Naturale*, pag. 196.

di tutt' i deboli', che possono divenire loro preda, e di tutt' i forti abili a far testa.

I corbi nel mettersi a terra vanno e non saltano; essi hanno come gli uccelli di rapina, le ale lunghe e forti, (di estensione circa tre piedi e mezzo); son esse formate di venti penne, delle quali le due o tre prime (a) sono più corte della quarta, ch' è fra tutte la più lunga (b); e quelle di mezzo in ciò si distinguono dall' altre, che l'estremità della loro costa si prolunga di là dei peli, e finisce in acuto. La coda ha dodici penne di circa otto pollici, ma un po' disuguali, essendo le due di mezzo più lunghe, e in seguito le più vicine a quelle, di guisa che la punta della coda apparisce alquanto rotonda sul suo piano orizzontale (c): lo che io dirò in seguito *coda ordinata*.

Dalla lunghezza dell' ale si può per l'ordinario inferire l'altezza del volo; altissimo è il volo de' corvi, come si è detto. Nè

(a) I Signori Brisson e Linneo, dicono due, e il Sig. Willughby dice tre.

(b) Sono queste le penne dell' ala, onde si valgono i fabbricatori per allettare i salterelli del cembalo, e gli architetti a disegnare colla piuma.

(c) Aggiungasi, che i corbi, su quasi tutto il corpo, hanno una doppia specie di piume, e così attaccate alla pelle, che fa mestieri d' acqua calda a svellerle.

ci dee fare sorpresa che ne siano stati veduti in tempi nebbiosi e procellosi a trasvolare il cielo portanti fuoco nel becco (a). Questo fuoco non era altro certamente che quello del lampo medesimo, voglio dire un pennoncello lucido formato sulla cima del loro becco dal vapore elettrico, ond'è ripiena, com'è noto, la region superiore dell'atmosfera in tempi burrascosi, e per dirlo di passaggio, è forse effetto di qualche osservazione somigliante, che siasi dato all'aquila il titolo di ministra del fulmine; poichè le favole comunemente sono appoggiate alla verità.

Dalla esposta altezza del volo del corbo, ed anche perch'esso si accomoda a tutte le temperie, come ognuno sa (b), ne segue ch'egli ha in qualsivoglia parte del mondo aperto l'adito, e perciò non è escluso da veruna regione. Infatti esso si trova dal cerchio
po-

(a) *Hermolaus Barbarus, vir gravis & doctus, alitque Philosophi ajunt Dum fulmina tempestatum tempore fiunt, corvi per aerem hac illac circumvolantes rostro ignem deferre. Scala Naturalis apud Aldrovand. Tom. I., pag. 704.*

(b) *Quosvis aeris mutationes facile tolerant, nec frigus, nec calorem reformidant ubicunque alimenti copia suppetit degere sustinent in solitudine, in uribus etiam populosissimis. Ornitholog., pag. 82.*

polare (a), fino al capo di Buona-speranza (b), e all' isola di Madagascar (c), più o meno in numero, secondochè il paese gli fornisce maggiore o minor pascolo, e a misura delle rupi che gli vanno più o meno a grado (d); esso qualche volta si reca sulle coste di Barberia, e nell' isola di Teneriffa; ve n' ha nel Messico, a San Domingo, nel Canada (e); e fuor d'ogni dubbio nell' altre parti del nuovo Continente, e nelle isole adjacenti. Dopo essersi una volta fissato in un paese, e d' esservisi accostumato, di rado lo abbandona per passare altrove (f). E' molto anche attaccato al nido da se costruito, e se ne vale più anni di seguito, come poco sopra abbiamo veduto.

Le sue piume non sono le stesse in tutti i paesi. Indipendentemente dalle cagioni particolari, che possono alterarne il colore, o

Tom. V. Uccelli.

C

(a) Klein, *Ordo avium*, pag. 58. e 167. ; ma questi Autori parlano essi del medesimo corvo!

(b) Kolbe, *Description du cap.*, pag. 136.

(c) Vedi Flaccourt.

(d) Plinio dice dietro a Teofrasto, che i corbi erano stranieri all' Asia, lib. X., cap. 29.

(e) Charlevoix, *Histoire de l' Isle Espagnole de Saint-Domingue*, Tom. I., pag. 30. ; e *Histoire de la nouvelle France*, dello stesso, pag. 155.

(f) Frisoh [*Tav. 62.*] *Aves quæ in arboribus solent præcipue vivere semper apparent, nec loca mutant aut latent, ut corvus & corvix.* Aristot. *Hist. animal.* lib. IX., cap. 23.

farlo variare di nero in bruno , ed anche in giallo , secondochè ho di sopra osservato, esso soggiace eziandio più o meno alle influenze del clima ; esso è qualche volta bianco in Norvegia e nell' Islanda , dove vi sono corbi affatto neri e in assai gran copia (a). D'altronde de' bianchi non se ne veggono nel centro della Francia , e di Germania , nei nidi , dove pure ve n'ha anche dei neri (b). Il corbo del Messico , detto da Fernandez , *cacalotl* , è tinto di due colori (c) ; quello della baja di Saldagna ha un cerchio bianco attorno il collo (d) ; quello di Madagascar , chiamato *coach* , secondo Flaccourt , è bianco sotto il ventre , e una

(a) *Descript. de l'Islande* , d' Horrebows , Tom. I. , pag. 206. , 219. — Klein . *Ordo avium* , pag. 58. 167. Giovanni de Cay ha veduti nel 1548. a Lubecca due corvi bianchi ammaestrati alla caccia . Klein , *Ordo avium* , pag. 58.

(b) Vedi *Ephémérides d'Allemagne* . *Decuria I.* , anno III. , *Observ.* 57 Il Dottor Wisel aggiunge , che l'anno appresso non si trovarono nel medesimo nido che corbi neri , e che nel medesimo bosco , ma non nello stesso nido , si erano trovati un corvo nero , e due bianchi . Qualche volta avviene di ucciderne in Italia di questi secondi . Vedi Gerini , *Storia degli Uccelli* , Tom. II. , pag. 33.

(c) *Historia Avium novae Hispaniae* , cap. 174. , pag. 48.

(d) *Voyage de Downton* , in seguito a quello di Middleton , 1610.

simile mischianza di bianco e nero vedesi in alcuni di quegli individui che hanno sede nell' Europa , anche in quello , cui il Sig. Brisson ha dato il nome di *corvo-bianco del Nord* (a); il quale io credo , che più conformemente al vero , sariafi addimandato *corvo bianco e nero*; essendo al di sopra nero, e bianco sotto il ventre, e in simile guisa bianco e nero nella testa , nel becco , nei piedi , nella coda , e nell' ale . Son queste fornite di ventuna penne , di dodici la coda , nelle quali è degno di osservazione , che le corrispondenti di ciascuna parte , voglio dire le piume , che di ciascun lato sono a eguale distanza dalle due intermedie , e le quali per lo più si rassomigliano fra di loro nella figura e distribuzione de' colori , sono nell' individuo descritto dal Sig. Brisson più o meno bianche e diversamente colorite ; lo che m' indurrebbe a credere che il bianco è in questo caso un' alterazione del natío colore , ch' è il nero ; un effetto accidentale dell' eccessiva intemperie del clima , la quale come cagion esterna non agisce sempre allo stesso modo in ogni stagione , nè in tutte le circostanze , e i cui effetti non sono giammai così regolari quanto quelli che sono prodotti dalla costante attività

C 2

52 *Storia Naturale del Corvo.*

della forma interiore ; e se la mia congettura è vera , non v'ha alcun motivo di farne una specie particolare , nè una razza tampoco o varietà costante di quest' uccello , il quale altronde non si diversifica dal nostro corvo ordinario , fuorchè nelle sue ale un poco più lunghe ; non altrimenti che tutti gli altri animali del Nord hanno il pelo più lungo che quelli della stessa specie , che abitano in climi temperati .

Del rimanente , le variazioni nelle piume d'un uccello , così generalmente , e del tutto nero , com' è il corbo , variazioni prodotte dall' età , dal clima , o da altre cagioni puramente accidentali , sono un nuovo argomento aggiunto a tant' altri , che il colore non fu giammai un carattere costante , e che in niun caso vuolsi riguardare come un attributo essenziale .

Oltre a questa varietà di colore vi ha eziandio nella specie de' corbi varietà di grossezza ; quelli del monte Jura , per esempio , sono sembrati al Sig. Hebert , ch' ebbe tutto l'agio di osservarli , più grandi e più robusti di quelli delle montagne del Bugey ; e Aristotele ci dice , che i corbi e gli sparvieri sono più piccoli nell' Egitto che nella Grecia (a) .

(a) *Hist. animal.* lib. VIII. , cap. 38.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Corvo .

IL CORVO delle Indie di Bonzio .

TROVASI quest' uccello nell' isole Moluche , in quelle singolarmente di Banda : noi non ne abbiamo altro se non una descrizione imperfetta , con una figura molto cattiva ; di guisa che non si può , che a forza di congetture , determinarsi a qual tra gli uccelli d' Europa debbasi rapportare . Bonzio è il primo , e , secondo me , forse il solo che l' ha veduto , l' ha giudicato un corbo (a), il qual suo sentimento è stato seguito dal Ray , dal Willughby (b) , e da alcuni altri ; ma il Sig. Brisson ne ha fatto un *calao* (c) . Io per me la sento con i primi ; ed eccone in iscorcio le mie ragioni .

Quest' uccello , al dir di Bonzio , ha il becco e l' andamento del nostro corvo , e perciò gliene ha dato il nome , non ostante il collo un po' lungo , e la piccola escrescenza , che la figura ci dà a vedere sul becco ; argomento manifesto , ch' egli non co-

C 3

(a) Vedi Hist. Nat. & Med. Indix or.

(b) Ornithologie , pag. 86.

(c) Ornithologie , Tom. IV. , pag. 566.

nosceva verun altro uccello , al quale potesse questo più giustamente rapportarsi , e nondimeno non gli era sconosciuto il *calao* delle Indie. Bonzio aggiugne ch' esso veramente si pasce di noci moscate , e il Sig. Willughby ha creduto di ravvisare in ciò un chiaro segno di dissomiglianza dai nostri corbi : noi però abbiain veduto che questi nostri mangiano le noci del paese , e che non sono così carnivori , come si crede comunemente . Or questa differenza , ridotta così al suo giusto peso , lascia tutta la sua autorità al sentimento dell' unico Osservatore , che ha veduto l' uccello , e gli ha dato il nome .

Dall' altra parte , nè la descrizione di Bonzio , nè la figura , ci presenta il menomo vestigio di quella dentatura del becco , della quale il Sig. Brisson ne ha fatto un carattere della specie de' *calaos* , nè il piccolo sporgimento , che apparisce sul becco nella figura , non pare che abbia verun rapporto a quelli del becco del *calao* . Finalmente non ha il *calao* nè quelle tempie moscate , nè quelle piume del collo nericcie , giusta la descrizione del Bonzio ; ed ha un becco così particolare (a) , che non

(a) Veggasi la figura , *Tav. XLV.* dell' *Ornithologie* del Sig. Brisson , *Tom. IV.*

può , a parer mio , supporfi che un Osservatore l'abbia veduto , senza dirne cos' alcuna , e più di tutto che lo abbia preso per un becco del corvo ordinario.

La carne del corvo Indiano di Bonzio esala un odore aromatico gratissimo , effetto delle noci moscate , delle quali principalmente si nutre l'uccello ; e possiam ragionevolmente credere , che se di così fatto cibo vivesse il nostro corvo , perderebbe l'ingrato odore .

Converrebbe aver veduto il corvo del deserto [*graab el zahara*] del qual ragiona il Dottore Shaw (a) , per rapportarlo sicuramente alla specie del nostro paese , cui maggiormente si rassomiglia . Tutta la differenza osservata da questo Dottore , si riduce a questo solo , che quello è alquanto più grosso del nostro corvo , ed ha il becco e i piedi rossi : questa roschezza de' piedi e del becco ha determinato il Sig. Shaw a riputarlo un grande spelviero : in verità la specie dello spelviero non è straniera all' Affrica , come sopra l'abbiamo veduto ; ma uno spelviero più grande di un corvo ? Poche righe di una bella descrizione dissiperebbono tutta questa

C 4

(a) Il Sig. Shaw gli dà altresì i nomi seguenti : *Crow of the desert* , *redlegged crow* , *Pyrrhocorax* . Vedi *Travels of Barbary* , pag. 251.

incertezza, e appunto per avere queste poche linee da qualche Viaggiatore ben informato, faccio a questo luogo menzione di un uccello, del quale posso dire sì poco.

Io trovo ancora in Kempfero due uccelli appellati corvi, senza però vederne indicato alcun carattere, che possa giustificare tale denominazione. Il primo è, secondo lui, d'una mezzana grossezza, ma sopra modo fiero; era stato portato dalla China nel Giappone per farne un presente all' Imperatore: l'altro che fu similmente donato al medesimo, era un uccello di Corea, assai raro, detto *corigaras*, cioè corvo di Corea. Kempfero aggiugne non trovarsi nel Giappone de' nostri corvi d'Europa, come pure de' pappagalli, ed altri uccelli dell' Indie (a).

Nota. Sarebbe questo il luogo di parlare dell' uccello d' Armenia, che il Sig. de Tournefort ha chiamato *Re de' corvi* (b), se quest' uccello fosse veramente un corbo, o almeno si avvicinasse a questa specie. Ma basta soltanto per gli occhi sul disegno in miniatura, che lo rappresenta, per giudicare, che si appressa molto più ai pavoni ed ai fagiani pel suo vago pennoncello, per la ricchezza delle sue piume, per la brevità delle sue ali,

(a) Vedi *Histoire du Japon*, Tom. I., pag. 113.

(b) Vedi il suo *Voyage du Levant*. Tom. II., pag. 353.

per la forma del suo becco , comechè d'altro
quanto più lungo , e per altre singolarità
della coda e de' piedi da quelli diverso.
Eſſo è a ragione appellato ſu queſto diſegno
avis Perſica pavoni congener ; ed anche
tra gli uccelli ſtranieri , analoghi ai fagiani
ed ai pavoni , io ne avrei ragionato , ſe
queſto diſegno mi foſſe più preſto venuto
alle mani (a).

(a) Eſſo è nella Biblioteca del Re nella ſtanza delle
Stampe , ed è parte di quella bella raccolta
di miniature in grande , che rappresentano al na-
turale gli oggetti più intereſſanti della Storia
Naturale.



(*) LA CORNICE

O

LA CORNACCHIA NERA (a).

Benchè questa cornacchia si diversifichi per assai titoli dal gran corbo, singolarmente per la sua mole, e per alcune delle sue naturali abitudini, convien però confessare d'altra parte, che molto gli rassomiglia sì per la sua struttura e per il colore, che per l'istinto, a giustificare la denominazione di *cornice*, usata in molte parti, e cui perciò io stesso adotto.

Queste cornacchie passano l'estate negli

(*) Vedi le *Tavole miniate*, n. 483.

(a) E' questa la *Cornacchia* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 12. In Caldeo, *Kurka*; in Greco, *Κορυς*; in Greco moderno, *Κυρρα*, *Κυραρα*, *Κοραρα*; in Ispagnuolo, *Corneia*; in Teuelco, *arac*, *Schwartz Krahe*; in Inglese, a *Crow*; in Illirico, *Wrana*; in Catalano, *Graul*, *Bujaroca*, *Cucula*; in Francese, *Corbine*, o *Corneille noire*; in vecchio Francese, *Graille*, *Graillat*; nel Turenese, e altrove, secondo il Sig. Salerno, *Grolle*; in Borbone, *Agrolle*; in Sologna, *Couale*; nel Berry, *Couar*; nell' Auvergne, *Crouas*; nella Savoia, *Croace*, [dove viene il *croacer*, cioè crocidare]. Le si danno altresì i nomi seguenti, de' quali alcuni pajon corrotti, *Hachoac*, *Karime*, *Borefitis*, *Xercula*, *Kobis*, ec.; in Italiano si dice anche *Gracchia*.



LA CORNICE

Ramie sc.



alti boschi , da dove escono solo a quando a quando a procacciar a se il sostentamento ed a' loro pulcini . La principale materia di questa sussistenza in primavera , sono le uova delle pernici , di cui esse sono estremamente ghiotte , e cui fanno pigliare deliramente sulla punta del loro becco , per recarle ai loro pulcini : siccom' esse ne fanno un grand' uso , e non ci vuole che un momento a distruggere la speranza d'una famiglia intiera , si può ben dire che non sono esse le meno nocevoli tra gli uccelli di rapina , comunque sieno le meno sanguinarie . Per buona sorte sono esse scarse ; a stento se ne troverebbono più di due dozzine di coppie in un bosco di cinque o sei leghe in giro ne' contorni di Parigi .

Nell' inverno esse convivono colle monacchie , colle grole , ed hanno quasi i medesimi costumi ; in siffatte circostanze appunto veggonfi presso de' luoghi abitati truppe numerose , composte d'ogni specie di cornacchie , tenersi quasi sempre a terra di giorno , errare alla rinfusa co i nostri armenti e colle nostre greggie , svolazzare dietro ai nostri lavoratori , e saltare alcuna volta sul tergo de' porci e delle pecore , con tale familiarità che potrebbon averli in conto di uccelli domestici ed educati . Nella notte esse si rinselvano ; le più alte piante sono per loro prescelte e destinate ad una specie di appun-

tamento e luogo di unione , dove la sera si raccolgono da tutte le parti , fino qualche volta da tre leghe all' intorno , e di dove spargonsi ogni mattina : ma questo metodo di vita comune alle tre specie di cornacchie , non è egualmente serbato da tutte ; perciocchè le cornacchie e le monacchie s' ingrassano moltissimo , all' opposto delle grole , che sono per lo più magre , e questa non è la sola differenza , che si osserva tra queste specie . Sul finire dell' inverno , ch' è il tempo de' loro amori , mentre le grole vanno a far il nido sott' altro clima , le cornacchie che al medesimo tempo spariscono dalla pianura , si allontanano molto meno ; la maggior parte si ritira nelle alte selve che vengono loro più in acconcio , e allora appunto sciogliono la società generale per formarli delle unioni più intime e più piacevoli ; dividonsi a due a due , e pare che scompartiscano il suolo , ch' è sempre boschereccio , di guisa che ogni coppia occupa il suo distretto di forse un quarto di lega di diametro , dal quale essa esclude ogni altra coppia (a) , e di dove non si scosta che per andar a foraggio . Si assicura , che

(a) Questo ha per avventura dato luogo a dire , che i corbi cacciavano dal loro distretto i corbi-
ciani , subito ch' erano questi in istato di volare .

della Cornice, o Cornacchia nera. 61

questi uccelli rimangono costantemente appajati tutta la loro vita; e si vuole, che venendo l'uno dei due a morte, il superstite gli serba fedeltà, e passa la restante vita in una irreprensibile vedovanza.

Si distingue la femmina per le sue piume meno lucide e meno panneggiate; essa depone cinque o sei uova, covale circa tre settimane, nel qual tempo il maschio la provvede di sussistenza.

Io mi sono avvenuto a esaminare un nido di cornacchia, che mi era stato portato al principio di Luglio. Fu trovato sopra di una quercia all' altezza di otto piedi, in un bosco montuoso, dove ci avea altre quercie più alte: questo nido pesava due o tre libbre; esternamente era costruito di ramoscelli e di spine intrecciate grossolanamente, acciabbattate con terra e con fimo cavallino; l'interno era più sofoce, e più diligentemente lavorato di sottili radiche. Vi ho trovati sei piccini nati, tuttavia vivi, benchè da ventiquattro ore digiuni; non aveano peranche aperti gli occhi (a); non vi si scorgeva alcuna piuma, tranne quelle dell' ala, che principiavano a spuntare; tutti avevano la carne tinta di giallo e nero; la punta del becco e dell' ugne gialla; gli angoli della bocca biancastri; il resto del becco e de' piedi rossiccio.

(a) Vedi Aristot. *De Generatione*, lib. IV., cap. 6.

Qualora avvenga che il nibbio o 'l gheppio passi presso del nido, il padre e la madre si uniscono per attaccarlo, e sopra di lui si avventano con tanta furia, che qualche volta gli uccidono, rompendo loro la testa a colpi di becco. Combattono eziandio colle piche bigie; ma queste, benchè più piccole, sono così ardite, che riescono spesso a vincerle, a discacciarle, e a tor loro tutta la covata.

Gli Antichi ci assicurano, che le cornacchie, come pure i corvi, prolungano la loro cura pei loro pulcini molto oltre al tempo, in cui sono essi in istato di volare (a). Ciò mi par verosimile, e sono portato a credere, che non si separano durante tutto il primo anno; perciocchè essendo questi uccelli usi a vivere in società, e dovendo quest' abitudine, che non è interrotta, fuorchè dalla nidificazione e dalle sue conseguenze, riunirli assai presto con degli stranieri, non è forse naturale ch' essi prosiegua l'incominciata società con la famiglia loro, ed anche preferiscanla ad ogni altra?

La cornacchia impara a parlare come il corbo, e mangia di tutto al pari di quello: insetti, vermi, uova d'uccelli, carogne, pesci, grani, frutti, ogni cibo le si adatta:

(a) Aristot. *Hist. animal.* lib. VI., cap. 6.

della Cornice, o Cornacchia nera. 63

fa essa nientemeno spezzare le noci, lascian-
dole cadere da una data altezza (a); essa
visita i lacci e le trappole, e profitta degli
uccelli che vi trova incalappiati: si avventa
eziandio alle piccole salvaggine indebolite
o ferite, lo che ha messa l'idea in qualche
paese di educarla per la falconeria (b); ma
per una giusta alternativa ella stessa diviene
a vicenda vittima d'un più forte nemico,
qual' è il nibbio, il gufo, ec. (c).

Il suo peso è di dieci in dodici once;
essa ha dodici penne nella coda tutte eguali,
venti per ciascun' ala, delle quali la prima
è la più breve, e la quarta più lunga; il
suo volo è di circa tre piedi (d); l'aper-
tura delle narici rotonda, e ricoperta da certi

(a) Plin. lib. X., cap. 12.

(b) I Signori Turchi tengono degli sparvieri, de'
saeri, de' falconi ec. ad uso della caccia; gli al-
tri d'ordine inferiore tengono delle cornacchie
grigie e nere, ch' essi dipingono a varj colori,
e cui portano sul pugno della destra mano, e
richiamano gridando più volte *beub*, *boub*, fin
a tanto che rivengono sul pugno. Villamont,
pag. 677. ; e *Voyage de Bender*, del Cavaliere
Belleville, pag. 232.

(c) *Ipse vidi Milvum mediâ hieme cornicem juxta
viam publicam deplamantem*. Klein, *Ordo avium*,
pag. 177. Vedi sopra la Storia del gufo, Tom. I.,
pag.

(d) Willughby non consente loro che due piedi
di volo; sarebbe minore di quello ch' esso dà
alla monacchia: credo che sia errore nella stampa.

come fili di seta sporti innanzi ; alcuni grani neri attorno delle palpebre ; il dito esteriore di ciascun piede unito all' intermedio fino alla prima articolazione ; la lingua forcuta ed anche affilata , il ventricolo poco muscoloso ; gl' intestini avviluppati in un gran numero di circonvoluzioni ; il cieco un mezzo pollice lungo ; la vescichetta del fiele grande e comunicante col tubo intestinale per un duplice condotto (a) ; infine il fondo delle piume , cioè la parte d'esse interna non superficiale , d'un cenericcio forte .

Siccome quest' uccello è assai scaltro , ha l'odorato fino , e vola per lo più in truppa , difficilmente può accostarglisi , e di rado dà ne' lacci degli Uccellatori . Se ne piglia nondimeno alcuno col zufolo , imitando il grido della civetta , e tendendo le bacchette invischiate sopra i rami più alti , o veramente tirandoli a portata dell' archibugio o della cerbottana col mezzo d'un barbaggiani o di simile uccello notturno addestrato al paletto in luogo aperto . A distruggerle sono opportune le fave de' luoghi palustri , di cui esse sono estremamente avide , ma conviene intromettere ad esse degli aghi arrugginiti : la maniera più singolare di pigliarle è quella che soggiungo , siccome quella

(a) Willughby , pag. 83.

della Cornice, o Cornacchia nera . 65

che ci conduce dirittamente a scoprire la natura dell' uccello . Bisogna avere una cornacchia viva , si attacchi fermamente contro terra con i piedi all' insù , col mezzo di due uncinetti che la fissino d'amendue i lati là dove spuntano l'ale : in questa penosa situazione essa non cessa di dibattersi e di schiamazzare , alla sua voce accorrono da ogni banda le altre cornacchie quasi a portarle soccorso ; ma la prigioniera cercando di appigliarsi a tutto per torrsi di pena , afferra col becco e cogli artigli , l'alciatile ad arte in libertà , tutte quelle che le si appressano , e per tal modo le mette in potere del cacciatore (a) . Si prendono altresì con cornetti di carta imbanditi di carne cruda : allorchè la cornacchia vi mette dentro la testa a pigliar l'esca posta nel fondo , le estremità del cornetto invischiate si attaccano alle penne del suo collo , ond' essa rimane incapucciata ; nè potendo sbrigarfi dall' importuna benda , che le cuopre affatto gli occhi , spiega il volo , e levasi in aria quasi a perpendicolo (direzione la più vantaggiosa a icanfare i pericoli) finchè destituta di forze per la stanchezza , ripiomba per lo più in vicinanza del luogo , dal quale erasi tolta . Generalmente queste cornacchie , benchè non

(a) Vedi Gesner , de Avibus , pag. 324.

abbiano il volo nè leggiere , nè rapido ,
salgono nondimeno ad una grandissima al-
tezza , e in quella si sostengono lungo tem-
po , e girano molto .

Come v'ha de' corbi bianchi e de' corbi
varicolorati , così vi sono delle cornacchie
bianche (a) , ed altre bianche e nere (b) ,
che hanno i medesimi costumi , e le incli-
nazioni medesime che le nere .

Frisch dice di avere una volta veduto
uno stormo di rondinelle viaggiare in com-
pagnia d'una truppa di cornacchie a più co-
lori , e tenere il medesimo cammino : egli
aggiugne che queste cornacchie varicolorate
passano l'estate sulle spiagge dell' oceano ,
vivendo di tutto ciò che rimette il mare ;
nell' autunno si ritirano verso mezzodì ; esse
non vanno mai in troppa moltitudine , e
benchè in picciol numero , stanno alquanto
spazio distanti le une dalle altre (c) ; nel
che si assomigliano affatto alla cornacchia
nera , di cui esse sono una razza costante-
mente variata , o sia una razza particolare .

Egli è molto probabile , che le cornacchie

(a) Vedi Schwenckfeld , *Aviarius Silesia* , pag. 243.
— Salerno , pag. 84. Il Sig. Brisson aggiugne ,
ch' esse hanno il becco , i pièdi e l'ugne simil-
mente bianche .

(b) Frisch , *Tav.* 66.

(c) Lo stesso , *Tav. suddetta* .

delle Maldive, di cui tratta Francesco Pyrard, non sieno di differente specie, poichè questo Viaggiatore, che le ha osservate assai d'appresso, non ne accenna alcuna differenza, fuor solamente ch' esse sono più famigliari e più ardite delle nostre; entrano nelle case a pigliarvi quel che loro dà in genio, e spesso la presenza d'un uomo non basta a intimidirle (a). Un altro Viaggiatore aggiugne, che queste cornacchie delle Indie si dilettono di fare in una camera, se vien loro fatto d'entrarvi, tutti que' dispreghi che si attribuiscono alle scimie; esse disordinano i mobili, gli stracciano a colpi di becco, rovesciano le lampane, i calamai ec. (b).

Finalmente, secondo Dampier, vi ha nella novella Olanda (c), e nella nuova Guinea (d) molte cornacchie somiglianti alle nostre; ve n'ha eziandio nella nuova Bretagna (e), ma pare che comunque ve ne siano

(a) Fr. Pyrard, Parte prima del suo Viaggio, Tom. I., pag. 131.

(b) *Voyage d'Orient*, del P. Filippo della Trinità, pag. 379.

(c) *Voyage de Dampier*, Tom. IV., pag. 138.

(d) *Ibidem*, Tom. V., pag. 81. Secondo questo Autore le cornacchie della nuova Guinea si distinguono dalle nostre soltanto per il colorito delle loro penne, delle quali ciò che apparisce è nero, nel fondo sono bianche.

(e) *Navigazione alle terre Australi*, Tom. II., pag. 167.

68 *Stor. Nat. della Cornice , ec.*

molte in Francia , in Inghilterra , e in una parte di Germania , sono però assai meno frequenti nel Nord dell' Europa ; poichè il Sig. Klein dice , che la cornacchia è rara nella Prussia (a) , e molto più nella Svezia , non trovandosi tampoco nominata dal Sig. Linneo nel catalogo degli uccelli di quel paese . Il P. du Tertre ci assicura , che non se ne trovano nelle Antille (b) , benchè , secondo un altro Viaggiatore (c) , abbondino nella Luisiana .

(a) *Ordo avium* , pag. 58.

(b) *Storia Naturale delle Antille* , Tom. II. , pag. 267.

(c) Vedi *Histoire de la Louisiane* , del Sig. le Page du Pratz , Tom. II. , pag. 134. Vi si dice , che la loro carne è più saporita a mangiarsi colà che in Francia , non cibandosi come qui di carogne , che ne sono frastornate dai carancros , cioè da una specie di avvoltoi Americani , chiamati *Auras* , o *Murchands* .



(*) LA GROLA (a).

LA grola è di una mole mezzana tra il corbo e la cornacchia, e più dell' altre cornacchie ha la voce grave: il suo carattere più notabile e distintivo consiste in una pelle nuda, bianca, farinosa, ed alcune volte scabbiosa, che circonda la base del suo becco, in luogo delle piume nere e sporte in fuori, che nelle altre specie di cornacchie si stendono fin sopra l'apertura delle narici: ha il becco altresì men grosso, men forte, e come raspato. Queste differenze, in apparenza superficiali, ne suppongono dell' altre più reali e considerevoli.

La grola non ha il becco così raspato, e la sua base spiumata, se non perchè vivendo principalmente di granaglia, di piccole radici e di vermini, è solito d'internarsi

(*) Vedi le Tavole e l'orite . n. 484.

(a) E' questa, la *Corneille moissonneuse* del Sig. Brisson, *Tom II*, pag. 16. Ne' contorni di Parigi chiamasi *Frayonne*; in Greco, *Σταμύλαρος*; in Latino, *Frugilega*, *Cornix frugivora*; *Graculus*, secondo Belone; in Tedesco, *Rock*, forse a cagione del suo becco disuguale e nodoso; in Inglese, *Rook*; in Svezese, *Roka*; in Polacco, *Gawron*; in Olandese, *Kuove-kraey*; in Francese, *Freux*, o *Frayonne*; in vecchio Francese, *Grays* [oriundo dal *Arue*]; *Grolle*, secondo Belone.

molto col becco nella terra in cerca dell' opportuno cibo (a), lo che deve necessariamente a lungo andare fargli il becco ineguale, e distruggere i germi delle piume della sua base, le quali sono esposte ad un continuo fregamento (b): non è tuttavia a credere che sia questa pelle affatto ignuda; vi si osservano spesso delle piccole piume isolate; argomento manifesto, che non era originariamente affatto pelata, ma tale è divenuta per estrinseca cagione; in una parola, è questa una difformità accidentale, passata in difetto ereditario per le note leggi della generazione.

(a) Vedi Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 282.

(b) Il Sig. Daubenton il giovine, Dimostratore del Gabinetto di Storia Naturale nel Giardino del Re, fece ultimamente, passeggiando all' aperto, un' osservazione, che ha rapporto alla presente. Questo Naturalista, già tanto benemerito della Ornitologia, scoprì in lontananza, in un terreno affatto incolto, sei cornacchie, senza però poterne distinguere la specie, le quali parevano intese a smovere, e metter sotto le pietre qua e là sparse, per profittare dei vermini, e degl' insetti colà sotto annidati. Ciò facevano con tanto impeto, che le piccole pietre saltavan due o tre piedi per aria. Se questo esercizio non più per l'addietro attribuito alle cornacchie, è comune alle grole, è questo un nuovo motivo, che può contribuire non poco a pelare la base del loro becco; e il nome di *Tourne-pierre*, applicato finora esclusivamente al coulonchaud, diverrà per lo innanzi nome generico a più specie.

L'appetenza della grola per la granaglia, per i vermini e insetti, è un' appetenza esclusiva, poichè si astiene dalle cloache e da ogni carne, ha oltracciò il ventricolo muscoloso, e gli ampj intestini de' granivori.

Questi uccelli vanno in sì gran moltitudine, che l'aria n'è alcuna volta ingombra. Pensi chi può il guasto, che queste bande di mietitori possono fare ne' campi di fresco seminati, o in quelli già quasi maturi alla falce. In alcuni paesi il governo ha prese le misure per distruggerli (a). La Zoologia Britannica protesta contro questa proscrizione, e pretende ch' essi fanno più bene che male, perciocchè consumano una grande quantità d'insetti, che rodono le radici delle utili piante, e sono tanto paventosi agli agricoltori e giardinieri (b). Gli è questo un calcolo da farsi.

Non solamente la grola vola attrupata, ma fa eziandio il nido, a così spiegarmi, in società con quello della sua specie, non senza fare molto strepito, essendo questi uccelli gran gridatori, allora singolarmente che hanno i loro pulcini. Veggonti talvolta dieci o dodici de' loro nidi sulla medesima quercia, e un gran numero d'alberi così guerniti nel medesimo bosco, o, a dir me-

(a) Vedi Aldrovand. *Ornitholog.*, Tom. I., pag. 753.

(b) Vedi *British Zoology*, pag. 77.

glio, nel medesimo contorno (a): non cercano essi no i luoghi solinghi a covare, sembra che siano anzi amanti in tale circostanza de' luoghi abitati; e Schwenckfeld riflette ch' essi preferiscono comunemente i grandi alberi posti all' intorno de' cimiteri (b), forse perchè sono luoghi frequentati, o perchè vi trovano vermini in maggiore abbondanza, perciocchè non può cadere sospetto che vi siano allettati dall' odore de' cadaveri, non cibandosi essi, come abbiám detto, di carni. Frisch attesta, che chi nel tempo della covazione si mette sotto gli alberi ov' essi sono ad alloggio, n' è in poco d' ora tutto quanto infudiciato dal loro sterco.

Quel che potrà parere singolare, comunque veggasi usato giornalmente dagli animali d' altre specie, si è che quando una coppia è intesa a fabbricare il suo nido; l' uno dei due veglia alla difesa, in tanto che l' altro va cercando materiali idonei, a meno di questa cautela, e se amendue si assentassero allo stesso tempo, si vuole che sarebbe il loro nido saccheggiato e distrutto in istanti dalle altre grole abitatrici della medesima pianta, ciascun di loro portandosi via nel becco il suo fascello d' erba
o di

(a) Frisch, Tav. 66.

(b) *Aviarius Steslie*, pag. 242.

o di musco, per adoperarlo alla costruzione del suo proprio nido (a).

Questi uccelli danno principio, almeno in Inghilterra, a lavorare il nido nel mese di Marzo (b): depongono quattro o cinque uova più piccole di quelle del corbo, ma sprizzate di macchie più grandi, singolarmente nella sommità ottusa. Si dice, che il maschio e la femmina covino a vicenda; schiusi che sono i pulcini, e in istato di mangiare, gl'imboccano del cibo per essi serbato nel gozzo, o più veramente in una specie di sacca formata dall'esofago dilatato (c).

Io trovo nella Zoologia Britannica, ch'essi, terminata la covatura, abbandonano gli alberi, nei quali aveano il nido, e non ritornano che in Agosto, ripigliando in Ottobre il rifacimento de' loro nidi (d). Questo fa credere, che sieno quasi tutto l'anno permanenti in Inghilterra: ma in Francia, nella Slesia, ed in assai altre contrade, sono sicuramente uccelli di passaggio, tranne forse qualcuno, e con questa diversità che nella Francia sono foriere dell'inverno, laddove

Tom. V. Uccelli. D

(a) Vedi l'Ornitolog. de Willughby, pag. 84.

(b) *British Zoology*, pag. 76.

(c) Willughby, pag. 84.

(d) *British Zoology*, luogo citato. Si dice, che l'aghione profitta della loro lontananza per farvi le uova, e covarle ne' loro nidi. *Aldrovand.*, pag. 753.

74 *Storia Natur. della Grola.*

nella Slesia precorrono la bella stagione (a).

La grola abita nell' Europa , al dire del Sig. Linneo ; ma pare che vi sia da ridire sopra di ciò alcuna cosa , poichè Aldrovando credeva , che fossene mancante l' Italia (b).

Si dice , che le novelle sono buone a mangiarsi , e cattive non sono le vecchie , se sono molto grasse (c) ; ma avvien di rado , che le vecchie ingrassino . I contadini sono meno schizzinosi per la loro carne , sapendo ben essi che non si nodriscono di carogne , come la cornacchia e il corbo .

(a) Vedi Schwenckfeld. *Aviarius Silesia*, pag. 243.

Ho veduto io stesso a Baume-la-Roche , villaggio della Borgogna , distante alcune leghe da Dijon , circondato di monti e di rupi scoscese , dove il clima è molto più freddo che a Dijon ; io ho più volte veduto , dico , in estate una schiera di grole , che stanziavano e nidificavano da più d' un secolo , a quel che mi si diceva con sicurezza , nelle crepature de' burroni esposti al sud-ovest , i di cui nidi non si potevano che a grandissimo rischio pigliare , cioè col solo ajuto delle funi . Codeste grole erano domestiche a segno di venire a torli la merenda de' mietitori ; esse si assentavano sul finire dell' estate per un paio di mesi solamente , dopo il qual tempo rivenivano al loro usato soggiorno . Dopo due o tre anni sono sparite affatto , e sono loro succedute le monacchie .

(b) *Ejusmodi cornicem quod sciam Italia non alit* , Tom. I. , pag. 752.

(c) Belon , *Nature des Oiseaux*, pag. 284. Il Sig. Herbert mi assicura , che la grola è per lo più magra , nel che essa si distingue , dic' egli , dalla cornacchia e dalla monacchia .





Ramello sc.

LA MONACCHIA

(*) LA MONACCHIA (a).

Facilmente si distingue quest' uccello dalla cornacchia e dalla grola nei colori delle sue piume ; essa ha la testa , la coda e l'ale d'un bel nero misto di ondeggiamento turchino , e questo nero è diviso da una specie di scapolare grigio-bianco , il quale e davanti e di dietro si distende dalle spalle fino all'estremità del corpo ; questa specie di scapolare o di mantello ha dato motivo agl' Italiani di chiamarla *Monacchia* [monaca], ed ai Francesi *Corneille mantellée*.

Essa va attruppata come la grola , ed è forse più ancora famigliare coll' uomo , preferendo , particolarmente nell' inverno , i luo-

D 2

(*) Vedi le *Tavole colorite* , n. 76.

(a) E' questa la *Corneille mantellée* del Sig. Brisson , *Tom. II.* , pag. 19. Non vi ha questione alcuna su questa specie presso gli Antichi , tanto Greci , che Latini , I Moderni l'hanno chiamata in Greco , *Κορνίς αροδοειδής* ; in Latino , *Cornix cinerea* , *varia* , *Hyberna* , *sylvestris* , *Corvus semi-cinereus* ; in Tedesco , *Holzkræ* , *Schiltkræ* , *Nabelkræ* , *Bundtekræ* , *Pundterkræ* , *Winterkræ* , *Altkræ* , *Grauekræ* ; nello Svezzeze , *Kraoka* ; in Polacco , *Irona* ; in Inglese , *Rosflou-Crow* , *Sca-Crow* , *Hoded-Crow* ; in Francese variamente secondo i tempi e le provincie , *Corneille mantellée* , *emmantellée* , *sauvage* , *cendrée* , ec. ; in Italiano E dice anche *Mulacchia* o *Munacchia*.

ghi abitati, e sostentandosi in tal tempo di quanto viene trovato nelle chiaviche, nel concime ec.

Si assomiglia altresì alla grola nel cangiare di soggiorno due volte l'anno, e nel poterli annoverare tra gli uccelli di passata; poichè la vediamo recarsi a noi in grandissimo numero sulla fine dell'autunno, e partirne al principio di primavera verso il Nord; ma non sappiamo determinare dove precisamente si fermi: la maggior parte degli Autori dicono, che passa l'estate sulle alte montagne (a), e che fa il suo nido sopra de' pini e degli abeti; è dunque forza dire, che siano montagne erme e sconosciute, come quelle delle isole di Shetland, dove si dice con sicurezza, che in fatti vi fa il nido (b); lo che fa eziandio nella Svezia (c), nei boschi, e più spesso sugli ontani, covando per lo più quattro uova; ma essa non nidifica sulle montagne Svizzere (d), nè in quelle d'Italia, ec. (e).

(a) Vedi Aldrovand. *Ornithol.* Tom. I., pag. 756. — Schwenckfeld. *Aviar. Silesia*, pag. 242. — Be-lon, *Nature des Oiseaux*, pag. 284., ec.

(b) Vedi *British Zoology*, pag. 76. Gli Autori di quest' Opera aggiungono essere la sola specie di cornacchie, che trovasi in queste isole. Gefner.

(c) *Fauna Suecica*, pag. 25.

(d) Gefner, *de Avibus*, pag. 332.

(e) Aldrovand. *Ornitholog.* Tom. I., pag. 756.,

Finalmente, benchè al dire della maggior parte de' Naturalisti, essa viva d'ogni sorta di cibi, tra gli altri di vermini, d'insetti, di pesci (a), ed anche di carne guastata, e più volentieri di latticini (b); e benchè in conseguenza dovesse ella annoverarsi tra gli uccelli onnivori, nondimeno siccome quelli che hanno aperto il suo stomaco, vi hanno trovato ogni sorta di granaglia, mischiata di pietruzze (c), si può credere che spetti più ai granivori che ad altra specie, ed è questo un terzo carattere di somiglianza colla grola: in tutto il resto si rassomiglia assai alla cornacchia nera nella forma, nell'andamento, nel grido, nel suon della voce, nel volo; essa ha la coda, le ali, il becco, i piedi, e quasi tutto ciò che si fa delle sue parti interne conformissimo, perfino nelle più

D 3

(a) Frisch dice, ch' essa netta assai deftramente le spine de' pesci, che, all' asciugarsi degli stagni, scorge subitamente quelli, che sono rimasti nel fango, e non perde tempo a trarneli fuori di là, Tav. 65. Con siffatto gusto è naturalissimo ch' essa svolazzi sovente sulle rive dell'acque; ma non merita per tuttociò il nome di cornacchia acquatica o marina, potendo tali denominazioni convenire nientemeno alla cornacchia nera, ed al corbo, i quai però non sono uccelli acquatici.

(b) Vedi Aldrovand., pag. 756.

(c) Gefner, de Avibus, pag. 333. — Ray, *Synopsis avium*, pag. 40.

piccole circostanze (a); o se in alcuna cosa si allontana; lo fa per avvicinarsi alla natura della grola: sovente gli va in compagnia; al pari di quella fa il nido sopra degli alberi (b), si sgrava di quattro in cinque uova, mangia quelle degli uccelletti, ed alcuna volta i loro medesimi pulcini.

Tanti rapporti e tratti di somiglianza con la cornacchia e colla grola, quasi mi persuadono che la monacchia non sia punto più che una razza mista, procreata dall' accoppiamento di queste due specie: e in fatti se foss' ella una semplice varietà della cornacchia, donde vi sarebbe in essa l'abitudine di volare in numerose truppe, e di mutare stanza

(a) Vedi Willughby, *Ornitholog.*, pag. 84.

(b) Frisch osserva, ch' essa colloca talora il nido sulla cima degli alberi, e talora sui rami inferiori; lo che farebbe credere, ch' essa covasse anche in Germania. Io mi sono per me medesimo assicurato, ch' essa fa il nido qualche volta in Francia, e segnatamente nella Borgogna. Una schiera di questi uccelli soggiorna stabilmente da due o tre anni a Baume-la-Roche, in certe fenditure di rupi, dove per lo innanzi le cornacchie e le grole avevano il possesso di farvi il nido ogn' anno per lo spazio di più d' un secolo; queste essendo state un anno senza ritornare, una truppa di quindici o venti monacchie occupò subito i loro nidi; già vi hanno esse fatto due covate, e sono attualmente intente alla terza nel presente [26. Maggio 1773.]. Questo è ancora un tratto di analogia tralle due specie.

due volte l'anno? costume sconosciuto alla cornacchia (a), come si è addietro per noi dichiarato; e s'ella fosse una semplice variazione della grola, come mai essa avrebbe tant' altri rapporti colla cornacchia? laddove questa duplice somiglianza spiegasi naturalmente nella supposizione che la monacchia è un effetto della mescolanza di queste due specie per lei espressa nella natura mista e partecipante d'amendue. Questa opinione potrebbe ai Filosofi parere verosimile, sapendo essi di quanto vantaggio sian le analogie fisiche a risalire all'origine degli esseri, e a rinnovare il filo delle generazioni; ma crescerà vieppiù la probabilità, qualora pongasi mente che la monacchia è una nuova razza non più conosciuta dagli Antichi, nè ricordata, la quale per conseguente non ancora esisteva a que' tempi; poichè trattandosi di una razza così moltiplicata, e tanto comune, com'è questa, non v'ha punto di mezzo tra l'essere sconosciuta in un paese, e il non esistere affatto. Pertanto, s'ella è nuova, è forza di conchiudere, che sia essa stata procreata dall'accoppiamento di due altre specie; ma quali possono mai essere queste, fuor solamente quelle, alle

D 4

(a) *Corvus Et cornix semper conspicui sunt, nec loca mutant aut latent.* Aristot. *Historia animal.* lib. IX., cap. 23.

quali pare che la monacchia maggiormente s'appressi nei rapporti, nell' analogia, nella somiglianza?

Frisch dice, che la monacchia ha due gridi, l'uno più grave, e comunemente noto, l'altro più acuto, e un po' somigliante a quello del gallo. Egli aggiugne, ch' essa è molto assidua alla sua covata, cosicchè se avviene di recidere l'albero, su cui ha fatto il nido, essa si lascia cadere coll' albero, e tutto arrischia anzi che abbandonare la sua prole.

Il Sig. Linneo pare che le applichi ciò che della grola dice la Zoologia Britannica, ch' essa è utile alla distruzione degli insetti; dei quali sgombra i pascoli (a); ma non è forse a temere altresì ch' essa sola consumi più grano, che non avrian divorato gl' insetti, di cui si ciba? non è forse quello il motivo, per cui in molti paesi di Germania fu la sua vita messa alla taglia (b)?

Al pari delle altre cornacchie si pigliano ai medesimi lacci: trovasi in quasi tutte le provincie d' Europa, ma in diversi tempi; la sua carne esala un odor forte, e non è, a riserva del popolo minuto, d'alcun uso.

(a) *Purgat pascua & prata a vermibus apud nos relegata, at inaudita & indefensa* Vedi *Systema Naturæ*, edit. X., pag. 106. *Fauna Suecica*, n. 71.

(b) Frisch, Tav. 65.

Io non so su qual fondamento il Sig. Klein abbia annoverato fra le cornacchie l'*Hoexotototl*, o uccello de' falci di Fernandez, se forse non si è fidato di Seba, il qual descrivendo quest' uccello come fosse lo stesso che quello, di cui parla Fernandez, lo dipigne della grossezza d'un piccione ordinario, laddove Fernandez, al luogo medesimo citato da Seba, dice che l'*Hoexotototl* è un piccolo uccello della mole di una passera, simile nel canto al cardellino, e la sua carne è buona a mangiare (a). Non pare che vi abbia in ciò molta somiglianza colla cornacchia; e siffatti sbagli assai frequenti nell' opera di Seba, confondono di molto la nomenclatura della Storia Naturale.

(a) Vedi Fernandez, *Historia Avium novae Hispaniae*, cap. 58; e il Gabinetto di Seba, pag. 96., Tav. 61, fig. 1.

Nora. La cornacchia debb' essere sparfa da molto tempo, trovandosi nella bella schiera degli uccelli recata dal Sig. Sonnerat, ch' esso ha cavata dall' Indie, dall' isole Molucche, ed anche dalla terra de' Papous. Questo individuo veniva dalle Filippine.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alle Cornacchie.

I.

La CORNACCHIA del Senegal (*).

A Giudicare di questo uccello dalla sua forma e da' suoi colori, ch' è quanto noi ne conosciamo, si può dire che la specie della monacchia è quella, cui più si rassomigli ne' suoi rapporti, o più veramente sarebbe una vera monacchia, se il suo scapolare bianco non fosse accorciato dinanzi, e molto più all' indietro. Vi apparisce qualche differenza nella lunghezza dell' ale, nella forma del becco, e nel colore de' piedi. Questa è una nuova specie, e poco nota.

II.

La CORNACCHIA della Giamaica (a).

Questa cornacchia straniera, a vederne le proporzioni, non pare differente dalle no-

(*) Vedi le *Table colorée*, n. 327.

(a) E' questa la *Cornelle de la Jamaïque* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 22. Gl' inglesi della Giamaica la chiamano ancora *Chattering*, o *Gabbling Crow* [cornacchia ciarliera], e *Cacao Walke*, senza dubbio, perchè soggiorna per lo più sugli alberi di cacao. Vedi S'cane, *Natural History of Jamaica*, *Tom. II.*, pag. 298.

stre (a), tranne la coda e il becco, ch' essa ha più piccoli; le sue piume sono nere al par di quelle della cornacchia. Si sono nel suo stomaco ritrovate delle coccole, dei granì, degli scarafaggi, lo che ci conduce a giudicare delle qualità del suo cibo ordinario, ch' è lo stesso che quello della nostra grola e della nostra monacchia. Ha essa il ventricolo muscoloso, e interiormente rivestito d'una fortissima membrana. V' ha di questa specie gran copia nella parte settentrionale dell' isola, e di rado si disparte dalle montagne, nel che si rassomiglia al nostro corbo.

Il Sig. Klein caratterizza questa specie dalla grandezza delle narici (b), ma il Sig. Sloane da lui citato, non dice altro, fuor solamente che sono mediocrement grandi.

Da quello che si fa di quest' uccello, si può ben inferire, ch' è molto somigliante alle nostre cornacchie; ma sarebbe difficile individuare a qual piuttosto di queste specie s' appressi, avendo in se qualità comuni a ciascuna di loro. Da tutti si distingue nel suon della voce, cui tiene in continuo esercizio.

D 6

(a) Essa è lunga dalla punta del becco all' estremità della coda un piede e mezzo, ed ha tre piedi di volo. [Nota. Che il Sig. Sloane s' è probabilmente servito del piede Inglese più corto del Francese circa di un $\frac{1}{11}$].

(b) *Cornix nigra, garrula, RAI. Naribus amplis. . . præter naves Europæ similis. Klein, Ordo Avium, pag. 59.*

(*) LE POLE (a).

Questi uccelli si puonno dire nelle loro proprietà somiglianti anzi che no alle cornacchie; e siccome sono non guari differenti tra loro, è bene di farne a questo luogo un confronto seguito ed esatto, a rischiare vieppiù la storia d'amendue.

Io osservo in prima un assai notabile pa-

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 523. [*le chouc* propriamente detto]; n. 522. [*le chouc*]; e n. 521. [*le chouc chauve de Cayenne*].

(a) Sono questi, i *Choucas* del Sig. Brisson. *Tom. II.*, pag. 24. è seg. In Greco, *Αἰκας*, *Κελαιός*, *Εωμολαίχας*; in Latino, *Lupus*, *Graccus*, *Gracculus*, *Monedula*, [*a moneta quam furatur*]; in Ispagnuolo, *Graio*, *Graia*; presso i Grigioni, *Beena*; in Savojardo, *Chue*, *Canè*, *Canette*, e *Fauvette* per corruzione; in Francese, *Choucas*; in antico Francese, *Chouette*, *Chouchette*; in qualche provincia, *Chicas*, *Chocas*, *Chocotte*, *Cornillon*, come chi dicesse piccola Cornacchia; in Turco, *Tschauka*; in Tedesco, *Tul* o *Duhl*, *Thale* o *Dable*, *Thaiche* o *Dablike*. *Tole* o *Doble*, *Graue Doble*, *Tabe*, *Doel*; ne' contorni di Rostock, *Wachtel*, ch'è il nome della quaglia in tutti gli altri luoghi; in Sassone, *Aelche*, *Kacyke*, *Gucke*; negli Svizzeri, *Grauke*; in Olandese, *Kaw*, *Chaw*; in Illirico, *Kawka*, *Kawa*, *Zegzolka*; in Fiammingo, *Gaez*, *Hannekin*; in Svedese, *Kaja*; in Inglese, *Kae*, *Caddo*, *Chog*, *Daw*, *Jak-daw*; in Italiano si appellan anche *Ciagula*, *Tattula*, *Monacchia*, ec.



LA POLA

Lam. Jr.



rallielismo tra' questi due generi d'uccelli; poichè in tre specie dividonsi singolarmente le cornacchie, l'una nera [la cornacchia propriamente detta], l'altra cenericcia [la monacchia], e la terza calva [la grola]; io trovo altresì tre specie o razze corrispondenti di pole, la prima nera [la pola propriamente detta], la seconda cenericcia [le chouc], e la terza finalmente la pola calva. La sola differenza consiste nell' essere quest' ultima d'America, ed è poco nera nelle sue penne; laddove le tre specie di cornacchie appartengono tutte all' Europa, e sono tutte o nere o nericcie.

Generalmente sono le pole più piccole delle cornacchie; la loro voce, quella almeno delle due Europées, a non dipartirci dalla storia, è più aspra, più acuta; ed ha sicuramente influito alla loro denominazione ne' differenti idiomi, come può vederli da questi: *choucas, graccus, kaw, klas, ciagula*, ec.; non hanno però esse una sola inflessione di voce, poichè siamo assicurati, che si odono qualche volta rendere un suono corrispondente a questo *tian, tian, tian*.

Vivono amendue d'insetti, di granaglie, di frutta, ed anche di carne, comunque molto di rado; alle carogne tuttavia non si appressano punto nè poco, e non hanno tampoco l'istinto di trattenerli lung' esso le spiagge per cibarsi di pesci morti o d'altri

cadaveri sospintivi dal mare (a). Nel che esse molto più alle grole ed anche alla monacchia si affomigliano che alla cornacchia; alla natura di questa tuttavia si avvicinano per l'abitudine d'andare in traccia delle uova delle pernici, e di farne grandissima strage.

Esse volano attruppate come le grole; a sua somiglianza formano una specie di popolazione ancora più numerosa; composta d'una grandissima quantità di nidi, disposti gli uni vicini agli altri, e come ammassati o sopra di un grand' albero, o dentro ad un campanile, o sulla sommità d'un antico castello abbandonato (b). Il maschio e la femmina, accoppjati che sieno una volta, serbansi lungo tempo la fedeltà e un vicendevole attaccamento; in conseguenza di questo perionale attaccamento, ogni volta che il ritorno della bella stagione dà agli esseri viventi il segno d'una nuova generazione, si veggono andar con premura l'uno in traccia dell' altro, e parlarsi continuamente; poichè allora la voce degli animali è un vero linguaggio sempre eloquente, e sempre ben inteso; si veggono accarezzarsi in mille guise,

(a) Vedi Aldrovand. *Ornithologia*, pag. 772.

(b) Vedi Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 287. Aldrovand. *luogo citato*. Willughby, *Ornithologia*, pag. 85; esse amano meglio di far il nido nei fori degli alberi che sopra i rami.

appressare i loro becchi in atto di baciarsi, tentare tutte le vie di unirsi avanti di venire all'accoppiamento, e per tal modo disporsi a compiere lo scopo della natura con tutt' i gradi del desiderio, e con tutte le dimostrazioni della tenerezza. Questi atti preliminari non sono da esse giammai omessi, tuttochè trovinsi prive di libertà (a): la femmina fecondata dal maschio, depone cinque in sei uova segnate d'alcune macchie brune sopra di un fondo verdastro, e schiusi che sieno i pulcini, essa ne prende cura, li nodrisce, gli allerva con affetto, che non è punto disuguale nel maschio. In tutto ciò si assomigliano molto alle cornacchie, ed anche in più cose al gran corbo; ma Charleton e Schwenckfeld ci assicurano che le pole covano due volte all'anno (b), lo che non fu mai detto del corbo, nè delle cornacchie, ma questo d'altronde egregiamente si accorda coll'ordine della natura, secondo la quale le specie che sono più piccole, sono anche le più feconde.

Le pole sono uccelli di passata, non però quanto la grola e la monacchia, restandone sempre un grosso numero nel paese in tempo attivo: le torri di Vincennes ne abbondano.

(a) Vedi Aristot. *De generatione*, lib. III., cap. 6.

(b) *Bis in anno pullificant*. *Aviarius Silesia*, pag. 305.
Charleton, *Exercitationes*, &c. pag. 75.

in ogni stagione, siccome pure tutt' i vecchi edifizj , perciocchè più conducenti alla loro sicurezza, e a tutt' i loro comodi ; in minor copia però se ne veggono sempre in Francia d'estate che d'inverno. Le pole viaggiatrici si attruppano insieme a guisa della grola e della monacchia ; qualche volta queste tre specie uniscono in un corpo solo, nè mentre volano cessano dal giacchiare ; il tempo della partenza non è fisso dappertutto, poichè partono con esso i loro pulcini dalla Germania avanti l'autunno, nè pria della primavera fanno colà ritorno, dopo avere passato il verno in Francia ; e Frisch ha tutta la ragione di dire ch' esse non covano nel tempo della loro assenza, nè più non rimanano seco i loro piccoli, essendo comune alle pole nientemeno che al resto degli uccelli il non prolificare d'inverno.

Per quel che spetta alle parti interne, io noterò soltanto ch' esse hanno il ventricolo muscoloso, e presso al suo orifizio superiore una dilatazione dell' esofago, che fa in esse le veci di gozzo, come nelle cornacchie, ma la vescichetta del fiele è d'alquanto più lunga.

• Del resto poi si allevano con facilità, e si addestrano a parlare speditamente : pare che sentano il piacere della socievolezza ; sono però domestici infedeli, che celando il cibo superfluo ch' esse non puon consu-

mare, e rubando pezzi di monete e di galanterie, loro affatto inutili, impoveriscono il padrone, senz' arricchire se stesse.

A compimento della storia delle pole, non rimane più che a confrontare insieme le due specie del paese, e di aggiugnervi appresso, conforme al nostro costume, le varietà e le specie forestiere.

La pola. Noi in Francia ne abbiamo due sole specie, l'una che io chiamo propriamente pola (a), essa è della mole d'un piccione, ha l'iride bianchiccia, e qualche lineamento bianco sotto la gola, ed alcuni punti similmente bianchi attorno le narici; ella è cenericcia sulla parte posteriore della testa e del collo; nel rimanente è tutta quanta nera, più oscuro però è questo colore nelle parti superiori mescolato di ondeggiamenti, ora violati ed ora verdi.

L'altra specie di pola del paese, la quale io chiamo *chouc*, inerendo al nome Inglese (b), non si distingue dalla precedente, fuor solamente nella sua picciolezza, e sua maggior rarità, ha l'iride turchinicia come la gola, nero è il color dominante delle

(a) E' questa il *Choucas* del Sig. Brisson, e il suo settimo corvo, *Tom. II.*, pag. 24.

(b) E' questa il *Choucas noir*, o settimo corvo del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 23. Gli Inglese la chiamano *Chough*.

sue penne, senza mescolamento di cenericcio, ed è intorno agli occhi segnata di punti bianchi. Nel resto poi sono affatto simili ne' costumi, nelle abitudini, nel portamento, nella figura, nella voce, ne' piedi, nel becco; e si può ben affermare, che non siano no due specie, ma una sola, capaci di accoppiarsi insieme con successo, e di procreare altri individui fecondi.

Non farà sorpresa che una specie, la quale ha tanti rapporti con quella de' corbi e delle cornacchie, sia a un di presso varia allo stesso modo. Aldrovando ha veduta in Italia una pola, che aveva un collare bianco (a); e questa probabilmente è quella, che trovasi in alcuni Cantoni Svizzeri (b), e cui perciò gl' Inglese danno il nome di pola degli Svizzeri (c).

A Schwenckfeld è avvenuto di vederne una bianca col becco gialliccio (d). Queste pole bianche sono più frequenti nella Norvegia e ne' paesi freddi (e); alcuna pure se n'è trovata ne' climi temperati, come la Polonia, una picciola pola bianca in un nido di pole nere (f); in tal caso la bianchezza delle

(a) *Ornithologia*, pag. 774.

(b) *Gesner, de Avibus*, pag. 512.

(c) *Charleton, Exercit.* pag. 75.

(d) *Aviarium Silesia*, pag. 305.

(e) *Gesner*, pag. 523.

(f) *Rzaczynski. Auctuarium*, pag. 395.

penne non è effetto del clima, come appare, ma una mostruosità è questa procedente da vizio, di natura analoga a quello che produce i corbi bianchi in Francia, e i negri bianchi nell' Africa.

Schwenckfeld parla 1.^o d'una pola di color vario, in tutto simile alla vera pola, tranne l'ale bianche e 'l becco adunco.

2.^o, d'un' altra pola rarissima, non differente dall' ordinaria in altro, fuorchè nel becco incroccchiato (a): ma possono ben' essere queste variazioni individuali, od anche mostri lavorati dal capriccio.

(a) *Aviarius Silesiac*, pag. 306. Io ho avuti in quest' anno nel mio rustico cortile quattro pollastri, colla cresta d'origine fiamminga, i quali avevano il becco incroccchiato: la parte superiore era assai adunca, e per lo meno incroccchiata quanto il becco stesso; la parte inferiore era quasi diritta. Codesti pollastri non beccavano in terra, che a stento: conveniva apprestar loro il cibo in un gran vaso.

(*) LA MONACCHIA

O S I A

LA POLA DELL' ALPI. (a).

Q Uest' uccello , che noi abbiain fatto esprimere sotto il nome di pola dell' Alpi , Plinio lo chiama *Pyrrhocorax* , e questo solo nome racchiude un compendio delle sue proprietà : *Korax* , che val quanto corbo , indica la nerezza delle sue piume e l'analogia della specie ; e *Pyrrhos* , che significa rosso orange , esprime il colore del becco cangiante in fatti dal giallo nell' arancio , e così pure quello de' piedi ancora più vario di quel del becco , perciocchè nell' individuo osservato da Gefner , i piedi erano rossi (b) ; neri all' opposto erano in quello descritto dal Sig. Brisson , secondo il qual autore essi sono qualche volta gialli (c) , e secondo

(*) Vedi le *Tavole colorite* , n. 531.

(a) E' questa il *Choucas* delle Alpi del Sig. Brisson , *Tom. II.* , pag. 30. Io adotto questo nome usato nel Vallese , secondo Gefner : diceti ancora *Chouette* . I Grigioni , che parlano Tedesco , la chiamano *Taben* . I Tedeschi , *Bergdol* , *Alprapp* , *Bergtul* , *Steinhetz* . Gli Svizzeri , *Alpkachel* , *Wildetul* .

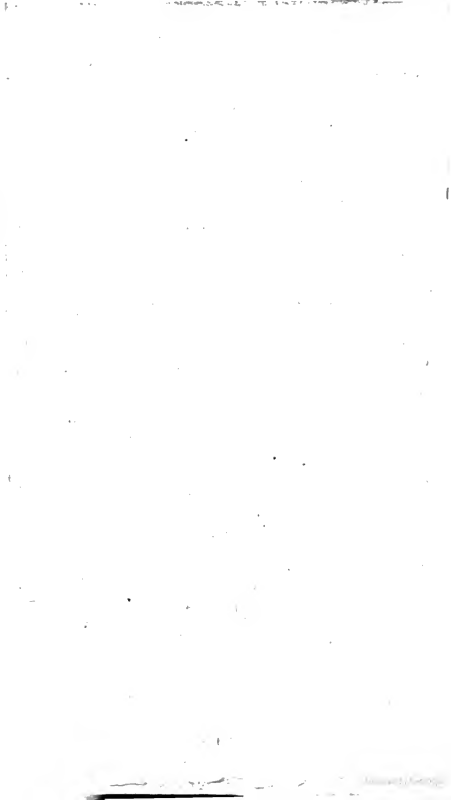
(b) Gefner , de *Avibus* , pag. 528.

(c) Vedi l' *Ornithologia* del Sig. Brisson , *Tom. II.* , pag. 31.



LA POLA DELLE ALPI

Rome 72.



altri, sono gialli d'inverno, rossi d'estate. Questi piedi gialli, questo becco del medesimo colore, e più piccolo di quello della pola, han dato motivo ad alcuni di pigliare la pola alpigiana per un merlo, e di nominarlo il gran merlo dell' alpi. Tuttavia a chi l'osserva e la confronta, apparisce d'affai più somigliante alla pola per la mole del suo corpo, per la lunghezza delle sue ale, ed anche per la forma del suo becco, benchè più sottile, e per le sue narici coperte di piume, comunque sieno queste men sode che nelle pole.

Nell' articolo dello spelviero si sono per me accennate le differenze che passano fra questi due uccelli, di cui Belon ed alcuni altri, non avendoli mai più veduti, ne han fatta una specie sola.

Plinio credeva che il suo *Pyrrhocorax* fosse proprio solo e particolare delle Alpi (a); nondimeno Gesner, che lo distingue assai bene dallo spelviero, dice che ve n'ha in alcune contrade de' Grigioni, dove quest' uccello non è visibile fuorchè nell' inverno, in altre parti si dà a vedere quasi tutto l' anno, ma il suo vero domicilio, il suo prediletto soggiorno, dove trovasi sempre in gran numero, è la vetta degli alti monti. Questi

(a) *Historia Naturalis*, lib. X., cap. 49.

94 *Stor. Nat. della Monacchia, ec.*

fatti modificano, come ben si vede, l'opinione di Plinio un po' troppo decisa, ma nell'atto di moderarla confermanla altresì.

La mole della pola alpestre è una cosa di mezzo tra quella della pola e della cornacchia; ha il becco più piccolo, più inarcato d'amendue, la voce più acuta, più querula di quella delle pole, e molto spiacevole (a).

Vive essa particolarmente di granaglie, ed è molto svantaggiosa ai raccolti; la sua carne non è delle più delicate. Dal suo modo di volare ne diducono i montanari de' presagi meteorologici; se vola in alto, si vuol che sia annunzio di freddo; se più abbasso, promette una stagione più dolce (b).

(a) Schwencckfeld dice, che il *pyrrhocorax*, ch'esso chiama altresì *corbeau de nuit*, è ciarlicre massimamente di notte, e poco lascia di vedere di giorno; ma io non m'assicuro, che Schwencckfeld parli di questo uccello; sotto il nome di *pyrrhocorax*.

(b) Vedi Gesner, luogo citato.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alle Pole.

I.

(*) La POLA de' mustacchi (a).

Quest' uccello che trovasi al capo di Buona-speranza è a un dipresso della grossezza di un merlo, ha le piume nere e cangianti delle pole, e la coda più lunga a proporzione che alcuna di loro: uguali sono in essa tutte le penne, e l'ale raccolte non arrivano che alla metà della sua lunghezza. La quarta e la quinta penna dell' ala sono più lunghe di tutte, e crescono sopra la prima due pollici e mezzo.

Due cose sono da osservarsi nelle parti esterne di quest' uccello, 1.^o i peli neri lunghi e flessibili, che spuntano dalla base del becco superiore, e sono del doppio più lunghi del becco, oltre assai altri peli più corti, più irti, e sporti in fuori, che circondano questa medesima base fino agli angoli della bocca: 2.^o le penne lunghe e strette della parte superiore del collo, le quali si son ri-

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 226.

(a) E' lo *Choncas* del Capo di Buona-speranza, del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 33.

volte all' indietro e fluttuanti sul dorso, conforme alle differenti inflessioni del collo, e formano all' uccello una specie di chioma.

II.

(*) La POLA Calva..

Questa singolare pola, che rinviensi nell' isola di Cajenna, è quella, come già ho detto, che può equivalere alla nostra cornacchia calva, ch' è la grola; essa ha infatti la parte anteriore della testa assai pelata, come la grola, e con poche penne sulla gola. Si assomiglia alle pole generalmente nella lunghezza dell' ale, nella forma de' piedi, nel portamento, nella mole, nella larghezza e rotondità delle narici: n' è dissomigliante in questo che le sue narici non sono ricoperte di penne, le quali trovansi collocate in uno scavamento assai profondo d' amendue i lati del becco; il suo becco è più largo nella base, e incavato nelle sue estremità. Riguardo a' suoi costumi, io non posso dir nulla, essendo quest' uccello del gran numero di quelli, che hanno mestieri d' essere osservati. Non trovasi pure ricordato in veruna Ornitologia.

III.

(*) Vedi le Tavole colorite, n. 521.

III.

(*) La POLA della nuova Guinea.

Il luogo naturale di quest' uccello è tra le pole di Francia, e quella da me chiamata *colnud*. Essa ha il portamento delle nostre pole, e le penne alquanto più bigie dell' una d'esse, almeno nella parte superiore del corpo; ma è meno grossa, ed ha il becco più largo nella sua base, nel che si avvicina al *colnud*. Se ne slontana nella lunghezza delle sue ale, che si stendono fino quasi all' estremità della coda, e si distingue dal *colnud* e dalle pole pei colori nella parte inferiore del corpo, i quali consistono in una striscia bianca e nera, che va a terminare sotto l'ale, ed ha qualche somiglianza con quella delle piche vario-colorate.

IV.

(**) Il CHOUCARI della nuova Guinea.

Il color dominante di quest' uccello, [da che noi non abbiain contezza che della sua
Tom. V. Uccelli. E

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 629.

(**) Così è denominato dal Sig. Daubenton il giovane, al quale sono debitore della descrizione di questa, e della precedente specie, non essendomi ancora presentata occasione di vedere questi uccelli teste giunti a Parigi. Vedi le *Tavole colorite*, n. 630.

superficie] è un bigio cenericcio più oscuro al di sopra, più chiaro al di sotto, che vien degradando quasi fino al bianco sotto il ventre e ne' contorni. Le due sole eccezioni che voglionfi fare a questa specie di uniformità di piume, sono 1.^o una fascia nera che circonda la base del becco, e si allunga fino agli occhi; 2.^o le grandi penne dell'ale bruno-nericcie.

Il choucarì ha le narici intieramente coperte come le pole, ha pure il becco di quasi egual forma, a riserva della parte superiore, che non è ritonda, come nelle pole, ma scabra come nel colnud. A questo si avvicina anche per le proporzioni relative delle sue ale, che non oltrepassano la metà della coda, per la picciolezza de' suoi piedi, per l'ugne corte; cosicchè non si può a meno di non collocarlo come il precedente, tra il colnud e le pole. La sua lunghezza, presa dalla cima del becco, all'estremità della coda, è di circa undici pollici.

Di questa nuova specie, come altresì della precedente, ne siamo debitori al Sig. Sonnerat.

V.

(*) Il COLNUD di Cajenna.

Io pongo il colnud di Cajenna in seguito alle pole, comechè ne sìa differente per più

(*) Vedi le Tavole colorite, n. 609.

capi ; ma a bilanciare tutto , mi è paruto meno da queste dissomigliante che da ogni altra del nostro continente .

Esso ha , come si è detto poco sopra *n. II.* , il becco assai largo nella base , ed ha pure un altro carattere di conformità ; cioè ch' è calvo ; ma lo è diversamente ; poichè il collo è quasi ignudo e spiumato . La testa è tutta coperta , comprese le narici , d' una specie di berretta di veluto , composta di piccole piume diritte , corte , fitte e morbide : queste si fratiscono sotto il collo , e molto più sui lati , e sulla parte posteriore .

Il colnudo è presso a poco della grossezza delle nostre pole , e si può aggiugnere che ne porta , per così dire , la livrea , poichè nere sono le sue penne , a riserva d' alcune inferiori di quelle dell' ale , che sono d' un bigio biancastro .

A vedere i piedi di quello , che io ho osservato , si giudicherebbe che il dito posteriore sia stato a forza rivolto all' indietro , ma che naturalmente e da se sporge innanzi come ne' rondoni . Io ho altresì osservato ch' esso era collegato da una membrana col dito interiore di ciascun piede . Si è questa una nuova specie .

VI.

(*) Il BALICASEO delle Filippine.

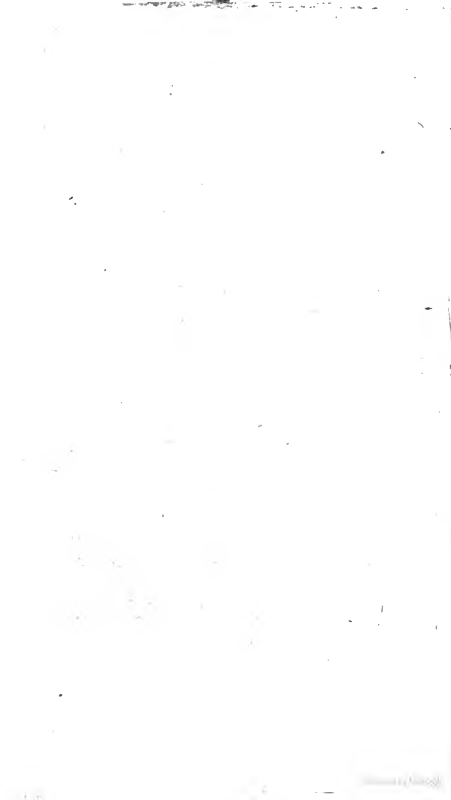
Io ho difficoltà a dare a quest' uccello straniero il nome di pola ; dalla descrizione che ne fa lo stesso Sig. Brisson è troppo agevole a vedere quanto sia lontano dall' assomigliarsi alle pole .

Esso non ha che quindici in sedici pollici di volo , e non trascende di molto la mole d' un merlo ; ha il becco più grosso a proporzione e più lungo delle nostre pole d' Europa , i piedi più gracili e la coda forcuta ; finalmente in luogo di quella voce , che hanno le pole aspra e funesta , esso ha il canto dolce e piacevole . Siffatte differenze sospendono il nostro giudizio , finchè colle nuove osservazioni si giunga a conoscere e accertare le qualità e la specie di quest' uccello .

Del rimanente esso ha il becco e i piedi neri , e le penne dello stesso colore interfiato di ondeggiamenti verdi (a) ; cosicchè può dirsi pola per il suo colore .

(*) Vedi le *Tavole colorite* , n. 603.

(a) E' questo le *Choncas des Philippines* del Sig. Brisson , *Tom. II.* , pag. 31. Quest' Autore ci dice , che l' uccello , del quale qui si ragiona , chiamasi alle Filippine *Bali-casso* , dal quale glie n' ho formato il nome *Balicase* .





LA PICA

Ramus jr.

(*) LA PICA (a).

LA pica, secondo le apparenze, è tanto somigliante alla cornacchia, che il Sig. Linneo le ha unite amendue sotto il medesimo genere (b), e, secondo Belon, a far una cornacchia d'una pica, non ci vuole davvantaggio che accorciare la coda a questa, e torre il bianco dalle sue penne (c): infatti la pica ha il becco, i piedi, gli occhi, e la forma totale delle cornacchie e delle pole; ha con esse molti altri rapporti più intimi nell' istinto, ne' costumi e nelle abitudini naturali, perciocchè mangia di tutto

E 3

(*) Vedi le Tavole colorite, n. 488.

(a) E' la Pie del Sig. Brisson, Tom. II., pag. 35. Il suo nome Ebraico è incerto; in Greco Κίχνα, Κίχλα; Πισίτης; in Greco moderno, Αίγασπι; in Latino, Pica, Cissa, avis pluvia secondo alcuni; in cattivo Latino moderno, Ajacia; in Catalano, Grassa; in Ispagnuolo, Pega, Picata, Pigazza; in Tedesco, Aeißer, Atzel, Aegerß, Agelaster, Algaster, Agerluster, [quasi Agrilustra]; in Fiammingo, Aexter; in Illirico, Strakael, Krzistela; in Polacco, Stroka; in Svedese, Skata; in Inglese, Pye, Piv, Magpye, P Janet; in Francese, in diversi tempi e luoghi, Pie, Jaquette, Dame, Agasse, Agace, Ajace, Onasse, &c. In Italiano vien anche chiamata Gazzza, Ragazza, Aregazza, Gazzuola, Gazzara, Putta.

(b) System. nat. edit. X., pag. 106.

(c) Belon, Nature des Oiseaux, pag. 291.

com' esse ; cibandosi di tutte d'ogni qualità, gittandosi sulle carogne (a) , predando le uova , e i piccioli degli uccelli deboli , e qualche volta ancora padre e madre , sia ch' essa li trovi caduti ne' lacci , sia che sopra di loro si avventi apertamente : se n' è veduta una lanciarsi sopra di un merlo per divorarlo , un' altra pigliare un gambero che la prevenne , strozzandola colle sue zampe , ec. (b) .

La sua apperENZA per la carne viva è riuscita profittevole addestrandola per la caccia , come si fa de' corbi (c) . Essa passa per lo più la bella stagione accoppiata col suo maschio , e tutta intesa alla covatura ed a quel che segue . Nell' inverno vola in truppa , e s' appressa quanto più può ai luoghi abitati , che le somministrano più mezzi onde vivere , dal rigore della stagione divenutigli necessarij . Essa si accostuma facilmente alla vista dell' uomo , si addimestica subito nelle case , e finisce col farsi padrona : io ne ho veduta una che passa i giorni e le notti in

(a) Klein , *Ordo avium* , pag. 61. Io n' ho veduta una , che mangiava molto avidamente la scorza di rancio .

(b) Aldrov. *Ornitholog. Tom. I.* , pag. 780. Essa talvolta reca molto scompiglio nella caccia , che si fa colle reti , e sembra avventarsi contro lo stesso uccellatore nella sua capanna .

(c) Frisch , *Tav.* 68.

mezzo di una truppa di gatti, cui fa ben essa tenere a freno.

Essa ciancia a un dipresso come la cornacchia, e impara altresì a rifare la voce degli altri animali, e la parola dell'uomo. Ricordasi d'una, la qual imitava perfettamente il muggito del vitello, del capretto, della pecora, ed anche lo zufolo del pastore d'un'altra che ripeteva intieramente il suon delle trombe (b). Il Sig. Willughby ne ha vedute varie, che pronunziavano delle parole intiere (a). Comunemente le si dà il nome *margot*, perciocchè più volentieri, e più facilmente lo esprime, e Plinio assicura che quest' uccello gode assai di questo genere d'imitazione, e che si adopera con premura a ben articolare le parole apprese, e lungo tempo va come in traccia di quelle che ha

E 4

(a) Plutarco racconta, che una pica, la qual godeva d'imitare da se la parola umana, la voce degli animali, e il suono degli stromenti, avendo un dì udito il clangore delle trombe, tosto s'ammutolì; lo che sorprese quelli, ch' erano avvezzi a udirla chiacchierare continuamente; ma crebbe la loro sorpresa, allorchè poco tempo dopo, ruppe improvvisamente il silenzio, non per ripetere l'ordinaria sua lezione, ma per rifare il suon delle trombe udito, colle medesime inflessioni di canto e modulazioni, e nello stesso movimento. *Opusc. di Plutarco. Quels animaux sont les plus avisés?*

(b) Villughby, *Ornithologia*, pag. 87.

smarrite, e dà a conoscere il suo piacere, quando se le risovvengano, e che talvolta si abbandona per dispetto alla morte, se la sua ricerca è vana, o la sua lingua è restia a pronunziare qualche nuova parola (a).

La lingua della pica per lo più è nera come quella del corvo; sale sul dorso de' porci e delle pecore all' uso delle pole, è avido degl' insetti di codetti animali, con questo divario che il porco gode di questo servizio, laddove la pecora per la sua maggiore sensibilità si dà a vedere timorosa (b). Essa piglia altresì con molta destrezza le mosche ed altri insetti volanti intorno a lei.

Finalmente, a prendere la pica, si usano i medesimi lacci, e tienfi lo stesso metodo adoperato colla cornacchia, e sonosi in essa ravvivate le medesime cattive abitudini, quelle dico di rubare e di fare ammasso di provvisioni (c); abitudini quasi sempre inseparabili nelle differenti specie di animali. Si crede eziandio che sia presaga di pioggia, allorchè

(a) Vedi *Histor. Nat. lib. X.*, cap. 42.

(b) Salerne, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 94.

(c) Me ne sono assicurato da me stesso, spargendo davanti ad una pica domestica de' pezzi di moneta, e de' piccioli pezzi di vetro. Io ho anche notato ch' ella nascondeva con molta scaltrezza il suo furto, che a stento si trovava, per esempio, sotto di un letto, frà le cinghie e' il materasso.

è più ciarlierà dell' ordinario (a). D'altra banda si allontana dal genere de' corvi e delle cornacchie per assai altre qualità.

Essa è di molto più piccola anche delle pole, e non pesa che otto in nove onces; ha le ale più corte, e la coda a proporzione più lunga, per conseguente il suo volo è meno alto e meno durevole; non imprende gran viaggi, ma fa poco più che svolazzare di pianta in pianta, o di campanile in campanile; poichè all' azione del volare, non pare abbastanza compensata la brevità dell' ale dalla lunghezza della coda. A terra ch' essa sia, è in continuo moto, ed ai passi vanno del pari i salti: il moto della coda è convulsivo, e quasi perpetuo, come la lavandaja. Generalmente si dà essa a vedere più inquieta e attiva delle cornacchie, più maliziosa, e, dirò così, più burlesca (b). Piena di combinazioni e più artificiosa è altresì la costruzione del suo nido, sia ch' essa essendo accessissima pel suo maschio (c), sia

E 5

(a) Aldrovand. Ornitholog. pag. 781.

(b) *Vidi aliquando picam advolantem ad avem... In quodam loco ligatam. Et cum illa frustula carnis comedere vellet, picam suam cauda ea frustula removit; unde picam avem esse aliarum avium derisivam cognovi. Avicenna apud Gesner, pag. 697.*

(c) Gli Antichi ne avevano questa idea, poichè dal suo nome greco *Kiara* ne avevano formato quello di *Kiara*, ch' è espressione di piacere.

ancora più tenera pe' suoi pulcini, ciò che negli animali va per lo più del pari; sia ch'ella abbia presentimento che molti uccelli rapaci sono assai ingordi delle sue uova e de' suoi piccoli; e oltracciò che alcuni di loro sono nel suo medesimo caso di rapresaglia; moltiplica perciò le cautele in ragione della sua tenerezza e dei pericoli da lei temuti; colloca il suo nido sulla sommità de' grand' alberi, o per lo meno sopra degli alti cespugli (a), e non omette diligenza veruna a farlo sodo e sicuro: coll' ajuto del suo maschio lo fortifica esternamente con ramicelli flessibili e con malta di terra cretosa, e lo ricopre intieramente d'un largo involuppo, d'una specie di bosco di piccoli rami spinosi e ben intrecciati; non vi lascia adito, fuorchè dalla parte meglio difesa, meno accessibile, e sol quanto fa bisogno all' entrarvi essa e sortirne: l'industriosa sua previdenza non si limita alla sicurezza, ma più oltre si stende alla comodità, poichè cuopre il fondo del nido d'una specie di cuscinetto sferico (b), affinchè i suoi piccoli s'invii

(a) Essa lo colloca per lo più sull' estremità dei boschi, o ne' giardini.

(b) *Lutea . . . stragulum subicit . . . & merula, & pica . . . Aristot. Hist. animal. lib. IX. cap. 13.* Io rifletto a questo luogo che parecchi Scrittori hanno pensato che la *K'ama* d'Aristotele fosse

più mollemente e più caldamente adagiati ; e benchè questo cuscinetto , in cui consiste propriamente il nido , non abbia che circa sei pollici di diametro , tutta la massa però , compresi i lavori estrinseci e lo spinoso involucro , è per lo meno di due piedi .

Di tante cautele non è tuttavia paga la sua tenerezza , o , a dir più vero , la sua diffidenza ; essa perpetuamente sta coll'occhio spiando ciò che avviene al di fuori ; ved' ella appieffarsi una cornacchia ; le vola tosto all'incontro , la strazia e la persegue instancabilmente , mettendo alti gridi , finchè l'abbia del tutto allontanata (a) . Se poi è un nemico rispettabile , un falcone , un' aquila , non è punto dal timore trattenuta , si arrischia ad assalirla con una temerità non rade

E 6

la nostra berta , perchè ei dice che questa *K'ara* faceva degli ammassi di ghiande , e perene in fatti la ghianda è il principale cibo della nostra berta : non può tuttavia negarsi , che non sia altresì della pica : ma sonovi due proprietà particolari della berta , le quali non sarebbero inosservate da Aristotele , e sono i due segni turchini nell' ale , e quella specie di cresta che le si fa sul capo , afferrandolo per le piume , proprietà omissa intieramente da questo Filosofo ; dal che penso di congetturare che la pica d'Aristotele e la nostra sia la stessa , siccome quella vario-colorata di coda lunga non più pria veduta in Roma , e rara anche al tempo di Plinio . *Lib. X. , cap. 29.*

(a) Frisch , tavola 68.

volte per lei funesta ; conviene però confessare ch' è talvolta più prudente nella sua condotta, e s' è vero: ciò che se ne dice ; che veduto ch' essa abbia un uomo a osservare troppo curiosamente il suo nido, trasporta in altra banda le sue uova , sia che le afferri tralle sue dita , sia che ciò faccia d' altra più incredibile guisa (a). Non è punto meno stravagante ciò che raccontano i cacciatori al proposito delle sue cognizioni aritmetiche, comunque quelle pretese cognizioni non oltrepassino il numero di cinque (b).

Sono sette in otto le uova per ogni sua covata , ne fa una sola per anno , a meno

(a) *Surculo super biva ova imposito, ac ferruminato alvi gntino; subdita cervice medio, equa utrimque libra deportant alio. Plin. lib. X., cap. 33.*

(b) I Cacciatori pretendono, che se la pica vede un uomo entrare in una capanna costrutta al piè dell' albero, dov' ha il suo nido, essa non entrerà nel suo nido avanti che non abbia veduto uscire l' uomo della capanna ; che se si è voluto ingannarla coll' entrarvi due, e fortirne un solo, essa se n' avvede benissimo, e non vi entra se non se dopo veduto uscire il secondo ; lo stesso avviene fino al numero di cinque ; ma se sei sono colà entrati, il sesto vi può rimanere senza ch' essa ne sospetti ; dal che se ne inferirebbe che la pica avesse l' apprensione distinta delle unità, e delle loro combinazioni al di sotto del sei ; e conviene pur confessare che l' apprensione chiara d' un colpo d' occhio dell' uomo è racchiusa a nu di presso tra questi confini.

che non siate distrutto o guasto il nido, nel qual caso ne imprende tosto un altro, e la coppia vi si affatica con tanto ardore, che lo conduce al suo termine in meno d'un giorno, dopo di che vi depone quattro in cinque uova; e se avviene d'essere nuovamente disturbata, farà un terzo nido simile ai due primi, e una terza volta fa le uova; ma sempre in minor numero (a); le sue uova sono più piccole, e d'un colore men carico di quelle del corvo, sprizzate sono di macchie brune sopra di un verde azzurro, e più frequenti verso la base. Giovanni Liébault, citato dal Sig. Salerno (b), è solo a dire che il maschio e la femmina covano alternativamente.

I pulcini della pica nascono ciechi, e appena abbozzati, col tempo poco a poco si svolgono, e pigliano la debita forma: non solo la madre gli allèva con sollecitudine, ma continua loro le sue cure lungo tempo dopo essere allevati. La loro carne è di un sapor mediocre, si ha però comunemente per questa minore ripugnanza, che per quella de' cornacchini.

(a) Ella è qualche cosa di somigliante, che avrà dato luogo di attribuire alla pica lo stratagemma di fare due nidi, affin d'ingannare gli uccelli predatori infetti alla sua covata. Perciò anche Dionisio il Tiranno avea trenta camere da dormire.

(b) *Hist. Nat. des Oiseaux*, pag. 93.

Per ciò che spetta alla differenza, che si osserva nelle piume, io non la riguardo assolutamente come specifica, poichè tra i corbi, le cornacchie e le pole v'ha degl'individui, che sono bianco-neri come la pica; non si può tuttavia negare, che nella specie del corvo, della cornacchia, e della pola propriamente detta, il nero non sia il colore ordinario, come il bianco e nero è quel delle piche; di modo che, se si sono vedute delle piche bianche, siccome è detto, de' corbi e delle pole bianche, non sia impossibile di avvenirsi in piche al tutto nere. Non bisogna per tutto ciò credere, che il nero e 'l bianco, che sono i colori principali della pica, escludano ogni mescolanza d'altri colori; riguardando ad esse da vicino, e in certi giorni, vi si scorgono delle mescolanze di verde, di porporino, di violato (a), e fa sorpresa la veduta di sì belle piume in un uccello poco per questo capo rinomato. Ma è troppo manifesto, che e in questo genere ed in assai altri, la bellezza è una qualità superficiale, fugace, e la quale affatto dipende dal punto di veduta. Il maschio si distingue dalla femmina per gli ondeggiamenti azzurri, più vivi sulla parte superiore del corpo, non già per la nerezza della lingua, come si è detto da alcuni.

(a) Vedi *British Zoology*, pag. 77., ovvero osservate una pica in giorni differenti,

La pica è al pari degli altri uccelli sottoposta al cangiamento delle penne; ma si è osservato che queste non le cadevano che poco a poco, e successivamente, tranne quelle del capo, che cadono tutte a un colpo, cosicchè ogn' anno apparisce calva al cangiar delle piume (a). Le giovani non acquistano tutta la lunga coda che al second' anno, quando solamente, convien dire, che divengano adulte.

Quel che posso unicamente dire della lunghezza della sua vita, si è che il Dr. Derham ne ha mantenuta una oltre a vent' anni, ma era a questa età per vecchiezza divenuta affatto cieca (b).

Quest' uccello è assai comune nella Francia, in Inghilterra, nella Germania, nella Svezia, e in tutta l' Europa, dalla Lapponia in fuori (c), e da' paesi montuosi, dov' è rara, dal che si può inferire ch' essa tema il gran freddo. Metto fine alla sua storia con una breve descrizione, la qual riguarderà que' soli oggetti, che non possono dalla figura presentarsi agli occhi, o solo confusamente.

(a) Plin. lib. X., cap. 29. Avviene lo stesso della berta, e di molte altre specie.

(b) Vedi Albin, Tom. I., pag. 14.

(c) Vedi Fauna Suecica, num. 76. Il Sig. Hebert mi assicura che non si veggono piche ne' monti del Bugey, nè sulle cime di Nantua.

Essa ha per ognuna dell' ale venti penne, delle quali la prima è molto corta, più lunghe sono la quarta e quinta; di dodici penne ineguali è composta la coda; a misura che si scostano dal mezzo d'esse, vengonsi accorciando, quelle di mezzo sono le più lunghe: le narici rotonde, l'interiore palpebra degli occhi segnata d'una macchia gialla, la fenditura del palato pelosa nella sua estremità, la lingua nericia e forcuta, gl'intestini lunghi ventidue pollici, il cieco d'un mezzo pollice, l'esofago dilatato e fornito di glandule là dove si unisce al ventricolo, e questo poco muscoloso, la milza molto lunga, e la vescichetta del fiele all' ordinario (a).

Ho detto esservi delle piche bianche, come v'ha de' corbi bianchi, e benchè dall' influsso de' climi settentrionali sia principalmente prodotto questo cangiamento di penne, come può crederfi relativamente alla pica bianca di Wormius proveniente di Norvegia (b), ed anche per riguardo ad alcune di quelle ricor-

(a) Willughby, pag. 87.

(b) Vedi *Museum Wormianum*, pag. 293. *Ex Norvegia ad me transmissa est, ubi in nido duo hujus generis pulli inventi . . . Cum picis vulgaribus, quoad corporis constitutionem plene convenit, nisi quod colore sit candido. Et statura minori, cum ad adultam nondum pervenerit aetatem . . . Caput glabrum visitur . . .*

date da Rzaczynski (a); nientedimeno bisogna pur dirlo, che se ne trovano alcune volte ne' climi temperati; come ne fa fede quella presa, anni sono, in Sologna, la qual' era tutta bianca, da una sola penna nera in fuori nel mezzo dell' ale (b); sia che foss' ella passata dal Nord in Francia, dopo di avere sentita l' influenza del clima, sia ch' essendò nata in Francia, quest' alterazione di colore fosse in lei l' effetto di una causa particolare. Lo stesso vuol dirsi delle piche bianche, che si vedono qualche volta in Italia (c).

Wormius riflette, che la sua pica bianca aveva la testa liscia e spiumata, egli per avventura l' ha veduta al tempo della mutazione, lo che vieppiù conferma ciò che io ho detto di quella delle piche ordinarie.

Willughby ha vedute nell' uccelliera del Re d' Inghilterra delle piche brune o rossiccie (d), che possono averli per una seconda variazione della specie comune.

(a) *Pica alba in oppido Comarno Palatinatus Russæ educata. . . Prope Viaska pica quinque ejusdem coloris fuit conspecta; in Volbinia non procul a civitate Olike una comparuit.* Rzaczynski *Auctuarium*, pag. 412.

(b) Vedi Salerno, *Histoire Naturelle des Oiseaux*, pag. 93.

(c) Vedi Gerini, *Storia degli Uccelli*, Tom. II., pag. 41.

(d) *Ornithologia*, luogo citato.

UCCELLI STRANIERI.

Che han rapporto alla Pica.

(*) La Pica del Senegal (a).

E' Questa un po' meno grossa della nostra, nondimeno però ha a un dipresso uguale estensione, perciocchè le sue ale sono a proporzione più lunghe; la coda all' opposto è più corta, nel rimanente è al tutto conforme. Il becco, i piedi e l'ugne sono nere come nella pica comune, ma le penne sono di molto differenti, nulla v'ha in essa di bianco, tutt' i colori sono foschi: la testa, il collo, il dorso, il petto sono neri con ondeggiamenti violati; le penne della coda, e quelle più grandi dell' ale son brune: in tutto il resto è più o meno nericcia.

II.

La Pica della Giamaica (b).

Quest' uccello non pesa che sei oncie, ed è d' un terzo forse più piccolo della pica co-

(*) Vedi le Tavole colorite, num. 558.

(a) Vedi l'Ornitologia del Sig. Brisson, Tom. II., pag. 40.

(b) Le si è dato il nome di Pica, di Polu, di

mune , alla quale è simile nel becco , ne' piedi e nella coda .

Le piume del maschio son nere mescolate di ondeggiamenti porporini ; la femmina è bruna , più carica sul dorso , e in tutta la parte superiore del corpo , e meno oscura sotto il ventre .

Fann' essi il loro nido sui rami degli alberi : ve n' ha in tutte le parti dell' isola , ma in maggior copia nelle contrade più solinghe ; di colà dopo aver covato , e generato nell' estate , si spargono nell' autunno pei luoghi abitati , e vi vanno in siffatto numero , che l' aria n' è qualche volta oscurata . Volano attruppate per più miglia , e ovunque calano a terra , sono di grave danno ai coltivatori . Il mezzo della loro sussistenza nell' inverno è di affollarsi alle porte delle ville . Tutto ciò ci fa credere ch' esse son frugivore , osservasi però ch' esalano un odore spiacevole , e che la loro carne è nera e grossolana , e molto di raro se ne mangia .

Dal detto fin qui ne segue che quell' uccello si diversifica dalla nostra pica , non solo

Merops e di *Merlo des Barbades* . Vedi Brown , *Natural History of Jamaïc* . — Catesby , *Histoire Naturelle de la Caroline* , Tom. I. , pag. 12 . — Il Sig. Klein ha copiata la traduzion francese con i suoi difetti , pag. 60. dell' *Ordo Avium* . Vedi altresì il Sig. Brisson , Tom. II. , pag. 41 .

nella maniera di nodrirsi , nella sua corporatura , e nelle piume , ma eziandio nel suo volo più durevole , e per conseguenza nella maggior forza dell' ale , nell' andare in numero più grande , nel minor sapore della sua carne , finalmente perchè in questa specie la diversità del sesso si trae dietro una maggiore ne' colori ; di modo che , a questi caratteri di dissomiglianza aggiugnendo la difficoltà provata da una pica Europea a passare in America , avendo essa l' ale troppo corte e troppo deboli a valicare i gran mari frapposti ai due continenti sotto le zone temperate , e scansando i paesi settentrionali , dove più agevole sarà un tal passaggio ; si ha fondamento di credere , che queste supposte piche Americane possono bensì avere qualche somiglianza colle nostre , e rappresentarle nel nuovo continente , ma che non discendano dalla schiatta comune .

Il tesquizana del Messico (a) pare che molto si rassomigli a questa pica della Giamaica , poichè , secondo Fernandez , esso ha la coda assai lunga , avanza in grossezza

(a) Questo nome è un' abbreviazione del nome Mellicano , *Tequixquiacazanatl* . Fernandez lo chiama eziandio , *Etourneau des lacs salés* , e gli Spagnuoli , *Tordo* . Lamentevole è il canto di quest' uccello . Vedi Fernandez , *Hist. avium novae Hispaniae* , cap. 34.

lo storno, il nero delle sue penne è cangiante, vola in folte schiere, le quali saccheggiano le terre coltivate, sopra di cui si posano; fa il nido in primavera, dura è la sua carne e disgustosa; in una parola, può riguardarsi come una specie di storno o di pola: or si fa che per la somiglianza delle penne una pola di coda lunga di molto si rende simile alla pica.

Non è così dell' isana dello stesso Fernandez (a), comunque il Sig. Brisson lo confonde colla pica della Giamaica (b). Quest' uccello ha, a dir vero, il becco, i piedi, e le piume egualmente colorite; ma pare che il suo corpo sia più grosso (c), e il becco del doppio più lungo: oltracciò, gode di abitare ne' paesi più freddi del Messico, e nella sua indole, ne' costumi, e nella voce rassombra uno storno. Gli è difficile, per quel che a me pare, di ravvisare questi caratteri nella pica della Giamaica di Catesby; e se in tal genere vuolsi annoverare, conviene almeno farne una specie distinta; tanto più che Fernandez, solo fra i Naturalisti che l'abbia veduto, trova in lui maggiore analogia allo storno che alla pica; e questa te-

(a) *Hist. avium novæ Hispaniæ*, cap. 32. E' da alcuni detto *Izanatl*, da altri *Xetholzanatl*.

(b) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 42.

(c) *Brachium crassa*, dice Fernandez

testimonianza debb' essere di qualche peso presso coloro, i quali fanno per esperienza quanto il primo colpo d'occhio d'un Osservatore sperimentato, che colpisce immediatamente il carattere naturale della fisionomia d'un animale, è molto più decisivo e sicuro per assegnarlo a quella specie nè più nè meno che gli compete, che l'esame circostanziato de' caratteri di semplice convenzione stabilita a capriccio de' Metodisti.

Del rimanente, troppo è facile l'ingannarsi nel parlare di codeste specie forestiere, e l'inganno è degno di scusa, non essendoci rappresentate che da descrizioni imperfette, e da cattive figure.

Io debbo aggiugnere che l'isana ha quella foggia di riso burlesco comune alla maggior parte degli uccelli, che *piebe* vengono chiamate in America.

III.

La PICA delle Antille (a).

Il Sig. Brisson ha posto quest' uccello nel numero de' galgoli (b); a me non pare che abbia avuto altro motivo, fuor solamente

(a) Vedi l'*Histoire générale des Antilles*. Tom. II., pag. 258. — *Aldrovandi Ornithologia*. Tom. I., pag. 788.

(b) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 80.

che nella figura dataci da Aldrovando, le narici sono scoperte, qualità dal Sig. Brisson fissata a distinguere il galgolo (a); ma è questa 1.^o una distinzione troppo incerta, essendo appoggiata ad una imperfetta figura, e che si deve supporre anche più mancante; a giudizio dello stesso Sig. Brisson, tanto più che il Pittore sollecito a esprimere i principali effetti della natura, pare che sia più indifferente su certe minuzie, che non sia il Naturalista, che ogni cosa vorrebbe ridurre a metodo.

2.^o All' incerto attributo cavato da una difettosa figura, se ne può opporre un' altro assai più espresso, più manifesto, ed osservabile al Pittore ed al Naturalista, i quali hanno avuto sotto degli occhi l'uccello medesimo, cioè le lunghe penne del mezzo della coda, attributo distintivo della pica, al dire del Sig. Brisson (b).

3.^o Aggiungere a tutto ciò, che la pica delle Antille rassomiglia alla nostra nella sua voce, nel suo naturale diffidente, nell' istinto di fare il nido sopra degli alberi, di svolazzare lunghe i fiumi, e nel sapore mediocré delle sue carni (c); di modo che, se

(a) *Ornithologia*, pag. 63.

(b) *Ibid.*, pag. 35.

(c) *Hist. des Antilles*, luogo citato. La pica si reca lungo le acque, togliendone alcuna volta, come si è veduto, i gamberi.

vuolsi quest' uccello pellegrino rapportare a quella specie d' Europa, alla quale maggiormente somiglia, conviene annoverarlo tra le piche.

Ne è non pertanto differente nell' eccessiva lunghezza delle due piume del mezzo della coda (a), le quali avanzano le laterali di otto in dieci pollici, ed ancora ne' suoi colori; avendo il becco e i piedi rossi, il collo turchino con un collare bianco, la testa similmente turchina con una macchia bianca sprizzata di nero, che dall' origine del becco superiore si stende fino là dove spunta il collo; di color tanè le spalle, il groppone giallo, le due lunghe penne della coda azzurre, mescolate nella loro estremità di bianco, e bianche alla loro radice, le altre penne della

(a) Io ometto una particolarità attribuitagli da Aldrovando, cioè, che la coda è composta di solo otto penne; ma codesto Naturalista le ha contate sopra di una figura colorita, lo che ognun vede quanto sia soggetto a errore. Egli è vero, che il P. Dutertre dice lo stesso, ma è più verisimile che abbia in ciò seguito Aldrovando, della cui Ornitologia avea ben egli contezza, citandolo nella pagina seguente. D'altronde era avvezzo a far le sue descrizioni a memoria, e la memoria ha bisogno di soccorso [Vedi pag. 247. Tom. II.]: finalmente la sua descrizione della pica delle Antille è forse la sola, che ricordi il numero delle penne della coda.

la coda colorite di turchino e bianco, quelle dell' ale mescolate di verde e turchino, il petto e il ventre bianco.

Confrontando la descrizione della pica delle Antille del P. Dutertre con quella dell' Indie di coda lunga dell' Aldrovando, non può rimaner dubbio che non siano state fatte amendue sopra un uccello della medesima specie, e che per conseguenza non sia un uccello dell' America, come ce ne assicura il P. Dutertre che lo ha veduto alla Guadalupe, nè un uccello del Giappone, come dice Aldrovando appoggiato ad una incerta tradizione (a); a meno che non si voglia supporre ch' esso siasi diramato dalla parte del Nord, di dove avrà potuto passare dall' un continente all' altro.

IV.

L'HOCISANA (b).

Quantunque Fernandez dia a quest' uccello il nome di grande storno, si può nondimeno,
Tom. V. Uccelli. F

(a) *Speciosissimum hanc avem Japonensium rex summo Pontifici pro singulari munere ante aliquot annos transmisit, ut ex Marchione Facchinetto, qui eas Innocentio neno . . . Patruo suo acceptas referebat, intellexi. Aldrovand. luoga citato.*

(b) Vedi Fernandez, cap. 32. Il nome Mellicano è Hocitzanatl. Quest' uccello chiamasi ancora Caxcaxtototl nel paese. Esso è la grande Pie du Mexique del Sig. Brisson, Tom. II., pag. 43.

senza da lui dipartirci, rapportarlo al genere delle piche, poichè egli assicura, che sarebbe esattamente somigliante alla pola ordinaria, se fosse men grosso, ed avesse la coda e l'ugne meno lunghe, e le piume del tutto nere, senza mescolamento di turchino. Or la lunga coda è una proprietà non dello storno, ma della pica, ciò appunto in che maggiormente si scosta all'esterno dalla pola; e quanto alle altre qualità, per cui l'hocisana distinguesi dalla pola, sono più o meno straniere allo storno che alla pica.

D'altra parte quest' uccello è amante de' luoghi abitati, domestico come la pica, ciancia all'istesso modo, ed ha la voce acuta: la sua carne è nera, e di cattivo sapore.

V.

La VARDIOLA (a).

Seba l'ha chiamato *uccello del Paradiso*, siccome fa di tutti quasi gli uccelli pellegrini di coda lunga; e per questo capo la vardiola era ben meritevole di questo titolo, poichè la sua coda è di oltre due volte più lunga del resto del corpo misurato dalla punta

(a) E' la *Pie de l'isle Papoe* del Sig. Briffon, *Tom. II.*, pag. 45. Chiamasi nel paese *Waygeboe* e *Wardioe*, dal quale se ne cava *Vardiola*.

del becco fino all' opposta estremità ; convien però dire, che questa coda è differente da quella dell' uccello del Paradiso, essendo le sue grandi penne contorniate tutte al lungo di peli, oltre diverse altre differenze.

Il color principale di quest' uccello è bianco, a riserva della testa e del collo, che sono neri, ondeggianti di vivacissimo porporino, i piedi di un rosso chiaro, l'ale, le cui maggiori penne sono vestite di peli neri, e le due penne del mezzo della coda di molto più lunghe delle altre, e nericie lungo il fusto, dalla loro base fino alla metà della loro lunghezza.

Gli occhi della vardiola sono vivi e intornati di bianco ; la base del becco superiore è vestita di piccole piume nere in forma di pelo, che sporgono innanzi e cuoprono le narici ; corte sono le sue ale, e non oltrepassano l'origine della coda ; in tutto ciò assomiglia alla pica, ma si diversifica ne' piedi, ch' essa ha a proporzione più corti, dal che sono conseguenti altre differenze nell' aspetto, e nel portamento.

Trovasi nell' isola di Papoa secondo Seba, dalla cui descrizione originale si ha unicamente contezza di quest' uccello (a).

F 2

(a) Vedi Seba, *Tom. I.*, pag. 85. *Tav. LII.*, fig. 3.
Vedi altresì Klein, *Ordo avium*, pag. 62. num. 9.

VI.

LO ZANOE (a).

Fernandez paragona quest' uccello del Messico alla pica comune, nella grossezza, nella lunga coda, nella perfezione de' sensi, nell' abilità di parlare, e nell' istinto di rubare quanto gli va a grado: esso aggiugne che ha il suono querulo, somigliante a quello de' piccioli storni, e che le sue piume sono dappertutto nere, tranne il collo e la testa, ove si scorge una macchia fulva.

(a) E' la *petite Pic du Mexique* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 44. Vedi Fernandez, *cap. 35.* Il nome Messicano è *Tsanabori*.







LA BERTA

(*) LA BERTA (a).

Quasi tutto quel che si è detto dell' istinto della pica, può applicarsi alla berta; e a far conoscere questa, basterà accennare le differenze caratteristiche.

Una delle principali è il segno turchino, o più veramente smaltato di differenti mescolanze di turchino, ond' è ornata ciascuna delle sue ale, la quale sola basterebbe a distinguerlo da tutti quasi gli altri uccelli d' Europa. Oltracciò sulla sua fronte si alza un toupe di piccole piume nere, azzurre, e bianche: generalmente tutte le sue penne sono sopra modo morbide e delicate al par della feta, e alzando quelle della testa, formasi

F 3

(*) Vedi le Tavole colorite, n. 481.

(a) E' il *Geai* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 47. In Greco, Μαλακοναυος, secondo Belon; in Greco moderno, μαλακναυα; in Latino, *Garrulus*; in Ispagnuolo, *Gayo*, *Cayo*; in Catalano, *Gaitg*, *Gralla*; in Tedesco, *Haber*, *Hatzler*, *Baum Hatzel*, *Eichen-beher*, *Nuss beher*, *Nuss-becker*, *Jack*, *Broe-kexter*, *Marggvaß*, *Marcolfus*; negli Svizzeri, *Herren vogel*; in Polacco, *Soyka*; in Isvedese, *Not-Sfrika*; in Inglese, *Jay*, *la ia*; in Francese secondo i paesi e tempi diversi, *Jay*, *Geai*, *Gai*, *Jayon*, *Gayon*, *Jaques*, *Jacuta*, *Geta*, *Gautereau*, *Vautrot*, *Richard*, *Girard*, ec.; in Italiano si dice anche *Ghiandaja*, *Gaza verla*, *Bertina*, *Baretino*.

un ciuffo ch' essa a suo talento abbassa. Essa è d'un quarto meno grossa della pica; ha la coda più corta, l'ale a proporzione più lunghe, e ciò non ostante non è più felice nel volo (a).

Il maschio si diversifica dalla femmina per la grossezza della testa e per la vivacità de' colori (b): e le vecchie distinguonsi altresì dalle giovani nelle piume, e quindi vengono in gran parte le varietà, e la disuguaglianza delle descrizioni (c); poichè le sole buone descrizioni possono non discordare, e a ben descrivere una specie, conviene averla veduta, e avere fra di loro confrontati molti individui.

Le berte sono naturalmente molto petulantanti, hanno il senso vivo, il moto convulsivo, e dalle frequenti lor collere si lasciano trasportare a segno di scordarsi della cura della lor propria conservazione, e di serrarli talvolta fra due rami la testa, e così sospese per aria morire (d). L'agitazione perpetua

(a) Vedi Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 290.

(b) Olina, *Uccelliera*, pag. 35.

(c) In picà glandarià ab Aldrovando descriptà.... *macula nulla transversales in caudà apparent*, Willughby, pag. 89. Bigj sono i suoi piedi, secondo Belon; sono d' un bruno color di carne, secondo il Sig. Brisson, *Ornithologie*, Tom. II., pag. 47., e secondo le nostre proprie osservazioni. [Vedi la Tav. colorita, n. 481.].

(d) Vedi Gefner, *de Avibus*, pag. 702. Questo istin-

fi fa più violenta , allorchè vengono da alcuno attizzate , massime quando sono rinserate in gabbia , perciò appena si puonno conolcere , non potendo conservarvi la bellezza delle loro piume , le quali sono assai presto spezzate , logore , stracciate , ammaccate dal perpetuo dibattimento .

Spiacevolissimo è il loro ordinario grido e frequente ; sono altresì disposte a imitare quello di molti uccelli , che non sono migliori cantori , come il gheppio , il gufo , ec. (a) . Se hanno sentore che giri pel bosco una volpe od altro animale di rapina , mettono un così acuto strido , quasi in atto di chiamarsi le une le altre , e in poco d'ora veggonfi unite a far forza , e quasi direi persuase , di poter imporre col numero , o col gridamento (b) . Questo istinto delle berte a chiamarsi , ad unirsi alla voce d'una di loro , e la forte antipatia alla civetta , somministrano più mezzi a trarle ne' lacci (c) ; e non v'ha forse caccia , in cui non se ne prendano molte ; poichè essendo più ardimen-

F 4

to rende credibili quelle battaglie , che si dicono avvenute tra le armate delle berte e le armate delle piche . Vedi Belon , pag. 290.

(a) Frisch , Tav. 55.

(b) Frisch , *ibidem* .

(c) Belon pretende , che vi sia gran diletto a vederle volare cogli uccelli della falconeria , e di vederle prendere nella passata .

rose della pica , non sono per conseguenza così diffidenti e scaltre : non variano tampoco il loro natural grido , comunque appaja che abbiano niente minore flessibilità nel gozzo , nè minore attitudine all' imitazione di tutt' i suoni , di tutt' i rumori , di tutti gli stridi degli animali che vengono loro uditi di continuo , ed anche della voce umana . La parola *richard* è al comun credere , la più facile ad essere da loro articolata . Hann' esse altresì , al par della pica e delle pole d' ogni guisa , delle cornacchie e de' corbi , il mal vezzo di nascondere le superflue loro provvisioni (a), e di rubare quanto va loro a grado ; ma non si ricordano poi sempre dell' angolo , in cui han sotterrato il loro tesoro ; o più veramente conforme all' istinto comune a tutti gli avari , prevale in loro il timore di scemarlo al desio di farne uso ; di guisa che , al ritornare della primavera , le ghiande e le noci da loro nascoste , e fors' anche obbliate col germogliare in terra , e col metter fuori le foglie , discuoprono questi ammassi inutili , e gli fanno ja essi , benchè un po' tardi , a chi ne saprà fare miglior uso .

Le berte fanno il nido ne' boschi lungi da' luoghi abitati , antepoendo le più folte

(a) Belon , *Nature des Oiseaux* , pag. 290.

querce, e attorniate d'edera nel tronco (a); non usano però nella costruzione del nido tante cautele, quante se ne son dette della pica: me ne sono stati portati parecchi nel mese di Maggio; consistono in emisferj profondi, lavorati di piccole radici intrecciate, aperti al di sopra, senza cuscino al di dentro, senza riparo al di fuori; vi ho sempre trovate quattro in cinque uova; altri dicono cinque o sei: son queste un po' meno grosse di quelle de' piccioni, di color grigio or più, or meno verdastro, sparso di piccole macchie sfumate.

I lor pulcini rinnovano la prima volta le penne in Luglio; seguono padre e madre fino alla seguente primavera (b), in cui gli abbandonano per appajarsi, e far nuove famiglie; in questa occasione la macchia turchina, improntata sull'ale fin da principio, apparisce in tutta la sua bellezza.

Nello stato di domestichezza, alla quale di leggieri si accostumano, si adattano ad ogni vivanda, e vivono così otto o dieci anni (c); nello stato di selvatichezza non pure si cibano di ghiande e di noci, ma di castagne, di piselli, di fave, di uve spine, di ciriegie, di more, di rovo, ec. Distruggono eziandio i pulcini degli altri uccelli, qualora riesca

F. 5

(a) Olina, *Uccelliera*, pag. 35.

(b) *British Zoology*, pag. 77.

(c) Olina, *ibidem*. — Frisch, *Tav.* 55.

loro di sorprenderli indifesi nel nido, e qualche volta anche i vecchi se li trovano caduti nel laccio; e in tale occasione vanno, com'è loro costume, così spensierate, che vi restano incalappiate, e indenizzano l'Uccellatore dell'oltraggio da loro fatto alla sua caccia (a): poichè la loro carne, benchè poco delicata, è però mangiabile, singolarmente, se si fa subito bollire, e quindi arrostitire: diccsi, che acconciata così, ha il sapore dell'oca arrostita.

Le berte hanno la prima falange del dito esteriore di ciascun piede attaccata a quella del dito di mezzo, l'interno della bocca nero, la lingua similmente nera, forcuta, gracile, come membranosa, e quasi trasparente; la vescichetta del fiele bislunga, lo stomaco poco compatto, e rivestito di muscoli men forti di quelli del ventriglio de' granivori; convien dire ch'esse abbiano la gola assai larga, perchè inghiottiscono, come si dice, le ghiande, le noci, ed anche le castagne intere all'uso de' palombi (b): io però mi sono assicurato, che non inghiottiscono mai i bocciuoli de' garofani tutti interi, comunque i semi contenuti sieno delicatissimi. Io mi sono preso qualche volta il diletto ad osservare la loro condotta: se loro presentasi un

(a) Frisch, luogo citato. — British Zoology, luogo citato, ec.

(b) Belon, *Nature des Oiseaux*.

garofano , lo prendono prestamente , così fanno la seconda volta , e così mano a mano quanti ne posson capire nel becco , e più ancora ; perciocchè avviene sovente che nel beccare i nuovi , lasciansi cadere i primi , cui fanno ben esse trovare ; allorchè si mettono a mangiare , posano tutti gli altri garofani , e ne tengono un solo nel becco ; se nol tengono afferrato acconciamente all' uopo , lo depongono per afferrarlo meglio ; appresso il fermano sotto il piede destro , e a colpi di becco ne svelgono subito parte a parte il calice del fiore , poscia la scorza del bocciuolo , tenendo intanto l'occhio continuamente in giro , e osservando da ogni lato , infine scoperto che sia il seme , lo mangiano avidamente , e passano senza indugio a spilluzzicare un secondo garofano .

Trovasi quest' uccello nella Svezia , nella Scozia , in Inghilterra , in Germania , in Italia , e io non credo che sia pellegrino in veruna parte dell' Europa , nè in alcuna delle contrade corrispondenti dell' Asia .

Plinio ragiona d' una specie di berta o di pica di cinque dita , la quale imparava meglio dell' altre a parlare (a) : non vi ha in questa razza alcuna più singolare che in quella delle galline di cinque dita cognita dap-

F 6

(a) *Addiscere alias [Picas] negant posse quam quæ ex genere earum sunt quæ glande vescuntur . Et inter eas facilius quibus quinque sunt digiti in pedibus . Lib. X. , cap. 42.*

pertutto, tanto più che le berte si addime-
sticano più affai delle galline; e ben si fa
che gli animali, che più convivono con gli
uomini, sono anche meglio pascinti, con-
seguentemente abbondano maggiormente di
molecole superflue, e sono di più soggetti
a quelle sorti di mostruosità per eccesso.
Ve ne sarebbe una di queste, cioè le falangi
delle dita moltiplicate in alcuni individui, ol-
tre il numero consueto: ciò che si attribuisce
troppo generalmente ad ogni specie (a).

Ma un' altra differenza più generalmente
nota nella specie della berta, è la berta bian-
ca; essa ha una macchia turchina full' ale (b),
e non si diversifica dalla berta ordinaria,
fuorchè nella quasi totale bianchezza delle
penne, la quale si stende fino al becco ed all'
ugne; e ne' suoi occhi rossi, quali appunto
si osservano in altri animali bianchi. Del
resto non vuolsi credere, che la bianchezza
delle sue piume al tutto pura, è dessa so-
vente alterata da una tinta gialliccia or più
or meno carica. Il colore più bianco che vi
fosse in un individuo da me osservato, era
nel contorno delle ale ripiegate: mi parve
che avesse i piedi più sottili della berta or-
dinaria.

(a) *Digitae pedum multis articulis flectuntur.* Aldrov.,
Ornitholog., Tom. I., pag. 788.

(b) *Vedi Gerini, Storia degli Uccelli, Tom. II.,
Tav. 262.*

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Berta.

I.

La BERTA della China dal becco rosso (*).

Questa nuova specie si è testè veduta in Francia per la prima volta; il suo becco rosso tanto più sorprende, quanto tutta la parte anteriore della sua testa, del collo, ed anche del petto è d'un bel nero vellutato; il di dietro della testa e del collo è d'un bigio delicato, interfiato sulla sommità del capo di piccole macchie mischiate col nero della parte anteriore: il dorso è bruno, il ventre bianchiccio; per concepire una giusta idea di questi colori, conviene immaginarsi una tintura violata, diffusa in ogni parte, a riserva del nero, ma più carico sull'ale, più sparuto sul tergo, e molto più sotto il ventre. La coda è posta in buon ordine, l'ale non avanzano d'un terzo la sua lunghezza, e ciascuna delle sue penne è segnata di tre colori, cioè di violato chiaro al principio, al mezzo di nero, e di bianco all'estremità; il violato però è il più diffuso del nero, e questo più del bianco.

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 622.

I piedi son rossi come il becco, le ugne bianchiccie al principio, e brune sulla punta, per altro sono assai lunghi e uncinati.

Questa berta è un po' più grossa della nostra, lo che potrebb' essere puramente effetto del clima.

I I.

La BERTA del Perù (*).

Le piume di quest' uccello sono sopra modo belle; è una mischianza de' più vaghi colori ora stemperati con un lavorio inimitabile, ora variati con una forza che accresce l'effetto. Il verde delicato che più di tutti si diffonde sulla parte superiore del corpo, si stende dall' una parte sopra le sei penne intermedie della coda, e dall' altra va ad unirsi degradando insensibilmente, e cangiandosi in una tintura turchinicia, ad una specie di corona bianca, che gli fregia la sommità della testa. La base del becco è contornata d'un bell' azzurro, che si dà a vedere nuovamente dietro all' occhio, e nello spazio inferiore. Una specie di pettorina di velluto nero, che cuopre la gola, e tutta abbraccia la parte dinanzi del collo, folca col suo lembo superiore d'un bel turchino, e col suo lembo inferiore, giallo di color

(*) Vedi le Tavole colorite, n. 625.

di giunchiglia, che campeggia sul petto, sul ventre, e perfino sulle tre penne laterali d' ambe le parti della coda.

Niente sappiamo de' costumi di quest' uccello, non essendo peranche comparso in Europa.

III.

(*) La BERTA bruna del Canada (a).

Se potessimo immaginare, che la berta avesse potuto passare in America, quasi vorrei darmi a credere che fosse questa una varietà della nostra specie Europea; poichè essa ha il portamento, l'aspetto, e quelle piume morbide a guisa di seta, che sono una caratteristica qualità della berta; non n'è differente che nella grossezza un po' minore, nei colori delle sue piume, nella lunghezza e forma della sua coda, ch'è ben ordinata; tutte queste varietà potrebbero ascrivere all'influsso del clima; ma la nostra berta ha l'ale troppo deboli, e vola troppo male per valicare i mari; e aspettando l'opportunità di conoscere più distintamente i costumi della berta bruna del Canada, per portarne sulla di lei natura

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 530.

(a) Vedi l'*Ornitologia* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 54.

più fondato giudizio, ci determiniamo a quì proporla come una specie pellegrina analoga alla nostra berta, siccome quelle, cui somiglia maggiormente.

La denominazione di berta bruna ci dà una giusta idea del color dominante del suo corpo nella parte superiore; da che la parte inferiore e la cima della testa, la gola, e il collo davanti sono d'un bianco sparuto, questo colore vedesi ancora nell' estremità della coda e dell' ale. Nell' individuo da me osservato il becco e i piedi erano d'un fosco carico, il ventre più liscio, e 'l becco inferiore più rigonfiato che nella figura; infine le piume della gola, sporgendo innanzi, formavano una specie di barba all' uccello.

IV.

La BERTA di Siberia (*).

I lineamenti di analogia, per cui questa nuova specie si assomiglia alla nostra berta, consistono in una cert' aria di famiglia, nella forma del becco, de' piedi, e nella disposizione uguale delle narici, ed in una specie di ciuffo formato di piccole penne strette sul capo, che sì l'una, che l'altra può alzare o abbassare a suo piacimento.

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 608.

degli Uccelli stranieri , ec. 137

I lineamenti di dissomiglianza sono che quella è più piccola , ha la coda ordinata , e i colori delle penne sono assai diversi , come può vedersi al confronto delle loro figure colorite . De' costumi di quella di Siberia ne siamo affatto all' oscuro .

V.

(*) La bianca Cuffia , o la BERTA
di Cajenna (a).

E' questa a un dipresso della mole della nostra berta comune , ma ha il becco più corto , i piedi più alti , la coda e l' ale a proporzione più lunghe , ed ha perciò un aspetto men grave , ed una forma più sciolta .

Si possono in lei notare altre variazioni , singolarmente nelle piume : il bigio , il bianco , il nero , e le differenti mescolanze di violato fanno tutta la varietà de' suoi colori ; il grigio sul becco , sui piedi e sull' ugne ; il nero della fronte , delle tempia e della gola ; il bianco attorno degli occhi , sulla sommità della testa , sulla parte posteriore del collo fino alle spalle , e sulla parte inferiore eziandio del corpo ; il violato sul dorso e sull' ale più chiaro , e più carico sulla coda ;

(*) Vedi le Tavole colorite , n. 373.

(a) E' questa le *Geai de Cayenne* del Sig. Brisson ,
Tom. II. , pag. 52.

questa nell' estremità è bianca , e composta di dodici penne , le cui due intermedie sono d'alquanto più lunghe delle laterali.

Le piccole piume nere sulla fronte son corte , e poco flessibili ; una porzione di queste , che si sporgono innanzi , va a coprire le narici , l'altra parte rilevata all' indietro ha la figura d'un irto topè .

V I.

Il GARLU , o la BERTA dal ventre giallo di Cajenna (*).

Fra tutte le berte , questa ha l'ale più corte , perciò più difficilmente ha potuto passare i mari frapposti ai due continenti , tanto più che soggiorna ne' climi caldi . Ha i piedi corti e sottili , e la fisonomia decisa . Nulla mi resta ad aggiugnere , quanto ai colori , a ciò che si vede nella figura , e nulla si sa peranche de' suoi costumi ; non si sa tampoco se abbia , o no , il ciuffo come le altre berte , essendo questa una specie nuova (a).

(*) Vedi le *Tavole colorite* , n. 249.

(a) Un Viaggiatore erudito ha creduto di ravvisare nella figura colorita di quest' uccello , quello che a Cajenna si chiama *Bon jour Commandeur* , perciocchè pare che articoli queste tre parole ; ma dubito assai dell' identità di questi due uccelli , poichè mi è sembrato che il medesimo Viaggiatore confondesse il Garlu o Berta dal ventre giallo , es-

VII.

(*) La BERTA turchina dell' America settentrionale (a).

Quest' uccello è degno di riflessione per il vago azzurro delle sue penne , ond' è la superior parte del suo corpo dipinta , dalla nuca fino al capo della coda , con qualche mescolanza di bianco , di nero e di porporino .

Esso ha la gola bianca interfiata di rosso ; sotto la gola una specie di collare nero , e più abbasso una fascia rossiccia , il cui colore , diminuendosi insensibilmente , va a terminare nel grigio e nel bianco , di cui è vestita la parte inferiore del corpo .

Le piume della sommità del capo sono lunghe , e l'uccello le alza a suo talento in forma di ciuffo . (b) : questo ciuffo mobile è più grande e più bello che nella nostra berta ; ei confina sulla fronte con una specie

presso nelle Tavole colorite , n. 249. , col *Tyrannus del Brasile* , rappresentato n. 212. : questo rassomiglia in fatti al primo nelle penne , ma nel becco è affatto diverso .

(*) Vedi le *Tavole colorite* , n. 529.

(a) E' le *Geai bleu de Canada* del Sig. Brisson , *Tom. I.* , pag. 55.

(b) Io non so perchè il Sig. Klein copiatore di Catesby avvanzi che questo ciuffo è sempre retto e rilevato . *Ordo avium* , pag. 61.

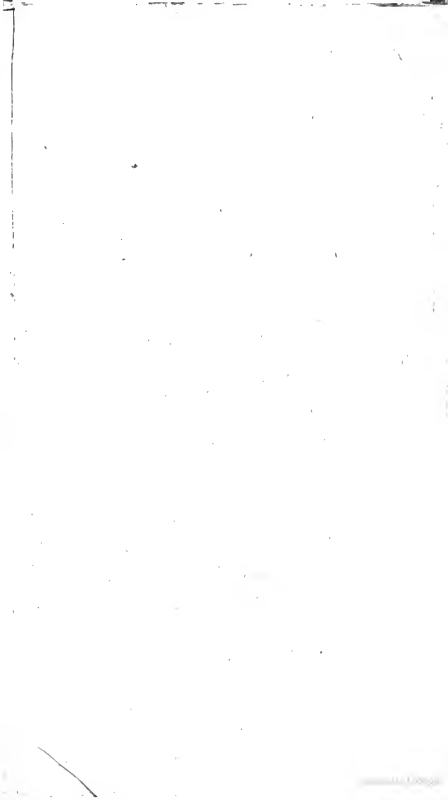
di fascia nera, la quale allungandosi d'amen-
due i lati sopra un fondo bianco fino alla
parte posteriore del collo, va ad unirsi ai
due capi del collarino del petto: questa fa-
scia è divisa dalla base del becco superiore
per mezzo di una linea bianca formata di
picciole penne, che cuoprono le narici. Da
tutto questo ne risulta una grande varietà
e vaghezza caratteristica della fisionomia di
quest' uccello.

La coda è quasi altrettanto lunga che l'uc-
cello, e composta di dodici penne ben or-
dinate.

Il Sig. Catesby riflette, che questa berta
Americana è ne' suoi movimenti niente meno
ardita della nostra; che il suo grido è meno
dispiacevole, e che la femmina distinguesi
dal maschio soltanto per la minore vivezza
de' colori; lo che supposto, la figura ch' egli
ci ha data, deve rappresentare una femmi-
na (a), e quella del Sig. Edwards un ma-
schio (b); ma l'età dell' uccello può d' assai
influire nella vivacità e perfezione de' colori.

Questa berta vienci dalla Carolina e dal
Canadà, dove debb' essere assai comune,
venendone di colà molto frequentemente.

(a) *Histoire Naturelle de la Caroline*, Tom. I., pag. 15.
(b) *Tav.* 239.





IL ROMPI-NOCE

Ramio Jr.

(*) IL ROMPI-NOCE (a).

Quest' uccello distinguesi dalle berte e dalle piche per la forma del becco più diritto, più ottuso e composto di due pezzi disuguali; diversificasi anche nell' istinto, che gli fa preferire il soggiorno degli alti monti, e nel suo naturale meno sospettoso e meno burlesco. Nel restante ha molti rapporti con queste due specie d'uccelli, e la maggior parte de' Naturalisti meno ostinati nel loro metodo, non hanno avuta difficoltà d'annoverarlo tra le berte e le piche, ed anche fra le pole (b), le quali, com'è noto, si

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 50.

(a) E' questo il *Casse-noix* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 59. Fu sconosciuto tra' Greci, comunque abbia un nome greco *Κασσανεύρις*; questo nome gli fu dato da Gesner. Gli è stato altresì applicato quello di *Κασσοπύρις*; ma meglio convienfi al Grosso becco. Nomati in Latino, *Nucifraga*, *Offifragus*, e da alcuni, *Turdela saxatilis*, *Merula saxatilis*, *Pica abietum guttata*, *Graculus-alpinus*, *Corvus cinereus*, &c.; in Turco, *Garga*; in Tedesco, *Nuss-bretscher*, *Nuss-bi-cker*, &c. *Tannen-beher*, *Turckischer holzschreyer*; in Polacco, *Klesk*, *Grabulsk*; in Russo, *Kostohryz*; in Inglese, *Nut-cracker*; in Francese, *Pie grivelte*.

(b) Gesner, *de Avibus*, pag. 244. — Turner, *ibid.* — Klein, *Ordo avium*, pag. 61. — Willughby, *Ornithologie*, pag. 90. — Linnæus, *Systema Naturæ*, edit. X., pag. 106. — Frisch, *Tav.* 56.

rassomigliano assai alle piche; ma si vuole ch'esso sia anche più ciarliero delle une e delle altre.

Il Sig. Klein distingue due differenze nella specie del rompi-noce (a), l'una ch'è moscata come lo storno, che ha il becco angoloso e forte, la lingua lunga forcuta, come tutte le specie delle piche; l'altra ch'è men grosso, e l' cui becco [poichè omette affatto le piume] è più sottile, più rotondo, composto di due pezzi disuguali, essendo più lungo il superiore, e che ha la lingua divisa profondamente, cortissima, e come perduta nella gola (b).

Per quanto dice lo stesso Autore, questi due uccelli si pascono di nocciuole; ma il primo le spezza, e l'altro le fora: amendue mangiano anche ghiande, coccole silvestri, pinocchj, cui essi spillizzuccano con molta destrezza, ed anche insetti; finalmente entrambi a guisa delle berte, delle piche, e

(a) *Ordo avium*, pag. 61.

(b) Secondo Willughby, pare che la lingua non possa inoltrarsi di più che cogli angoli della bocca, stando chiuso il becco; poichè in questa situazione la cavità del palato, che corrisponde comunemente alla lingua, vien occupata da una resta che spunta dalla mascella inferiore, che quì corrisponde a quella cavità: esso aggiugne che il fondo del palato e i lembi della sua fenditura sono attornati di piccole punte.

delle pole , nascondono quel che non han potuto mangiare .

I rompi-noce , senz' avere piume vistose , sono degni di osservazione per le macchie bianche e triangolari sparse dappertutto , tranne la testa . Queste macchie sono più piccole nella parte superiore , più larghe sul petto ; esse sono più ragguardevoli , e riescono meglio , perciocchè spiccano sopra di un fondo bruno .

Codesti uccelli preferiscono , come sopra ho detto , i paesi montuosi . Veggonsene nell' Alvernia , nella Savoia , nella Lorena , nella Franca-Contea , negli Svizzeri , nella Bergamasca , nell' Austria sopra de' monti coperti d'alberi di abeti : ve n' ha perfino nella parte meridionale della Svezia , e di rado nella parte opposta (a) . Il popolo tedesco gli ha chiamati uccelli turchi , italiani , africani ; ed è noto che nel linguaggio del volgo questi nomi significano non uccello realmente straniero , ma in ciò solo pellegrino , che se ne ignora il paese (b) .

Ancorchè i rompi-noce non siano uccelli di passata , alcuna volta però abbandonano

(a) *Habitat in Smolandia , varior alibi . Fauna Suecica , pag. 26 , n. 75. — Gerini dice , che in Toscana non se ne trova punto . Storia degli Uccelli . Tom. II. , pag. 45.*

(b) *Frisch , luogo citato .*

le alture, e si portano al piano: Frisch dice che veggonsene di tempo in tempo venire delle schiere in compagnia d'altri uccelli in varie contrade di Germania, e in quelle più spesso, in cui v'ha degli abeti. Ciò non ostante nel 1754. ne vennero in gran numero in Francia, segnatamente in Borgogna, ove rari son gli abeti (a): al loro arrivo si trovavano così spogliati, che si lasciavano pigliare a mano. Uno ne fu ucciso nell' Ottobre dello stesso anno presso di Monstyn
in

(a) Un valente Ornitologista della città di Sarbourg [*] mi dice che in quest' anno medesimo 1754. vennero in tanta copia nella Lorena i rompi-noce, che i boschi e le campagne n'erano tutte quante piene: vi soggiornarono tutto l' Ottobre, e per tal modo erano stremati dalla fame, che si lasciavano approssimare e uccidere a colpi di bastone. Lo stesso Osservatore aggiugne che questi uccelli ricomparvero nel 1763, ma in minor numero; che il loro passaggio avvenne sempre in autunno, e che tra l' una e l' altra passata vi corre per lo più lo spazio di sei in nove anni: lo che vuolsi ristrignere alla Lorena, poichè nella Francia, e particolarmente in Borgogna, vi passa più lungo spazio.

[*] Il Sig. Dottor Lottinger, che conosce moltissimo gli uccelli della Lorena, ed al quale io sono debitore di assaiissime osservazioni concernenti i loro costumi, le loro abitudini e i loro passaggi; mi faccio un dovere di qui nominarlo per tutte quelle osservazioni dal medesimo fatte, e ciò che ora dico potrà supplire alle citazioni ommesse.

in Flint-shire (a), il quale si pensò che procedesse dalla Germania. Conviene quì riflettere, che quest' anno era molto asciutto e caldo, per cui si sono disseccate molte fonti, e inaridite le frutte, che son l'ordiro cibo de' rompi-noce; e d'altronde come al loro arrivo parevano affamati, incappando in gran numero in tutt' i lacci, lasciandosi adescare da tutt' i cibi, gli è verosimile ch' erano stati obbligati per difetto di sussistenza d'abbandonare i loro ritiri.

Uno de' motivi, per cui non si fermano stabilmente ne' paesi ubertosi, si è, a quel che se ne dice, che recando essi un grave pregiudizio ai boschi col forare i grossi alberi a guisa delle piche, sono incessantemente perseguiti dai proprietari (b); di guisa che una parte riman distrutta, e l'altra costretta a rifuggirsi ne' boschi alpestri indifesi.

L'abitudine di foracchiare le piante non è la sola qualità di somiglianza che han essi colle piche; fanno com' esse il nido ne' buchi degli alberi, e forse ne' fori medesimi da loro aperti; poichè essi hanno, al par delle piche, le penne intermedie della coda logore nell' estremità (c); lo che suppone che

Tom. V. Uccelli.

G

(a) British Zoology, pag. 78.

(b) Salerne, *Histoire des Oiseaux*, pag. 99.

(c) *Intermediis apice detritis*. Linn. *Syst. Nat.* edit. X., pag. 106.

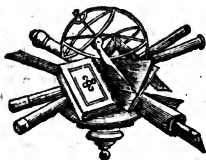
questi si arrampicano com' esse sopra gli alberi ; di modo che , a dare al rompi-noce il luogo che pare indicato dalla natura , converrebbe annoverarlo tra le piche e le berte : ed è strano che Willughby abbiagli precisamente assegnato questo luogo nella sua Ornitologia , comunque nella sua descrizione non faccia pur moto di verun rapporto tra quest' uccello e le piche .

Esso ha l'iride dell'occhio di color di nocciuola , il becco , i piedi e l'ugne nere (a) , le narici ritonde ombreggiate da piccole penne biancastre , strette , poco flessibili , e sporte innanzi , le piume dell' ale e della coda nereggianti , scovre di tacche , ma per la maggior parte bianche nell' estremità , non senza qualche varietà di colori ne' differenti individui , e nelle diverse descrizioni (b) : dal che pare che l'opinione confermisi del Sig. Klein sulle due razze , o varietà ch' esso ammette nella specie de' rompi-noce .

(a) *Digitis , ut in Picà glandarià , variis articulis flexibilibus* , aggiugne Schwencckfeld , pag. 310. ; ma noi abbiain di sopra veduto , che le berte non hanno alle dita maggior numero d' articolazioni degli altri uccelli .

(b) Vedi Gesner , Schwencckfeld , Aldrovando , Willughby , Brisson , ec. ma Rzaczynski consultisi con molto giudizio , poichè sempre esso confonde il *Coccyzus* con lo *Caryocatactes* . *Aucluarium* , pag. 399.

Non si trova in veruno degli Scrittori di Storia Naturale accertato dettaglio del loro far le uova , dell' incubazione , dell' allievo de' loro piccoli , della durazione della loro vita ; ciò procede dal loro abitare , come si-è detto , luoghi inaccessibili , dov' essi sono , e saranno lungo tempo sconosciuti , ma vieppiù sicuri e felici .



SE si piglia il galgolo Europeo per modello del genere, e trascalgansi a farne il distintivo carattere non una o due qualità superficiali isolate, ma tutte raccolte insieme quelle almeno che sono a nostra notizia, delle quali qualcuna forse in particolare non gli si conviene, ma la somma totale, e la combinazione lo caratterizzano, si troverà che fa mestieri di alterare considerabilmente il novero delle specie, delle quali, secondo Brisson, è composto il genere tanto coll' appartare quelle che non guari si rassomigliano al nostro galgolo, quanto coll' inserirvi gl' individui, ne quali v' ha bensì qualche differenza, ma però minore di quella che scorgesi sovente tra maschio e femmina d'una medesima specie, o tra l'uccello giovine e lo stesso avanzato in età, od anche tra l'individuo abitante in paesi caldi, e lo stesso trasferito in paesi freddi, e infine tra un individuo nel sortir della muda, e lo stesso rivestito di nuove più leggiadre piume.

Confortato da queste riflessioni, a quel che me ne pare ben fondate, io mi credo in diritto di ridurre senza più, ad una sola e stessa specie il galgolo Europeo [*Tavole colorite*, n. 486.], e lo shaga-rag di Barberia, del quale ragiona il Dr. Shaw.

2.^o Io riduco pure ad una sola specie il galgolo d'Abissinia, n. 626., e quello del Senegal, n. 326., di cui pare che il Sig. Brisson non abbia contezza.

3.^o Ad una sola specie riduco similmente il galgolo di Mindanao, n. 285.; quello d'Angola, n. 88., i quali il Sig. Brisson ha posti nella seconda e terza classe (a), e quello di Goa, n. 627., omeffo dal Sig. Brisson. Di queste tre specie ne faremo quì una sola per le ragioni, che addurrò all' articolo de' galgoli d'Angola e di Mindanao.

4.^o Mi pare d'aver ragione di escludere dal genere de' galgoli la quinta specie del Sig. Brisson, o sia il galgolo della China, essendo un uccello affatto diverso, che si assomiglia molto più al tordo di Cajenna, al quale lo unirò sotto la denominazione comune di *grola*; e li collocherò amendue prima de' galgoli, perciocchè a me pare che queste due specie bene stiano tra le berte e i galgoli.

5.^o Alla specie delle piche io ho rimesso il galgolo delle Antille, ch' è la sesta specie del Sig. Brisson (b), per le ragioni dette di sopra all' articolo delle piche.

6.^o Io lascio tra gli uccelli di rapina

G 3

(a) Vedi la sua Ornitol., Tom. II., pag. 69. 72. e 75.

(b) Vedi la stessa, pag. 80.

l'ytzquauhli, del qual fa il Sig. Brisson la settima specie sotto il nome di galgolo della nuova Spagna, e di cui il Sig. de Buffon ci ha trasmessa la storia in seguito alle aquile, e ai balbuzardi (a); in fatti, secondo Fernandez che n'è l'Autore originale (b), e al dire di Seba suo copiatore (c), è un vero uccello di rapina, cacciatore di lepri e di conigli, e per conseguenza affatto diverso da' galgoli. Fernandez aggiugne ch'è molto acconcio alla falconeria, e che la sua grossezza agguaglia quella d'un montone.

7.^o Io taglio fuori anche l'hoxetot o galgolo giallo del Messico (d), ch'è il nono galgolo del Sig. Brisson, e che io ho posto dietro alle piche, perciocchè più somigliante a questa specie che a verun' altra.

Finalmente ho rimesso ad altro luogo l'ococolino di Fernandez (e) per le ragioni sopra esposte all'articolo delle quaglie (f); nè io posso ammettere nel genere de' galgoli l'ococolin di Seba diversissimo da quel di

(a) Vedi il Tom. I. di questa *Storia Naturale degli Uccelli*, pag. 184.

(b) *Historia Avium novae Hispaniae*, cap. 100.

(c) Seba, *Tom. I.*, pag. 97., n. 2.

(d) Vedi *Historia Avium novae Hispaniae*, cap. 58. e Seba, *Tom. I.*, pag. 96., n. 1.

(e) *Hist. Avium novae Hispaniae*, cap. 85.

(f) *Tom. IV.* di questa *Storia Naturale degli Uccelli*, pag. 235.

Fernandez, avvegnachè porti il medesimo nome; poichè esso ha la disposizion del corvo, il becco grosso e corto, le dita e l'ugne lunghissime, gli occhi attornati di papille rosse ec. (a). Di modo che, fatta questa riduzione, a mio credere non men moderata che necessaria, e aggiuntevi le specie o varietà nuove, a' nostri predecessori sconosciute, ed anche il trentunesimo ittero del Sig. Brisson (b), il quale io considero assai ben collocato tra i galgoli e gli uccelli del Paradiso, rimangono nove specie di galgoli con le loro varietà.

(a) Vedi Seba, pag. 100., n. 1. Nuovo esempio di libertà presa da quest' Autore di applicare i nomi di certi uccelli pellegrini ad altri uccelli stranieri affatto diversi. Debbonfi avvertire i principianti di questi frequentì sbagli, che tendono a confondere l'Ornitologia.

(b) Vedi il *Supplimento*, Tom. VI., pag. 37.

GALGOLO DELLA CHINA (*).

Egli è vero che quest'uccello ha le narici scoperte come il comun de' galgoli, così il becco presso a poco fatto per simil modo; ma questi lineamenti di somiglianza bastano forse ad annoverarlo tra i galgoli? non son essi peravventura controbilanciati da differenze e molte e considerabili, tanto nella dimension de' piedi che il galgolo Chinesese ha più lunghi, quanto nelle dimensioni dell'ale, che ha più corte, e composte di penne minori in numero, e diversamente proporzionate (a); come anche nella forma della coda posta in ordinanza, e nella forma del suo ciuffo affatto simile a quel delle berte, particolarmente della berta azzurra del Canadà? In vista di queste differenze, e sopra tutto della lunghezza dell'ale, che non debbono poco influire nelle abitudini dell'uccello, io ho creduto di dover sepa-

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 620.

(a) Nel galgolo Chinesese l'ala è formata di diciotto penne, delle quali la prima è cortissima, e la quinta è di tutte la più lunga, come nella berta; mentre l'ala del vero galgolo è composta di ventitre penne, la seconda delle quali è la più lunga di tutte.

rare dal comun de' galgoli il galgolo Chineso, e di arruolarlo tra questa specie e quella delle berte, tanto più che per queste disparità, per cui si scosta dai galgoli, pare che si avvicini alle berte: poichè oltre al ciuffo sopra ricordato, è noto che le berte altresì hanno i piedi più lunghi de' galgoli, l'ale più corte, le penne dell'ala a proporzione come nel galgolo della China, e che molte di loro hanno la coda ben ordinata, come la berta turchina e bruna del Canada, e la berta Chinesa.



IL GRIVERT o il GALGOLO

DI CAJENNA (*).

Non vuolsi dividere quest' uccello dal galgolo Chineso , avendo con esso comune il becco forte , l'ale corte , i piedi lunghi , e la coda ordinata : n'è differente nella picciolezza del corpo e ne' colori delle piume , che si è procurato di esprimere nel nome *grivert*. Quanto a' costumi di questi due galgoli , noi non siamo al caso di farne il parallelo ; ma è verosimile ch'essendo somiglianti nelle parti esterne , in quelle particolarmente , che servono alle funzioni principali , come andare , volare , mangiare , abbiano altresì le medesime abitudini ; e a me sembra che l'analogia delle specie meglio si discuopra da questa somiglianza degli organi principali , che dai piccioli peli attorno delle narici .

(*) Vedi le *Tavole colorite* , n. 616.





IL GALGOLO D'EUROPA

Ramuset.

(*) IL GALGOLO D'EUROPA (a).

I Nomi di *geai de Strasbourg*, di *pie de mer*, o *des bouleaux*, di *perroquet d'Allemagne*, sotto i quali quest' uccello è conosciuto ne' differenti paesi, gli sono stati dati senza grand' esame, e per una pura analogia popolare, cioè superficialissima: basta dare una sola occhiata all' uccello, od anche ad una ben dipinta figura, per restar convinto, che non è un pappagallo, avvegnachè colorite abbia le sue penne di verde e di turchino; e risguardandolo più d'appresso, si porterà sicuro giudizio, che non è nè pica,

G 6

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 486.

(a) Gesner avea udito che il suo nome tedesco *Röller* esprimeva il suo grido; lo stesso dice *Schwenckfeld* di quel di *Rache*; o l'uno o l'altro convien dire che s'inganni, per me propondo a credere che sia Gesner, poichè la voce *Rache* adottata da *Schwenckfeld* è più analoga ai più de' nomi dati al galgolo in differenti paesi, ed ai quali difficilmente si può assegnare altra radice comune, fuorchè il grido dell' uccello. In Tedesco, *Galgen-Regel*, *Halk-Regel*, *Guls-Kregel*, *Racher*; in Polacco, *Kraska*; in Isvedese, *Spansk-Kraaka*, ec.; in Barberia, *Schaga-Rag*. In Tedesco chiamasi ancora *Heiden Elster*, *Kugel Elster*, *Mandel-Krat*, *Deutscher Papagey*; e in fine *Roller* adottato dagl' Inglese; in Latino, *Mercotus*, *Garrulus*, *Galgulus*, *Cornix carulea*, *Corvus dorso sanguineo*, *Pica marina*, *Coracias*, ec.

nè berta, comunque sia ciarliero al par di questi uccelli (a).

In fatti, esso n'ha e l'aspetto, e il portamento diversissimo, il becco men grosso, i piedi di molto più corti a proporzione, più corti anche del dito medio, l'ale più lunghe, e la coda formata in altra guisa, le due penne esteriori più allungate d'un mezzo pollice [almeno in qualche individuo] delle dieci penne intermedie eguali fra loro. Havvi oltracciò una specie di bitorzolino dietro l'occhio, e l'occhio stesso circondato da un cerchio di pelle gialla e spiumata (b).

Finalmente, a non falsificare intieramente la denominazione di *berta di Strasbourg*, conveniva che vi fosse colà men rara, come ne sono assicurato positivamente dal Sig. Herman, Professore di Medicina e di Storia Naturale in quella città: „i galgoli vi sono così rari, scriveami questo Letterato, che in vent'anni se ne veggono forse tre o quattro al più“. Quello inviato altra volta da Strasbourg a Gesner, era sicuramente uno degli smarriti, e Gesner che non ne sapeva d'avvantaggio, e credette per avventura che fosse colà comune, lo chiamò *berta di*

(a) Aldrovand. *Ornitholog.*, Tom. I., pag. 790.

(b) Vedi Edwards, *Tav.* 109. Il Sig. Brisson non ha accennato questo porro, nè la forma esatta della coda.

Strasbourg, benchè, lo ripeto, non fosse nè una berta, nè di Strasbourg.

D'altronde esso è un uccello passeggero, le cui trasmissioni avvengono regolarmente ogni anno ne' mesi di Maggio e di Settembre (a), e ciò non ostante è men conosciuto della pica e della berta. Io veggio ch' esso ritrovasi nella Svezia (b), ed in Africa (c), ma non può accadere che in passando, si sparga eziandio per le regioni intermedie; non avendosi di lui contezza in molte ragguardevoli contrade di Germania (d), di Francia, degli Svizzeri (e), ec.; dal che si può conchiudere ch' esso tenga un cammino affatto fuor di mano e stretto, cioè della Smalandia e dalla Scania fino in Africa; v'ha altresì in questa zona da esso tenuta, assai punti fissi a poterne determinare la direzione con qualche certezza, cioè per la Sassonia, la Franconia, la Svezia, la Baviera, il Tirolo, l'Italia (f), la Sici-

(a) Vedi l'Estratto di una Lettera del Sig. Commendatore Godeheu de Riville, sul passaggio degli uccelli, Tom. III. delle *Mémoires présentés à l'Académie Royale des Sciences de Paris*, pag. 82.

(b) *Fauna Suecica*, n. 73.

(c) *Shaw's travels*, &c. pag. 251.

(d) Frisch, Tav. 57.

(e) *Capta apud nos anno 1561. Augusti medio*, nec agnita. Gefner, de *Avibus*, pag. 703.

(f) *Memini hanc videre aliquando Bononia*. Gefner, pag. 703.

lia (a), e finalmente per l'isola di Malta (b), la quale è come scala generale alla maggior parte de' vascelli, che attraversano il Mediterraneo. Quello descritto dal Sig. Edwards era stato ucciso sopra gli scogli di Gibilterra, dove poteva essere venuto dalle coste Africane, avendo questi uccelli il volo assai alto (c). Se ne veggono anche ne' contorni di Strasbourg, benchè di rado, come si è detto di sopra, come anche in Lorena, e nel centro della Francia (d); ma sono probabilmente de' novelli, che sviandosi dalla rimanente schiera, smarrisconsi nel viaggio.

Il galgolo è ancora più salvatico della berta e della pica; soggiorna ne' più folti e folinghi boschi, e a quel che io ne so, non si è potuto mai più allevare, o istruirlo

(a) *Vidimus venales in Ornithopolarum tabernis Messanae Siciliae*. Willughby, *Ornitholog.* pag. 89.

(b) *Vidimus Melitae in foro venales*. Willughby, *Ibid.* V'edi altresì la Lettera del Sig. Commendatore Godeheu, sopra citata.

(c) Gesner, *de Avibus*, pag. 702.

(d) *Ornitholog.* di Brisson, *Tom. II.*, pag. 68. Il Sig. Lottinger mi dice, che in Lorena questi uccelli passano più di rado, che i rompi-noce, e in minor numero; esso aggiugne, che non si veggono che in Autunno, come i rompi-noce, e che nel 1771. ne fu ferito uno ne' contorni di Sarbourg, il quale, tuttochè ferito, visse ancora tredici in quattordici giorni senza mangiare.

a parlare (a); non pertanto la vaghezza delle sue piume ci assicura che si sarà tentata ogni via per riuscirvi: è una radunanza de' più be' colori turchino e verde, mischiati col bianco, e fatti risaltare dagli opposti più oscuri colori (b); ma una ben dipinta figura ne darà una più distinta idea della distribuzione di questi colori, che non le descrizioni tutte quante; avvertasi però che i novelli non acquistano il loro bell' azzurro se non se l'anno secondo, laddove le berte al sortire del nido sono già vestite delle loro belle piume turchine.

I galgoli fanno il nido per quanto possono sulle bettule, e in mancanza di queste sopra d'altri alberi (c); ma ne' paesi scarsi di piante, come nell'isola di Malta e in Africa si dice che fanno il loro nido nella terra (d): se ciò è vero, convien dire che

(a) *Sylvæstris planè & immansueta*. Schwenckfeld, pag. 243.

(b) Il Sig. Linneo è solo a dire, che ve n'abbia di color sanguigno. *Fauna Suecica*, n. 73. L'individuo da lui descritto sarà stato diverso da quel che ne dicono tutt' i Naturalisti.

(c) Frisch, Tav. 57.

(d) „Un Cacciatore, dice il Sig. Godeheu nella già citata Lettera, m'ha assicurato d'aver nel mese di Giugno veduto uno di questi uccelli in un monticello di terra, in cui v'era un buco della grossezza d'un pugno, e che avendo scavato in quella parte, secondando la direzione

l'istinto degli animali, il qual principalmente dipende dalle loro facoltà sì interne che esterne, è alcuna volta notabilmente modificato dalle circostanze, e prodotto da molto differenti azioni, secondo la diversità de' luoghi, de' tempi e de' materiali, cui è l'animale obbligato d'impiegare.

Klein dice che fuori dell'ordinario degli uccelli, i piccoli de' galgoli fanno i loro escrementi nel nido (a); lo che forse avrà dato luogo di credere che quest'uccello intonacava il suo nido di escrementi umani, come si è pure detto del ciuffo (b); ma questo non si potrebbe conciliare coll'uso di abitare i boschi più remoti e selvatici.

Veggonsi soventemente questi uccelli insieme colle piche e colle cornacchie ne' tempi coltivati presso delle loro foreste, vi rac-

del becco dilatantesi orizzontalmente, vi trovò all'altezza di forse un piede, un nido fatto di paglie e di cespugli, in cui v'erano due uova. Questa testimonianza del Cacciatore, poco attendibile se fosse solo, pare che sia confermata da quella del Dottor Shaw, che parlando di quest'uccello cognito in Africa sotto il nome *Shaga-rag*, dice che fa il suo nido negli argini de' letti de' fiumi. Ciò non ostante io temo di qualche sbaglio, e che sia stato pigliato un uccello pescatore per il galgolo, a cagione della somiglianza de' colori.

(a) *Ordo Avium*, pag. 62.

(b) *Schwenckfeld*, pag. 243.

colgono i piccioli grani, le radici e i vermi, che 'l vomero ha tratti alla superficie della terra, ed anche i grani di fresco seminati (a): venendo loro meno questo mezzo, si appigliano alle coccole silvestri, agli scarafaggi, alle cavallette, alle ranocchie (b). Schwenckfeld aggiugne, che gettansi talvolta sopra le carogne; ma bisogna dire che ciò avvenga d'inverno, e in mancanza d'ogn' altro cibo (c), poichè sono generalmente creduti non carnivori, e Schwenckfeld stesso osserva ch' essi ingrassano molto nell' autunno, e sono allora buoni a mangiare (d), lo che appena può dirsi d'alcuno di quelli che si alimentano nelle fogne.

Si è osservato che il galgolo aveva le narici lunghe, strette, situate obbliquamente sul becco presso alla sua base, e scoperte; la lingua nera, non forcuta, ma come lacerata al capo, e terminata indietro da due appendici forcute d'amendue i lati; il palato verde, la gola gialla, il ventricolo di color di zafferano, gl' intestini lunghi a un di presso un piede, e il cieco ventisette linee.

(a) Frisch, *luogo citato*.

(b) Vedi Klein, Willughby, Schwenckfeld, Linnco.

(c) Se ci vanno d'estate, è forse a motivo degli infetti.

(d) Frisch paragona la loro carne a quella del palombo.

Si è trovato che il suo volo è forse di ventidue pollici, venti penne per ognuna dell'ale, e secondo altri ventitre, delle quali la seconda tutte avvanza in lunghezza; in fine si è osservato che ovunque queste penne e quelle della coda sono nella superficie nere, al disotto sono turchine (a).

Aldrovando, il qual pare che avesse contezza di questi uccelli, e che viveva in un paese, in cui ve n'ha, pretende che la femmina sia assai differente dal maschio e nel becco più grosso, e nelle penne, avendo essa la testa, il collo, il petto e 'l ventre di color di marrone, che tira al grigio cenericcio (b), mentre nel maschio queste medesime parti sono del colore del berillo, or più, or men carico, con ondeggiamenti d'un verde più oscuro in certe parti. Io credo, che le due lunghe penne esteriori della coda, e i porri dietro gli occhi, che soltanto si mirano in qualche individuo, sono le qualità del maschio, come lo sperone è il distintivo nelle gallinazze, la lunga coda ne' pavoni, ec.

Varietà del Galgolo.

Il Dr. Shaw fa menzione ne' suoi viaggi d'un uccello di Barberia, chiamato dagli

(a) Willughby, Schwenckfeld, Brisson....

(b) *Ornithologie*, Tom. I., pag. 793.

Arabi *Shaga-rag*, il quale è della grossezza e figura della berta, ma con un becco più piccolo, e con piedi più corti.

Quest' uccello ha il dorso bruno, la testa, il collo, e 'l ventre d'un verde chiaro, e l'ale e la coda macchiate d'un turchino carico. Il Sig. Shaw aggiugne che fa il suo nido in riva ai fiumi, e che il suo grido è aspro e acuto (a).

Questa breve descrizione conviene sì fattamente al nostro galgolo, che non si può dubitare che il shaga-rag non appartenga alla medesima specie, e l'analogia del suo nome con la maggior parte de' nomi tedeschi dati al galgolo in virtù del suo grido, accresce la probabilità.

(a) *Thomas Shaw's Travels*, pag. 251.



UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Galgolo.

I.

Il GALGOLO d'Abissinia (*).

Questa specie si rassomiglia molto nelle piume al galgolo Europeo; i colori soltanto sono in quello più vivi e leggiadri, ciò che può essere un effetto del clima più secco e più caldo. D'altra parte si assomiglia al galgolo d'Angola nella lunghezza delle due penne laterali della coda, più lunghe dell'altre di cinque pollici; di modo che il luogo di quest'uccello pare che sia tra il galgolo Europeo, e quel d'Angola. La cima del becco superiore è estremamente uncinata. Questa è una specie affatto nuova.

Varietà del Galgolo d'Abissinia.

Il galgolo del Senegal espresso nelle Tavole colorite, n. 326. (a), vuol si risguar-

(*) Vedi le Tavole colorite, n. 626.

(a) Questo galgolo del Senegal è affatto lo stesso che il galgolo dell'Indie di coda di rondine del Sig. Edwards [Tav. 327.]; nuovo argomento dell'incertezza delle tradizioni sul paese natalizio degli uccelli. Il Sig. Edwards non ha contate che sole dieci penne nella coda di questo galgolo, che gli è paruta compita.

dare come una varietà di quello d'Abissinia. La principale diversità osservata fra questi due uccelli Africani, in ciò consiste, che in quel d'Abissinia il colore dell' arancio sul dorso non è così esteso come in quello del Senegal fino sul collo e la nuca: differenza, la quale non basta, a mio giudizio, a farne due specie distinte, tanto più che i due galgoli in quistione appartengono quasi al medesimo clima, ed hanno amendue alla coda quelle due penne laterali eccedenti, la cui lunghezza è il doppio di quella delle penne intermedie, ed hanno amendue l'ale più corte del nostro galgolo Europeo; in fine si assomigliano anche per le mescolanze, lo splendore e la distribuzione de' loro colori.

II.

Il GALGOLO d'Angola ed il CUIT (a),
o sia il GALGOLO di Mindanao (*).

Questi due galgoli hanno fra loro rapporti così chiari, che non è punto possibile il separarli. Quello d'Angola non si distingue dal cuit o dal galgolo di Mindanao, fuor

(a) Con questo nome chiamano gli abitanti di Mindanao. Il Sig. Edwards lo dice *geai-bleu*, Tav. 326.; e Albino lo chiama *geai de Bengale*, Tom. I., n. 17. Nota. La misura è stata dimenticata; debb' essere d'un pollice.

(*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 88. e 285.

che per la lunghezza delle penne esteriori della sua coda, del doppio più lunghe delle penne intermedie, e per leggiere accidentalità ne' colori; ma è chiaro, che queste ed altre anche più notabili differenze, debbonfi spesso ascrivere al sesso, all'età, ed anche alla muda: e che ciò si voglia pensare de' due galgoli, de' quali si tratta, si farà manifesto dal confronto delle figure colorite, n. 88. e 285., e dall'esame delle descrizioni fatte dal Sig. Brisson (a), nel quale non può cadere sospetto di aver favorita la mia opinione della identità specifica di questi due uccelli, mentr'egli ne fa due specie distinte e separate. Sono amendue a un di presso della mole del nostro galgolo Europeo, hanno la forma totale, il becco d'alquanto più uncinato, le narici scoperte, i piedi corti, le dita e l'ale lunghe allo stesso modo, ed anche i medesimi colori, benchè un po' diversamente distribuiti: cioè a dire, è sempre turchino, verde e bruno, or divisi, or solcantisi, or mescolati, e come fonduti insieme, e formanti varie tinte intermedie diversamente mescolate e ondegianti in diverse fogge, sempre però in modo che il verde turchiniccio o verde marino spicca sulla cima del capo; il bruno quando più; quando men carico, più o meno ver-

(a) *Ornithologie*; Tom. II., pag. 721 e 69.

diccio campeggia in tutta la parte superiore del corpo , e in tutta la parte anteriore dell' uccello interfiato di qualche tinta violata sulla gola ; il turchino , il verde , e tutti gli ondeggiamenti che risultano dalla loro mescolanza sul groppone , sulla coda , sull' ale e sul ventre . Solamente il galgolo di Mindanao ha sotto del petto una specie di cintura color d'arancio , della quale manca il galgolo d'angola .

Opporrà forse taluno a questa identità di specie che il Regno d'Angola è lontano da Bengala , e assai più dalle Filippine ma è forse impossibile , o non anzi molto naturale che questi uccelli sieno sparsi in differenti contrade del medesimo continente , e nell' isole adjacenti , o unite per una catena d'altre isole , essendo principalmente il clima quasi lo stesso ? D'altronde si sa che non convien sempre affidarsi in ogni cosa alla testimonianza di coloro , che ci recano le produzioni de' paesi lontani , ed anche supponendo che sieno persone esatte e di buona fede , possono ben esse , atteso il perpetuo commercio delle navi Europee con tutte le parti del mondo , trovare in Africa , e portarci di Guinea o d'Angola degli uccelli oriundi dalle Indie orientali ; al che pochissimo abbadano i Naturalisti , allorchè si tratta di determinare il suolo natalizio delle specie pellegrine : comunque sia , se le

piccole differenze tra 'l galgolo di Mindanao e quel d'Angola voglionfi attribuire alla differenza dell'età, l'ultimo sarà il più vecchio; se alla diversità del sesso, il medesimo anche sarà il maschio; poichè è noto, che ne' galgoli i be' colori delle piume, e senza dubbio le lunghe penne della coda non ispuntano che al secondo anno, e che in tutte le specie se il maschio si distingue dalla femmina, ciò avviene sempre nel più e nella soprabbondanza delle parti, o nella intensione maggiore delle qualità somiglianti.

*Varietà de' Galgoli d'Angola
e di Mindanao.*

E' recentemente pervenuto da Goa al Gabinetto del Re un nuovo galgolo in molte cose simile a quel di Mindanao: n'è solo differente nella sua grossezza ed in una specie di collare del colore della feccia del vino, il quale non abbraccia, fuorchè la parte posteriore del collo alquanto al disotto della testa. Manca pure a questo, come a quel d'Angola, la cintura color d'arancio del galgolo di Mindanao; ma se in ciò si scosta dal secondo, tanto più s'accosta al primo, ch'è sicuramente della medesima specie.





IL GALGOLO DEL MADAGASCAR

Barnis f.

III.

Il GALGOLO delle Indie (*).

Questo galgolo, ch' è il quarto nel novero Brissoniano, meno si diversifica dagli anzidetti ne' suoi colori, che sono sempre il turchino, il verde, il bruno ec. che nell' ordine della loro distribuzione; ma in generale le sue penne son meno oscure, il becco è più largo nella sua base, più uncinato, e di color giallo: in fine avvanza tutt' i galgoli nella lunghezza dell' ale.

Il Sig. Sonnerat ha ultimamente inviato al Gabinetto Reale un uccello quasi in tutto simile al galgolo Indiano; ha solo il becco ancora più largo: era stato altresì segnato col nome di *grand' gueule de crapaud*. Ma meglio starebbe questo nome al *tette-chèvre*.

IV.

Il GALGOLO di Madagascar (**).

Questa specie è diversa da tutte le precedenti nel becco più fitto alla sua base, negli occhi più grandi, nella lunghezza dell' ale e della coda, comunque perd' anchino a questa le penne esteriori più lunghe delle inter-

Tom. V. Uccelli. H

(*) Vedi le *Table colorite*, n. 619.

(**) Vedi le *Table colorite*, n. 501.

medie; finalmente nell'uniformità delle penne, delle quali il color dominante è un bruno porporino: il becco soltanto è giallo, le penne più grandi dell'ala sono nere, il basso ventre d'un turchino chiaro, e dello stesso colore è la coda, orlata alla sua estremità d'una fascia di tre mescolanze, porporina, turchina-chiara, e l'ultima turchina-carica quasi nera. Del rimanente quest' uccello ha tutti gli altri caratteri apparenti a' galgoli, i piedi corti, le estremità del becco superiore incavate verso la punta, le piccole piume sorgenti attorno della sua base alzate all' indietro, le narici pelate, ec.

V.

Il GALGOLO del Messico.

Secondo Seba è questo il merlo del Messico, secondo il Sig. Brisson è l'ottavo galgolo. Converrebbe averlo veduto per rapportarlo alla sua specie vera, poichè dal pochissimo che ne dice Seba, in ciò Autore originale, gli è troppo difficile il determinarla. Se ai galgoli io quì lo arruolo, m'induco perchè non ho in pronto ragione alcuna forte da escluderelo, ed ho creduto di dovermi rimettere in ciò al sentimento del Sig. Brisson, finchè una più esatta cognizione confermi o distrugga questo collocamento interinale. Per altro i colori di quest' uccello non convengono con quelli, che son

comuni ai galgoli. La parte superiore del corpo è bigio-oscuro, interfiata di colore rosseggiante, e la parte inferiore è d'un bigio più chiaro rilevato da' segni di color di fuoco (a).

VI.

Il GALGOLO del Paradiso (b).

Io colloco quest' uccello tra i galgoli e gli uccelli di Paradiso, come quello che bene si accorda fra questi due generi, poichè mi pare che abbia la forma de' primi, ed accostisi agli uccelli di Paradiso per la picciolezza e situazione degli occhi posti in alto ed assai dappresso alla commessura delle due parti del becco, e per la specie di velluto naturale, ond' è vestita la gola ed una parte del capo. Per altra parte le due lunghe penne della coda, che alcuna volta veggonsi nel nostro galgolo Europeo, e le quali sono più lunghe in quello d'Angola, sono un altro indizio di analogia, che avvicina il genere

H 2

(a) *Pedi Seba, Tom. I., Tav. 64., fig. V.*

(b) *Golden bird of Paradise. Edwards, Tav. 112.*

Osservasi che in questa figura le grandi penne dell' ala mancano, e che i piedi e le gambe vi sono state sostituite dal Sig. Edwards, essendone al tutto privo l'individuo da lui disegnato. Il Sig. Linneo vi ha fatta la quinta specie dello spelviero *genre 49.*; e l' Sig. Brisson il suo trentunesimo iterro. *Tom. IV., pag. 37.*

del galgolo a quello dell' uccello del Paradiso.

L'uccello, di cui quì ragionasi ha nella parte superiore del corpo un color d'arancio vivace e leggiadro, l'inferiore è colorita d'un bel giallo; il color nero non si vede, fuorchè sotto la gola, e sopra una parte della piegatura dell' ala e sulle piume della coda. Quelle ond' è rivestito il collo all' indietro son lunghe, strette, flessibili, e alquanto cascanti d'ambi i lati sulle parti laterali del collo e del petto.

All' individuo descritto e disegnato dal Sig. Edwards, si era fatto l'onore di privarlo di piedi e di gambe, come ad un vero uccello di Paradiso, dal che certamente erasi indotto il Sig. Edwards ad arruolarlo a questa specie, comunque mancasse delle precipue qualità. Mancavano eziandio le grandi penne dell' ala, quelle però della coda erano compiute; dodici ve n'avea di color nero, come ho detto, e gialle all' estremità. Il Sig. Edwards propende a credere che le grandi penne dell' ala dovessero altresì esser nere, sì perchè son per lo più dello stesso colore che quelle della coda, sì anche per ciò ch' esse mancavano nell' individuo da se osservato; i mercatanti che fan traffico di questi uccelli hanno il costume, nel metterli a seccare, di spiccare come inutili le piume di cartivo colore, affinchè meglio appariscano i be' colori, in grazia de' quali sono questi uccelli unicamente ricercati.





Borde. fe.

L'UCCELLO DEL PARADISO

(*) L'UCCELLO
DEL PARADISO (a).

Questa specie è più famosa per le qualità false e ideali ad essa attribuite, che per le sue proprietà reali e veramente osservabili. Il nome di *uccello di Paradiso* produce nella mente dei più l'idea d'un uccello privo di piedi, sempre volante anche quando dorme, che al più ad alcuni istanti si sospende ai rami degli alberi col mezzo de' lunghi fili della sua coda (b); che vola anche nell'atto di accoppiarsi a guisa di certi insetti, e oltracciò facendo e covando le sue uova (c),

H 3

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 254.

(a) In Latino, *Avis Paradisea*, *Paradisifica* e *Paradisif*, *Apos Indica*, *Avis Dei*, *Parvus Pavo*, *Pavo Indicus*, *Manucodiata*, nome adottato dagli Italiani; *Manucodiata Rex*, *Manucodiata longa*, *Hippomanucodiata*, *Hirundo Ternatensis*: male a proposito Belon gli ha dato il nome di *Phoenix*; in Tedesco, *Luft-vogel*, *Paradis-vogel*; in Inglese, *Bird of Paradise*; in Portoghese, *Passaros de sol*; nella nuova Guinea, *Barong-arou*; nell'India, *Boëres*, cioè *Uccelli*, non avendo que' popoli termini a distinguere le differenti specie.

(b) Vedi Acosta, *Hist. naturelle Et morale des Indes orientales Et occidentales*, pag. 196.

(c) Si è stimato di rendere la cosa più credibile, dicendo che il maschio aveva sul dorso una cavità, entro cui la femmina deponeva le uova,

lo che è senza esempio nella Natura ; che vive solo di vapori e di rugiada ; che la cavità dell' addomine è unicamente ripiena di grasso in luogo dello stomaco e degl' intestini (a) , i quali sarebbongli inutili veramente nella detta supposizione , poichè non mangiando , non avrebbe che digerire od evacuare ; in una parola , che non ha altra esistenza dal moto in fuori , altro elemento che l'aria , che si sostiene finchè respira , come i pesci nell' acqua , e non tocca terra se non morta (b) .

Questa serie di grossolani errori è una catena di conseguenti benissimo dedotti dal primo errore , nel quale si suppone che l' uccello di Paradiso sia privo di piedi , comunque abbiali assai notabili (c) ; e questo stesso

e covavale per mezzo di un' altra cavità corrispondente , ch' essa aveva nell' addomine , e che ad assicurare la situazione della covatrice s' intrecciavano con i loro lunghi fili . Altri han detto ch' essi facevano il nido nel terrestre Paradiso , dal che n' è loro venuto il nome d' *Uccelli di Paradiso* . Vedi *Museum Wormianum* , pag. 294 .

(a) Vedi Aldrov. , *Ornithologia* , Tom. I. , pag. 820 .

(b) Gl' Indiani dicono , che trovansi sempre col becco ficcato nel suolo . . . *Navigations aux Terres Australes* , Tom. II. , pag. 252 . In fatti , considerata la loro configurazione , debbonfi sempre cadere prima col becco .

(c) Il Sig. Barrere , il qual pare che non parli che congetturando su questo articolo , dice che

errore primiero (a) è un effetto de' mercatanti Indiani , che fan traffico delle piume di quest' uccello , dove i Cacciatori , che le vendon loro , usano sia per conservarle , sia per trasportarle più facilmente , od anche per dar forse credito ad un errore ad essi tanto proficuo , di far seccare l'uccello medesimo colle piume , dopo avergli spiccate le coscie e i visceri ; e come si è stato lungo tempo senza vederne alcuno in diversa foggia , il pregiudizio è cresciuto a segno di tacciare , come suol accadere , come menzogneri i pri-

H 4

gli uccelli di Paradiso hanno i piedi così corti , e talmente pennuti fino alle dita , che si potrebbe credere , che non n'avessero del tutto . Per tal modo , volendo spiegare un errore , è caduto in un altro .

(a) Gli abitanti dell' isole d' Arou credono che questi uccelli nascano veramente con due piedi , ma che siano sottoposti a perderli o per malattia , o per vecchiezza . Se ciò fosse vero , sarebbe trovato il motivo dell' errore colla sua scusa : [Vedi le Osservazioni di G. Ottone Helbigio nella *Collection académique* , parte straniera , *Tom. III.* , pag. 448.] . E se fosse vero , come dice Olao Vormio [*Museum* , pag. 295.] , che ciascun dito di quest' uccello avesse tre articolazioni ; sarebbe una singolarità di più ; ben sapendosi che in quasi tutti gli uccelli il numero delle articolazioni è differente in ciascun dito , mentre il dito posteriore ne ha due , compreso quello dell' uña , e degli anteriori l' interno ne ha tre , quello di mezzo quattro , e l' esterno cinque .

mi, che han detto il vero (a).

Del rimanente, se potesse come che sia rendersi probabile il perpetuo volo dell' uccello di Paradiso, ciò avverrebbe per la sua grande leggerezza prodotta dalla quantità ed estensione considerabile delle sue piume: perciocchè, oltre le comuni a tutti gli uccelli, esso ne ha molte più e lunghissime, le quali spuntano ne' fianchi d'amendue i lati tra l'ala e la coscia, le quali allungandosi d'affai oltre la vera coda, e con quella, a così dire, confondendosi, gli formano una specie di coda falsa, per cui molti Osservatori hanno sbagliato. Queste piume sotto l'ala (b) sono di quelle che i Naturalisti chiamano scomposte; son esse per loro natura leggerissime, e insieme unite, formano un totale ancora più leggiero, un volume quasi senza massa, e come aereo, capacissimo di accrescere la mole apparente dell' uccello (c), di diminuirne il suo peso specifico, e d'ajutarlo a librarli nell' aria; ma che dee talvolta impedire la sua velocità di volare, e nuocere alla sua direzione per

(a) *Antonius Pigapbetta pedes illis palmum unum longos falsissimè tribuit.* Aldrov. *Tom. I.*, pag. 807.

(b) Io così le nomino dal luogo, in cui nascono, cioè *sub ala*.

(c) Dicesi pure, che sia della grossezza d'un piccione, ancorchè in realtà non agguagli il merlo.

poco che fiavi vento contrario : perciò si è osservato che gli uccelli del Paradiso cercano di ripararsi da' gagliardi venti (a) , e scelgono a loro più usato soggiorno le contrade meno a quelli esposte .

Sono queste piume quaranta o cinquanta per ciascuno dei due lati ineguali di lunghezza ; la maggior parte stanno sotto la vera coda , altre senza nasconderle soprastanno ; perciocchè i loro peli sfilati e divisi compongono con i loro diversi intralciamenti un tessuto a larghe maglie , e , a così dire , diafano ; la qual cosa difficilmente si può esprimere in una pittura .

Si fa nell' Indie gran caso di queste piume , e sonvi ricercate assai : è poco più d' un secolo , che se ne fa uso in Europa , come si fa di quelle dello struzzo , e bisogna dire che son esse sì per la loro leggerezza , che per la vaghezza loro assai acconce all' abbigliamento ed alla comparsa ; ma i Sacerdoti del paese attribuiscono loro non so quali virtù miracolose , che ne accrescono il pregio agli occhi del volgo , e che han meritato all' uccello , cui appartenevano , il nome di *uccello di Dio* .

H 5

(a) Le isole d' Aron sono divise in cinque isole , in quella unicamente di mezzo trovansi questi uccelli , non mai nell' altre ; poichè essendo oltre modo gracili , non possono reggere contro i venti gagliardi . *Heibigius* , luogo citato .

Quel che sopra tutto è da riflettere nell' uccello di Paradiso, sono i due lunghi fili germinati sopra della verace coda, e che d'un piede oltrepassano la falsa coda formata dalle penne sotto l'ala. Quegli due fili non sono tali in realtà, fuorchè nel fusto intermedio, il quale però è altresì guernito di peluzzi cortissimi, o più veramente di peluzzini appena nascenti; laddove questi medesimi fili sono vestiti verso il lor principio e verso l'estremità loro di peli d'ordinaria lunghezza. Quegli dell'estremità sono più corti nella femmina; ed è questa, secondo il Sig. Brisson, l'unica differenza che la distingue dal maschio (a).

La testa e la gola sono coperte d'una specie di velluto fatto di piccole piume diritte, corte, salde, e strette; quelle del petto e del dorso sono più lunghe, ma sempre seriche e morbide. Tutte queste piume sono a diversi colori, come si vede nella figura, e questi colori sono cangianti a diversi ondeggiamenti, a misura de' differenti riflessi della luce, lo che non può esprimersi nella figura.

La testa è molto piccola a proporzione del corpo, gli occhi ancora più piccoli, e

(a) Ornitholog. Tom. II., pag. 135. Gli abitanti del paese dicono, che le femmine sono più piccole de' maschi, secondo G. Ottone Helbigio.

situati assai dappresso all' apertura del becco , il qual dovrebb' essere più lungo e più curvato nella tavola colorita : infine , Clusio assicura , che di sole dieci penne è composta la coda , ma egli sicuramente le ha numerate in un individuo morto , ed è assai incerto , che quelli che ci vengono di così lontan paese , abbiano tutte quante le loro penne , tanto più che questa specie è sottoposta a una muda considerabile , e lunga più mesi ogni anno . In tal tempo , che suol essere la stagione delle pioggie , che cadono nel paese di loro soggiorno , nascondonsi ; ma al principio d' Agosto , cioè dopo deposte le uova , rinascono le loro penne , e durante il Settembre e l' Ottobre , che son per loro mesi di calma , vanno in truppe come gli storni nell' Europa (a) .

Questo vago uccello è molto raro : appena si trova fuori dell' Asia sua patria , dove abbondano gli arómi , e particolarmente le isole d' Arou ; non è sconosciuto in quella parte della nuova Guinea , ch' è vicina a codeste isole , poichè vi ci ha un nome ; ma questo nome medesimo *burung-aroux* , sembra che porti l'impronto del paese originale .

L'attaccamento esclusivo dell' uccello paradisiaco alle contrade feconde di arómi , c' in-

H 6

(a) G. Helbigio , luogo citato .

duce a credere, ch' esso su quegli alberi aromatici vi trovi il convenevol cibo (a); almeno è certo che non vive unicamente di rugiada. G. Ottone Helbigio, ch' ha corse l'Indie, ci dice ch' esso si ciba di coccole rosse, frutto di un albero molto alto: Linneo dice che va a caccia delle grandi farfalle (b), e Bonzio, che alcuna volta inseguisce gli uccelletti e li mangia. (c). Per lo più dimora ne' boschi; si mette a riposo sugli alberi, dove gl' Indiani lo attendono appiattati in certe loro capannucce, cui hanno essi il modo di attaccare ai rami, e dalle quali lo saettano con le loro frecce di canna (d). Il suo volo si rassomiglia a quel della rondine, per

(a) Tavernier riflette, ch' l'uccello di Paradiso è in fatti assai ghiotto di noci moscate, e ch' è assai sollecito di venire a mangiarne a sazietà alla debita stagione; che questi uccelli passano a stormi, come vediamo farli dei tordi nel tempo delle vendemmie, e che questa noce assai calda gli ubbriaca, e li fa cadere. *Voyage des Indes*, Tom. III., pag. 369.

(b) *Système Naturel*, edit. X., pag. 110.

(c) *Boontius, Historia Nat. & medic. Indie orient.* lib. V., cap. 12.

(d) Ve n' ha di quelli, che con un coltello aprono ad essi il ventre, caduti che sono a terra, ed avendogli cavati gl' intestini, e porzion della carne, intromettono nella cavità un ferro rovente, dopo ciò si fan seccare al focolare, e vendonsi a vil prezzo ai mercatanti, *J. Helbigius*, luogo citato.

dell' Uccello del Paradiso. 181

cui fu anche detto *rondine di Ternate* (a); altri dicono che la sua forma infatti è di rondine, ma che il suo volo è più sublime, e che vedesi sempre molto in alto (b).

Avvegnachè Marcgravio collochi la descrizione di quest' uccello tra quelli del Brasile (c), non è credibile ch' esista in America; a meno che le navi Europee non ve l'abbiano trasportato; ed io sostengo la mia asserzione; non solo perchè Marcgravio non accenna pure il suo nome brasiliano, ciò ch' ei fa di tutti gli altri uccelli del Brasile, e ne tacciono tutt' i Viaggiatori, che han corso il nuovo continente, e le isole adiacenti; ma anche appoggiato alla legge del clima: essendo stata questa legge da principio stabilita per i quadrupedi, s'è in seguito da se applicata a molte specie di uccelli; e quadra singolarmente a questa come abitatrice delle regioni vicine all' equatore, per cui il tragitto è molto più malagevole, particolarmente non avendo l'ala abbastanza robusta in confronto del volume delle sue penne; poichè la leggerezza sola non basta a fare un tale tragitto, è anzi un ostacolo al caso di venti contrari, siccome si è detto:

(a) Vedi Bontius, luogo citato.

(b) Navigations aux Terres australes, Tom. II.,

pag. 252.

(c) Historia Naturalis Brasiliae, pag. 219.

d'altronde come mai questi uccelli sarianfi cimentati a valicare immensi mari per occupare il nuovo continente, mentre nell'antico medesimo sonosi di lor volere rinferrati in così angusto spazio, e non hanno pure cercato a spargersi per le contrade contigue, nelle quali pareva che fossero invitati dal medesimo cielo, dai comodi e mezzi medesimi di sussistenza?

A quel che pare l'uccello di Paradiso non fu conosciuto dagli Antichi; nelle loro opere non si trova pur motto de' caratteri così evidenti e singolari, come le lunghe piume sotto l'ala, i lunghi fili della coda, il velluto naturale, onde va la sua testa adorna, ec. per cui distinguesi da ogn' altro uccello; il perchè senza fondamento Belone ha pensato di ravvisarvi la fenice degli Antichi per una sparuta analogia, ch' egli ha creduto d'intravedere non tanto tra le proprietà di questi due uccelli, quanto ne' favolosi racconti d'amendue, che van per le bocche (a): d'altra banda negare non si può che il loro proprio clima siane al tutto differente, trovandosi la fenice nell' Arabia, e qualche volta in Egitto, laddove l'uccello

(a) *Auri fulgore circa colla, caetera purpureus*, dice Plinio parlando della fenice, poscia aggiunge... *new-inem extitisse qui viderit vespcentem*, lib. X. cap. 2.

paradisiano non vi si vede giammai; e pare che, come si è detto, sia attaccato alla regione orientale dell' Asia molto poco conosciuta dagli Antichi.

Clusio riferisce sulla testimonianza di alcuni Marinaj, i quali però nol sapevano anch' essi che d' udito, che vi ha due specie di uccelli di Paradiso, l' uno costantemente più bello e più grande, attaccato all' isola d' Arou; l' altro più piccolo e men bello, attaccato alla parte di terra de' Papoux presso di Gilolo (a). Helbigio che sentì la medesima cosa nelle isole d' Arou, aggiugnè che gli uccelli di Paradiso della nuova Guinea, o sia della terra de' Papoux, sono diversi da quelli dell' isola d' Arou, non solo nella corporatura, ma ne' colori eziandio delle penne, che sono bianche e gialliccie; non ostanti però queste due autorità, delle quali l' una è troppo sospetta, troppo vaga l' altra a trarre una precisa chiarezza del fatto, a me sì pare che tutto quel che si può ragionevolmente dire, attesi i fatti più veridici, si è che gli uccelli paradisiiani, provenienti dall' Indie, non sono tutti egual-

(a) Clusius, *Exoticæ in Aethiopia*, pag. 359. G. Otton Helbigio parla di questa specie, la quale trovasi nella nuova Guinea, che non ha i due lunghi fili alla coda, come vi sono in quelli della specie che ritrovasi nell' isola d' Arou.

mente conservati , nè tutti esattamente fomiglianti ; che in fatti si trovano di questi uccelli altri più grandi , altri meno , altri colle piume sotto l'ala , e con i fili della coda più o meno lunghi in numero or maggiore , or minore ; altri che hanno questi fili diversamente posti e conformati ; od anche ne sono al tutto mancanti ; altri infine che si diversificano fra loro ne' colori delle penne , ne' ciuffi o nelle ciocche delle piume , ec. ma che , a dir vero , è difficile fra queste differenze osservate in individui quasi tutti mutilati , sfigurati , o per lo meno male seccati , a determinare precisamente quelle , per cui si possono costituire differenti specie ; e quelle che non sono altro più che varietà degli anni , del sesso , della stagione , del cielo , del caso , ec.

Per altra parte è d'uopo riflettere , che gli uccelli di Paradiso , essendo molto cari , come soggetto di mercimonio , a cagione della loro celebrità , si procura di far passare sotto questo nome molti uccelli di coda lunga di vaghe penne , ai quali tolgonsi i piedi e le coscie per accrescerne il valore . Noi ne abbiamo poco avanti veduto un esempio nel galgolo di Paradiso , addotto dal Sig. Edwards , *Tav. 112.* , ed al quale si era accordato l'onore della detta mutilazione : io stesso ho veduto degli altri uccelli così acconciati , e molti altri esempj se ne pos-

sono vedere in Aldrovando e in Seba (a). Trovansi anche spesso veri uccelli di Paradiso, ai quali si è procurato di aggiugnere singolarità ed incarirli con lo sfigurarli per più guise. Io adunque mi contenterò di accennare in seguito alle due specie principali

(a) La seconda specie di *Manucodiata* d'Aldrovando [*Torn. I.*, pag. 811. e 812.], non ha nè i fili della coda, nè le piume sotto l'ala, nè la berretta di velluto, nè il becco, nè la lingua degli uccelli paradisiatici; la differenza è così distinta, che il Sig. Brisson ha creduto di fare di quest' uccello un uccello nemico delle vespe, detto *gnepier*. Nondimeno era stato mutilato come uccello di Paradiso. Rispetto alla quinta specie dello stesso Aldrovando, che sicuramente è uccello di Paradiso, è altresì certissimo ch' è un individuo non pure mutilato, ma anche figurato.

De' dieci uccelli rappresentati e descritti da Seba sotto il nome d'uccelli paradisiatici, non ve ne ha che quattro che possano essere in questo genere annoverati, cioè, quelli delle *Tav. XXXVIII.*, fig. 5.; *Tav. LX.* fig. 1.; e *Tav. LXIII.* fig. 1. e 2.: quello della *Tavola XXX.* fig. 5., non è altrimenti uccello di Paradiso, non avendo alcuno degli attributi distintivi; come pure quelli delle *Tav. XLVI.* e *LII.*: quest' ultimo è la *Vardiole*, del quale si è parlato all' articolo delle piche. Queste tre specie hanno alla coda due penne eccedenti lunghissime, ma che essendo vestite di piume in tutta la loro lunghezza rassomigliano poco ai fili degli uccelli paradisiatici. I due della *Tav. LX.*, fig. 2. e 3., hanno altresì le due lunghe penne eccedenti e vestite di peli

186 *Stor. Nat. dell'Uccello del Parad.*

gli uccelli, nei quali mi è paruto di ravvisare bastevole conformità con quelle per rapportarveli, e bastevole dissomiglianza a distinguerli, senza cimentarmi a decidere per difetto di osservazioni sufficienti, s'essi all'una piuttosto appartengano che all'altra, o se formino delle specie differenti da amendue.

tutte al lungo, ed oltracciò hanno il becco di pappagallo; lo che però non ha messo ostacolo a privarli de' piedi come fossero uccelli di Paradiso: finalmente quello della *Tavola LXVI.*, non solo non è uccello paradisiaco, ma non è tampoco nazionale di questi uccelli, essendo stato portato a Seba dalle isole Barbades.







IL MANUCODE

(*) IL MANUCODE. (a).

IL manucode, che così io lo chiamo in-
rendo al suo nome Indiano, o piuttosto
superstizioso, *manucodiata*, che val quanto
dire *uccello di Dio*, è comunemente detto
il Re degli uccelli di Paradiso; ma gli è
questo un pregiudizio proveniente dalle fa-
vole, ond' è la storia ripiena di quest' uc-
cello. I Marinai, dai quali ebbe Clusio
le sue principali notizie, avevano udito dire
nel paese, che ciascuna delle due specie de-
gli uccelli di Paradiso avea il suo Re, cui
tutti gli altri pareva che prestassero esatta-
mente ubbidienza, sommissione e fedeltà;
che questo Re volava sempre superiormente
alla schiera, e libravasi sovra de' suoi sud-
diti; che di colassù dava i suoi ordini per
andare allo scoprimento delle fontane, dove
potesse senza periglio dissetarsi, per farne
la prova sopra di loro stessi, ed. (b): e que-
sta favola conservata da Clusio, benchè al

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 496.

(a) In Latino, *Manucodiata Rex*, *Rex Paradys*,
Rex avium Paradisearum, *Avis regia*; in Ingle-
se, *King of Birds of Paradise*.

(b) Vedi Clusio, *Exotic. in Annuario*, pag. 359.
Ciò ha rapporto al modo, con cui gl' Indiani
pigliano tutto quanto uno stormo di codesti uc-
celli, infettando le fonti, dove vanno a bere.

pari dell' altrè assurda; era la sola cosa, che consolasse Nieremberg per tutte quelle, delle quali avea Clusio purgata la storia degli uccelli paradisiiani (a): lo che, a dirlo in breve, dee ben fissare il grado di credenza che possiamo noi avere alla critica di questo compilatore. Che che ne sia di ciò, questo favoloso Re ha molti lineamenti di somiglianza con l' uccello di Paradiso, e per più altri se ne diversifica.

Ha, com' esso, piccola la testa, e d' una specie di velluto ricoperta, gli occhi ancora più piccoli, collocati al di sopra dell' angolo dell' apertura del becco, i piedi molto lunghi e forti, i colori delle piume cangianti, due fili alla coda a un di presso somiglienti, tranne che sono più corti, e la loro estremità vestita di peli, è intorno a se stessa ravvolta e ricciuta, ed è ornata di specchi somiglienti in piccolo a quelli del pavone (b). Esso ha ancora sotto l' ala d' amendue le parti un mazzo di sette in otto piume più lunghe che nella maggior parte degli uccelli, ma men lunghe e diversamente configurate da quelle dell' uccello paradisiiano, poichè son esse vestite in tutta la loro lunghezza di peli fra loro aderenti. Per tal modo si è disposta

(a) Vedi Nieremberg, pag. 212.

(b) Collection Académique, Tom. III., Partie étrangère, pag. 449.

la figura , che queste penne sotto l'ala possono discernere . Le altre differenze sono che il manucode è più piccolo , ha il becco bianco e a proporzione più lungo , così pure ha l'ale più lunghe , la coda più corta , le narici vestite di piume .

Sole tredici penne ha noverate Clusio per ogni ala , e sette in otto nella coda , ma egli non ha veduti fuorchè individui disseccati , i quali dovevano essere mancanti di penne . Questo medesimo Autore osserva come cosa singolare , che in alcuni individui i due fili della coda s'incrocicchiano (a) ; ma dee ciò provenire spesso e naturalissimamente nel medesimo individuo dei due lunghi fili , flessibili , e posti l'uno a canto dell' altro .

(a) Vedi Clusio , pag. 362. — Edwards, Tav. III.



(*) IL MAGNIFICO

DELLA NUOVA GUINEA.

O S I A

IL MANUCODE ARRICCIATO (a).

I Due ricci, ond'io discerno quest' uccello, sono posti tra il collo e 'l dorso. Il primo è composto di varie penne strette, gialliccie, sprizzate sulla punta di macchiette nere, e le quali in luogo di giacere orizzontalmente, come avviene per lo più, stan diritte sulla loro base, più le più vicine alla testa fino all' angolo destro, e le seguenti sempre meno.

Sotto a questo primo riccio ve n'ha un altro più considerabile, ma men rilevato, e maggiormente volto all' indietro. Viene questo formato di lunghi peli disciolti, che spuntano da' cannelli assai corti, e de' quali quindici o venti si raccolgono insieme a formare delle specie di piume color di paglia:

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 631.

(a) Quest' uccello si assomiglia al *Manucodiata cirrata* d' Aldrovando, *Tom. I.*, pag. 811. e 814. Questo secondo ha un riccio somigliante, formato di piume sfilate, colorite, e collocate allo stesso modo; ma esso pare più grande, ed ha il becco e la coda più lunga.

queste piume pare che sian state tagliate in quadro nella punta, e formano degli angoli più o meno acuti col piano delle spalle.

Questo secondo riccio è accompagnato a destra ed a sinistra di penne ordinarie, variate de' colori bruno e d'arancio, e finisce all' indietro, cioè dalla parte del dorso, in una macchia d'un bruno rossiccio e lucente, di figura triangolare, la cui punta o sommità si volge verso la coda, e le cui piume sono sciolte come quelle del primo riccio.

Altro lineamento caratteristico di quest' uccello, consiste ne' due fili della coda: son essi lunghi forse un piede, larghi una linea, coloriti d'un turchino cangiante in un bel verde, ed hanno la loro origine al di sopra del groppone. In tutto ciò si affomigliano molto ai fili della specie precedente, ma nella figura sono diversi; poichè essi finiscono in punta acuta, e sono pelati, tranne la parte di mezzo dal lato inferiore solamente.

Il mezzo del collo e del petto è segnato, cominciando dalla gola, da una fila di penne cortissime, in guisa di una serie di piccole linee trasversali, che sono alternativamente dipinte di un bel verde-chiaro cangiante in turchino, e d'un verde d'anitra carico.

Il bruno è il color principale del basso ventre, del groppone e della coda; giallo-rossiccio sono l'ale e le loro coperte; ma le penne hanno di più un segno bruno all'estremità;

tali almeno son quelle rimaste all' individuo che vedesi nel Gabinetto del Re ; poichè è bene avvertire che gli sono state svelte le più lunghe penne dell' ale con esso i piedi (a).

Del rimanente , questo manucode è d' alquanto più grosso di quello per noi descritto nell' articolo precedente ; il becco è simile , e le piume della fronte si stendono sopra le narici e le ricoprono in parte ; lo che manifestamente è contrario al carattere fissato per queste due sorti d' uccelli da uno de' nostri più valenti Ornitologi (b) ; ma gli Ornitologi metodici debbon essere avvezzi a vedere la Natura sempre libera nella sua condotta , sempre varia nelle sue continuazioni involarsi ai loro ostacoli , e prendersi trastullo delle loro leggi .

Le piume della testa son corte , diritte , sfilate e morbide , e fatte a guisa di velluto di color cangiante , come in quasi tutti gli uccelli di Paradiso , e il fondo di codesto colore è un rossiccio oscuro , la gola è similmente vestita di penne vellutate ; ma queste sono nere con ondeggiamenti verdi-dorati .

IL

(a) Io non so se l'individuo osservato da Aldrovando avesse tutte le penne dell' ala assai compite ; ma questo Autore dice ch' esse erano di color nericcio .

(b) Le piume della base del becco rivolte all' indietro , e lascianti le narici scoperte. *Ornithol.* di Brisson , *Tom. II.* , pag. 130.

(*) IL MANUCODE NERO

DELLA NUOVA GUINEA

DETTO IL SUPERBO.

IL color nero infatti campeggia sopra d'ogn' altro sulle piume di quest' uccello ; ma gli è un nero carico e vellutato , rilevato sotto il collo ed in assai altre parti dagli ondeggiamenti d'un violato carico . Veggonsi spiccare sul capo , sul petto , e sulla faccia posteriore del collo le varianti mescolanze , ond' è composto quel che si chiama un bel verde cangiante ; tutto il resto è nero , senza eccettuarne pure il becco .

Io pongo quest' uccello in seguito agli uccelli paradisiiani , comechè non abbia i fili alla coda ; ma si può supporre che o la muda od altri accidenti abbiano ad essi fatti cadere codesti fili ; d'altronde s'avvicina a queste sorti d'uccelli , non solo per la sua forma totale , e quella del suo becco , ma per l'identirà eziandio del clima , per la ricchezza de' suoi colori , e per una totale sovrabbondanza , o forse meglio , per un certo lusso di piume proprio , com' è noto , degli uccelli di Paradiso . Questo lusso di penne os-

Tom. V. Uccelli . I

(*) Vedi le Tavole colorite , n. 632.

servasi in questo rimanente nelle due piccio-
ciocche di piume nere, che coprono le due
narici, secondamente ne' due altri mazzi di
piume pur nere, ma di molto più lunghe,
e volte in parte opposta. Spuntano queste
penne nelle spalle, e levandosi più o meno
sul dorso, sempre però inclinate all' indietro,
formano all' uccello una specie d' ale fittizie,
che si allungano fin quasi all' estremità delle
vere, allorchè son quelle nella loro situa-
zione di quiete.

Convien aggiugnere, che son queste piume in lunghezza ineguali, e che quelle della faccia anteriore del collo e dei lati del petto sono lunghe e strette.



(*) IL SIFILET

O S I A

IL MANUCODE DI SEI FILI.

SE i fili voglionfi risguardare qual carattere specifico de' manucodi, questo è il manucode per eccellenza; giacchè in luogo di due fili ne ha sei, e di questi sei non ne spunta pur uno dal dorso, ma tutti sorgono, tre per ogni lato, dalla testa; son lunghi un mezzo piede, e volgonfi all' indietro; non hanno peli, fuorchè nell' estremità per lo spazio di circa sei linee: questi peli sono neri, e molto lunghi.

Prescindendo da questi fili, l'uccello in questione ha eziandio due altri attributi, i quali, come già abbiain detto, pare che sian propri degli uccelli di Paradiso, il lusso delle piume, e la dovizia de' colori.

Il lusso delle piume del sifilet consiste 1.º in una specie di ciuffo formato di penne irte e strette, il qual sorge sulla base del becco superiore; 2.º nella lunghezza delle penne del ventre e del basso ventre, le quali sono lunghe oltre a quattro pollici: una porzione di queste piume, dilatandosi direttamente, nasconde il di sotto della coda, mentre un' altra

I 2

(*) Vedi le Tavole colorite, n. 633.

parte, levandosi obbliquamente d'ambi i lati, ricuopre la faccia superiore di questa medesima coda fino a un terzo di sua lunghezza, e tutte corrispondono alle piume sotto l'ala dell' uccello paradisiaco e del manucode.

Quanto poi alle piume, i più vaghi colori sfavillano sul suo collo, all' indietro il verde dorato e l' violato bronzino; davanti, l'oro del topazio con ondeggiamenti che risaltano in tutte le mescolanze del verde, e questi colori appariscono vieppiù belli per la loro opposizione colle tinte brunite delle parti contigue; poichè la testa è d'un nero sanguigno in violato carico, il rimanente del corpo è più nericcio che bruno, interfiato di ondeggiamenti dello stesso violato carico.

Il becco di quest' uccello è a un di presso il medesimo che quello dell' uccello paradisiaco; questo solo divario vi ha che la sua spina superiore è angolosa e tagliente, mentre che nella maggior parte dell' altre specie essa è rotonda.

Nulla si può dire de' piedi e dell' ale, poichè conforme al costume de' cacciatori o mercatanti Indiani, erano stati tolti all' individuo, su cui si è lavorata la presente descrizione: già lo abbiám detto, che codesta genia d' uomini è troppo interessata a sminuire a tutto potere il peso o volume inutile, e molto più ancora a torre tutto quello che può offuscare i bei colori di questi uccelli.

(*) IL CALIBEO.

DELLA NUOVA GUINEA (s).

SE non ritroviamo in questo la pompa e la copia delle piume, vi sono almeno i bei colori e le penne vellutate degli uccelli paradisiiani.

Il velluto della testa è d'un bel turchino cangiante in verde, i cui ondeggiamenti si rassomigliano a quelli del berillo; il velluto del collo è di pelo alquanto più lungo, ma vi rilucono i medesimi colori, tranne solo ch'essendo ogni penna d'un nero liscio nel suo mezzo, e d'un verde cangiante in turchino soltanto sugli orli, ne risultano delle mischianze ondegianti, che spiccano molto più che quelli del capo. Il dorso, il groppone, la coda e 'l ventre sono d'un turchino d'acciajo levigato, abbellito da vaghissimi ondeggiamenti.

Le piccole penne vellutate della fronte prolungansi innanzi fino sopra una parte delle na-

I 3

(*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 634.

(s) Gli è questo il nome dato a quest'uccello dal Sig. Daubenton il giovine ad esprimere il principal colore delle sue penne, ch'è quello dell'acciajo bronzito; ed al medesimo Sig. Daubenton son io debitore di tutti gli elementi delle descrizioni di queste quattro specie novelle.

rici, le quali son più profonde che nelle specie precedenti. Più grande altresì è il becco e più grosso; ma configurato allo stesso modo, ed i suoi orli sono similmente incavati verso la punta. Quanto alla coda non v'è sì sono hoverate che sei penne, ma probabilmente non era intiera.

L'individuo che ha dato luogo a questa descrizione, come pure quelli, su cui si son fatte le tre precedenti descrizioni (a), è infilato con una bacchetta, ch' esce dal becco, e lo passa di due o tre pollici. Di questa guisa molto semplice, col torne le cattive piume, gl' Indiani formansi in un attimo delle garze o de' pennacchi leggiadrissimi col primo uccelletto di vaghe piume che venga loro alle mani; è però altresì una maniera sicura di sfigurare questi uccelli, cosicchè a mala pena s'iano conoscibili o coll' allungare ad essi il collo fuor di modo, o coll'

(a) Queste quattro specie sono parte della bella serie d'animali, ed altri oggetti della Storia Naturale, recataci dall'Indie non ha guari tempo, e posta nel Gabinetto Reale dal Sig. Sonnerat, Corrispondente del medesimo Gabinetto. Sarebbe desiderabile che tutt' i Corrispondenti avessero il medesimo zelo e buon gusto per la Storia Naturale che ha il Sig. Sonnerat, e che questi perfezionando ancora se stesso si mettesse in istato di aggingnere alla pelle di ciascun animale una esatta notizia delle sue abitudini, e de' suoi costumi.





IL PICA-BUE

alterarne tutte quante le altre proporzioni; quindi è, che a grandissimo stento si è potuto trovare nel calibco il luogo della commettitura dell' ale, che gli erano state svelte nell' Indie, di modo che per poco si potea far credere che quest' uccello aggiugnere alla singolarità d'essere senza piedi, quella ancora più grande d'esser nato senz' ale.

Il calibco si discosta più dai manucodi che le tre specie precedenti, perciò l'ho collocato in ultimo luogo, e l'ho chiamato con nome particolare.

~~~~~  
(\*) LA PICA-BUE.

**I**L Sig. Brisson ha preso il primo a descrivere e far conoscere quest' uccellino inviato dal Senegal dal Sig. Adanson. Eſso ha circa quattordici pollici di volo, e non eccede guari la grossezza dell' allodola ciuffata; nulla di singolare v'ha nelle sue piume: in generale il bigio-bruno domina sulla parte superiore del corpo, e l' bigio-gialliccio sulla parte inferiore. Il colore del becco non è costante; in alcuni individui è bruno, in altri rosso alla cima, e giallo alla base, in

---

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 293.

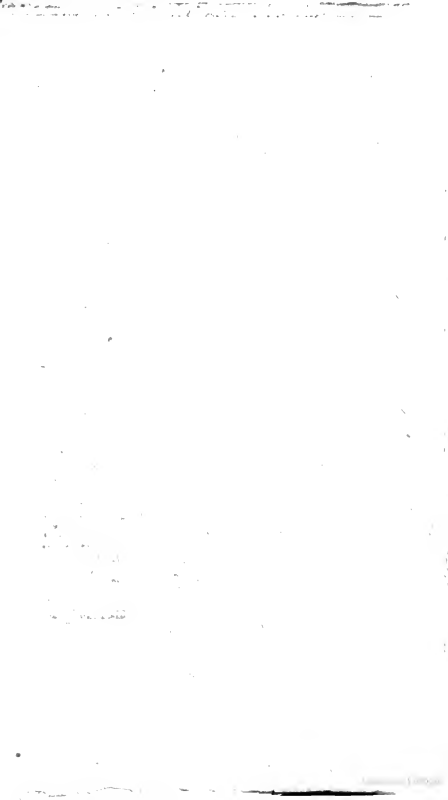
tutti è di figura quasi quadrangolare, e i suoi due pezzi sono rigonfiati nell' estremità in parte opposta. La coda è ordinata, e sonovi degne di osservazione le dodici penne ond' è composta, che sono tutte assai aguzze. In fine; a non ommettere cosa veruna di ciò che la figura pone sotto degli occhi, la prima falange del dito esteriore è strettamente unita a quella del dito medio.

Quest' uccello è estremamente avido di certi vermi o spoglie d'insetti, che schiudonsi sotto l'epiderme de' buoi, e vivonci fino alla loro trasformazione; ha esso in costume di posarsi sul tergo di questi animali, e di foracchiare col becco il cuojo a trarne codesti vermi, e perciò gli è venuto il nome di pica-bue (a).

---

(a) Vedi l' *Ornitholog.* del Sig. Brisson, *Tome II.*, pag. 436. In Latino è chiamato *Rupbagus*.







LO STORNO

*Ram. G.*

## (\*) LO STORNO (a).

**N**On vi ha uccello così comunemente conosciuto quanto questo, singolarmente ne' climi temperati; perciocchè oltre al passar esso tutto l'anno nella natia con-

I 3

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 75.

(a) In Ebraico, *Sarfir*, secondo alcuni, e secondo altri, *Zezir*; in Arabo, *Alzarazir*, del quale s'è formato il nome Latino, *Zurater*, *Azuri* secondo altri: in Greco, *Σαρ*, *Σάρ*, da ciò si è *Σαρπύριον*, il granito, specie di pietra sprizzata di macchie, come lo Storno, *Αρδαυος*, *Βαρδύς*, *Γαλατς*, ovvero *Γαλατς*: in Latino, *Sturnus*, *Sturnellus*; in Portoghese, *Sturnino*; in Ispagnuolo, *Estornino*; in Catalano, *Stornell*; nel Perigord, *Estournel*; in Guienna, *Tournel*; in Francese, *Estourneau*, *Estorneau*, *Esterneau*, *Eterneau*, *Etourneau*, *Sanfonnet*, ed anche *Chanfonnet*; secondo Cotgrave, dal che si manifesta la sua attitudine ad apprendere il canto; in Tedesco, *Staar*, *Staer*, *Stoer*, *Starn*, *Rinder-Staer* [perciocchè seguono le truppe de' buoi.] *Spreche*, *Sprehe*; in Svezese, *Stare*; in Inglese, *Stare*, *Starll*, *Starling*, *Sterlyng*; in Fiammingo, *Spreuwe*, *Sprue*; in Polacco, *Szpak*, *Spatzek*, *Szpazieck*, *Skorzek*; in Italiano si dice anche *Sturno*, *Stornello*.

Polidoro Virgilio pretende che quest' uccello chiamato *Sterlyng* in Inglese, ha dato il nome alla lira numeraria Inglese, detta *Sterlyng*; avrebbe pure potuto naturalmente dedurla dalla parola Francese *Etourneau*, la lira *Tournois*; ma è certo che questa parola è formata dal voca-

trada, senza giammai stontanarsene (a), la facilità d'allevarlo, ed in certo modo d'educarlo, fa che molti nodriscanfi in gabbia, e sia ognuno al caso di vederli sovente e molto dappresso, di guisa che in frequentissime occasioni si possono osservare le loro abitudini tanto nello stato di domestichezza, che in quello di pura natura.

Fra tutti gli uccelli lo storno si assomiglia più ai merli: i giovani pure d'amendue le specie sono così simili, che a stento si distinguono (b). Ma venuti che sono col tempo alla convenevol forma, e vestite che abbiano

- holo *Tours*, nome d'una città di Francia; ed è verisimile che il vocabolo *Sterlyng* sia formato dal nome d'una città di Scozia, detta *Sterling*.
- (a) Pare che ne' climi più freddi, come la Svezia e gli Svizzeri vi soggiornino meno, e sianvi anzi uccelli di passaggio: *Discedit post medium aestatem in Scaniam campestem*, dice il Sig. Linnæo: *Fauna Suecica*, pag. 70. *Cum abeunt e nostra regione*, dice Gellner, pag. 745. *De avibus*.
- (b) Vedi Belone, pag. 322 *Nature des Oiseaux*. Questa somiglianza tra i giovani merli e i giovani stornelli è tale, che io ne ho veduto un vero processo, una istanza giuridica fra due particolari, l'un de' quali ridomandava uno storno, ch'ei sosteneva d'aver emesso in pensione presso dell'altro, perchè fosse istruito a parlare, zuffolare, cantare ec., e l'altro rendeva un merlo assai ben educato, e domandava il suo salario, sostenendo di non avere ricevuto che un merlo.



entrambi le qualità caratteristiche, ben si vede la diversità che passa tra lo storno e 'l merlo nelle penne moscate e ondegianti, nella struttura del becco più ottuso, più piatto, e senza cavità verso la punta (a), nella forma altresì della testa più appianata, ec. Ma un' altra differenza molto considerabile, e proveniente da una cagione più astrusa, si è che la specie dello storno è una specie ristretta nella nostra Europa, laddove le specie de' merli sono ove che sia grandemente moltiplicate.

Gli uni e gli altri si rassomigliano ancora nel non mutare di stanza in Inverno; ma colà dove stanziavano, scelgono le situazioni meno esposte (b), e più vicine alle fontane calde; con quello divario però, che i merli vivono allora solitarij, o più veramente proseguono a vivere soli, o quasi soli, come nel rimanente dell' anno; laddove gli storni hanno appena terminata la loro covatura, che si radunano in fortissimo numero: codeste schiere hanno un modo di volare tutto loro proprio, e pare che sia sommessò ad una

## I 6

(a) Il Sig. Barrère dice che lo storno ha il becco quadrangolare, *Ornithologiae Specimen novum*, pag. 39. Egli converrà in questo almeno che sono gli angoli molto rotondi.

(b) Perciò forse Aristotele ha detto che lo storno tienli celato nell' Inverno.

tattica uniforme e regolare, qual farebbe quella d'una truppa disciplinata, obbediente con tutta la precisione alla voce d'un sol capo: la voce dell' istinto è la direttrice degli storni, il loro istinto li conduce ad approssimarsi sempre al centro della schiera, mentre la rapidità del loro volo ne li trasporta continuamente al di là; di guisa che questa moltitudine d'uccelli, così raccolti per una inclinazione comune verso il medesimo punto, andando e venendo senza posa, circolando e incrociandosi per ogni maniera, forma una specie di vortice assai gagliardo, la cui massa intiera, senza seguirne una determinata direzione, pare che abbia un movimento generale di rivoluzione intorno a se medesima, prodotta dai movimenti particolari di circolazione propri di ciascuna delle sue parti; e in cui il centro tendendo perpetuamente a svolgersi, ma perpetuamente premuto, respinto dallo sforzo opposto delle linee circolari, che gravitano sopra di lui, è ognora più stretto di ognuna di queste linee, le quali sono vieppiù anch' esse serrate, a misura che sono più vicine al centro.

Questo metodo di volare ha i suoi vantaggi e i suoi incomodi; è vantaggioso contro gli affalti dell' augello grifagno, il qual trovandosi imbrogliato dal numero di quelli deboli avversari, molestato dagli sbattimenti delle loro ale, stordito dal loro schiamazzio,

dal loro ordine di battaglia sconcertato, in fine non credendosi abbastanza forte per penetrar dentro a linee così serrate, dalla paura anche davantaggio concentrate, vedesi spesso obbligato d'abbandonare sì ricca preda, senz'averse ne potuto appropriare pur menoma parte.

Ma d'altra banda questa loro foggia di volare mette gli Uccellatori in istato di prenderne molti per ogni volta, spingendo all'incontro d'uno di questi stormi uno o due uccelli della medesima specie; aventi ad ognuna delle zampe una cordicina invescata: questi vanno subito a mettersi in loro compagnia, e col loro andare e rivenire perpetuamente, ne allacciano in gran copia colla traditrice funicella, e con esso loro cadono appiè dell'Uccellatore.

Alla sera sopra tutto gli stornelli si radunano in gran moltitudine quasi in atto di mettersi sulle difese contro i pericoli della notte; la passano per lo più tutta intiera così raccolti ne' canneti; sopra cui si slanciano all'imbrunire con grande fracasso (a). Essi cianciano molto la sera e la mattina avanti di se-

---

(a) Avventando bene spesso con tanta furia, ch'è per la moltitudine e per l'impeto con che vanno, nel giugnere si sente fender l'aria con uno strepito orribile non dissimile alla gragnuola. Olina, Uccelliera, pag. 18.

pararsi, ma molto meno nel resto del giorno, nientissimo la notte.

Gli storni sono talmente nati alla società, che non solo si accompagnano con i loro simili, ma con altre differenti specie. Qualche volta in Primavera ed in Autunno, cioè prima e dopo la stagione della covatura veggonli mischiarsi e vivere insieme alle cornacchie ed alle pole, come pure a' viscardi e tordi, ed anche a' piccioni.

Il tempo degli amori comincia per esso loro sul finire di Marzo, allora si assortisce ogni coppia; ma queste dolci unioni, al pari di quelle degli altri uccelli, si dispongono colla guerra, e la forza le decide; non hanno le femmine il diritto di scegliere; i maschi forse in maggior numero; e sempre più premurosi, singolarmente al principio, se le disputano a colpi di becco, e quelle sono di chi debbono vincere. I loro amori sono quasi così rumorosi come i loro conflitti; odonli in quel tempo pigolare incessantemente: cantare e sollazzarsi è tutta la loro occupazione, e'l loro canto è pure così vivo, che pare che non risentano la languidezza degl' intervalli.

Dopo di aver soddisfatto al più premuroso bisogno, sono solleciti di provvedere a quelli della futura covata; senza però pigliarsene molta briga, poichè sovente occupano il nido della gazza, come questa occupa talora il nido

loro; quando si mettono a fabbricarlo, consiste tutto il lavoro in ammassare alcune foglie secche, qualche cespuglio d'erba e di musco nel fondo d'un buco d'albero o di muraglia: su questo materasso fatto senz'arte la femmina depone cinque o sei uova d'un cenericcio verdastro, cui essa cova per diciotto in venti giorni: talvolta le depone nelle colombaje, sotto i comignoli delle case, ed anche nelle fenditure degli scogli in riva al mare, come si vede nell'isola di Wight ed altrove (a). Mi sono stati qualche volta portati nel mese di Maggio de' nidi, che si voleva che fossero degli storni, trovati, secondo che mi si diceva, sopra degli alberi; ma, perciocchè due di questi nidi tra gli altri affatto simili ai nidi de' tordi; ho sospettato d'inganno in coloro che me gli aveano recati, a meno che non vogliasi ciò attribuire agli storni medesimi; e supporre ch'essi s'impadronissero talvolta de' nidi de' tordi, e d'altri uccelli, come abbiain veduto farsi da loro rispetto a' fanelli. Io non nego però, che in certe occasioni codesti uccelli non lavorino essi medesimi i loro nidi; avendomi un valente Osservatore assicurato d'averne di costanti nidi veduti assai sul medesimo albero. Comunque la cosa sia, i giovani stornelli

---

(a) *British Zoology*, pag. 93.

restano lunghissimo tempo sotto la madre, e perciò dubiterei che questa specie facesse tre covate all' anno, come ce ne assicurano alcuni Autori (a), a meno che ciò non accada nelle regioni calde, dove l' incubazione, l' educazione ed i periodi tutti dello sviluppo animale sono accorciati in ragione del grado del calore.

In generale le pinne degli storni sono lunghe e strette, come dice Belone (b), il lor colore nella prima età è bruno nericcio, uniforme, senza tacche, senza ondeggiamanti. Le tacche non appariscono che dopo la prima muda, in prima sotto il corpo sul finir di Luglio, quindi sul capo, e da ultimo sul dorso circa ai venti d' Agosto. Parlo sempre de' giovani stornelli già schiusi al principio di Maggio.

Io ho osservato, che in questa prima muda le penne circostanti alla base del becco cadèro quasi tutte a un colpo, di guisa che questa parte restò calva tutto il Luglio (c), come pure abitualmente è dessa calva nella gola tutto l' anno. Ho altresì osservato che

(a) *Cova . . . due o tre volte l' anno, con quattro o cinque uccelli per covata.* Olina, *Uccelliera*.

(b) *Nature des Oiseaux*, pag. 321.

(c) Io non so perchè Plinio abbia detto, parlando degli storni: *Seu hi plumam non amittunt*. Plin. lib. X., cap. 24.

il becco era quasi tutto giallo a' 15. di Maggio; questo colore cangiossi tosto in colore di corno, e Belone afferma, che col tempo piglia quello d'atancio.

Ne' maschi gli occhi son più bruni, e d'un bruno più uniforme (a), le tacche delle piume più spezzate, più gialliccie, e 'l color brunito delle piume non moscate, è abbellito dagli ondeggiamenti più vivi cangianti tra la porpora e 'l verde carico. Oltracciò il maschio è più grosso, pesa circa tre once e mezzo. Il Sig. Salerno aggiugne un'altra diversità tra i due sessi, cioè che la lingua nel maschio è aguzza, e forcuta nella femmina: pare infatti che il Sig. Linneo abbia osservata questa parte aguzza in alcuni individui, e forcuta in altri (b): io per me l'ho veduta forcuta in quelli che ho esaminati.

Gli storni vivono di lumache, di vermicelli, di scarafaggi, d'insetti, sopra tutto di que' più leggiadri d'un bel verde bronzito lucente, misto d'ondeggiamenti rossicci, che

(a) La femmina ha nel chiaro dell'occhio una macchietta, ma il maschio lo ha tutto nero: Olina, pag. 18. Questa specie di maglia, che han le femmine sugli occhi, secondo Olina, è probabilmente ciò che Willughby vuol esprimere, dicendo: *Oculorum irides avellaneae, superna parte albidiores*, pag. 145, e convien supporre, che quest'ultimo parti della femmina.

(b) *Lingua acuta*, Syst. nat. edit. X., pag. 167. *Lingua bifida*, Fauna Suecica, pag. 70.

trovansi in Giugno sui fiori, e particolarmente sulle rose; si cibano anche di biada, di miglio, di panico, di semente di canape, di grani di sambuco, d'olive, di ciriegie, d'ure-ec. Vuolsi che quest'ultimo cibo più di tutti corregga la naturale amarezza della loro carne (a), e che le ciriegie sono da essi preferite; e perciò sono adoperate, com' esca, che non può fallire di trarneli ne' lacci che si tendono fra le canne, ove sogliono ricoverarsi tutte le sere, e in questo modo se ne pigliano fino a cento in una sola notte; ma questa caccia finisce col terminare delle ciriegie.

Amano essi di andar dietro a' buoi, e ad altri grossi armenti pascenti ne' prati, allettati, secondo che si dice, dagl' insetti, che vanno intorno a quelli, o forse bollican nello sterco loro, e comunemente nelle praterie. Da questa abitudine n'è ad essi venuto il nome tedesco, *Rinder-Sjaren*. Sono altresì accusati di cibarsi della carne de' cadaveri esposti sui patiboli (b); ma probabilmente

---

(a) Vedi Schwenckfeld, Sig. Salerno, ec. Cardano dice, che a dar sapore alla carne degli storni, basta ad essi troncargli il capo appena uccisi; Albino, che convien levar di dosso la pelle e altri, che gli storni di montagna sono i migliori, ma ciò vuolsi intendere de' giovani, poichè malgrado le montagne e le cautele, la carne de' vecchi sarà sempre asciutta, amara e disgustosa.

(b) Aldrov., Tom. II., pag. 642.



vi vanno in traccia de' vermi o insetti. Io ho fatto allevare qualcuno di questi uccelli, ed ho osservato che al presentarsi loro qualche pezzetto di carne cruda, vi si slanciano sopra avidamente e la mangiavano; se loro offerivasi la buccia del garofano dentro i grani già formati, non l'afferravano con i loro piedi, come fanno le berte a spilluzzicarla col becco; ma fermandola nel becco, scuotevanla spesso e battevanla più e più volte contro de' bastoni o contro il fondo della gabbia, finchè s'aprissi la buccia, e lasciasse vedere e uscire i grani. Ho altresì osservato che nel bere si affomigliano alle gallinazze, ed amano grandemente a bagnarsi: secondo ogni apparenza, uno di quei che io faceva allevare è morto d'infreddatura, per essersi troppo bagnato in tempo d'Inverno.

Questi uccelli vivono sette in otto anni, e più ancora se sono domestici. I selvaggi non si pigliano col zufolo, poichè non accorrono al richiamo, o sia al verso della civetta: ma oltre al mezzo delle cordicine invischiate, e de' retai già sopra ricordati, si è trovato il modo di pigliarne a un colpo delle covate intiere, attaccando alle muraglie e sopra gli alberi, ove sogliono fare il nido, delle pignatte di creta, di una figura acconcia, cui sovente questi uccelli preferiscono ai buchi degli alberi e delle muraglie, per

farvi la loro covata (a). Prendonsene altresì al laccio ed alla rete; in qualche parte d'Italia si adoperano le donnole addomesticate a trarli fuori de' loro nidi, dirò meglio, de' loro buchi; poichè la grand' arte dell' uomo consiste nel servirsi d'una specie schiava a dominare anche sulle altre.

Gli storni hanno una palpebra interiore, le narici coperte per metà da una membrana, i piedi bruno-rossicci (b), il dito esterno unito al medio fino alla prima falange, l'ugna posteriore più forte di tutte, il ventricolo scarmo preceduto da una dilatazione dell' esofago, nella cui cavità trovansi talora delle pietruzze; il tubo intestinale lungo venti pollici da un orifizio all' altro, la vescichetta del fiele al solito, il cieco molto picciolo e più vicino all' ano che non negli altri uccelli.

Avendo fatto seccare uno de' giovani storni allevati presso di me, io ho osservato che le materie racchiuse nel ventricolo e negl' intestini erano affatto nere, comunque quest' uccello fosse stato unicamente nodrito con midollo di pane intriso nel latte: ciò suppone

(a) Olinia, *Uccelliera*, pag. 18. Schwenckfeld, *Aviarium Silesia*, pag. 352.

(b) Io non so perchè Willughby abbia detto: *Tibia ad articulos usque plumosa*. *Ornithol.*, pag. 145. In quanti stornelli ho io veduti, nulla di ciò ho potuto osservare.

una grande abbondanza d'atra bile, e ad un tempo vedesi la ragione dell' amarezza della carne di questi uccelli, e dell' uso che si fa de' loro escrementi ne' cosmetici.

Uno storno può imparare egualmente a parlar francese, tedesco, latino, greco, ec. (a), ed a pronunziar di leguito frasi alquanto lunghe: la docilità della sua gola prestasi a tutte le inflessioni, a tutti gli accenti. Esso articola spiccatamente la lettera R (b), e sostiene benissimo il suo nome francese di *sansonnnet*, o più veramente, di *chanfonnnet* per la dolcezza del suo canto acquisito, molto più dolce del naturale (c).

Quest' uccello è molto sparso nell' antico continente: trovasi nella Svezia, in Germania, in Francia, in Italia, nell' isola di Malta, al capo di Buona-speranza (d), e dappertutto è quasi il medesimo; laddove gli uccelli d' America, ai quali si è dato il nome di storni, formano delle specie assai moltiplicate, come tosto vedremo.

(a) *Habebant & Casares juvenes item sturnum, lucinas græco atque latino sermone dociles; præterea meditantes in diem & assidue nova loquentes longiore etiam contextu. Psinio, lib. X., cap. 42.*

(b) Scaligero, *Exercit.*

(c) *Sturnus pifitat ore, istat, pifistrat.* Così i Latini esprimevano il grido dello storno. Vedi *Antor Philomela*. &c.

(d) Vedi Kolbe, *Tom. II., pag. 159.*

**B**enchè l'impronto del modello primiero si sia fermato nella specie del nostro storno a impedire che le differenti sue razze, slontanandosi a un certo punto, formassero infine delle specie distinte e separate, essa non ha però potuto trattenere affatto la perpetua tendenza, da cui è la natura portata alla varietà, tendenza che in questo caso si dà a vedere manifestamente, poichè trovansi degli storni neri, (son questi giovani) altri affatto bianchi, altri bianchi e neri, infine altri grigi, cioè, in cui il nero si è fuso nel bianco.

Convien riflettere, che sonosi spesso trovate queste variazioni nei nidi degli stornelli ordinarij, di guisa che non si possono considerare che quali variazioni individuali, o solo effimere, cui pare che la natura produca scherzando sulla superficie, ed annulla ad ogni generazione per rinnovarle e distruggerle a ognora, ma che non potendo perpetuarsi, nè penetrare fino al tipo specifico, non possono conseguentemente guastare punto, nè poco la sua purezza ed unità. Tali sono appunto le varietà seguenti, di cui parlano gli Autori.

I. Lo storno bianco d'Aldrovando (a) ne' piedi di color di carne, col becco giallo ros-

---

(a) Tom. II., pag. 631.

ficcio, quale appunto si vede ne' nostri storni invecchiati. Aldrovando osserva che questo era stato preso con altri storni ordinarij, e Rzaczynski assicura che in certa parte della Polonia (a) vedevansi sortire dal medesimo nido uno storno nero ed un bianco. Willughby parla altresì di due stornelli pur bianchi da se veduti nel Cumberland. . . .

II. Lo storno nero e bianco: io rapporto a questa varietà 1.<sup>o</sup> lo storno della testa bianca d'Aldrovando (b): avea quest' uccello in fatti la testa bianca, come pure il becco, il collo, tutto il disotto del corpo, le coperture dell' ale, e le due penne esteriori della coda; le altre penne della coda, e tutte quelle dell' ale erano come nello storno comune: il bianco della testa era rilevato da due piccole macchie nere sopra degli occhi, e il bianco del disotto del corpo era variato da piccole macchie turchinicie. 2.<sup>o</sup> Lo storno-pica di Schwenckfeld, che avea la sommità del capo, la metà del becco dalla parte della base, il collo, le penne dell' ale, e la coda nere, tutto il rimanente è bianco (c). 3.<sup>o</sup> Lo storno di testa nera veduto da Willughby (d), bianco in tutto il resto del corpo.

(a) *Prope Coronoviam.*

(b) Tom. II., pag. 637.

(c) *Aviarius Silesiae*, pag. 353.

(d) *Ornitologia*, pag. 145.

III. Lo storno grigio cenericcio d'Aldrovando (a). Quest' Autore è il solo che n' abbia veduto di simil colore , il quale non è poi altro , come si è già detto , che il bianco temperato col nero . Agevolmente si comprende come queste variazioni possono moltiplicarsi sì per il differente scompattimento del nero e del bianco , sì per le diverse mescolanze del grigio prodotto da differenti porzioni di questi colori insieme temperati.

---

(a) Pagine 638. e 639.



## UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto allo Storno.

## I.

Lo STORNO del Capo di Buona-speranza,  
o lo STORNO-PICA (\*).

**A** Quest' uccello Africano ho dato il nome di storno-pica, perciocchè mi è paruto quanto alla sua forma totale più somigliante al nostro storno, che a verun' altra specie, e perciocchè il nero e 'l bianco, che sono i soli colori delle sue piume, vi sono distribuiti presso a poco come nelle penne della pica.

S' esso non avesse il becco più grosso e più lungo del nostro storno Europeo, potrebbesi riguardare come una delle sue varietà, tanto più che il nostro storno trovasi al Capo di Buona-speranza; questa variazione si rapporterebbe naturalmente a quella sopra mentovata, in cui il nero e 'l bianco sonvi distribuiti a grandi macchie. La più considerevole e quella che maggiormente caratterizza la fisionomia di quest' uccello, è una macchia bianca molto larga, di figura rotonda,

*Tom. V. Uccelli.*

K

---

(\*) Vedi la *Tavola colorite*, n. 280.

posta d' ambe le parti della testa , sopra di cui pare che sia l'occhio quasi intieramente situato., e che prolungandosi in punta per dinanzi fino alla base del becco, ha per l'indietro una specie di coda segnata di nero, che discende lunghesso il collo.

Quett' uccello è lo stesso che lo storno nero e bianco dell' Indie d' Edwards, *Tav. 187.*; che il *contra* di Bengala d' Albino, *Tom. III., Tav. 21.*; che lo storno del Capo di Buona-Speranza del Sig. Brisson, *Tom. II., pag. 446.*; ed anche il nono suo ittero, *Tom. II., pag. 94.* Egli ha confessato e retrificato questo doppio impiego, *pag. 54.* del suo Supplimento, ed è per verità degnissimo di scusa in mezzo a un caos di descrizioni imperfette, di figure tronche, d'indicazioni equivoche, ond' è imbarazzata e ridondante la Storia Naturale. Questo dà ben a vedere quanto cosa essenziale sia nel mettersi a fare la storia d'un uccello, di pria conoscerlo nelle diverse descrizioni fatte dagli Autori, e d'indicare i differenti nomi ad esso dati ne' diversi tempi o luoghi; unico mezzo a scansare o a giustificare la sterile moltiplicazione delle specie puramente di nome.





II.

Lo STORNO della Luigiana,  
o lo STORNELLO (\*).

Questo nome derivato dal latino *Sturnus*, io l'ho applicato ad un uccello Americano abbastanza diffornigliante dal nostro storno per distinguerlo a nome, il qual però ha sufficienti rapporti per essere posto in questa schiera. Nella parte superiore del corpo è bigio interfiato di bruno, nella inferiore è giallo. I più notabili segni di quest' uccello riguardo al colore, sono 1.<sup>o</sup> una pizze nericia variata di bigio, posta sotto il collo, e distaccata benissimo dal fondo, il quale, come si è detto, è di color giallo: 2.<sup>o</sup> tre facce bianche sul capo, germinate tutte dalla base del becco superiore, e prolungate fino alla nuca; l'una tiene la via nel mezzo della testa, le altre due, che sono parallele alla prima, passano d'amendue i lati sopra degli occhi. In generale quest' uccello si approssima al nostro storno Europeo nelle proporzioni relative dell' ale e della coda, e nel modo onde sono distribuiti i suoi colori, cioè a piccole macchie: ha pure la testa piatta, ma più lungo è il suo becco.

K 2

---

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 256.

Un Corrispondente del Gabinetto ci assicura, che la Luigiana è molto incomodata dalla moltitudine degli storni, lo che farebbe segno di qualche somiglianza nel modo di volare degli storni della Luigiana con quello de' nostri Europei; ma non è ben certo se il Corrispondente intenda parlare della specie, di cui qui si tratta.

## III.

## Il TOLCANA (a).

La breve notizia, che ci dà Fernandez di quest' uccello non è solo imperfetta, ma grandemente trascurata; perciocchè dopo di aver detto, che il tolcana è simile allo storno nella figura e nella grossezza, egli aggiunge subito, ch'è alquanto più piccolo; e nondimeno è questo il solo Autore originale, che possa citarsi per quest' uccello, e sulla cui testimonianza il Sig. Brisson lo ha annoverato fra gli storni: parmi non pertanto che questi due Autori caratterizzino il genere dello storno con attributi diversissimi; il Sig. Brisson, per esempio, fissa per

---

(a) Nome formato dal nome Messicano *Tolocatznati*, che significa storno delle canne. Fernandez, *Histor. avium novae Hispaniae*, cap. 36. È questo il terzo storno del Sig. Brisson. *Tom. II.*, pag. 448.

una delle sue qualità caratteristiche il becco diritto, ottuso e convesso; e Fernandez parlando d'un uccello del genere del *tzanatl* o storno (a), dice ch' è corto, fitto e poco curvo; ed altrove (b) rappresenta un medesimo uccello chiamato *cacalotototl* al genere del corbo [ che nel linguaggio Messicano dicesi infatti *cacalotl*, cap. 184. ] ed a quello dello storno (c); cosicchè l'identità de' nomi usati da questi due Scrittori non garantisce punto nè poco l'identità della specie denominata, e perciò mi son determinato a conservare all' uccello di quest' articolo il suo nome Messicano, senza definire se sia o non sia storno.

Il tolcana gode, al par de' nostri storni Europei, di stare fra i giunchi e le piante acquatiche. Il suo capo è bruno, e le rimanenti penne sono nere. Quest' uccello non canta, ma solo grida, lo che è comune a molti altri uccelli Americani, generalmen-

K 3

---

(a) Fernandez, cap. 37.

(b) Ivi, cap. 131.

(c) *Cacalotototl seu avis corvina ad sturnorum tzanatlve g. videtur pertinere.*

Quest' uccello, secondo Fernandez, ha le piume nere accostantisi al turchino, il becco affatto nero, l'iride d'arancio, la coda lunga, la carne disgustosa, e non canta. Gode di stare ne' climi temperati e caldi. Con siffatte notizie non si può decidere se sia storno o corvo.

te più pregevoli per la bellezza de' lor colori, che per la dolcezza del loro canto.

## I V.

## Il CACASTOL (a).

Alla schiera degli storni arruolo quest' uccello pellegrino sulla sola fede molto sospetta di Fernandez, e su qualche analogia, che si vede tra i suoi nomi Messicani collo storno. D'altronde io non veggio a qual altra specie Europea si possa quest' uccello riferire; il Sig. Brisson, che n' ha voluto fare un cottinga (b), è stato obbligato, per riuscirvi, a torre dalla già troppo ristretta descrizione di Fernandez le parole indicanti la figura lunga e aguzza del becco; essendo questa figura in fatti più propria dello storno, che del cottinga. Oltre di che il cacastol è a un di presso della grossezza dello storno, piccola al par di lui ha la testa, nè punto non è più saporita la carne, ed abita i paesi temperati o caldi. Gli è vero che canta male, ma noi abbiain già veduto che il natural canto

---

(a) Nome formato dal nome Messicano *Cacaxtototl*. Fernandez, cap. 158. Gli si dà anche nella nuova Spagna il nome *Hueitzanatl*, ed abbiain già veduto che il nome Messicano *Tzanatl* corrispondeva al nostro stornello.

(b) Brisson, *Toms. II.*, pag. 347.

dello storno d'Europa non è molto grato, e si può presumere che se passasse in America, dove quasi tutti gli uccelli cantano male, molto presto canterebbe altrettanto male, per la facilità d'imparare, o d'imitare il canto altrui.

V.

Il PIMALOT (a).

La larghezza del becco di quest' uccello potrebbe far dubitare se al genere appartenga dello storno; ma se fosse vero, come lo dice Fernandez, ch' esso avesse la natura ed i costumi degli altri stornelli, non potrebbe non risguardarsi quale specie analoga, tanto più ch' esso tieni lunghezzo le spiagge del mare del Sud, probabilmente tralle piante acquatiche, come il nostro storno Europeo gode di stare ne' canneti, come si è veduto. Il pimalot è un poco più grosso.

VI.

(\*) Lo STORNO delle terre Magellaniche,  
o la STRISCIA bianca.

Questa nuova specie recataci dal Sig. di Bougainville, io così denomino a cagione

K 4

(a) Parola fatta del nome Micicano di quest' uccello *Pitzmalotl*.

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 113.

della lunga striscia bianca, la qual d'ambi i lati spuntando presso della commessura de' due pezzi del becco, sembra passare di sotto all'occhio, poi al di là ricomparisce per distendere lunghesso il collo. Questa striscia bianca è tanto più degna di riflessione, quanto essa e per disotto e per di sopra è intornata di colori assai bruniti: questi foschi colori occupano la parte superiore del corpo; le penne soltanto dell'ale e le loro coperture sono orlate di fulvo. La coda è affatto nera, oltracciò forcuta, e guari non eccede le molto lunghe ale. L'inferior parte del corpo, compresa la gola, è d'un bel rosso cremisì, moscato di nero alle bande; la parte anteriore dell'ala è altresì cremisì senza tacche, e questo colore è pure intorno agli occhi e nello spazio tra l'occhio e 'l becco. Questo, benchè ottuso, come quello degli storni, e meno aguzzo di quello degli itteri, mi è sembrato nondimeno, a pigliar tutto in massa, avere più rapporto a quel degl'itteri; e se aggiungasi a ciò che la striscia bianca molto più lo assomiglia alla fisionomia di questi ultimi, non si avrà difficoltà a riguardarlo ben collocato fra queste due specie, molto altronde somiglienti fra loro.



## SPECIE DEGL' ITTERI.

**H**ANNO questi uccelli, come ho testè detto, molti rapporti ai nostri storni Europei, della qual cosa è anche un argomento che spesso il Popolo e i Naturalisti han confusi questi due generi, e più d'una volta hanno ad essi scambiato il nome; potrebbero dunque questi averli in conto per più capi di rappresentanti de' nostri storni in America, unitamente agli storni Americani, de' quali si è ragionato, benchè però abbiano essi abitudini diversissime, quando ciò non fosse nel modo di costruire i nidi loro.

Il nuovo continente è la vera patria, la patria in origine degl' itteri, e degli altri uccelli tutti riferibili a questo genere, quali sono i cassichi, i baltimori, e i carugi; e se alcuno se ne cita che sia dell' antico continente, ciò è perchè vi sono stati in origine trasportati d' America; tali sono per mio avviso l' ittero del Senegal, detto *capo-moro*, ed espresso nelle nostre Tavole colorite in due differenti età sotto i num. 375. e 376.; il carugo del capo di Buona-speranza, Tav. 607. e tutt' i pretesi itteri di Madras, ai quali è stato dato questo nome, senza che fossero ben conosciuti.

Io pertanto taglierò fuori dal genere degl' itteri 1.<sup>o</sup> le quattro specie provenienti da Ma-

dras, e i quali il Sig. Brisson ha cavati dal Sig. Rai (a), perciocchè la ragione del clima non permette di risguardarli come veri itteri; d'altronde io nulla ci scorgo che li caratterizzi nelle descrizioni originali, e le figure degli uccelli descritti son troppo difettose, perchè se ne possano trarre segni distintivi a dirli piuttosto itteri che piche, berte, merli, rigogoli, gobe-mouches, ec. Un valente Ornitologita [ Sig. Edwards ] è d'avviso che la berta gialla e la berta gonfia di Petiver, della quale il Sig. Brisson ha fatto il suo sesto e quarto ittero, non siano altro che il rigogolo maschio e la sua femmina (b); che la berta screziata di Madras, del medesimo Petiver, della quale il Sig. Brisson ha fatto il suo quinto ittero, è il suo storno giallo dell' Indie (c); e finalmente che l'ittero ciuffato di Madras, settimo ittero nella serie Brissoniana (d), è lo stesso che il gobe-mouches ciuffato del capo di Buona-speranza dello stesso Sig. Brisson (e).

---

(a) Vedi l'*Ornitologia* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 90. e segg., e la *Synopsis avium* di Rai, pag. 194. e seg.

(b) Vedi gli Uccelli di Edwards, *Tavola* 185.

(c) *Ivi*, *Tavola* 186.

(d) *Ornithologia*, *Tom. II.*, pag. 92.

(e) *Ivi*, pag. 418. il maschio; e 414 la femmina; egli aggiugne che se le due lunghe penne della coda mancavano a questi individui, ciò è, o



2.<sup>o</sup> Io ne torrò pure l'ittero di Bengala, che, secondo il Sig. Brisson, è il nono (a), da che quest' Autore s' è egli stesso avveduto ch' era la sua seconda specie di storno.

3.<sup>o</sup> Escluderò anche l'ittero di coda forcuta, decimosesto del Sig. Brisson (b), e 'l tordo nero di Seba (c); quel che dice quest' ultimo si riduce tutto alla maggior grossezza di questo sopra il tordo, alla nerezza delle sue piume, al becco giallo, che sotto la coda è bianco, che la superficie di questa, come anche il dorso, è come coperto d'un sottil velo turchino, che ha una coda lunga, larga, divisa in due parti; finalmente, che, prescindendo dalla differenza nella figura della coda e nella grossezza del corpo, esso avea molto rapporto al nostro tordo Europeo: or in tutto questo io nulla ci scorgo che rassomigli a un ittero, e la figura dataci da Seba e disapprovata come cattiva dal Sig. Brisson, nol rassomiglia punto a un ittero che a un tordo.

4.<sup>o</sup> Io ne torrò pure il carugo turchino di Madras (d), perciocchè dall' un lato emmi

K 6

---

perchè non erano per anche venute, o perchè la muda od altro accidente aveale fatte cadere.  
*Vedi Edwards, Tavola 325.*

(a) Tom. II., pag. 94.

(b) Tom. II., pag. 105.

(c) Tom. I., pag. 102.

(d) Il Sig. Brisson, Tom. II., pag. 125. Il Sig. Rai

assai sospetto a cagione del clima ; dall' altro nè la figura , nè la descrizione del Sig. Rai non esprimono punto il carattere del carugo , del quale non ha tampoco le penne : esso ha , al dire di questo Autore , la testa , la coda e l'ale di color turchino , la coda però è più sparuta : le rimanenti penne sono nere o cenericcie , tranne però il becco e i piedi molto rossicci .

5.<sup>o</sup> Infine , ometterò l'ittero dell' Indie (a), non solo per la differenza del clima , ma per altri motivi eziandio tutti così forti , che m'hanno indotto ad annoverarlo quì sopra tra i galgoli e gli uccelli di Paradiso .

Del resto , benchè sianfi raccolti sotto un medesimo genere con gl' itteri , i cassici , i baltimori ed i carughi , non conviene però credere che questi differenti uccelli non sian tra loro diversi , anche in qualità caratteristiche , a formarne piccioli generi subordinati , avendone quanto basta a denominarlo differentemente . In generale posso assicurare dopo il confronto fatto di molti di questi uccelli , che i cassici hanno il becco più forte , indi gl' itteri , dopo i carughi . Riguardo a' bal-

---

gli dà , dopo Peltivero , il nome di piccola berta turchina , piccola pica di Madras , nel linguaggio del paese , *Peach caye* . Vedi *Synopsis avium* , pag. 195 .

(a) Brisson , *Tom. VI.* , pag. 37 .

timori hann' essi il becco non pure più piccolo di tutti gli altri, ma più diritto altresì, e d'una figura particolare, come vedremo più sotto. Pare d'altronde che abbiano altri costumi ed altri andamenti, lo che basta, a mio giudizio, per autorizzarmi a conservare ad essi i loro nomi particolari, e a trattare separatamente di ciascuna di queste famiglie straniere.

I caratteri comuni loro assegnati dal Sig. Brisson, sono le narici scoperte, e 'l becco a foglia di cono allungato, diritto e acuto. Ho altresì osservato che la base del becco superiore prolungasi sul cranio, in modo che il toupè in luogo d'essere aguzzo, fa in opposto un angolo considerabilmente ottuso; disposizione che trovasi, a dir vero, in alcune altre specie, ma che risalta in questo singolarmente.



## (\*) L'ITTERO (a).

**L**E cose più degne d'osservazione nell'itterno di quest' uccello, sono il lungo becco acuto, le piume strette della sua gola; e la grande varietà delle sue penne: v'ha però in esse tre soli colori, il giallo d'arancio, il nero, e l'bianco; ma pare che questi colori moltiplichinsi con i loro reciproci interrompimenti e coll'artificiata loro distribuzione: il nero occupa la testa, la parte anteriore del collo, il mezzo del tergo, la coda e l'ale; il giallo d'arancio mirasi negl' intervalli e in tutta la parte inferiore del corpo; e si vede anche nell'iride (b), e sulla parte anteriore dell'ale;

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 532.

(a) E' lo *Troupiale* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 86. Egli lo nomina in Latino, *Itterus*, [l'uno de' nomi latini del rigogolo, e che non può convenire agl'itteri neri] altri *Pica*, *Cissa*, *Picus*, *Turdus*, *Xanthornus*, *Coracias*. I Selvaggi del Brasile, *Guira Tangeima*; quelli della Gujana, *Yapou*; i nostri Coloni, *Cul-jaune*; gli Inglesi gli han dato in loro lingua una parte de' suddetti nomi; Albino, quello di *Oiseau de Banana*.

(b) Albino aggiugne che l'occhio è intorniato d'una larga benda turchina, ma è il solo che abbiala veduta; sarà dunque una varietà accidentale.



L'ITTERO

*Remise*



il nero sparso sul rimanente è interfiato da due tacche bianche allungate, l'una delle quali è dalla parte delle copriture di quelle medesime ale, e l'altra dalla banda delle loro penne medie.

I piedi e l'ugne sono or neri, ora di color di piombo; non è punto meno incostante il colore del becco; essendo stato osservato in alcuni grigio-bianco (a), in altri bruno-cenericcio al di sopra, e al dritto rurchino (b), e in altri finalmente nero sopra, e bruno sotto (c).

Quest' uccello lungo nove in dieci pollici dalla punta del becco all' estremità della coda, ne ha quattordici nella espansion dell' ale, ed ha, secondo Marcgravio, la testa molto piccola. Esso trovasi dalla Carolina fino al Brasile, e nell' isole Caraibi. E' della grossezza del merlo, saltella come la pica, ed ha molti de' suoi andamenti, secondo che dice il Sig. Sloane; ne ha pure il verso, secondo Marcgravio, ma Albino assicuraci che in tutte le sue azioni si assomiglia allo storno, ed aggiugne che veggonsene talora quattro o cinque uniti a dare la caccia ad un altro uccello più grosso, e che dopo averlo

---

(a) Brisson, *Ornithologia*, Tom. II., pag. 88.

(b) Albino, *Tom II.*, pag. 27.

(c) Sloane, *Jamaica*; e Marcgrave, *Hist. Brasil.*, pag. 192.

ucciso, mangiansi la loro preda con ordine; nondimeno il Sig. Sloane, Autore degno di fede, dice che gl' itteri vivono d'insetti. Non vi ha però in questo contraddizione; poichè ogni animale che si nodrisce d'altri animali vivi, benchè picciolissimi, è animale di rapina, e ne divorerà, potendolo, de' più grandi, se gli se ne presenti l'occasione di farlo impunemente, per atto d'esempio attruppendosi come gl' itteri d'Albino.

Questi uccelli debbono avere i costumi socievolissimi, poichè l'amore che divide tant' altre società sembra in opposto raffermare i legami della loro: molto lontani dal separarsi a due a due per accoppiarsi, e soddisfare in segreto alle intenzioni della natura per la moltiplicazione della specie, veggonfene talvolta assaissime coppie sopra di un solo albero per lo più de' più alti e più vicini all' abitato, intese a fabbricare il loro nido, porvi le uova, covarle, e curare la nascente famigliuola.

Sono questi nidi di figura cilindrica, sospesi all'estremità degli alti rami, e ondeggianti liberamente nell' aria; di modo che i pulcini appena schiusi vi son continuamente cullati. Ma persone, le quali presumono d'avere ben penetrate le intenzioni degli uccelli, assicurano che ciò è un effetto di una saggia diffidenza del padre e della madre ad assicurare con siffatta sospensione de' loro



nidi la covava contro certi animali terrestri ,  
e sopra tutto contro i serpenti .

Tralle virtù dell' ittero si annovera anche  
la docilità , cioè la naturale disposizione a su-  
bire la schiavitù domestica , disposizione co-  
mune a quasi tutti quelli che hanno costumi  
sociali .



## L'ACOLCHI DI SEBA (a).

SEba ha preso questo nome da Fernandez (b); ed avendolo applicato a capriccio, com'è suo costume, ad un uccello totalmente da quello diverso, di cui parla quest'Autore, almeno quanto alle piume, ha anche applicato al medesimo uccello ciò che ha detto Fernandez del vero acolchi, quello cioè che gli Spagnuoli chiamano *Tordo*, cioè storno.

Questo falso acolchi di Seba ha un lungo becco giallo, ch' esce d'una testa tutta nera, e nera è pure la gola, la coda nericcia siccome l'ale; son queste adorne di pennine dorate, che risaltano benissimo sopra di un fondo brunito.

Seba vuol che il suo acolchi abbiafi per uccello Americano, e non so perchè il Sig. Brisson, il qual non cita altra autorità da quella infuori di Seba, aggiugne trovarsi singolarmente nel Messico (c). Egli è vero che la parola *acolchi* è Messicana, ma non così può dirsi con certezza dell'uccello, al quale è paruto bene a Seba d'applicargliene il nome.

(a) Il vero nome è *Acolchichi* da me accorciato ad agevolarne la pronunzia. Vedi Seba, Tom. I., pag. 90., e Tav. LV., fig. 4.

(b) *De Avibus novae Hispaniae*, cap. 4., pag. 14.

(c) Vedi la sua *Ornithol.*, Tom. II., pag. 88. Gi ha conseguentemente dato il nome d'*ittero del Messico*.

## IL CODI-ARCATO (a).

Fernandez dà il nome d'*Oziniscan* (b) a due uccelli tra loro affatto differenti (c), e Seba s'ha presa la licenza d'applicare questo medesimo nome a un terzo uccello intieramente da amendue diverso (d), a riserva della grossezza; dicendosi che tutti e tre sono della mole d'un piccione.

Questo terzo *Oziniscan* è il codi-arcato, del quale quì ragionasi. Io così la denomino a cagione d'un arco o d'una mezza luna nera, che dassi a vedere benissimo disegnata sulla coda, allorchè esso la spinga, tanto più ch'essa è d'un bel color giallo, siccome lo è pure il becco e il corpo tutto sotto e sopra; la testa e il collo son neri, e l'ale pure son nere leggiermente tinte di giallo.

Mi dimenticava di dire che la mezza luna della coda ha la sua cavità volta verso il corpo dell' uccello.

Seba aggiugne d'avere ricevuti d'America molti di questi uccelli, i quali nel paese

(a) E' questo il *troupiale* à *queve annelle* di Brisson.

(b) *Tom. II.*, pag. 89. La vera Ortografia selvaggia o Brasiliana di questa parola è *Otzinitzcan*.

(c) *De avibus novæ Hispaniæ*, cap. 86. e 156.

(d) Seba, *Tom. I.*, pag. 97. *Tav. LXI.*, fig. 3.

natio si hanno in conto d'uccelli di rapina: hanno essi peravventura le medesime abitudini, che ha il nostro primo ittero; altronde la figura dataci da Seba esprime un becco un po' più uncinato verso la punta.



## IL JAPACANI (a).

**I**O so che il Sig. Sloane ha creduto che il suo piccol gobe-mouche giallo e bruno (b) fosse lo stesso che il japacani di Marcgravio; ma a non dire quel delle differenti piume, il japacani è otto volte più grosso, massa per massa, essendo tutte le dimensioni il doppio di quelle dell' uccello del Sig. Sloane; poichè questo è lungo soltanto quattro pollici, e sette n'ha di volo, il japacani all'opposto, secondo Marcgravio, è della grossezza del beemtère, e il beemtère di quella dello storno (c); ora lo storno oltrepassa gli otto pollici di lunghezza, e i quattordici di volo. E' difficile rapportare alla medesima specie due uccelli, massimamente selvaggi e di corpo sì diverso.

Il japacani ha il becco nero, lungo, aguzzo, un po' curvo, la testa nericcia, l'iride dorata, la parte posteriore del collo, il dorso, l'ale, e 'l groppone segnati a nero e bruno chiaro; la coda nericcia al di sopra, al di sotto macchiata di bianco; il petto, il ventre, le gambe interlate di giallo e di bianco.

(a) Questo è il nome Brasiliano di quest' uccello. Marcgravio, *Hist. Brasil.*, pag. 212. Nulla io ci tanto potendo essere pronunziato da qualsivoglia lingua Europèa. Il Sig. Klein lo ha chiamato *Rossignol jaune & brun. Ordo avium*, pag. 75. n. 13. In Tedesco. *Geli-braun-Grasnuke*.

(b) *Natural History of Jamaica*, pag. 309. n. 43.

(c) *Hist. Brasilia.*, pag. 216.

solcato da linee trasversali di color nericcio, i piedi bruni, l'ugne nere e acute (a).

Il piccolo uccello di Sloane ha il becco rotondo, quasi diritto, lungo un mezzo pollice; la testa e 'l dorso d'un bruno chiaro con alcune tacche nere: la coda lunga di ciotto linee, e di color bruno, siccome brune son pur l'ale, a riserva dell'estremità segnata di bianco; la circonferenza degli occhi, la gola, il collo d'amendue le parti e le coperture della coda son gialle; il petto pur giallo, ma sprizzato di tacche brune; il ventre bianco, i piedi bruni, lunghi quindici linee, e v'ha del giallo nelle dita.

Quest' uccello è comune ne' contorni di San-Jago, capitale della Giamaica: soggiorna per lo più ne' boschetti. Il suo stomaco è assai muscoloso, e circonvestito, come sono tutt' i ventricoli, d'una sottile doppia membrana, insensibile e senz' aderenza. Il Sig. Sloane non ha trovata cosa veruna nel ventricolo dell' individuo da lui aperto, ma ha osservato che i suoi intestini formavano molti giri.

Lo stesso Autore fa menzione d'una varietà di specie non differente in altro dal suo piccolo uccello, fuorchè nella minor dose di giallo sulle sue piume.

Quest' uccello sarà, se così piace, un ittero a cagione della forma del suo becco, ma sarà certamente un ittero diverso dal japacant.

---

(a) Vedi Marcgravia, luogo citato.

## IL XOCHITOL e il COSTOTOL.

**I**L Sig. Brisson fa la sua decima specie, o il suo, ittero, della nuova Spagna (a) del xochitol di Fernandez, *cap. CXXII.*, cui questi dice non esser altro che il costotol adulto. Ora ei fa menzione di due costotols, l'uno al *cap. XXVIII.*, l'altro al *cap. CXLIII.*, ed amendue si assomigliano molto; ma se si distinguessero notabilmente, converrebbe necessariamente applicare ciò che dice quivi Fernandez al costotol del *cap. XXVIII.*, poichè al *cap. CXXII.* ne parla come di un uccello, del quale già si è trattato, e che l'altro costotol è, come già abbiain detto, del *cap. CXLIII.*

Pertanto se confrontisi la descrizione del xochitol del *cap. CXXII.* con quella del costotol del *cap. XXVIII.*, vi si troveranno delle contraddizioni appena solubili: infatti, come mai il costotol, il qual essendo già abbastanza acconcio al suo canto, non è allora che della grossezza d'un cardellino delle Canarie, può esso in seguito a quella pervenire dello storno? Come mai quest' uccello tuttavia giovine, o, se così vuol dirsi, non essendo peranche che un costotol, ha il canto delicato del calderino, può esso, divenuto già xochitol, non avere più che il verso in-

---

(a) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 95. c. 11

grato della pica? senza parlare della grande e troppo sensibile differenza delle penne; poichè il costotol è giallo nella testa e sotto il corpo, e il xochitol del *cap. CXXII.* è nero nelle dette parti, in questo sono distinte di nero e bianco al di sopra, e cenericcie al disotto, senza pure una sola penna gialla.

Or tutte queste contraddizioni svaniscono, se al xochitol del *cap. XXII.* sostituiscasi il xochitol o l'uccello fiorito del *cap. CXXV.* Assomigliansi in grossezza, ch'è quella del passero; esso ha il canto dolce come il costotol, il giallo di questo trovasi mescolato con gli altri colori onde son le piume di quello dipinte; sono amendue a mangiarsi sapori, ed oltracciò il xochitol in due cose si rassomiglia agl' itteri, poichè vive come quelli d'insetti e di grani, e sospende il suo nido al capo de' piccoli tronchi. Il solo divario osservabile tra il xochitol del *cap. CXXV.* e il costotol, si è, che questo tienfi ne' paesi caldi; laddove l'altro s'adatta a tutt' i climi; má non è forse naturale a pensare che gli xochitols vengano a far il nido nelle regioni calde, dove per conseguente i loro pulcini, cioè a dire, i giovani costotol restanvi finchè divenuti più grandi, cioè xochitol, essi sian in istato di seguire i loro padre e madre ne' paesi più freddi? Il costotol ha le piume gialle coll' estremità dell' ale nera, siccome ho detto;  
ed



*del Xochitol e del Costotol. 241*

ed il xochitol del *cap. CXXV.* ha le penne variate di giallo pallido, di bruno, di bianco e di nericcio.

Egli è vero che 'l Sig. Brisson ha fatto di quest' ultimo il suo primo carugo; ma com' esso appende il suo nido alla foggia nè più nè meno degl' itteri, è troppo manifesto motivo per annoverarlo tra quelli, a riserva di fare un altro ittero dello xochitol del *cap. CXXII.* di Fernandez, il quale è grosso come lo storno, ha il petto, il ventre e la coda di color di zafferano interfiata d'un poco di nero; l'ale nella superficie vergate di nero e bianco, e cenericcie al disotto; la testa e il rimanente del corpo neri; ha il canto della pica, e la carne è buona a mangiare.

Questo è quanto si può dire d'uccelli poco conosciuti, e così malamente descritti.



## IL TOCOLINO (a).

**F**ernandez riguardava quest' uccello come una pica a cagione del suo becco lungo e acuto, ma questo carattere conviene altresì agl' itteri, nè io non veggio altronde nella descrizione di Fernandez alcuno degli altri caratteri delle piche; lascierollo adunque con gl' itteri, ai quali lo ha ascritto il Sig. Brisson.

Esso è della grossezza dello storno; abita i boschi, e fa il nido sugli alberi; sono le sue penne graziosamente interstiate di giallo e nero, tranne il tergo, il ventre e i piedi che sono cenericci.

Il tocolino non canta; ma la sua carne è buona a mangiare; trovasi nel Messico.

---

(a) Il suo vero nome è l'*Ococolin*, Fernandez, pag. 54., cap. 211.; ma avendo già applicato questo nome a un altro uccello [*Tom. II.*, pag. 489.], io l'ho qui cangiato, aggiugnendovi la lettera *T*. Egli è il *Troupiale gris* del Sig. Brisson, *Toma II.*, pag. 96.



## (\*) IL COMMENDATORE (a).

**Q**uesto è il vero acolchi di Fernandez (b); dev' esso il suo nome di commendatore al vago segno rosso impresso sulla parte anteriore dell' ala, la qual sembra avere qualche rapporto all' insegna d' un Ordine Cavaliereesco; esso è tanto più degno di riflessione quanto che trovasi come fuso sopra di un fondo d' un nero lucido e liscio; poichè il nero è il color principale non pure delle piume, ma del becco, de' piedi e dell' ugne; si deon però fare alcune piccole eccezioni; l'iride degli occhi è bianca, e la base del becco è orlata d' un cerchio rosso molto stretto; il becco altresì è qualche volta anzi bruno che nero, secondo Albino. Del rimanente il vero colore della tacca dell' ala non è punto un rosso deciso, secondo Fernandez, ma un rosso affievolito da una tinta di leonino, il quale col tempo prevale, e diviene infine

L. 2

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 402.

(a) In quasi tutt' i linguaggi, gli si è dato il nome di *Sterno dell' ale rosse*. Il Sig. Brisson lo chiama *Troupiate à ailes rouges*, Tom. II., pag. 97. e in Latino, *Icterus pterophenicus*, *avis rubeorum dumerorum*; in Inglese, *Red-winged-starling*; in Ispagnuolo, *Commendadoza*; in Messicano: *Acol-chichì*.

(b) *Historia avium novae Hispaniae*, cap. 4.

il color principale di questa tacca : questi due colori talvolta dividonsi altresì in modo che il rosso campeggia nella parte anteriore e più elevata della tacca , e 'l giallo nella posteriore e più sotto (a). Ma si avvera ciò forse in tutti gl' individui, o forse a tutta quanta la specie si è attribuito quello che alle femmine convienfi soltanto? è noto in fatti che in queste la tacca dell' ale è d'un rosso men vivo : oitre di che il nero delle loro penne è mescolato di bigio (b), e sono queste anche più piccole.

Il commendatore è a un dipresso della grossezza e figura dello storno : è lungo circa otto in nove pollici dalla punta del becco all' estremità della coda , e n' ha tredici in quattordici di volo ; pesa oncie tre e mezzo .

Questi uccelli sono sparsi tanto per i paesi freddi , come pei paesi caldi ; trovansene nella Virginia , nella Carolina , nella Luigiana , nel Messico , ec. Sono proprj e particolari del nuovo Mondo , benchè siane stato ucciso qualcuno ne' contorni di Londra ; ma fuor d' ogni dubbio doveva essere un uccello addimesticato fuggito di gabbia : allevansi essi in fatti molto facilmente , imparano a parlare , godono di cantare e giuocare , sia che

---

(a) Albin , *Tom. I.* , pag. 33.

(b) Brisson , *Tom. II.* , pag. 98.

tengansi chiusi in gabbia, sia che lascinsi liberamente andare per casa; essendo uccelli molto domestici ed assai attivi.

Nello stomaco di quello che fu ucciso presso a Londra, essendo stato aperto, vi si sono trovati degli avanzi di scarafaggi, di più specie, e di que' piccoli vermi che si generano nelle carni; il loro però più gradito pascolo in America è il frumento, il maïs, ec. e ne fanno molto consumo: questi terribili divoratori vanno per lo più attruppati e molti insieme alla foggia de' nostri storni Europei e d'altri uccelli non meno numerosi che danneggiatori, come le piche della Giamaica; misere quelle mietiture, misere le terre di fresco seminate, sopra di cui vadano a gittarsi questi affamati uccelli! ma non fanno altrove tanto guatto quanto ne' paesi caldi, e sulle spiagge marine.

Allorchè si tira contro di questi stormi ammuccinati, cadono per lo più uccelli di varie specie, e non sì tosto s'è ricaricato l'archibugio, che sono già essi ritornati in numero niente minore di prima.

Catesby fa fede ch' essi fanno la loro covatura nella Virginia e nella Carolina, sempre fra i giunchi. Così fann' eglino intrecciarne le sommità a formare una specie di colmo o di riparo, sotto del quale collocano il loro nido ad una così giusta altezza, e tanto proporzionata, che nulla vi possono

giammai le più grosse maree. Questa costruzione del nido è molto differente da quella del primo nostro ittero, e ci dà a vedere un istinto, una organizzazione, e per conseguenza una specie diversa.

Fernandez sostiene che nidifichino sugli alberi presso de' luoghi abitati; questa specie avrebb' essa per sorte usi diversi secondo la diversità de' paesi, ne' quali si trova?

I commendatori non si lasciano vedere nella Luigiana, fuorchè d' Inverno, ma in sì gran folla, che se ne pigliano talora fino a trecento a un sol tiro di rete. A questa caccia si adopera una rete di seta lunghissima e strettissima, in due parti divisa come quella per le allodole: „ allorchè vuolsi rendere „ la rete, dice il Sig. Lepage Duprats, vassi „ prima a nettare un luogo presso d' un bosco, „ vi si fa una specie di sentiero, la „ cui terra sia ben battuta e bene unita, „ distendonsi le due parti della rete dai due „ lati del sentiero, sopra di cui si fa una striscia di riso o d' altro grano, quindi vassi „ ad appiattarsi dietro un boschetto, al quale „ la fune sia commessa del tiramento; quando gli stormi de' commendatori passano volando superiormente, discuoprono per l'acutezza de' loro occhi la pastura: slanciarvisi sopra e restarvi incalappiati è affare d' un solo istante: è uopo accopparli, diversamente sarsa impossibile pigliarli tutti, in

„ tanta moltitudine essi sono (a) “. Del resto non son essi per altro perseguiti che per essere uccelli dannosi, poichè comunque divengano assai grassi, non è però mai buona a mangiare la loro carne; nuova qualità di conformità con i nostri storni Europei.

Io ho veduto presso del Sig. Ab. Aubri una varietà di questa specie, che avea la testa e la cima del collo tinta d'un fulvo chiaro; in tutto il rimanente delle penne come gli altri: questa prima variazione pare che indichi che l'uccello espresso nelle nostre tavole dipinte, n. 343., sotto il nome di *carugo di Cajenna*, n'è una seconda che non distinguesi dalla prima, fuorchè nella mancanza delle tacche rosse dell'ale; poichè essa gli è affatto somigliante nel resto delle piume a un di presso nella grossezza, nelle proporzioni; nè la diversità de' climi non è sì grande, che non si possa agevolmente supporre che il medesimo uccello può adattarsi egualmente ad entrambi.

Batta una sola occhiata a confrontare le tavole dipinte, n. 402. e n. 236., fig. 2. per chiarirsi che l'uccello in questa seconda espresso, sotto il nome d' *Ibero di Cajenna*, non è altro, fuorchè una seconda varietà della specie rappresentata, n. 402., sotto il nome

L 4

---

(a) Lepage Duprats, *Histoire de la Louisiane*, Tom. II., pag. 134.

d' *Ittero dell' ale rosse della Luigiana*, ch' è il nostro commendatore : egli è quasi della stessa grossezza e figura, ha le medesime proporzioni ed i colori stessi in simile foggia distribuiti ; tranne che nel n. 236. il rosso non colorisce solo l' anterior parte dell' ale, ma la gola eziandio, il collo al dinanzi, una parte del ventre ed anche l' iride.

Se paragonisi in seguito quest' uccello del n. 236., con quello del n. 536., sotto il nome d' *Ittero della Gujana* (a), si giudicherà senza dubbio che la variazione del secondo è prodotta dall' età, o dal sesso, e non è differente dal primo, se non se come la femmina ittera è differente dal maschio, cioè ne' colori più sfumati ; tutte le sue piume rosse sono orlate di bianco, e le nere, o piuttosto nereggianti, sono orlate di bigio chiaro, cosicchè il contorno di ciascuna penna si esprime benissimo a disegno, e ci dà a vedere l' uccello quasi fosse coperto di squame ; mirasi d' altra parte in esso la stessa distribuzione di colori, la stessa grossezza, lo stesso clima, ec. Non si possono ritrovare rapporti tanto circostanziati tra due uccelli di differenti specie.

Ho inteso che questi frequentavano le selve dell' isola di Cajenna, e che amavano gli arboscelli, e che da alcuni erano chiamati *Cardinali*.

---

(a) Vedi Brisson, *Tom. II.*, pag. 107.



## (\*) L'ITTERO NERO (a).

Quest' uccello a cagione delle nere piume ha avuti i nomi di cornacchia, di merlo, di pola; tuttavia non è così affatto nero, nè così uniformemente quanto si è detto; poichè in certi giorni questo nero apparisce cangiante, e rilucon in esso ondeggianti verdastri, principalmente sul capo, sul dorso, sulla coda e sull' ale.

Quest' ittero è quasi della grossezza del merlo, avendo la lunghezza di dieci pollici (b), e quindici in sedici di volo: l'ale nel loro stato di quiete giungono alla metà della coda, la quale ha quattro pollici e mezzo di lunghezza, essa è ben ordinata, e composta di dodici penne. Il becco avvanza un pollice in longitudine, e 'l dito medio è più lungo del piede, o più veramente del tarso.

San Domingo è il soggiorno più grato a quest' uccello; trovasi assai sovente in alcune contrade della Giamaica, particolarmente tra

L 5

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 534.

(a) Si è dato il nome a quest' uccello di *Cornix purva profundè nigra*, Klein; *Monedula tota nigra*, Sloano *Nat. History of Jamaica*, pag. 299. n. 14. In Inglese, *Small-black-bird*. E' l' ittero nero del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 103.

(b) Intendo sempre la lunghezza presa dalla punta del becco all' estremità della coda.

Spanish-town e Passage-fort. Ha lo stomaco muscoloso, e trovasi ripieno per lo più di avvanzi di scarafaggi e d'altri insetti.



## IL PICCOLO ITTERO NERO.

UN altro ittero ho io veduto proveniente d'America, ma molto più piccolo anche del tordo; non era lungo che sei in sette pollici, e la sua coda quadrata due pollici e sei linee; eccedeva l'ale d'un pollice.

Le piume erano tutte nere senz'eccezione, ma questo nero era più levigato, e interlato di ondeggiamenti turchinici sul capo e sulle circostanti parti. Diceasi che quest'uccello allevasi facilmente, ed accostumasi a vivere famigliare nelle case.

L'uccello espresso n. 606., fig. 1. delle nostre *Tavole colorite*, è probabilmente la femmina di questo picciol ittero, perciocchè è tutto in nero non nericcio, tranne la testa e 'l collo tinti di una tempera più chiara o più sfumata, siccome può vedersi in tutte le semmine d'uccello. V'ha nelle pinne di questa degli ondeggiamenti turchini nelle penne del maschio; ma in vece d'essere sulle piume del capo, sono sulla coda e sull'ale.

Niun Naturalista, ch'io sappia, ha di questa specie pur fatto cenno.

## (\*) L'ITTERO

## DELLA BERRETTA NERA.

**A** Me pare che quest' uccello sia assolutamente della stessa specie che l'ittero bruno della nuova Spagna del Sig. Brisson (\*). A formare una giusta idea delle sue penne, basta figurarsi un uccello di un bel giallo con una berretta ed un manto nero. Dello stesso colore si è la coda scevra di tacche, ma il nero dell' ale è un po' rattivato dal bianco intorno alle copriture e nella estremità delle penne.

Bigio è il suo becco con una tinta d'arancio, e i piedi color di marrone. Trovasi nel Messico e nell' isola di Cajenna.

---

(\*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 533.

(a) Tom. II., pag. 105.



## (\*) L'ITTERO MOSCATO

DI CAJENNA.

**L**E macchie di questo piccolo ittero sono l'effetto di ciò, che tutte quasi le sue piume nere o nereggianti nel loro mezzo, all'intorno sono orlate di giallo d'arancio dove più, dove meno sull'ale, sulla coda, e sotto il corpo; e sul dorso poi, e sopra tutta la superior parte del corpo d'un giallo men brunito. Bianca è la gola e senza macchie: una striscia pur bianca soprastante all'occhio immediatamente prolungasi all'indietro tra due striscie nere parallele, delle quali l'una accompagna la bianca per di sopra, e l'altra abbraccia l'occhio per di sotto: l'iride è d'un arancio vivo e quasi rosso; il perchè gaja diviene e significante la fisionomia del maschio; dico del maschio, poichè la femmina è senza fisionomia, benchè abbia essa pure l'iride d'arancio: rispetto alle sue piume, son queste tinte di giallo così leggiere che mal discernesi da un cattivo color bianco, e rende la più scipita uniformità.

Questi uccelli hanno il becco grosso e acuto come gli altri itteri, e di color tra cenericcio

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 448., fig. 1. il maschio, fig. 2. la femmina.

e turchiniccio, di color di carne sono i loro piedi. Dalla figura di sopra indicata potrà ognuno giudicare delle proporzioni della loro forma.

Il carugo moscato del Sig. Brisson (a) per più titoli somigliante all' ittero di quest' articolo, distingueasi non pertanto per molti capi, non solo perchè è più piccolo della metà, ma perchè ha l'ugna posteriore più lunga, l'iride di color di nocciuola, il becco color di carne, la gola e i lati del collo neri; il ventre infine, le gambe, le coperture sotto e sopra della coda senza macchie.

Il Sig. Edwards esitava a quale delle due specie convenisse riferirlo, se a quella del tor-do, o a quella dell' ortolano; il Sig. Klein (b) affai presto decide che a nessuna delle due, ma a quella del fringuello: non ostante, però la sua decisione, la forma del becco e l'identità del clima, mi fanno seguire l'opinione del Sig. Brisson, che ne fa un carugo.

---

(a) Tom. II., pag. 126.

(b) Pag. 98. Io non so perchè il Sig. Klein caratterizzi questa specie dall' alzamento della coda, *cauda superbiens*, se ciò non fosse in veduta della figura del Sig. Edwards, Tar. 85.; ma si sa che un Disegnatore non esprime che un sol momento, un atteggiamento solo, e che per lo più trasceglie il momento più bello, l'atteggiamento più pittoresco. D'altronde il Sig. Edwards non fa pur moto del portamento abituale della coda di quest' uccello da lui chiamato *Schomburger*.

## (\*) L'ITTERO OLIVASTRO

DI CAJENNA.

**Q**uest' uccello ha soli sei o sette pollici di lunghezza: dee il suo nome al color olivastro che campeggia nella posterior parte del collo, nel dorso, nella coda, sul ventre, e sulle copriture dell' ale; non è però questo colore eguale dappertutto; più fosco sul collo, sul dorso e sulle copriture dell' ale che sono più vicine, un po' meno sulla coda, di molto si schiarisce sotto il ventre, come anche sulla parte più grande delle derte copriture più discoste dal dorso, con questa diversità tra le grandi e le piccole, che son queste senza mischianza d'ogni altro colore, laddove le grandi sono mescolate di bruno. La testa, la gola, e 'l dinanzi del collo e il petto sono di un bruno rossiccio più carico sotto la gola, e declinante nell' arancio sul petto, in cui il rossiccio s' immischia col color olivastro del disotto del corpo. Il becco e i piedi son neri; le penne dell' ale, e alcuna delle sue grandi copriture più vicine al lembo esteriore, sono dello stesso colore, ma orlate di bianco.

Del resto, la figura del becco è quella degl' itteri, la coda è molto lunga, e l' ale, nello stato di quiete, non arrivano a un terzo della sua lunghezza.

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 606., fig. 2.

## (\*) IL CAPO-MORO.

**I** Due individui rappresentati nelle tavole 375. e 376. sono state recate da un Capitano di nave, che avea fatta raccolta di forse quaranta uccelli di differenti paesi, tra gli altri del Senegal, di Madagascar, ec. ed avea denominato quelli per fringuelli del Senegal. Io gli ho chiamati col nome di capo-moro, a motivo che hanno un cappuccio mordorè, ed ho sostituito questo nome ch' esprime la qualità più osservabile delle sue penne, alla denominazione impropria d'itteri del Senegal: impropria m'è paruta quest' appellazione tanto per il clima indicato, non confacente agl' itteri, quanto per la medesima specie rappresentata; perciocchè il capo-moro molto si scosta dalla specie degl' itteri e nelle proporzioni del becco, della coda e dell' ale, e nel modo di fabbricare il suo nido, per cui uopo è distinguerlo con nome particolare; e potrebbe fors' avvenire, che senza essere un vero ittero, foss' esso in Africa il rappresentante di questa specie Americana. I due, de' quali quì si tratta, appartenevano ad un personaggio d'alto rango, il qual ci ha consentito di cavarne il disegno presso di lui; ed avendo

---

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 375. il maschio adulto, e 376. il giovin maschio, amendue sotto il nome d'itteri del Senegal.

egli data un'occhiata ai loro modi di operare, ed avendoci comunicate le cose da se vedute, ci ha informati sulla storia di questa specie pellegrina e nuova quanto noi ne sappiamo.

Il più vecchio aveva una specie di cappuccio bruno, che pareva fatto rofficcio al sole; questo cappuccio sparì alla muda dell'Autunno, lasciando la testa gialla; ma in Primavera apparve di bel nuovo, lo che si rinnovò costantemente gli anni appresso. Il color principale del resto del corpo era giallo or più or meno d'arancio; questo colore eravi non meno sul dorso che sotto il corpo, ed orlava le copriture dell'ale, le penne loro, e quelle della coda, le quali avean tutte il fondo nereggiante.

Il più giovine passò due anni senz' avere il cappuccio, nè cangiò di colore in tal tempo, il perchè fu avuto da principio per femmina, e sotto questa denominazione fu espresso, n. 376. Degno di scusa era lo sbaglio, poichè nel più degli animali la prima età fa quasi svanire le differenze che distinguono i maschi dalle femmine, ed uno de' principali caratteri di queste ultime consiste a conservare lunghissimo tempo le qualità giovanili; ma quando al capo de' due anni il giovine ittero pigliò il cappuccio roffeggiante, ed i colori tutti del vecchio, non potè non riconoscersi per maschio.



Avanti questo cangiamento di colori, il giallo delle sue penne era di una tinta più leggiera che nel vecchio; campeggiava sulla gola, sul collo, sul petto, ed orlava, come nel vecchio, le piume tutte della coda e dell'ale. Il dorso era d'un bruno olivastro, che dilatavasi dietro il collo, e fin sopra la testa. L'iride in amendue era d'arancio, il becco color di corno più grosso e più lungo di quello dell'ittero, i piedi rolleggianti.

Questi due uccelli vissero da principio molto d'accordo nella medesima gabbia; il più giovine soffermavasi per lo più sulla bacchetta più bassa, col becco molto vicino all'altro; esso rispondevagli sempre col battere dell'ale, e con i sembianti di sommissione.

Allorchè si videro in Estate intrecciare de' fili d'anagallide tra i cancelli della loro gabbia, ebbero ciò a indizio di prossima disposizione a fare il nido, e furon loro apprestati de' piccoli cespugli di giunchi, dei quali assai presto costruirono un nido, ch'era riuscito capace a tenervi l'uno dei due intieramente appiattato. L'anno appresso ripigliarono, ma allora il vecchio ne cacciò il giovane, che già appariva del medesimo sesso, e fu questo obbligato a lavorar a parte dall'altro lato della gabbia. Malgrado una condotta così subordinata, era esso spesso battuto, e talora sì crudamente, che restava quasi esanime sul posto: convenne separarli

258 *Stor. Nat. del Capo-moro.*

affatto, e dopo essi han lavorato ciascuno da per se, ma invano; il lavoro diurno trovavasi comunemente disfatto all' indomani: un nido non è opera d'un solo.

Avevano amendue un canto particolare un po' aspro, ma molto allegro: il vecchio è morto di morte subitana, e 'l più giovine dopo alquanti anni d'epilessia. La loro grossezza era alquanto minore di quella del primo nostro ittero; ed avevano altresì l'ale e la coda a proporzione più corte.



## (\*) LO ZUFOLATORE.

**I**O non so perchè il Sig. Brisson ha di quest' uccello fatto un baltimoro (a), poichè mi pare che a riguardarne il becco e le proporzioni del tarso, sia anzi ittero che baltimoro. Io per me lascio la quistione indecisa, collocando il zufolatore tra i baltimori e gl' iteri sotto il nome volgare che gli si dà a San-Domingo, nome ch' esso dee fuor d'ogni dubbio al suono acuto e penetrante della sua voce.

In generale quest' uccello è bruno al di sopra, a riserva dei contorni del groppone, e delle piccole copriture dell' ale giallo-verdastre, come la parte sottostante del corpo; ma questo colore sotto la gola è più brunito, e mescolato di leonino sul collo e sopra il petto; le grandi copriture e le penne dell' ale, come pure le dodici della coda, sono fregiate intorno di giallo; ma ad avere una giusta idea delle penne del zufolatore, convien supporre una tinta d'oliva or più or meno forte, sparsa sopra tutt' i differenti suoi colori senza eccezione veruna, dal che ne segue che a caratterizzare quest' uccello col color dominante delle sue penne, farebbe con-

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 236., fig. 1.

(a) E' il *Baltimore vert* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 113.

venuto scegliere l'oliva, e non il verde, siccome ha fatto il Sig. Briffon.

Lo zufolatore è della grossezza d'un fringuello, ha di longitudine circa sette pollici, e dieci in undici di volo; tre la coda ben ordinata, e nove in dieci linee il becco.



### (\*) IL BALTIMORO (a).

**Q**Uest' uccello Americano ha pigliato il nome da qualche rapporto ravvisato tra i colori delle sue piume, o la loro distribuzione, e lo stemma gentilizio di Milord Baltimore. Gli è un piccol uccello della grossezza d'un passero, del peso di poco più d'un' oncia, di sei in sette pollici di lunghezza, di undici in dodici di volo, la coda è composta di dodici penne, lunga due in tre pollici, ed eccedente l'ale in lunghezza; nello stato di quiete, di quasi una metà. La sua testa è coperta di una specie di cappuccio d'un bel nero, il qual discende dinanzi sulla gola, e di dietro fin sulle spalle;

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 506., fig. 1.

(a) Egli è il *Baltimore* del Sig. Briffon, che ne fa il suo diciannovesimo lettero. *Tom II.*, pag. 109., e il *Baltimore-bird* di Gatesby, *Tom. I.*, pag. e *Tav.* 48.

le grandi copriture e le penne dell' ale sono similmente nere, come pure le penne della coda; ma son le prime orlate di bianco, e le seconde di color d'arancio nella loro estremità, e ciò quanto più si scostano dalle due penne intermedie che ne sono al tatto scevre; nel resto delle piume splende un bell' arancio, il becco per ultimo e i piedi sono del color del piombo.

La femmina da me osservata nel Real Gabinetto, avea tutta l' anterior parte d' un bel nero, come il maschio, dello stesso colore la coda, le grandi copriture e le penne dell' ale nereggianti e senza mescolamento d' altro colore (a); e tutto quel ch' è nel maschio un vago arancio, era nella femmina un rosso scolorito.

Ho detto più sopra che il becco de' baltimori era non solo più corto a proporzione e più stretto di quel de' carughi, degl' itteri, de' cassichi, ma d' una forma altresì singolare: è fatto a foggia di piramide a cinque facciate, di cui due sono per il becco superiore, e tre per l' inferiore. Io aggiungo ch' essi hanno il piede od anzi il tarlo più gracile de' carughi e degl' itteri.

I baltimori spariscono in Inverno almeno

---

(a) Il Sig. Brisson osserva che l' uccello dato da Catesby per la femmina del baltimoro bastardo, pareva essere anzi quella del verace baltimoro.

dalla Virginia e dal Maryland, ove Catesby gli ha osservati. Ve n'ha eziandio nel Canada, ma Catesby non ne ha veduti nella Carolina.

Fanno i loro nidi sopra degli alberi più alti, come i pioppi, ec. li sospendono al capo d'un grosso tronco, e n'è per lo più sostenuto da due germogli, i quali s'insinuano nelle sue estremità: nel che mi pare che i nidi de' baltimori sieno a quelli somiglienti de' nostri galberi.



## (\*) IL BALTIMORO

## BASTARDO.

**C**OSÌ certamente è stato quest' uccello chiamato, perciocchè meno vivi sono i colori delle sue piume che quelli del baltimoro, e perciò è stato riputato come una specie imbastardita: e infatti, quando siamo assicurati dall' esatto confronto che questi due uccelli si rassomigliano quasi intieramente (a), a riserva de' colori, i quali, a dir vero, non sono differenti che nelle loro tinte più o men cariche, ma egualmente distribuite, siamo obbligati a conchiudere, che il baltimoro bastardo non è altro che una specie variata del baltimoro, specie degenerata o per l' influenza del clima, o per altro motivo. Il nero della testa è un po' marmorato, quel della gola è puro; la parte del cappuccio che scende per di dietro è d'un grigio olivastro che si fa più carico a misura che s' appressa al dorso. Quasi tutto il lucido arancio dell' altro è in questo un giallo che partecipa dell' arancio, più vivo sul petto e sulle copriture della coda che altrove. L' ale son brune, ma le loro grandi

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 506., fig. 2.; e l' *Ornitologia* di Brisson, Tom. II., pag. 3.

(a) Il bastardo ha l' ale un po' più corte.

264 *Stor. Nat. del Baltimoro bastardo.*

copriture e le penne loro sono d'un bianco sporco contorniate. Delle dodici penne della coda, le due medie sono nericie nel mezzo, olivastre nel loro principio, e sprizzate di giallo all'estremità: quella che viene appresso d'ambe le parti è tinta dei due primi colori mescolati alla rinfusa, e nelle quattro seguenti i due ultimi colori son fusi insieme.

In una parola, il baltimoro vero è relativamente al bastardo nel color delle penne quel ch'è il maschio riguardo alla sua femmina: ora i colori di questa nella superior parte del corpo e della coda, sono più effuscati, e al disotto del corpo bianco-giallicci.





(\*) IL CASSICO GIALLO  
 DEL BRASILE  
 0  
 IL YAPOU (a).

CONfrontando i cassichi con gl' itteri, con i carughi, e con i baltimori, quali in molte cose si rassomigliano, dee ognuno accorgersi ch' essi sono più grossi, che hanno il becco più forte, e i piedi a proporzione più corti, a nulla dire del carattere della loro fisionomia tanto facile a colpirsi a un sol colpo d'occhio, od anche esprimersi in figura, quanto difficile a descriversi a parole.

Molti Autori han descritto e delineato  
*Tom. V. Uccelli.* M

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 184.

(a) Egli è un uccello molto simile al *cassique jaune* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 100., ed alla pica Brasiliana di Belone, *Nature des Oiseaux*, pag. 292. Gli sono stati dati parecchi nomi Latini, *Pica*, *Picus minor*, *Cissa nigra*, &c.: in Italiano si dice anche Gazza o Zalla di Terra nuova: in Inglese, *Black and yellow daws of Brasil*: in Francese, *Cul jaune*; Barrero aggiugne, della piccola specie. Fr. equinoziale, pag. 142.; ma egli è manifesto che sono quelli, di cui ho sopra ragionato, i quali sono i piccoli culi gialli, essendo della grossezza a un di presso dell' allodola.

il cassico giallo sotto differenti nomi, e a stento si troverà un pajo di queste figure e descrizioni, che convengano tra loro esattamente. Ma prima di farmi a divisare parte a parte queste variazioni, gli è dovere di escludere un uccello, il quale mi pare che abbia differenze troppo caratteristiche per appartenere anche da lungi alla specie dell' yapou; è questo la pica di Persia d'Aldrovando (a): questo Naturalista l'ha descritta sopra di un modello inviatogli da Venezia; egli la giudica della grossezza della nostra pica; il suo color principale non è il nero, ma solo brunito [*subfuscum*]: ha il becco molto grosso, un po' corto [*brevisculum*], e biancastro, gli occhi bianchi, e l'ugne piccole, mentre il nostro yapou non è guari più grosso del merlo, e il nero delle sue piume è nero deciso; il suo becco è molto lungo e di color di zolfo, l'iride de' suoi occhi di color di zaffiro, e le sue ugne assai forti, secondo il Sig. Edwards, e di più uncinate, secondo Belone. Uccelli così differenti deon necessariamente appartenere a differenti specie, sopra tutto se quello di Aldrovando era realmente nativo della Persia, come si era detto, poichè il yapou è fuor d'ogni dubbio Americano.

---

(a) *Tom. II, pag. 773.*

*del Cassico giallo del Brasile, ec. 267*

I colori principali di questo sono senza dubbio il nero e 'l giallo, ma diversa n'è la loro distribuzione ne' diversi individui: per esempio, in quello per noi fatto delineare tutto è nero, dal becco in fuori, e dall'iride degli occhi; come abbiám detto, ed anche dalle grandi copriture dell'ale più vicine al corpo, che sono gialle; siccome pur gialla è tutta la parte posteriore del corpo, tanto sopra che sotto, comprese le coscie, fino oltre la metà della coda.

In un altro individuo venuto di Cajenna, ch'è nel Real Gabinetto, e ch'è più grosso del precedente, vi ha men giallo sull'ale, e niente del tutto al basso della gamba; i piedi per ultimo appariscono a proporzione più forti; per avventura è il maschio.

Nella pica gialla e nera del Sig. Edwards, ch'è manifestamente il nostro uccello medesimo, vi ha sopra quattro o cinque delle copriture gialle dell'ale una macchia nera verso la loro estremità: oltre di che il nero delle penne ha degli ondeggiamenti di color di porpora, e pare che sia l'uccello un po' più grosso.

Nell'yapou o jupujuba di Marcgravio. (a) la coda è per metà nera e gialla solo al di sotto, poichè al di sopra è tutta nera, tranne

M. 2

---

(a) *Historia Brasilia*, pag. 193.

la penna esteriore d' amendue i lati , ch' è gialla fino alla metà della sua lunghezza .

Da queste diversità ne segue , che i colori delle penne sono in questa specie varj e incostanti , lo che m' induce a credere con Marcgravio , che l' uccello chiamato dal Sig. Brisson *cassique rouge* , è anche un' altra varietà di questa specie (a) : mi riservo a dirne le ragioni più abbasso .

---

(a) *Vidi quoque totaliter nigras , dorso sanguine coloris . Marcgrave , luogo citato .*



## VARIETA' DELL' YAPOU.

**I**L *Cassico rosso del Brasile*, o il *Japuba* (\*). Questo è uno dei nomi dati da Marcgravia all' yapou, ed io al cassico rosso lo applico del Sig. Brisson, da che gli assomiglia esattamente nelle cose sostanziali; nelle medesime proporzioni, nella grossezza, nell'aspetto, nel becco, ne' piedi, nel nero carico, sulla maggior parte delle piume; gli è vero che la metà inferiore del dorso è rossa in luogo d'essere gialla, e che il disotto del corpo e della coda è intieramente nero; ma non può questa differenza formare un carattere specifico, singolarmente in una specie; in cui incostantissimi sono i colori, siccome si è per noi opportunamente osservato; d'altronde il giallo e 'l rosso sono colori vicini tra loro, analoghi, sottoposti a mischiarsi, a confondersi insieme a fare l'arancio, ch'è il colore intermedio, od a sostituirsi a vicenda, e ciò a cagione della sola differenza del sesso, dell'età, del clima, o della stagione. Questi uccelli hanno circa dodici pollici di lunghezza, diciassette di volo, la lingua

M 3

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 481. La base del becco stendesi molto sulla fronte, e vi forma un angolo ottuso assai profondo, che non può vedersi nel profilo. Vedi l'*Ornithol.* di Brisson, Tom. II., pag. 98.

forcuta e turchiniccìa, i due pezzi del becco incurvati egualmente all' ingiù, la prima falange del dito esteriore di ciascun piede unita, e come saldata con quella del dito medio, la coda composta di dodici penne, e il fondo delle penne bianco non meno sotto il nero che sotto il giallo delle piume.

Costruiscono i loro nidi di foglie di graminia intrecciate con crini di cavallo e con setole porcine, o con produzioni vegetali che si sono credute crini d'animali: la loro forma è di una cucurbita stretta sormontata dal suo lambicco: questi nidi esternamente son bruni, la loro lunghezza totale è di forse diciotto pollici, ma l'interiore cavità è d'un piede; la parte superiore è ripiena e massiccia per lo spazio in lungo d'un mezzo piede, quindi è che questi uccelli sospendonli all'estremità de' ramicelli. Fin quattrocento di questi nidi sonosi talvolta veduti sopra di un solo di quegli alberi, detti dai *Brasiliani uti*; e siccome gli yapon covano tre volte l'anno, può inferirsene la prodigiosa loro moltiplicazione. Quest'abitudine di nidificare così in società sul medesimo albero, è un lineamento di conformità ch'essi hanno colle nostre pole.



## (\*) IL CASSICO VERDE

DI CAJENNA.

**I**O non avrò a confrontare o conciliare testimonianze d'Autori riguardo a questo cassico, non avendone mai parlato veruno. Così io non potrò dire nulla da me de' suoi costumi e delle sue abitudini. Esso è più grosso che i precedenti, ha pure il becco più grosso nella sua base e più lungo, e pare che abbia altresì i piedi più forti, ma egualmente più corti. A ragione è stato denominato cassico verde, poichè tutta la parte anteriore sì sopra che sotto, compresevi le coperture dell'ale, è di questo colore; la parte posteriore è di marrone; nere sono le penne dell'ale; quelle della coda parte nere e parte gialle; i piedi affatto neri, e il becco rosso in tutta la sua estensione.

Questo cassico ha circa quattordici pollici di lunghezza, e diciotto in diciannove di volo.

M 4

---

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 324.



## (\*) IL CASSICO A CIUFFO

DI CAJENNA.

**E'** Questa parimente una nuova specie, e di quante sono a nostra notizia la più grande; ha essa il becco più lungo e più forte a proporzione di tutte l'altre, le sue ale però sono più corte; la lunghezza totale dell' uccello è di forse diciotto pollici, quella della coda di cinque, e di due quella del becco; distinguesi oltracciò dalle specie precedenti per le piccole penne, ch' esso arruffa a piacer suo sulla cima del capo, e gli sono qual ciuffo mobile. Tutta l' anterior parte di questo cassico tanto sopra che sotto, senza eccettuarne l' ale e i piedi, è nera, la posteriore è di marrone carico. La coda, ch' è ben ordinata, ha le due penne intermedie nere come l' ale, ma tutte le laterali son gialle; e giallo è pure il becco.

Io ho veduto nel Gabinetto del Re un individuo, le cui dimensioni erano più scarse, e che avea la coda intieramente gialla; non ardirei però di assicurare che le due penne medie non fosservi state spiccate, non restandovi in tutto che otto penne.

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 344.



## (\*) IL CASSICO

DELLA LUIGIANA.

**I**L bianco e il violato cangiante ora mescolati insieme ed ora divisi, sono tutt' i colori di quest' uccello. Esso ha la testa bianca, come pure il collo, il ventre, e 'l gropone; le penne dell' ale e della coda sono d' un violato cangiante, ed orlate di bianco; tutto il rimanente delle piume è una mischianza di questi due colori.

E' questa una nuova specie recentemente giunta dalla Luigiana; puossi aggiugnere ch' è il più piccolo de' cassichi conosciuti: la sua lunghezza totale è di dieci pollici, e le sue ale, in istato di riposo, non giungono fino alla metà della coda non del tutto ordinata.

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 646.



## (\*) IL CARUGO (a).

**G**eneralmente i carughi sono men grossi, ed hanno il becco men forte a proporzione degl' itteri; questo di cui ora trattasi ha le piume dipinte a tre colori scompartiti in grandi masse: sono questi colori, 1.<sup>o</sup> il bruno rosseggiante che campeggia sopra tutta la parte anteriore dell' uccello, cioè a dire, la testa, il collo, il petto; 2.<sup>o</sup> il nero dove più, dove meno vellutato sul dorso, sulle penne della coda, su quelle dell' ale, e sulle grandi loro copriture, ed anche sul becco e sui piedi; 3.<sup>o</sup> l'arancio carico infine sulle piccole copriture dell' ale, sul groppone, e sulle copriture della coda. Tutti questi colori sono nella femmina più sparuti.

---

(\*) Vedi le *Tapole colorite*, n. 535., fig. 1.

(a) In Latino, *Icterus minor*, *Turdus minor varius*, *Xanthornus minor*: in Francese, *Carouge*; alcuni lo han chiamato *Oiseau de Banana*, come l'ittero, il Sig. Brisson lo riguarda, *Tom. II.*, pag. 126., come fosse lo stesso che il *Xochitot altera* di Fernandez, cap. 125., del quale ho sopra parlato; esso però fa il suo nido diversamente nello stesso paese, e d'altronde le piume non sono affatto simili, lo che avrebbe dovuto essere per il Sig. Brisson una ragione decisiva a non riferire questi due uccelli alla medesima specie.

La lunghezza del carugo è di sette pollici, quella del becco di dieci linee, quella della coda di tre pollici e più; il volo di undici pollici, e l'ale, nello stato di riposo, oltrepassano di poco la metà della coda. Quest' uccello è stato spedito dalla Martinica, quello di Cajenna, rappresentato, *Tav. 607., fig. 1.*, n'è diverso, poichè è più piccolo, e la specie di cappuccio che cuopre la testa, e l' collo, ec. è nero, abbellito da alcune macchie bianche sui lati del collo, e dalle piccole chiazze rossiccie sul dorso; da ultimo, perchè le grandi copritture e le penne medie dell' ale sono orlate di bianco; ma queste differenze non sono per mio avviso sì considerabili che si possa riguardare il carugo di Cajenna qual varietà nella specie della Martinica. E' noto che questa costruisce de' nidi affatto singolari. Se tagli si un globo cavo in quattro pezzi uguali, nella forma d'uno di questi pezzi si avrà la forma del nido de' carughi; fanno ben essi encirlo sotto una foglia grande, che serve di ricovero, e torma una parte del nido; il resto è lavorato di picciole fibre di frondi (a).

Da quel che si è detto, è difficil cosa riconoscere l'usignuolo di Spagna del Sig. Sloan.

M 6

---

(a) Vedi l'*Ornithologia* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 117.

ne (a) ; poichè quest' uccello è più piccolo del carugo secondo tutte le dimensioni ; essendo lungo sei soli pollici Inglese ; e nove di volo ; è diverso nelle piume , e d'altra guisa fabbrica il suo nido ; consiste questo in una specie di sacco appeso al capo de' ramoscelli per mezzo d'un filo , cui questi uccelli medesimi fanno filare d'una materia ch' essi traggono da una pianta parassita , detta *barbe de vieillard* ; filo da molte persone preso mal a proposito per crine di cavallo . L'uccello del Sig. Sloane avea la base del becco bianchiccia , e d'un filo nero frecciata all' intorno , la sommità della testa , il collo , il dorso e la coda d'un bruno chiaro , o più veramente d'un bigio rosseggiante ; l'ale d'un bruno più fosco distinto a bianche piume , la parte inferiore del collo segnata nel mezzo d'una linea nera ; i lati del collo , il petto e 'l ventre del colore di foglia morta .

Il Sig. Sloane fa menzione d'una varietà d'età o di sesso , che non discostavasi dall' uccello precedente se non nel dorso più giallo , e questo giallo stesso era più vivo sul petto e sul ventre , ed era più nero sotto il becco . Sono questi uccelli abitatori delle selve ,

---

(a) *Nat. History of Jamaica* , pag. 299. n. 16. e 17.  
In Inglese , *Spanish Nightingale* , *Wachy Picket* ,  
*American hang-nest* .

e molto armonioso è il loro canto. Pasconsi d'insetti e di vermicelli, essendosene trovati nel loro stomaco o ventricolo assai muscoloso, degli avvanzi. Il loro fegato è diviso in assaissimi lobi, e di color nericcio.

Io ho veduta una varietà de' carughi di San Domingo, altramenti detti culi gialli di Cajenna, di cui son presto a ragionare, la quale molto si avvicinava alla femmina del carugo della Martinica, tranne solo ch'essa avea la testa e il collo più neri; lo che mi conferma nell'opinione che la massima parte di queste specie sono tra loro molto somiglianti, e che malgrado la nostra continua attenzione a sminuirne il numero, potremmo tuttavia meritare la censura d'averle di troppo moltiplicate, singolarmente riguardo agli uccelli stranieri, che sono sì poco osservati e conosciuti.



## IL PICCOLO CULO GIALLO

DI CAJENNA (a).

**C**On questo nome chiamasi nell' isola l' uccello espresso nelle *Tavole colorite*, n. 5., fig. 1., sotto il nome di carugo del Messico; e fig. 2., sotto il nome di carugo di San Domingo; son essi il maschio e la femmina. Hanno il gergo quasi somigliante a quel del nostro galbero, e acuto come quello della pica.

Sospendono i loro nidi a foggia di borse all' estremità de' ramicelli, come gl' itteri; ma sono assicurato che prescelgono i più lunghi, e spogliati de' ramoscelli, e che sieno soprastanti ai fiumi: si aggiunge, che ciascuno di questi nidi è scompartito in caselle, in cui v' ha altrettante nidiate, ciò che nei nidi degl' itteri non si osservò giammai.

Son quelli uccelli sommamente scaltriti,

---

(a) Si dà loro a San Domingo il nome di *Demoiselle*, e il Sig. Edwards quello di *Bonanna*. Il Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 118. e 121., crede ch' esso sia l' *Ayoquantototl* di Fernandez, cap. 207.; il vero si è che l' *Ayoquantototl* è a un di presso della medesima mole, e che in generale ha le piume nere, gialle e bianche, come i nostri *Culi-gialli*; ma Fernandez non parla punto dello scompartimento di questi colori, nè di ciò che potrebbe caratterizzarne la specie.

e difficilmente si possono sorprendere; sono della grossezza quasi dell'allodola, hanno otto pollici di lunghezza di corpo, dodici in tredici di volo, la coda ordinata, lunga tre in quattro pollici, oltrepassante d'una metà in lunghezza l'estremità dell'ale in riposo. I colori principali de' due individui rappresentati al n. 5., sono il giallo e il nero: nella *fig. 1.* il nero campeggia sulla gola, sul becco, sullo spazio racchiuso tra 'l becco e l'occhio, sulle grandi copriture; sulle penne dell'ale e della coda, e sui piedi; il giallo sul rimanente: conviene però riflettere che le penne medie e le grandi copriture dell'ala sono orlate di bianco, e che le seconde sono talvolta tutte bianche (*a*). Nella *fig. 2.*, una porzione delle picciole copriture dell'ale, le gambe e 'l ventre fino alla coda son gialle, il resto nero.

Puossi a questa specie riferire come una varietà, 1.<sup>o</sup> il carugo della testa gialla d'America del Sig. Brisson (*b*), il quale in fatti è giallo nella sommità della testa, nelle picciole copriture della coda, dell'ale e nell'inferior parte della gamba, tutto il resto è nero, o nericcio: esso ha circa otto pollici di lunghezza, dodici di volo, la coda ordinata, composta di dodici penne, e lunga

(*a*) Vedi Edwards, *Tavola 243.*

(*b*) Tom. VI., pag. 58.

quasi quattro pollici, 2.<sup>o</sup> Il carugo dell' isola San Tommaso (a), il quale ha pure le piume nere, da una macchia gialla in fuori sulle piccole copriture dell' ale. Ha esso la coda formata di dodici penne, ordinata come il cul-giallo, ma un po' più lunga (b). Il Sig. Edwards ha delineato un individuo della stessa specie, *Tav. 322.*, che avea una notevole cavità alla base del becco superiore. 3.<sup>o</sup> Il jamac di Marcgravio (c), il quale è pochissimo dissomigliante nella grossezza, ne' colori e nello spartimento loro, *fig. 1.*, tranne solo che la testa è nera, e che il bianco dell' ale è unito in una sola macchia, e che il tergo è attraversato dall' una all' altr' ala da una linea nera.

---

(a) Espresso nelle *Tavole colorite*, n. 535., *fig. 2.* Egli è il *carouge de Cayenne* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 123.

(b) *Nota*, che nella *fig. 2. n. 5.*, il Delineatore ha fatto la coda troppo corta, e il becco troppo lungo.

(c) *Histor. Brasiliæ*, pag. 198. E' il *carouge du Bresil* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 120.





## (\*) LE CUFFIE GIALLE (a).

L'AVANTAGE DES

SOn questi i caroghi di Cajenna, che hanno le piume nere, ed una come cuffia gialla sul capo e sopra di una parte del collo, la qual però discende più abbasso davanti che dietro. Si sarebbe dovuto esprimere nella figura un lineamento nero, che, cominciando dalle narici, va a terminare agli occhi, e gira intorno al becco. L'individuo rappresentato nella Tav. 343., apparisce notabilmente più grande d'un altro individuo da me veduto nel Real Gabinetto: non è che una variazione dell'età, del sesso, o del clima, od anche un difetto della preparazione? io l'ignoro; ma appunto, secondo questa varietà, il Sig. Brisson ne ha fatta la sua descrizione; la sua grossezza è quella d'un fringuello d'Ardenne; ha di lunghezza circa sette pollici, ed undici di volo.

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 343.

(a) Gli è il *carouge à tête jaune* del Sig. Brisson, Tom. II., pag. 124., e l'*étourneau à tête jaune* del Sig. Edwards, Tavola 323.



## IL CARUGO OLIVASTRO

DELLA LUIGIANA.

**E**gli è questo l'uccello espresso nelle *Tavole colorite*, n. 607., fig. 2., sotto il nome di carugo del capo di Buona-Speranza (a). Io avea sospettato da lungo tempo che questo carugo, comechè recato forse dal capo di Buona-Speranza in Europa, non fosse nativo d'Africa, ed i miei sospetti son ora giustificati dall'arrivo recente { in Ottobre 1773. } d'un carugo della Luigiana, ch'è patentemente della medesima specie, e non n'è diverso in altro, fuorchè nel colore della gola, la quale in questo è nera, e d'arancio in quello. Io tengo per fermo che sarà lo stesso di tutt' i pretesi carughi e itteri dell' antico continente, e che tosto o tardi si riconoscerà o che son essi uccelli d'altra specie, o che la loro vera patria, il loro clima nativo è l'America.

Il carugo olivastro della Luigiana ha in fatti un color d'oliva carico nelle sue piume, particolarmente sulla parte superiore del corpo; ma non è questo colore di egual tinta dappertutto: sulla cima della testa è dis temperato col bigio, dietro il collo,

(a). Il Sig. Brisson l'ha dato sotto il medesimo nome di *carouge du cap*, Tom. II., pag. 128.

sul dorso, sugli omeri, sull'ale, e sopra la coda col bruno; sul groppone e sul principio della coda è fuso con un bruno più chiaro; sui fianchi e sopra le gambe col giallo; da ultimo le grandi copritture dell'ale sono di colore olivastro fregiate all'intorno, essendone bruno il fondo. Il disotto del corpo è tutto giallo, a riserva della gola, ch'è d'arancio; il becco e i piedi sono d'un bruno cenericcio.

La grossezza di quest'uccello è a un dipresso quella del vero passero; la longitudine di sei in sette pollici, di dieci o undici il volo, quasi d'un pollice è lungo il becco, di due e più la coda, ch'è quadrata e di dodici penne composta. Nell'ala la penna più corta è la prima, la terza e la quarta sono le più lunghe.



## (\*) IL KINK.

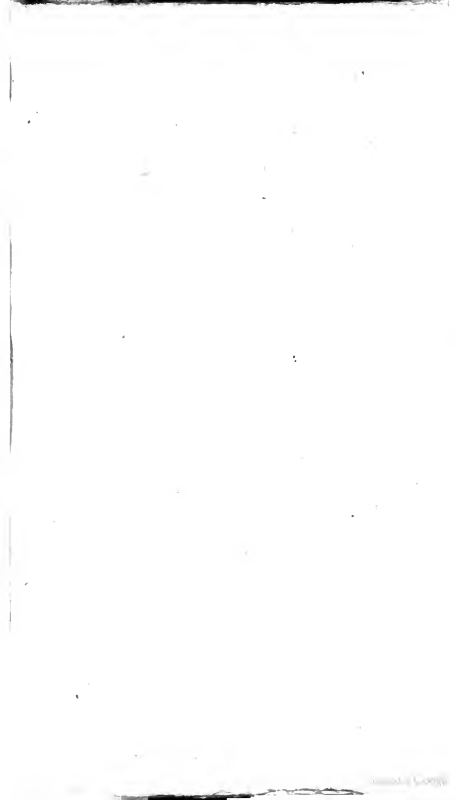
**Q**uesta nuova specie testè pervenuta dalla China, ci è paruta avere bastevoli rapporti col carugo dall'una parte, e dall'altra col merlo, per poterlo giustamente collocare in mezzo a questi due: ha il becco compresso dai lati come il merlo, ma di ca-

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 617.

virà sgombre sono gli orli, come in quello del carugo, e perciò ha avuto ragione il Sig. Daubenton il giovane di dargli un nome particolare, come ad una specie distinta e separata dalle due altre specie, cui pare ch'essa unisca col mezzo di un anello comune.

Il kink è più piccolo del nostro merlo; ha la testa, il collo, e l principio del dorso e del petto di color bigio cenericcio, il quale si fa vieppiù carico verso il dorso: il rimanente del corpo, sì sopra che sotto, è bianco; come pure le copriture dell'ale, le cui penne hanno il color d'acciajo terso, lucente; misto d'ondeggiamenti tra verdastri e violati. La coda è corta, ordinata, e per metà dello stesso color d'acciajo levigato e di bianco; cosicchè sulle due penne medie, il bianco non consiste che in una piccola macchia alla loro estremità; questa macchia bianca dilatasi tanto più all'alto sulle penne contigue, quanto più esse vengonfi scostando dalle due medie, e il color d'acciajo ritirandosi sempre davanti del bianco, che molto si estende, si riduce in fine sulle due penne più esteriori ad una piccola macchia colà dov'esse han principio.





R. f.

IL GALBERO

## (\*) IL GALBERO (a).

SI è detto che i piccoli di quest' uccello nascessero a pezzi ed a parti separate, ma che la prima cura del padre e della madre fosse di collegare coteste membra, e formarne un tutto vivente colla virtù di una

- (\*) Vedi le Tavole colorite, n. 26.  
 (a) Egli è il *Loriot* del Sig. Briffon, Tom. II., pag. 320. In Greco, secondo gli Autori, *Χλωρίον*, [tradotto in Latino per *Pireo*] *Χλωρίς* a *Chloria*, secondo Eliano, *Χλωρίος* *Chlorios* *Χλωρίος*; [tradotto per *Galvulus*] *Χλωρίος*, [*Luteus*], in Greco moderno, *Χλωρίος*; [quasi *ficedula*]: in Latino, *Chlorion*, *Chloris*, *Chloreus*, *Oriolus*, *Merula aurea*, *Turdus aureus*, *Luteus*, *Lutea*, *Luteolus*, *Ales luridus*, *Picus nidum suspendens*, *Avis icterus*, *Galgulus* [questi quattro ultimi nomi sono di Plinio] *Galbulus*, *Galbula*, *Pireo*, *Vineo*; in Ispagnuolo, *Oropeimbila*, *Oroyendola*; in vecchio Francese, *Lorion*, *Laurion*, *Lourion*, *Auriou*, *Lauriol*, *Oriol*, *Orio*; nelle differenti provincie di Francia, *Oriot*, *Piloriot*, *Bilrot*, *compère Loriot*, *Lousot*, *Meile jaune*, *Mérle-doré*, *Recfigue*, *Courtpendu*. Il Sig. Salerno sospetta che sia il bell' uccello giallo, che chiamasi la *Lateronne* della costa d' Abbeville; in Tedesco, *Bierboldt*, *Bierolf*, *Brouder bierolf*, *Byrolt*, *Tyrolt*, *Kirschboldt*, *Gerolft*, *Kerserife*, *Goldamsel*, *Goldmerle*, *Gut-merte*, *Olinerle*, *Getbling*, *Wid-dewal*, *Witwol*; in Inglese, a *Witwol*; negli Svizzeri, *Wittewalch*; in Polacco, *Witga*, *Wymielg*. Hanno derivato questo nome dal *Loriot*; altri dal Greco, *Chlorion*; altri dal La-

total' erba. La difficoltà di quello portentoso riunitimento non è per avventura più grande di quella di distinguere con ordine i nomi antichi, che i Moderni hanno indistintamente applicati a questa specie, di conservarle tutti quelli che le convengono veramente, e di rapportare gli altri alle specie, cui gli Antichi ebbero realmente di mira; così superficialmente han questi descritti degli oggetti troppo noti, e sì legghiermente sonosi i Moderni applicati ad appropriare i nomi imposti dagli Antichi. Io pertanto mi contenterò di dire a questo luogo, che, secondo ogni apparenza, Aristotele non ha avuta altra contezza del galbero che per udito: benchè molto comune sia quell' uccello, v'ha de' paesi, cui pare che gli schivi; non trovasi nella Svezia, nè nell' Inghilterra, nè sulle montagne del Bugey, nè tampoco sulle alture di Nantua, comechè siasi a vedere regolarmente negli Svizzeri due volte l'anno: pare che Belone non l'abbia scorto ne' suoi viaggi della Grecia, e d'altra parte, come mai supporre che Aristotele abbia da se medesimo conosciuto quell' uccello, senz' aver contezza della singolare

---

tino, *Anacolas*; altri infine dal verbo dell' uccello; in Italiano si dice ancora *Oriolo*, *Regalbuto*, *Gualbedro*, *Reigalbero*, *Garbella*, *Regeyo*, *Alstionzella*, *Becafigo*, *Becafiga*, *Brufola*.



struttura del suo nido, o conoscendola, l'abbia passata sotto silenzio?

Plinio, il quale ha fatta menzione del *chlorion* dopo Aristotele (a), ma che poi non si ha sempre pigliata la briga di confrontare ciò che cavava da' Greci, con ciò che trovava nelle sue Memorie, ha parlato del galbero sotto quattro differenti denominazioni (b), senza badare ch'era poi quest'uccello lo stesso che il *chlorion*. Comunque la cosa sia, il galbero è un uccello pochis-

(a) Hist. Nat. lib. X., cap. 29.

(b) *Picorum aliquis suspendit in furculo [nidum] primis in ramis cyathi modo. Plin. lib. X., cap. 33. Jam publicum quidem omnium est [galgulos] tabulata ramorum sistendo nido providè eligere, cameraque ab imbris aut fronde protegere densa. Ibidem.*

La costruzione del nido del *picus* e del *gulgulus*, essendo questi la stessa e molto somigliante a quella del galbero, si può conchiudere che in questi due passi trattati del nostro galbero sotto due differenti nomi; ma che il *gulgulus* sia lo stesso uccello che l'*avis icterus* e l'*ales luteus*, e ciò che viene dimostrato ne' due seguenti passi. *Avis icterus vocatur a colore, quasi spectetur, sanari id malum [regium] tradunt, et avem mori; hanc puto latine vocari gulgulum, lib. XXX., cap. 11. Icterus [lapis] aliti luteo similis, ideo existimatur salubris contra regios morbos, lib. XXXVII., cap. 10. D'altronde quel che dice Plinio del suo *galgulus*, lib. X., cap. 25. *Qua fatum educere abeunt*, conviene esattamente al nostro galbero.*

fimo sedentario, che continuamente cangia di paese, e pare che non soggiorni nelle nostre contrade che per darfi in preda all' amore, o, a dir più vero, per adempire la legge dalla Natura imposta a tutti gli esseri viventi, di trasmettere ad una nuova generazione l'esistenza che hanno eglino ricevuta dalla generazione precedente, poichè ciò appunto significa l'amore nel linguaggio de' Naturalisti. Sono i galberi solleciti e fedeli esecutori di questa legge: ne' nostri climi verso la metà di Primavera cercano a vicenda il maschio e la femmina, cioè dopo poco il loro arrivo. Faano il loro nido sopra degli alti alberi, benchè sovente a poca altezza; lo costruiscono con una singolare industria, e molto diversamente dall' uso de' merli, comechè queste due specie sieno state al medesimo genere arrolate. Essi lo appendono ordinariamente a un ramicello biforcuto, e attorno del ramo, colà appunto dove spartesi in due, vi allacciano delle lunghe festuche di paglia o di canape, delle quali, le une andando diritto dall' un ramo all' altro, formano l'orlo del nido per davanti, e l'altre serpeggiando nella tessitura del nido o passando per disotto, e ritornando ad avvilupparsi al ramo opposto, vengono a formare la solidità dell' opera. Codeste lunghe festuche di canape o di paglia, che abbracciano il nido per disotto, ne sono l'este-

L'esteriore coperta : l'interno cuscinetto destinato a ricevere le uova , è tessuto di filetti d'erba , le cui spighe sono rigirate sulla parte convessa , e appariscono sì poco nella parte concava , che più d'una volta codesti stelli sono stati creduti fibre di radiche ; infine tra l'interior cuscino e la esterna coperta vi ha una quantità molto considerevole di musco , di lichen , e d'altre siffatte materie , che sono come una specie di bambagia intermedia , e fanno che sia più impenetrabile il nido al di fuori , e tutto insieme più soffice al di dentro . Nel nido in tal modo apparecchiato , depone la femmina quattro in cinque uova , il cui fondo è bianco sporco , sprizzato di alcune macchie ben tagliate d'un bruno quasi nero , e nella cima ottusa più frequenti che in altra parte ; covale assiduamente lo spazio di forse tre settimane , e dischiusi che sieno i pulcini , non solo continua loro le tenere sue cure lunghissimo tempo (a) , ma li difende altresì da' suoi nemici , ed anche dall' uomo con intrepida superiore a un piccolo uccello . Si sono veduti padre e madre avventarsi animosamente contro gli estermicatori della loro covata ,

Tom. V. Uccelli.

N

---

(a) I piccioli [ galberini ] seguono lungo tempo i loro padre e madre , dice Belone , insinchè abbiano essi ben appreso a provvedersi da loro stessi. *Nature des Oiseaux* , pag. 293.

e ciò ch' è più singolare , si è veduta la madre , presa col nido , proseguire la covazione in gabbia , e morire sulle sue uova .

Dappoichè i piccoli sono allevati , la famiglia sul cadere d'Agosto o sul principio di Settembre si allestisce al viaggio ; non vanno giammai molti insieme , nè restano tampoco uniti in famiglia , non trovandosene insieme che due o tre al più . Avvegnachè volino poco leggermente , e battendo l'ale , come il merlo , gli è nondimeno probabile che vadano a svernare nell' Africa , perciocchè per una parte , il Sig. Cavaliere de Mazy , Commendatore dell' Ordine di Malta , m'assicura ch' essi passano a Malta nel mese di Settembre , e ripassano in Primavera ; e per l'altra Thévenot dice , che passano nell' Egitto al mese di Maggio , e ripassano in Settembre (a) . Egli aggiugne , che in Maggio sono essi molto grassi , ed in tal tempo la loro carne è un buon boccone . Aldrovando si stupisce che in Francia non se ne faccia uso (b) .

Il galbero è grosso a un di presso come il merlo , lungo nove in dieci pollici , e sedici n'ha di volo , la lunghezza della coda è di circa tre pollici e mezzo , e quella del becco quattordici linee . Il maschio è va-

(a) Voyage du Levant , Tom. I. , pag. 493.

(b) Ornithologie , Tom. I. , pag. 861.

gamente giallo in tutto il corpo, nel collo e nella testa, a riserva d'un lineamento nero, che va dall'occhio all'angolo dell'apertura del becco. L'ale son nere con alcune macchie gialle sulla estremità di quasi tutte le grandi penne, ed alcune delle loro copriture; la coda altresì è mezzo gialla e mezzo nera, in guisa che il nero occupa quella parte che si vede delle due penne intermedie, e il giallo va gradatamente crescendo sulle penne laterali, cominciando dal capo di quelle che vengono immediatamente appresso alle due di mezzo; non è però il medesimo colorito ne' due sessi; quasi tutto quel che nel maschio è nero deciso, è bruno nella femmina mescolato di una tinta verdiccia; e quasi tutto quel ch'è giallo gajo in quello, è in questa olivastro, o giallo pallido o bianco-olivastro sul capo e sopra il corpo, bianco-fosco dipinto a bruni lineamenti sotto il corpo, bianco all'estremità di quasi tutte le penne dell'ale, e giallo-pallido agli orli delle loro copriture; di vero giallo non se ne vede, fuorchè al capo della coda, e sopra le sue copriture inferiori. Io ho oltracciò osservato in una femmina un piccolo spazio dietro all'occhio ch'era spiumato e di color d'ardesia chiara.

I maschi quanto più son giovani, tanto più si assomigliano alla femmina nelle piume; son essi dapprima anche più mofcati

di lei, e moscati sono altresì sulla parte superiore del corpo; ma dopo Agosto incomincia il giallo a mostrarsi sotto il corpo; il loro grido è pure diverso da quel de' vecchi; questi dicono *yo, yo, yo*, ed alcuna volta prosiegono con un verso che rassembra il miagolare del gatto; ma lasciando da banda questo grido, che ognuno capisce a sua posta (a), hanno essi eziandio una specie di fischio, allora singolarmente che sovrasta la pioggia (b), quando però questo fischio sia una cosa distinta dal miagolare sopr' accennato.

Questi uccelli han l'iride degli occhi rossa, il becco rosso-bruno, il di dentro del becco rossiccio, gli orli del becco inferiore alquanto curvi nella loro longhezza, la lingua forcuta, e come fimbriata al capo, il ventricolo muscoloso, al qual va innanzi una sacca formata dalla dilatazione dell' esofago, la vescichetta del fiele verde, il cieco picciolissimo e cortissimo, da ultimo la prima falange del dito esteriore congiunta a quella del dito medio.

---

(a) Gesner dice ch' essi pronunziano *oriot* o *loriot*; Belone, ch' eglino sembran dire *compère loriot*; altri han creduto d' intendere, *lousot bonnes mœurs*, &c. Vedi l'*Histoire Naturelle des Oiseaux* del Sig. Salerno, pag. 186.

(b) *Aliquando instar fistulae, canit praesertim imminente pluvia.* Gesner, *de Avibus*, pag. 714.

Al loro arrivo in Primavera muovono essi la guerra agl' insetti, e vivono di scarafaggi, di bruchi, di vermicelli, in una parola, di tutto ciò che possono avere; ma il cibo più gradito e cercato con maggiore avidità, sono le ciriegie, i fichi (a), le coccole delle sorbe, de' piselli, ec. Bastano due di questi uccelli a devastare in un sol giorno un ciregeto molto copioso, non facendo essi altro che beccare successivamente le une dopo le altre, e appigliarsi alle più mature.

A grandissimo stento i galberi si allevano e addimesticansi. Prendonsi col zufolo, all' abbeveratojo, e per ogni maniera di reti.

Codesti uccelli si sono talvolta sparsi fino all' estremità del continente, senza soffrire alterazione veruna nella lor forma esteriore, nè nelle piume; poichè si son veduti de' galberi di Bengala ed anche della Cina in tutto somiglianti ai nostri; ma altri se ne sono pur veduti provenienti quasi dalle medesime regioni, che sono un po' differenti nelle piume, ed i quali si possono riguardare per la maggior parte quai variazioni

N 3

---

(a) Di qui ha origine il nome ad essi dato in certi paesi di beccafichi, di *exaptyx*, ec., e questo cibo per avventura contribuisce a rendere saporosa la lor carne. Si sa che i fichi fanno questo medesimo effetto nei merli, ed in altri uccelli.

del clima, finattanto che colle osservazioni più esatte sugli andamenti e costumi di queste specie forestiere, sulla forma del loro nido, ec. si rischiariscano, o correggansi le nostre congetture.

#### VARIETA' DEL GALBERO (\*).

I. **I**L *Coulavan* (a). Quest' uccello della Cocincina è forse un po' più grosso del nostro galbero; ha il becco altresì a proporzione più forte; i colori delle penne sono i medesimi affatto e in egual modo distribuiti dappertutto, dalle coperture dell' ale in fuori, che sono intieramente gialle, e la testa è coperta d'una specie di ferro-cavallo nero; la parte convessa di questo ferro circonda l'occipite, ed i suoi lati vanno, passando per l'occhio, a finire agli angoli dell' aprimento del becco; gli è questo il lineamento più rimarchevole della dissomiglianza del coulavan, anche nel galbero trovasi una macchia nera tra l'occhio e il becco, dalla quale pare che spunti questo ferro-cavallo.

Io ho veduto qualche individuo coulavan

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 570.

(a) Dai Cocincinesi è chiamato *Couliavan*, ed è il cinquantanovesimo merlo del Sig. Brisson, Tom. II., pag. 326.



nella superior parte del corpo giallo-brunito. Tutti hanno il becco gialliccio ed i piedi neri.

(\*) II. Il *Galbero della China* (a). E' un po' men grosso del nostro, la forma però è la stessa, le proporzioni e i colori sono i medesimi, comechè diversamente scompartiti. La testa, la gola, e la parte anteriore del collo sono intieramente neri (b), e in tutta la coda non vi ha di nero, fuorchè una larga fascia che traversa le due penne intermedie presso alla loro estremità, e due macchie poste pure all' estremità delle due penne seguenti. Le copriture dell' ale sono per la maggior parte gialle, e l'altre, metà gialle e metà nere; le penne più grandi son nere in quella parte che apparisce all' occhio, stando l'ala in riposo, le altre sono orlate di giallo; le rimanenti piume son tutte vagamente gialle.

La femmina n'è differente (c), poich' essa

N 4

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 79.

(a) E' il *loriot de Bengale* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 329., ed il *Black-headed Indian icterus* del Sig. Edwards, *Tavola 77.*

(b) La specie di pezza nera che cuopre la gola e il davanti del collo, ha nella figura di Edwards una cavità d'ambi i lati verso il mezzo della sua longitudine.

(c) E' l'*yellow Indian starling* d' Edwards, *Tavola 186*, e d' Albino, *Tom. II.*, pag. 38. Il Sig. Edwards gli avrebbe dato il nome di *gal-*

Ha la fronte, o sia lo spazio tra l'occhio e 'l becco, d'un giallo vivo, la gola e 'l collo davanti d'un color chiaro or più, or men gialliccio interfiato di macchie brune; il resto delle piume sotto il corpo d'un giallo più carico, al disopra d'un giallo brillante, tutte l'ale dipinte a bruno e giallo, la coda a giallo altresì, tranne le due penne di mezzo che son brune, segnate d'una macchia gialliccia a guisa d'occhio, e sono orlate di giallo.

III. Il *Galbero dell' Indie* (a). E' questo il più giallo de' galberi, essendo tutto di questo colore, tranne 1.<sup>o</sup> un ferro-cavallo sulla sommità del capo, che va a terminare d'ambi i lati all'angolo dell'apertura del becco: 2.<sup>o</sup> alcune macchie sulle coperture dell'ale: 3.<sup>o</sup> una fascia che attraversa la coda verso il mezzo della sua lunghezza; tutto di color azzurro, ma il becco e i piedi sono splendidamente rossi.

bero moscato, *spotted itterus*, se non avesse creduto far meglio conservandogli il nome d'Albino. Egli pensa che potrebbe auch'essere il *mottled jay* di Madias, e conseguentemente il quinto ittero del Sig. Brisson.

(a) Questo è il nome che gli danno Aldrovando, *Tom. I.*, pag. 862.; ed il Sig. Brisson, che n'ha fatto il suo sessantefimo merlo. Vedi *Tom. II.*, pag. 328.

## IL GALBERO LISTATO (a).

**E** Ssendo stato quest' uccello da alcuni riguardato come merlo, e da altri come galbero, pare che il suo nicchio esser debba tra i galberi e i merli; e siccome d'altra banda apparisce diverso da amendue le specie, io stimo di riputarlo anzi quale specie vicina e media, che qual semplice varietà.

Il galbero listato è men grosso del merlo più in minuto; ha esso il becco, la coda e i piedi più corti, ma le dita più lunghe; la sua testa è bruna, delicatamente listata di bianco; le penne dell' ale sono altresì brune e orlate di bianco; tutto il corpo è d'un bell' arancio, più carico sopra che sotto: il becco e l'ugne sono presso a poco dello stesso colore, e i piedi son gialli.

N 5

---

(a) E' il *loriot à tête rayée* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 332. 3 e il *merula bicolor* d'Aldrovando, *Tom. II.*, pag. 623. e 624. 3 io non so perchè questo secondo Autore gli applichi l'epiteto di *bicolor*, poichè secondo la sua descrizione medesima, sono le sue penne dipinte non di due soli, ma a tre e quattro colori, il bruno, il bianco, l'arancio di due mescolanze.



**T**Ra le due famiglie de' tordi e de' merli v'ha sicuramente molti rapporti (a), non però tanti da formarne una sola sotto un sol nome, come han fatto molti Naturalisti; e in ciò a me pare che gli uomini si siano più saggiamente accordati a chiamare con distinti nomi le cose fra loro veracemente distinte: tordi furon detti quegli uccelli, le cui piume erano piene di macchie (b), e sotto il petto sprizzate di piccole chiazze, direi quasi regolarmente disposte (c); all'opposto merli furono detti quelli, le cui piume erano uniformi, o soltanto variate in parti notabilmente più grandi; a questa distinzione noi tanto più di buon

(a) *Merula & turdi amicæ sunt aves*, dice Plinio, e può ben crederli che i tordi e i merli vivono socievolmente, giacchè pigliansi ai medesimi lacci.

(b) Pare che il nome sia loro dato come ad altri uccelli per analogia al grido.

(c) Comunque gli Antichi non si diffondessero tanto a descrivere gli uccelli comuni; pare nondimeno da una parola sfuggita ad Aristotele, ch'egli supponga che tutti gli uccelli compresi sotto il nome Greco *χρῆλαι*, che risponde al nome Francese *grives*, fossero moscati, poichè parlando del *turdus iliacus*, ch'è il nostro tordo, e dice ch'esso è la specie meno moscata, Vedi *Historia Animalium*, lib. IX., cap. 20.

grado ci appigliamo quanto non alle sole piume distinguonsi codesti uccelli; e ad altro articolo trasmettendo i merli, ci limiteremo in questo a ragionare soltanto de' tordi. Quattro specie principali noi ne distinguiamo viventi nel nostro clima, a ciascuna d'esse riferiremo, al nostro solito, le sue varietà, e per quanto ci sia possibile, le specie pellegrine analoghe.

La prima specie sia il tordo propriamente tale, espresso nelle Tavole colorite, n. 406., sotto il nome di *viscardo*: io rapporto a questa specie siccome varietà, il *tordo di resta bianca* d'Aldrovando, e il *tordo del ciuffo* di Schwenckfeld; e quali specie analoghe, il *tordo della Gujana*, rappresentato nelle Tavole colorite, n. 398., fig. 1.; ed il picciol *tordo d'America*, del qual parla Catesby (a).

La seconda specie sarà la *draine* delle nostre Tavole colorite, n. 489., ch'è il *turdus viscivorus* degli Antichi; ed a cui qual varietà rapporto, la *draine blanche*.

La terza specie sarà il *viscardo*, espresso nelle Tavole colorite, n. 490., sotto il nome di *calandrote*. Gli è il *turdus pilaris* degli Antichi, e vi rapporto quai varietà, il *viscardo moscato* di Klein, e il *viscardo del-*

N 6

---

(a) Tom. I., pag. 31.

La testa bianca del Sig. Brisson ; e come specie straniera analoghe, il viscardo della Carolina di Catesby (a), dal Sig. Brisson fatto suo ottavo tordo, e il viscardo del Canada dello stesso Catesby (b), nono tordo del Sig. Brisson.

La quarta specie sarà il tordo facello nelle nostre Tavole colorite espresso, n. 51., ch'è il *turdus iliacus* degli Antichi, e il nostro vero *calaudrote* di Borgogna.

In seguito a queste quattro principali specie, io porrò da ultimo alcuni tordi stranieri, i quali non sono abbastanza conosciuti, perchè sieno piuttosto all' una che all' altra specie ascritti, come il tordo verde di Barberia del Dott. Shaw (c), e l'*hoami* della China del Sig. Brisson (d), cui io annovero fra i tordi, affidato alla parola di questo Naturalista, benchè pajami differente dai tordi non pur nelle piume non moscate, ma nelle proporzioni eziandio del corpo.

Delle quattro specie principali appartenenti al nostro clima, le due prime, cioè il tordo e la turdella, ossia dressa, sono analoghe tra loro: amendue pajono men necessitose di cangiar di luogo, facendo la loro covata

(a) *Ivi*, pag. 28.

(b) *Ivi*, pag. 49.

(c) *Travels*, pag. 263.

(d) Suo settimo tordo, Vcdi *Tom. II.*, pag. 221.

in Francia, in Germania, in Italia, in una parola, nel paese, in cui hanno amendue svernato; cantano amendue assai bene, e sono tra que' pochi uccelli, il cui canto è composto di differenti frasi; amendue danno a vedere un' indole selvatica e poco sociale, poichè viaggiano sole, al dire di alcuni Osservatori. Il Sig. Frisch novera ancora tra queste due specie altri lineamenti di conformità ne' colori delle penne e nel loro scompartimento, ec. (a).

Le altre due specie, cioè il viscardo ed il tordo facello, rassomigliansi esse pure nell' andare molte insieme, nell' essere passaggiera, nel far di rado il nido ne' nostri paesi, e nel cantar rade volte (b); cosicchè non si ha contezza del loro canto non pure dai più grandi Naturalisti, ma perfino dalla maggior parte de' Cacciatori. Garrito anzi che canto vuol dir il loro mormorio, ed alcuna volta trovandosi una ventina insieme sul medesimo pioppo, cianciano tutte a un colpo, e fanno un grandissimo rumore poco armonioso.

In generale fra i tordi, i maschi e le fem-

(a) Vedi Frisch, Tavola 27.

(b) Frisch, Tavola 28. — *In æstate apud nos, dice Turnero, aut raro aut nunquam videtur turdus pilaris, in hieme verò tanta copia est ut nullus avis major sit.*

mine sono a un di presso della medesima grossezza, ed egualmente sottoposti a cangiar di colore d'una in altra stagione (a); tutti hanno la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio, gli orli del becco incavati verso la punta, nè alcuno non vive di granaglia, o perchè non si conviene al loro palato, o perchè hanno il becco e lo stomaco di troppo debole a concuocerla, o digerirla. Le coccole sono il precipuo loro sostentamento, per cui sono anche chiamati *baccivori*; mangiano essi altresì gl' insetti, i vermi, per far preda de' quali al sortire che fanno dalla terra dopo le pioggie, veggonsi allora correre pei campi e raspare la terra, singolarmente le dresse ed i viscardi; lo stesso fanno nell' Inverno nelle parti ben esposte, ove la terra è diacciata.

La loro carne è molto saporita, quella singolarmente della prima e quarta specie, che sono il tordo propriamente tale ed il tordo facello; ma maggiore stima che noi faceanne ancora gli antichi Romani (b), e tutto l'anno conservavano questi uccelli in cotali uccelliere, degne che se n'abbia contezza.

---

(a) *Alius eis hieme color, alius aestate.* Aristot.

(b) *Inter aves turdus . . . Inter quadrupedes gloria prima lepus.* Martial.



Ogni uccelliera racchiudeva più migliaia di tordi e di merli, senza contare gli altri uccelli buoni a mangiarsi, come ortolani, quaglie ec., e sì grand'abbondanza eraci ne' contorni di Roma di così fatte uccellaje, sopra tutto nel paese de' Sabini, che lo sterco de' tordi adoperavasi a letamare le terre, e quel ch'è più ancora, a ingrassare i buoi e i porci (a).

I tordi avevano colà dentro meno libertà che i nostri piccioni campagnuoli nelle nostre colombaje, poichè non si lasciavano giammai sortire, perciò non vi covavano tampoco; ma com'essi vi trovavano un pascolo abbondante e scelto, divenivano grassi a gran vantaggio del proprietario (b): gl'individui parevano avere a grado la loro servitù, ma la specie rimaneva libera. Così fatti tordaj erano a foggia di padiglioni fab-

(a) *Ego arbitror prestare [stercus] ex aviariis turdorum ac merularum quod non solum ad agrum utile, sed etiam ad cibum, ita bubus & suis ut fiant pingues.* Vatro, *de re Rustica*, lib. I., cap. 38.

(b) Ogni tordo grasso vendevasi fuori del tempo di passata, fino a tre danari romani ch'equivalgono a trenta di nostra moneta, e quando ci avea un trionfo, una qualche festa pubblica di ballo, questo genere di commercio rendeva fino mille e ducento per cento. *Vedi Columella de re Rustica*, lib. VIII., cap. 10. — Varrone, lib. III., cap. 5.

bricati a volta , forniti al di dentro d'una gran quantità di bastoncini , poichè il tordo è tra quegli uccelli che si appollajano ; la porta eravi bassissima , poche finestre ci avevano , e fatte in guisa , che non lasciavano ai tordi prigionieri vedere nè la campagna , nè i boschi , nè gli uccelli selvatici volanti in istato di libertà , nè cosa veruna di quelle , che avrian ad essi potuto rinnovare il dispiacere , e impedirli d'ingrassare . Non è mai bene che gli schiavi sieno troppo al chiaro ; non si consentiva loro altra luce , dalla necessaria in fuori , a distinguere le cose destinate al soddisfacimento delle precipue loro bisogne . Apprestavasi loro la vivanda di miglio , e d'una specie di pasticcio fatto di fichi tagliuzzati e di farina , ed oltracciò di orbacche di lentisco , di mirto , d'edera , in una parola , di tutto ciò che poteva influire a rendere la loro carne sugosa e saporita . Un picciol rigagnolo d'acqua corrente che traversava l'uccelliera , somministrava loro la bevanda . Venti giorni avanti di ucciderli aumentavasi l'ordinario vitto e si faceva migliore , giugnevasi fino a questa delicatezza di far passare dolcemente in uno stanzino comunicante col tordajo , i tordi grassi e stagionati , i quali non si pigliavano , se non dopo aver tolta ogni comunicazione , a fine d'impedire tutto ciò che avrebbe potuto inquietarli , e smagrire que' che restavano ;

studiavasi pure a ingannarli infrascando spesso l'uccelliera di verdi rami e di verzure, affinchè paresse loro di trovarsi in mezzo ai boschi: a dir corto, erano schiavi ben trattati, poichè il proprietario curava i suoi interessi. I tordi di fresco pigliati erano ad alcun tempo rinferrati in piccole uccelliere separate in compagnia d'alcuni di quelli già abituati al carcere (a), e per tali cautele si riusciva ad avvezzarli un poco alla schiavitù, ma quasi mai si è conseguito di addomesticarli.

Anche oggidì osservasi qualche avanzo di questo costume degli Antichi perfezionato dai Moderni in ciò che si usa in certe provincie della Francia, dove alla sommità degli alberi frequentati dai tordi si appendono de' vasi, in cui possano essi trovare un ricovero agiato e sicuro senza perdere la libertà, e in cui sovente depongono le uova (b), covante, ed allevano i loro piccoli; tutto ciò riesce più sicuramente nei nidi artefatti, che non in quelli lavorati da loro stessi; lo che contribuisce al doppio alla moltiplicazione della specie, sì perchè conservasi la covata, sì perchè risparmiando il tempo della costruzione del nido, possono essi più co-

---

(a) Vedi Columella e Varrone, ne' luoghi citati.

(b) Vedi Belone, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.

modamente far due covate per anno (a).  
 Allorchè non vengono loro trovati i vasi al-  
 lettiti, fanno i loro nidi sopra degli alberi,  
 ed anche ne' cespugli; e, vidi scorge molta  
 arte; vestonli esternamente di muschio, di  
 foglie-secche, ec. ma l'interna parte è fatta  
 d'una specie di cartone molto sodo, com-  
 posto di fango bagnato, battuto, e fortifi-  
 cato con festuche di paglia e con radicette;  
 sopra di questo cartone ignudo e senza cu-  
 scino, e tutto all' opposto di quel che fanno  
 le piche e i merli, i più de' tordi posano  
 le loro uova.

«Codesti nidi sono a guisa d'emisferj cavi,  
 di forte quattro pollici di diametro. Il color  
 delle uova, secondo le differenti specie, è  
 vario dall' azzurro al verde; interfiato di al-  
 cune macchiette oscure, più frequenti alla  
 base che altrove. Ogni specie ha il suo pro-  
 prio verso; alcuna volta è riuscito anche  
 d'insegnar loro a parlare (b), lo che vuolsi

---

(a) Pare ch'essi facciano perfino tre covate; poi-  
 chè il Sig. Salerno ha trovato sul principio di  
 Settembre un nido di tordi di vigna, nel quale  
 eransi tre uova non per anche dischiuse, lo che  
 ben pareva che fosse effetto di una terza covata.  
 Vedi la sua *Histoire Naturelle des Oiseaux*, pag. 169.

(b) *Agrippina conjux* Cl. *Cesaris turdum habuit*,  
*quod nunquam ante imitantem sermones hominum*.  
*Plin. lib. X., cap. 42.* Vedi altresì il *Traité du*  
*Reffignt*, pag. 93.

dire del tordo propriamente tale o della drezza, i quali pare che abbiano gli organi della voce più perfetti.

Si vuole che i tordi inghiottendo i grani intieri del ginepro, del *du gui*, dell' edera ec. così bene sovente li conservano, che resti sono atti a germinare e produrre, se vengono a cadere in terra acconcia (a); Altro- vando però assicura di aver fatto inghiottire a codesti uccelli degli acini d' uva selvatica e delle bacche di *du gui*, senz' avere giammai trovato ne' loro escrementi veruno di questi grani nella sua forma naturale (b).

I tordi hanno il ventricolo qual più, qual meno muscoloso, non hanno nè gozzo, nè dilatazione tampoco di esofago che supplisca, quasi niente al cieco, ma tutti hanno la vescichetta del fiele, la cima della lingua divisa in due o più fili, diciotto penne per ogni ala, e dodici alla coda.

Sono questi uccelli mesti e malinconiosi, e com' è il costume, tanto più per la libertà passionati; rade volte si veggono a solazzarsi, nè tampoco a duellare, e molto meno ad adattarsi alla dimestichezza; ma se amano grandemente la loro libertà, non corrispondono i mezzi per la conservazione

(a) *Disseminator viset, illicit . . . juniperi* Lin-  
næus, *System. Nat.* edit. X, pag. 168.

(b) *Ornitologia*, Tom. II., pag. 585.

di quella, nè di lor medesimi: il volo disuguale, obbliquo e tortuoso è quasi l'unico mezzo a scansare il piombo mortifero del cacciatore (a); e gli artigli dell' uccello predatore: se loro vien fatto di mettersi sopra di un folto albero, vi ci dimorano immobili per paura, e non ne partono che a grandissimo stento (b). Se ne pigliano a migliaia nelle reti; ma il tordo propriamente tale, ed il tordo facello sono le due specie, che prendonsi più facilmente al laccio, e quasi i soli che si pigliano col richiamo.

I laccioli altro non sono che due o tre crini di cavallo attorcigliati insieme, e formano un nodo arrendevole; pongonsi attorno de' ginepri, sotto gli alberi, presso d'una fontana, o d'un qualche ruscello, e quando il luogo è buono, e sono i lacci ben tesi, nello spazio di cento pertiche quadrate, pigliansi più centinaia di tordi al giorno.

Dalle osservazioni fatte in differenti paesi si deduce che all' apparire de' tordi in Europa, verso il principio dell' Autunno, ci

(a) Esperti Cacciatori m' han assicurato che i tordi erano più difficili delle beccacine a colpirsi coll' archibuso.

(b) Questo ha forse dato motivo a dire ch' erano tordi, e che ha fatta passare la loro sordità in proverbio, *χρηστέοντες χιχλά*, ma è un antico errore: tutt' i Cacciatori sanno che i tordi stanno bene a orecchio.

vengono dai climi settentrionali con esso quelle innumerabili schiere d'uccelli d'ogni specie, che soglionfi vedere all'appressarsi dell'Inverno a valicare il mar Baltico, e passare dalla Lapponia, dalla Siberia, dalla Livonia, in Polonia, in Prussia, e di là ne' paesi più meridionali. L'affluenza de' tordi allora è tale sulla costa meridionale del Baltico, che secondo il calcolo del Sig. Klein, la sola città di Danzica ne consuma ogni anno ottanta mila coppie (a); ed è altrest certo, che per ritornare nel Nord, ripassano dopo l'Inverno quelli che sono campati dai pericoli del viaggio. Del rimanente, essi non giungono tutti in una volta; in Borgogna il primo ad arrivare è il tordo sul cadere di Settembre, appresso il tordo facello, poi il viscardo con la drezza; ma quest'ultima specie è molto men numerosa (b) delle tre altre, e debb'esserlo in realtà anche per questo capo ch'è più dispersa.

Non conviene tampoco credere, che tutte le specie de' tordi passino sempre in egual copia; alcuna volta sono in piccol numero o perchè sia corsa la stagione avversa alla loro moltiplicazione, o sia disfavorevole al lor passaggio (c); altre volte ci vengono

---

(a) *Ordo Avium*, pag. 178.

(b) Klein, luogo citato.

(c) Sono assicurato esservi degli anni, in cui i tordi

in gran numero, ed uno spertissimo Osservatore (a) m'ha detto d'aver veduti nuvoli prodigiosi di tordi d'ogni specie, ma soprattutto di tordi facelli e di viscardi, cadere in Marzo nella Bria, e ricoprire, a così spiegarmi, lo spazio di forse sette in otto leghe; questo passaggio senza esempio, continuò più d'un mese, e si osservò che il freddo era stato assai lungo in quell'Inverno.

Gli Antichi dicevano che i tordi venivano ogni anno in Italia d'oltremare, verso l'equinozio d'Autunno, e ne ripartivano verso l'equinozio di Primavera [lo che non è generalmente vero di tutte le specie, almeno rapporto alla nostra Borgogna], e che tanto nell'andata, che nel ritorno, essi si univano, e pigliavano riposo nell'isole Ponzia, Palmaria e Pandataria, adjacenti alle spiagge dell'Italia (b). Essi riposano altresì in Malta, dove giungono in Ottobre e No-

facelli sono scarissimi in Provenza; e lo stesso accade nelle spiagge più settentrionali.

(a) Il Sig. Hebert, Ricevitore generale dello Strordinario delle guerre, che ha fatte molte utilissime osservazioni sulla parte più oscura dell'Ornitologia, voglio dire i costumi e le abitudini naturali degli uccelli.

(b) Varrone *de re Rustica*, lib. III., cap. 5. Queste isole son poste al sud di Roma, alquanto verso l'est. Si crede che l'isola Pandataria sia quella oggidì conosciuta sotto il nome di *Ventotene*.



vembre; il vento del nord-ovest ve ne porta alcuni stormi, quello del sud o del sud-ovest li fa talvolta sparire; non ci vanno però essi sempre con venti determinati, e la loro andata dipende sovente anzi dalla temperie dell'aria che dal suo moto; perciocchè se a ciel sereno ingombrisi l'aria d'improvviso e minacci procella, la terra è allora coperta di tordi (a).

Del resto, non pare che l'isola di Malta sia il termine del loro viaggio verso al mezzodì, posta la vicinanza delle coste Africane, e posto pure che ve ne ha nell'interno di quel continente, dal quale essi trapassano, si dice, ogni anno nella Spagna (b).

(a) Vedi le Lettere del Sig. Commendatore Godehen-de-Riville, Tom. I., pag. 91. e 92. *des Mémoires présentés à l'Académie Royale des Sciences par les Savans étrangers*.

(b) „Essendo nella Spagna nel 1707: dice il Tradduttore d'Edwards, nel Regno di Valenza sulle coste marittime, presso a Castillon de la Plane; io vidi in Ottobre numerosi stormi d'uccelli provenienti d'Africa in linea retta. Uccisene alcuni si vide esser tordi, ma così stremuti e magri che non aveano nè sostanza nè sapore; gli abitanti della campagna mi assicuraron che ogn'anno in tale stagione essi venivano in grandissima folla presso di loro, ma ch'è più, andavano più lungi ancora.“ Vedi Edwards Prefazione del Tom. I., pag. 27. Ammettendo il fatto, io credo di poter aspettare se que' tordi che arrivavano nella

Quelli che restano in Europa, durante l'Estate, abitano ne' boschi montuosi; all'avvicinarsi dell' Inverno abbandonano l'interna parte de' boschi, dove più non trovano nè frutti, nè insetti, e vengono a stabilirsi sui confini delle foreste o nelle pianure contigue: all' occasione di questa loro trasfugazione appunto se ne fa grandissima preda al principio di Novembre nella bosaglia di Compiègne. Accade poche volte, al dir di Belone, che le differenti specie trovinsi in gran numero nel medesimo tempo, ne' luoghi medesimi (a).

Tutti, o quasi tutti, hanno gli orli del becco superiore incavati verso la punta, l'interna parte del becco gialla, la sua base guarnita di alcuni peli o di serole nere sporse innanzi, la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio, la parte superiore del corpo d'un colore più brunito, l'inferiore d'un colore più chiaro e moscato; da ultimo in tutti o quasi tutti la coda è presso a poco il terzo della lunghezza totale dell'uc-

---

Spagna nel mese d'Ottobre, venissero d'Africa realmente, poichè il vaggio ordinario di questi uccelli è tutto in opposto, e che d'altronde la direzione del lor cammino al punto dell'arrivo non prova niente, potendo questa direzione essere variata in un piccol tragitto da mille differenti cagioni.

(a) Vedi Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.

uccello , la qual' è differente nelle diverse specie , tra gli otto e undici pollici , e non è questa stessa che due terzi del volo , l'ale in riposo giungono per lo meno fino alla metà della coda , e il peso dell' individuo varia dall' una all' altra specie di due once e mezzo a quattro once e mezzo .

Il Sig. Klein pretende d'essere bene informato che la parte settentrionale dell' India ha i suoi tordi altresì , ma in ciò diversi dai nostri , che non mutano mai clima (a).

---

(a) *De Avibus* , pag. 170.



## (\*) IL TORDO MEZZANO (a).

Questa specie che io qui colloco avanti le altre, siccome quella che ha dato il suo nome al genere, è solo la terza nell'ordine della grandezza; è molto comune in certe contrade della Borgogna, in cui

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 406., in cui per isbaglio questo tordo è chiamato il viscardo.

(a) Il tordo propriamente tale; in Greco, Κεχλὰς, Κεχλὰς; in Latino, *Turdus*, *Turdus minor*, *Turdus musicus*; in Ispagnuolo, *Zorzal*; in Tedesco, *Drossel* o *Drosfel*, parola che si modifica in sette od otto maniere diverse, secondo i diversi dialetti, ed alla quale aggiungonfi alcuna volta degli epiteti che han rapporto o alle piume o al canto dell' uccello; *Sing-drossel*, *Weiss-drossel*, &c. Nel Brandeburghese, *Zippe*; in Inglese, *Throstle*, *Trossel*, *Thrush*, *Sang-Thrush*, *Mavis*; nel Gallois, *Cetliog bron fraith*; in Polonia, *Drozd*; nella Smolandia, *Klera*; in Ostrogothia, *Klat-dra*; in certe provincie di Francia, *Tourdre*, *petit Tourd*, *oiseau Dunette*, *Grive*, *Sifelle*, *Vendunette*, *Grivelette*, *Mauviette*. Il Sig. Salerno vedendo che questo tordo chiamavasi *Mavis* in Inglese, e *Mauvis* in Francese, nella Brie, ed in alcune altre provincie, si è dato a credere, che dovesse essere il *Mauvis* de' Naturalisti, e perciò gli ha applicati i nomi tutti dati da Belone al vero *Mauvis*. [Vedi *Nature des Oiseaux*, pag. 327.]. Ma un picciol confronto che avesse fatto di questi uccelli o solo delle loro descrizioni, avrebbe senza più conosciuto che il *Mauvis* di Belone ha il di sotto e la piegatura

le persone di campagna la conoscono sotto i nomi di *grivette*, ossia tordo mezzano, e di *mauviette*, ossia piccol tordo facello; essa giugne per lo più ogni anno al tempo presso a poco della vendemmia, pare che siavi allettata dai maturi grappoli, e perciò senza dubbio le è stato dato il nome di *tordo delle vigne*: essa parte nel freddo, e torna a farsi vedere in Marzo od in Aprile, per ripartire in Maggio. Facendo cammino, la schiera perde sempre alcuni de' più lenti, che non possono tener dietro, o che più presto degli altri allertati dai dolci influssi della Primavera, fermano ne' boschi, in cui s'avvengono viaggiando per farvi la loro covata (a): quindi è, che ne' nostri boschi

O 2

---

dell'ala di color arancio, nel che si assomiglia alla *Grive rouge*, di cui il Sig. Salerno ha fatto la sua quarta specie, e non alla sua seconda per lui chiamata *petite grive de gni*, della quale qui si tratta, ed è sotto l'ala rossiccia cedrata. Vedi la sua *Histoire des Oiseaux*, pag. 168. Un Olandese Viaggiatore m'ha assicurato che il nostro tordo ordinario, ch'è il più comune in Olanda, eravi conosciuto tanto in Riga che altrove sotto il nome di *wiscarlo*. Esso è la *petite grive* del Sig. Brisson e sua seconda specie, *Tom. II.*, pag. 205.

(a) Il Sig. Dott. Lottinger m'assicura ch'essi arrivano ne' mesi di Marzo e d'Aprile nelle montagne della Lorena, e ne partono ne' mesi di Settembre e d'Ottobre; dal che ne seguirebbe che

v'ha sempre de' tordi, che fanno i loro nidi sui meli e sui peri selvatici, ed altresì ne' ginestri e ne' cespugli, come si è osservato nella Slesia (a) e nell' Inghilterra (b). Qualche volta essi lo attaccano al tronco di un grosso albero all' altezza di dieci, o dodici piedi, e nel fabbricarlo adoperano più volentieri i legni marciti e tarlati.

Essi accoppiansi per l'ordinario verso la fine dell' Inverno, e le loro unioni sono durevoli: costumano di covate due volte l'anno, e talvolta tre, allorchè la prima covata è riuscita male. La prima covazione è di cinque in sei uova d'un turchino carico interfiato di macchie nere, più spesse alla base che altrove, il numero delle uova si fa sempre minore nelle susseguenti covature. Cosa assai malagevole è il distinguere in questa specie i maschi dalle femmine, tanto per l'egual grossezza in amendue i sessi, che per l'inconstante colorito delle penne, come

in quelle montagne, ed anzi ne' boschi di quelle passassero la State, e di colà venissero a noi nell' Autunno; ma quel che dice il Sig. Lottinger, dee si applicare a tutta la specie, o soltanto a un certo numero di famiglie che nel passaggio fermani nelle selve della Lorena, come essi fanno nelle nostre? Non può questo definirsi, fuorchè con ulteriori osservazioni.

(a) Vedi Frisch, *Tavola 27.*

(b) *British Zoology*, pag. 91.

di sopra ho accennato. Aldrovando avea veduti e fatti delineare tre di cotesti tordi mezzani presi in diverse stagioni, e tutti e tre dissomiglianti nel colore del becco, de' piedi e delle piume: nell' uno le macchie del petto erano appena visibili (a). Il Sig. Frisch pretende nondimeno che i vecchi maschi abbiano una lista bianca sopra degli occhi, ed il Sig. Linneo vuol che questi sopraccigli bianchi siano una delle caratteristiche della specie; quasi tutt' i Naturalisti convengono nel dire che i giovani maschi non si danno quasi a conoscere, fuorchè nel provarsi per tempo a cantare; poichè questa specie di tordo canta benissimo, sopra tutto in Primavera (b), della quale esso annunzia il ritorno, ed ha l'anno per lui più d'una Primavera, facendo esso più covate; così diceasi ch' esso canta tre quarti dell' anno: esso ha in costume per cantare di poggarsi alla sommità de' grandi alberi, e vi sta dell' ore intiere: il suo canto è composto di più strofe differenti, come quello della dressa, è nondimeno ancora più vario e armonioso, il perchè ha avuto in varj paesi la denominazione di *tordo*

O 3

(a) *Ornitologia*, Tom. II., pag. 581. e 601.

(b) Ne' primi giorni del suo arrivo, sul finire del Verno, esso non mette che un lieve sibilo sì di notte che di giorno, come gli ortolani, oia che i Cacciatori provinciali chiamano *Fister*.

*cantore* : del resto non manca del suo fine quello canto, e non può dubitarsene, poichè basta saperlo imitare anche alla meglio, per trarre a se codesti uccelli.

Ogni covata è separatamente diretta da padre e madre; qualche volta avvenendo di vedere più covate ne' boschi, si potrebbe pensare a vederle così radunate ch' essi vadano molti attruppati insieme; ma le unioni loro sono casuali, momentanee, poichè assai presto dividonsi in altrettante piccole schiere, quante aveanci famiglie unite (a), ed anche disperdonsi assolutamente, allorchè i piccoli sono abbastanza forti per andar soli (b).

Questi uccelli trovansi, o più veramente, viaggiano per l'Italia, per la Francia, per la Lorena, per la Germania, per l'Inghilterra, per la Scozia, per la Svezia, nelle quali provincie abitano i boschi abbondanti d'aceri (c); essi passano dalla Svezia in Polonia quindici giorni avanti S. Michele, e quindici giorni dopo, quando la stagione è calda, ed è il ciel sereno.

Comunque il tordo mezzano abbia l'oc-

(a) Frisch, articolo relativo alla Tavola 27. Il Sig. Dott. Lottinger dice altresì ch' esse non viaggiano a truppe, trovansene molte insieme o poco discoste le une dall' altre.

(b) Sono però assicurato ch' eglino amano la solitudine delle calandre.

(c) Linneo, *Fauna Suecica*, pag. 78.



chio acuto , e sappia molto bene difenderfi da' suoi aperti nemici , e scansare i manifesti pericoli ; è nondimeno naturalmente poco scaltrito , e men guardingo contro i piccoli segreti ; pigliafi facilmente tanto col richiamo , che al laccio , meno però facilmente del tordo facello . V'ha nella Polonia de' paesi che se ne fa caccia sì abbondante , che se ne caricano delle barchette intiere (a). E' un uccello amator de' boschi , e ne' boschi propriamente tendonglisi i lacci con successo ; di rado trovasi ne' piani , ed anche quando questi tordi gittansi sulle vigne , ritiransi abitualmente verso sera nelle vicine selve e nell'ore calde del giorno , di guisa che , a farne buona caccia , è uopo scegliere il tempo opportuno , cioè la mattina al loro sortire , la sera al rinselvarsi , ed anche l'ora più cocente del meriggio . Talora ubbriacansi mangiando i maturi grappoli , in tale occasione tutt' i lacci son buoni .

Willughby , il qual dice che questa specie nidifica in Inghilterra , e vi passa tutto l'anno , aggiugne ch' è la sua carne di un sapore squisitissimo , in generale però la qualità della selvaggina dipende molto dal suo pascolo : quello del nostro tordo , in Autunno , consiste in orbacche , ne' frutti del faggio , in

O 4

---

(a) Rzaczinski, *Anctuarium*, pag. 425.

uve, in fichi, in grani d'edera, di ginepro, d'aliso, e di più altre frutte: non ben si fa di che cibisi in Primavera; trovasi di quel tempo comunemente a terra ne' boschi, ne' luoghi umidi, e lungheffo i cespuglj posti attorno de' prati, che furono irrigati d'acqua; si pótrebbe credere che vi andasse cercando i vermicelli di terra, le lumache, ec. Se avviene che la Primavera sia molto fredda, i tordi in vece di abbandonare il paese, e di trapassare a' climi più dolci, di cui fanno ben essi la via, si ritirano verso le fontane, dove dimagrano a segno di divenir etiche, ne perisce pure grande quantità, quando questi secondi freddi van troppo in lungo, dal che si pótrebbe dedurre, che non è il freddo la cagione almeno sola motrice delle loro migrazioni, ma che il loro viaggio è fisso indipendentemente dalle temperie dell'atmosfera, e ch'essi debbono per naturale istinto trascorrere ogn'anno un determinato spazio in determinato giro di tempo. E' fama che le melegreane siano per essi un veleno. Nel Bugey si va in traccia dei nidi di questi tordi mezzani, od anzi de' loro piccoli, dei quali si allestiscono vivande gradite.

Io inclino a credere che fosse questa specie sconosciuta agli Antichi, poichè Aristotele non ne annovera che tre specie tutte da questa diverse (a), e di cui si tratterà

---

(a) *Historia Animalium*, lib. IX., cap. 20.

ne' seguenti articoli : e Plinio stesso , parlando della nuova specie apparita in Italia al tempo della guerra tra Otone e Vitellio , non pare che ne avesse notizia ; poichè quest' uccello era quasi della grossezza del piccione (a) , e per conseguenza quattro volte più grosso del tordo propriamente tale , il qual pesa tre sole once .

Io ho osservato in uno di questi tordi vissuto presso di me alcun tempo , che quando esso era in collera faceva stridere il suo becco , e mordeva facilmente . Ho altresì osservato che il suo becco superiore era mobile , benchè assai meno dell' inferiore . Aggiungasi a tutto ciò che questa specie ha la coda un po' forcuta , ciò che nella figura non è troppo bene espresso .

---

(a) Plinio , lib. X. ; cap. 49.

propriamente tale.

I. **I**L Tordo bianco. Esso non n'è differente che per la bianchezza delle sue penne: ascriveſi comunemente queſto candore all' influsso del clima del Nord, avvegnachè poſſa eſſere effetto di cagioni particolari ſotto i climi più temperati, come ſi è per noi, detto nella ſtoria del corbo. Del rimanente, queſto colore non è nè puro, nè univerſale; intorno al collo ed al petto ſempre ſegnato delle chiazze proprie de' tordi, ma che in queſto ſono più ſparute, e meno tagliuzzate; talora ſul tergo è oſcuſcato dalla meſcolanza d'un bruno or più or men carico, alterato ſul petto da una zinta leonina, ſiccome in quelli da Friſch rappreſentati ſenza deſcriverli nella Tav. 33. Qualche volta in tutta la parte ſuperiore non vi ha fuorchè la cima della teſta che ſia bianca, come nell' individuo deſcritto da Aldrovando (a): altre volte è la parte poſteriore del collo, che vedeſi traversata da una fascia bianca a ſoggia di mezzo-collare; nè non può dubitarſi che queſto colore non combiniſi in aſſai altre maniere ne' differenti individui con i colori proprj della ſpecie; con-

---

(a) Ornitologia, Tom. II., pag. 601.

vien però ricordarsi che queste diverse combinazioni, lungi dal costituire diverse specie, non costituiscono tampoco delle costanti variazioni.

II. Il *Tordo del ciuffo*, del qual parla Schwenckfeld (a), debb' essere altresì riguardato qual varietà di questa specie, non solo per aver' esso la grossezza e le piume, tranne il pennoncello bianchiccio, fatto come quello dell' allodola a ciuffo, e 'l suo collare bianco, ma ancora per la sua somma rarità; e può quasi dirsi singolare fino ad ora, poichè Schwenckfeld è il solo che l'abbia veduto, ed una sol volta: era esso stato pigliato nel 1599. nelle foreste del Ducato di Lignitz. È bene avvertire, che gli uccelli acquistano talora, nel seccare, un ciuffo, per una certa contrazione de' muscoli della pelle sparsi sul capo.

---

(c) *Aviarium Silesiae*, pag. 362.



## UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Tordo  
propriamente tale.

## I.

(\*) Il TORDO della Gujana.

**L**A figura dipinta ci dice di questo piccolo uccello tutto quasi quel che noi ne sappiamo: si vede che ha la coda più lunga e l'ale a proporzione più corte del tordo, i colori però son quasi i medesimi; le chiazze soltanto sono diffuse fino alle ultime copriture della coda.

Siccome il tordo propriamente tale frequenta i paesi del Nord, ed ama altronde cangiar di luogo, esso ha potuto benissimo trapassare nell'America settentrionale, e di là recarsi nelle contrade meridionali, dove avrà sentite le alterazioni provenienti dal clima e dal cibo.

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 398., fig. 1.



II.

La TORDELLA d'America (a).

Questo tordo trovasi non solo nel Canada, ma pur anche nella Pensilvania, nella Carolina, e perfino nella Giamaica, con questa diversità, ch' esso nella Pensilvania, nel Canada, e nell' altre provincie settentrionali; non vi passa che l' Estate, poichè l' Inverno v' è di troppo rigido, laddove tutto l' anno abita le contrade più meridionali, come la Giamaica (b) ed anche la Carolina (c); ed in quest' ultima provincia trasceglie a suo soggiorno i boschi più folti ne' contorni delle lagune, mentre poi nella Giamaica, paese più caldo, abita mai sempre i boschi montuosi.

---

(a) Ella è il *Murvis* della Carolina del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 212. La *petite Grive* di Edwards, *Tavola 296*. La *petite Grive* di Catesby, *Tom. I.*, pag. 31. La *Merula fusca* del Sig. Hans Sloane, *Jamaica, Tom. II.*, pag. 305. Io non so perchè varj Naturalisti han confuso questo tordo col *Tamatia* di Maregravio, pag. 208., il quale avendo il becco e la testa d' una sproportionata grandezza, e di coda al tutto mancante, pare un uccello affatto diverso dai tordi. Vedi le *Tavole colorite*, n. 556., fig. 2.

(b) Il Sig. Sloane che parla de' luoghi ove dimora codesto tordo, non accenna tampoco che sia uccello di passaggio, il perchè può crederli che non l' abbia avuto in questo conto.

(c) Vedi Catesby, luogo citato.

Gl' individui descritti o rappresentati da' diversi Naturalisti, sono tra loro differenti nel colorito delle piume, del becco, de' piedi, lo che dà luogo a credere [ se tutti codesti individui appartengono alla medesima specie ] che le piume de' tordi Americani non son punto men varie di quelle de' tordi Europei, e che tutti metton capo a uno stipite comune. Questa congettura è avvalorata dal gran numero de' rapporti di quest' uccello con i nostri tordi e nella sua forma, e nel suo portamento, e nella sua abitudine di viaggiare, e in quella di pascersi di coccole, e nel color giallo delle sue parti interiori, osservate dal Sig. Sloane, e nelle tasche del petto; pare nondimeno che più precisi sieno i suoi rapporti col tordo propriamente tale, e col tordo-facello che con gli altri, e solo al paragone de' lineamenti di conformità puossi determinare a quale delle due specie debba essere specialmente ascritto.

Quest' uccello è più piccolo di ciascuno de' nostri tordi, siccome sono tutti generalmente gli uccelli d' America, relativamente a quelli dell' antico continente; esso non canta punto più del tordo-facello, è meno di lui moscato, e l' tordo-facello lo è meno ancora di ognuna delle nostre quattro specie; finalmente, la sua carne, al par di quella del tordo-facello, è squisitissima. Tali



sono i rapporti del tordo del Canada col nostro tordo-facello; ma ne ha di più ancora, e molto più, a mio credere; decidivi col nostro tordo propriamente tale, al qual effo rassomiglia ne' peli attorno del becco, in una specie di piastra gialliccia che gli si vede sul petto, nella proclività a stabilirsi in qualsivoglia paese, che gli appresti la sua sussistenza, nel vero molto a quello somigliante che fa il tordo nell' Inverno, e conseguentemente poco piacevole, come sono per lo più i versi di tutti gli uccelli di quelle incolte contrade abitate da' Selvaggi; e se a tutti questi rapporti aggiungasi l' induzione che risulta dal trovarsi il tordo, e non già il tordo-facello nella Svezia (a), di dove avrà facilmente potuto trapassare nell' America, egli pare che si possa a diritta ragione conchiudere che il tordo del Canada debb' essere riferito al nostro tordo propriamente tale.

Questo tordo, il quale, come ho detto, non è permanente nel Nord dell' America,

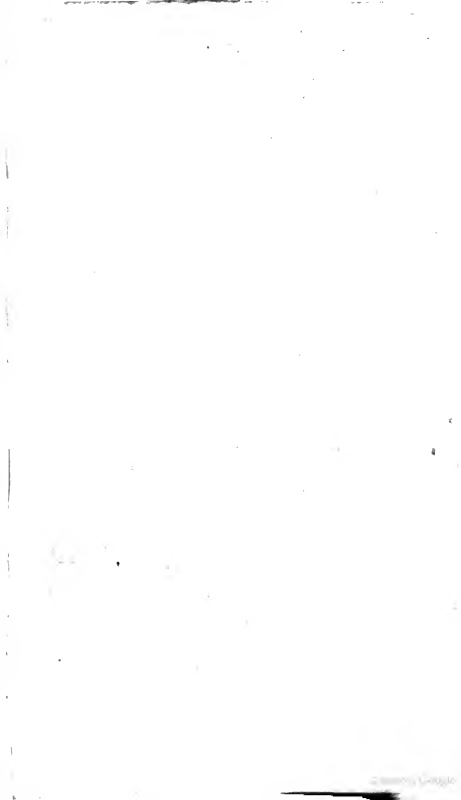
---

(a) Il Sig. Brisson piglia per il tordo-facello il *turdus alis subtus ferrugineis*, &c. n. 189. della *Fauna Suecica*; pare però ch' egli prenda uno sbaglio; poichè il Sig. Linneo le ci dà per un uccello egregio cantore, e per lo stesso che il *turdus viscivorus minor*, e il *turdus simpliciter dictus* del Sig. Ray, e il *turdus musicus*, il quale è il quarto tordo del *Syst. Nat.*, pag. 169., e certamente il nostro tordo propriamente tale.

giunge in Pensilvania in Aprile; restavi tutta la State, nel qual tempo cova e alleva i suoi piccoli. Catesby ci fa sapere vederli pochi di questi tordi nella Carolina, o perchè non vi rimane che una porzione di quelli che vi arrivano, o perchè, come più sopra si è detto, essi tengonsi nascosti nelle selve; pasconsi di bacche di smilace, di spinalba, ec.

Gl'individui descritti dal Sig. Sloane avevano le aperture delle narici più ampie; e i piedi più lunghi che quelli descritti da Catesby e dal Sig. Brisson; erano anche differenti le piume, e se liffatte differenze fossero costanti, avremmo tutto il fondamento di riguardarle quali caratteristiche d'altra razza, o per lo meno d'una varietà permanente nella specie, di cui quì si tratta.







IL TORDO PALUSTRE

## (\*) IL TORDO PALUSTRE (a).

SI è dato a quest' uccello il nome di rosignuolo d'acqua, perciocchè il maschio canta la notte come il giorno, mentre la femmina è intesa a covare, e perciocchè gode di stare in luoghi umidi; non è però il suo canto così melodioso come quello del rosignuolo; benchè sia più ditto: lo accompagna per lo più con un' azione vivissima, e con un tremor di tutto il suo corpo; arrampicasi lungheffo le canne ed i salici poco alti, e si pasce degl' insetti che vi trova.

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 513.

(a) E' il sesto *grive* del Sig. Brisson, *Tom. II.*, pag. 219. Belone ha creduto male a proposito ch'era l'*alcyon vocal* d'Aristotele; poichè questo *alcyon* ha il dosso turchino: gli si è dato il nome Francese di *rousserolle*, a cagione delle piume rosse, altri l'han detto *roucherolle*, poichè soggiorna tra le *rouches*, cioè fra i giunchi: altri *tire-arrache*, a cagione del suo verso: secondo Belone esso pronunzia spiccatamente queste sillabe: *toro, tret, fuy, huy, tret*. In Latino, *Turdus palustris*, *Junco*, *Cinclus*, *Passer aquaticus*: in Tedesco, *Bruch-weiden-robr-drossel*: in Inglese, *Greater reed-sparrow*: in Americano, *Atototloquichitl*, secondo Nieremberg, *Acototloquichitl*, secondo Fernandez: *Caracura*, secondo Laët. Quest' uccello è chiamato in Italiano anche *Passere d'acqua*.

L'abitudine di questo tordo di stare presso le laguna, pare che lo slontani dalla classe dei tordi, loro però si avvicina talmente nella figura esteriore, che il Sig. Klein che l'ha veduto quasi vivo, essendone uno stato ucciso alla sua presenza, dubita che si possa riferire ad altro genere. Ei ci dice che abitano questi uccelli nelle isole delle foci della Vittola, che fanno il loro nido per terra sul pendio de' poggetti erbosi (a). Finalmente egli suppone che svernino ne' boschi folti e paludosi (b): egli aggiugne ch'essi hanno tutta la parte superiore del corpo d'un bruno leonino, -l' inferiore d'un bianco sporco con alcune macchie cenericcie; il becco nero, l'interno della bocca d'arancio come i tordi, e i piedi piombini (c).

Un valente Osservatore m'ha assicurato ch'ei conosceva nella Brie un picciol tordo palustre, detto volgarmente *effarvatte*, il qual ciancia perpetuamente, e soggiorna in mezzo alle canne come il grande. Da ciò si manifesta la diversità delle opinioni sulla corporatura del tordo palustre, cui il Sig. Klein

---

(a) Essi lo fanno tra le canne, e le rouches, con piccole paglie di canne, secondo Belone, e depongono cinque in sei uova, pag. 224.

(b) Belone che avea dapprima riguardato il tordo palustre come uccello passaggiero, assicura d'aver poscia mutata opinione.

(c) Vedi *Ordo Avium*, pag. 179.

*del Tordo palustre.* 331

ha veduto grosso al par del tordo, ed il Sig. Brisson, solo come un' allodola. Gli è un uccello che voia brevemente e battendo l'ale: le piume che ha sul capo sono più lunghe dell' altre, e gli formano una specie di ciuffo poco osservato.

Il Sig. Sonnerat ha recato dalle Filippine un vero tordo palustre, esattamente simile a quello del n. 513.



Questo tordo si diversifica dagli altri tutti per la sua grandezza, nè però agguaglia la grossezza della pica, come si pre-

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 489.

(a) La Dressa o il grosso Tordo del Sig. Brisson, *Tom. II., pag. 200.*; in Greco. *Χρῆλας, ἰξίεστος*, *Μορτωσαλλός*, in Turco, *Garatauk*; in Latino, *Turdus major, maximus, visciivorus*; in Tedesco, *Krambs-vogel, Schnarre, Ziering, Zeber, Zerrer, Schnerrer*; negli Svizzeri, *Mistler, Mistel-drostel, Mistel zimmer, &c.*; in Inglese, *Mistle, o Mistle-bird, Shrite, Shreitch, Misse-toe Thrush*; in vecchio Bretone, *Pen-yellwyn* [cioè padrone del Roveto], *T Dressglen, Creger*; in Polacco, *Orozd Naywieksky, Jemioducha, Cnapio*; nelle diverse provincie della Francia appellasi, *Ciserve, Jocasfe, o Jacode, Griwe de Brou, Griwe Provençale, Gillonière* [dalla parola *Gillon*, che significa *Gui* in Savojardo] *Trie, Trage, Truie, Treiche, Traine, Tric-trac, &c.*; in Italiano si dice ancora, *Tordo, Turdela, Gardenna, Dressano, Gasotto, Columbina*. Il tutto secondo il Sig. Salerno, che applica mal a proposito alla Dressa [pag. 168.] i nomi di *Cha-cha, Chia-chia, Gia-gia*, i quali esprimono ad evidenza il verso del Viscardo. Belone pretende, che solo per isbaglio chiamasi a Parigi una *Calandre*; [*Nature des Oiseaux*, pag. 324.]: noi abbiamo infatti veduto ch'era questo il nome della grossa allodola, e non conviene dare il medesimo nome a differenti specie. La dressa chiamasi altresì *Haute griwe* in Lorena, e *Verquete* nel Bugey, ove il *gui* si nomina *Verquet*.



tende che abbia asserito Aristotele (a); per una svisita forte del Copista, poichè la pica è quasi il doppio di volume, a meno che in Grecia non sieno i tordi più grossi che quivi, dove la dressa, che fuor d'ogni dubbio avvanza in grossezza tutti gli altri, non pesa che circa cinque once.

I Greci ed i Romani riguardavano i tordi quai uccelli passaggieri (b), senza eccettuarne pure la dressa da essi perfettamente conosciuta sotto il nome di tordo *viscivoro*, o *mangiatrice di gui*.

Nella Borgogna arrivanci le dresse a truppe ne' mesi di Ottobre e di Novembre dalle montagne probabilmente della Lorena (c),

---

(a) *Historia Animalium*, lib. IX., cap. 20

(b) Vedi Aristot. *Historia Animalium*, lib. VIII., cap. 16. — Plin. lib. X., cap. 24. — Varrone, *de re Rustica*, lib. III., cap. 9.

(c) Il Sig. Dott. Lottinger di Sarbourg mi assicura che quei tordi che si allontanano dai monti della Lorena al sopraggiugnere del Verno, partono in Settembre ed in Ottobre, ch'essi riven- gono in Marzo ed in Aprile, che nidificano nei monti selvoli della Lorena ec. tutto ciò s'accorda benissimo col già detto da noi sopra le particolari cognizioni da noi prese; non debbo tuttavia dissimulare l'opposizione che vi ha con altra osservazione comunicatami dal medesimo Sig. Lottinger, e d'un altro erudito Ornitologo: questi (Sig. Hebert) pretende che in Brie i tordi non si uniscono in verun tempo dell'anno, e il Sig. Lottinger sostiene che in Lorena:

una parte prosegue il suo cammino, e vassene sempre a schiere dopo il Verno incominciato, un' altra parte intanto vi ci dimora fino al Marzo, e più oltre ancora; poichè ve ne restano sempre in Estate tanto in Borgogna che in più altre provincie della Francia, di Germania, di Polonia, ec. (a). Nell' Italia e nell' Inghilterra ve ne rimane ancora sì gran numero, che Aldrovando ha veduto venderli sul mercato i novelli dell' anno (b), e Albino non computa le dresse tra gli uccelli di passata (c). Quelle che vi restano, depongono le uova, come si vede, e covano felicemente: stabiliscono il loro nido

essi volano sempre a stormi, tanto in Primavera, che in Autunno; e noi infatti li vediamo arrivare a frotta ne' contorni di Montbard, siccome l'ho fatto riflettere: sono forse i loro andamenti differenti ne' differenti paesi o tempi diversi? Non è ciò senza esempio, e io credo di dover quivi aggiugnere dopo una osservazione più esatta, che finito il passaggio di Novembre, quelli che restano presso di noi nell' Inverno, vivono solitarij, e di questa guisa proseguono fin dopo la covatura: di modo che si verificano le asserzioni d'amendue gli Osservatori, purchè tolgasi loro la troppo grande generalità, e ristringasi a dati tempi e luoghi.

(a) Rzaczynski, *Auktuarium*, pag. 423.

(b) *Ornithologia*, Tom. II., pag. 5.

(c) Albin, *Tom. I.*, pag. 28. Gli Autori della *Zoologie Britannique* non dicono essi tampoco che sia uccello passeggero.

or ſulla cima degli alberi più alti, or de' mezzani, ſempre però de' più frondofi; lo coſtruiſcono tanto dentro che fuori d'erbe, di foglie, di muſco, ſingolarmente bianco, e queſto nido ſomiglia più a quel de' merli che a quello degli altri tordi, almeno nel porvi dentro un cuſcinetto. Ad ogni covatura fanno quattro in cinque uova grigio-moſcate (a), e nodriſcono i loro piccioli di bruchi, di vermicelli, di lumache, ed anche di chiocciole, di cui eſſe ſpezzano il gulfio. Quanto al loro vitto, nella buona ſtagione mangiano coccole d'ogni fatta, di ciriegie, di corniole, d'uve, d'alifi, d'olive, ec. e nell' Inverno grani di ginepro, d'edera, di ranno, ſuſine ſelvatiche, prugnone, frutti di faggio, e ſopra tutto di *gui* (b). Il loro grido d'inquietudine è *tré, tré, tré, tré*, dal qual pare cavato il loro nome Borgognone *draine*, ed anche qualcuno de' lor nomi Ingleſi; in Primavera le femmine non fanno

(a) „ Queſti uccelli, dice Albino, non fanno che „ quattro in cinque uova, ne covano tre per „ lo più, ed al più hanno quattro piccoli „ Io non traſcrivo queſto paſſo che per far vedere „ quanto negligenzemente ſi ſtata tradotta queſt' „ opera, e quanto convenga badare a fuggir i „ falli dal Traduttore aggiunti all' originale.

(b) Secondo Belone, eſſe nella State mangiano il „ gui dell' abate, e nell' Inverno quello degli al- „ beri fruttiferi. *Nature des Oiſeaux*, pag. 326.

un verso differente, ma i maschi cantano allora dolcemente dalla sommità degli alberi, e 'l loro canto è intrecciato di arie differenti, le quali non lo replicano giammai due volte nel medesimo ordine: d' Inverno fan silenzio. Il maschio esternamente non si distingue dalla femmina, fuorchè nella maggior nerezza delle sue piume.

Son questi uccelli amatori della pace: non veggonsi mai risse tra loro, la dolcezza però dell' indole non li rende spensierati sulla loro conservazione; sono ancora più sospettosi de' diffidentissimi merli; mentre non riesce di fare col richiamo caccia delle dresse, laddove de' merli se ne prendono; ma siccome è cosa malagevole fuggire tutt' gli agguati, pigliasi la dressa talora al laccio, meno però del tordo propriamente tale, e del tordo-facello.

Belone sostiene, che la carne della dressa, da lui chiamata *gran tordo*, è fra tutt' i tordi la più saporita (a); ma questo vien disdetto dal rimanente de' Naturalisti, e dalla propria nostra esperienza. Gli è vero che le nostre dresse non vivono d'olive, nè i nostri piccoli tordi di *gui*, come quelle, di cui esso ragiona, ed è a tutti manifesto fino a qual punto la qualità del pascolo possa influire sulla qualità e sul sapore della selvaggina.

VA-

---

(c). Belone, *Nature des Oiseaux*, pag. 326.





Fig. 1. LA DRESSA Fig. 2. IL VISCARDO

## VARIETA' DELLA DRESSA.

**L'**Unica varietà che io ritrovo in questa specie, è la dressa biancastra osservata da Aldrovando (a): avea essa le penne della coda e dell' ale d'un colore sparuto, e quasi biancastro, e la testa cenericcia, siccome pure tutta la superior parte del corpo.

E' mestieri riflettere in questa varietà l'alterazione del color delle penne dell' ale e della coda, le quali sono per lo più men soggette a cangiamento, e come meglio colorite, a così spiegarmi, di tutte le altre penne.

Io debbo quivi aggiugnere esservi sempre delle dresse, che fanno il nido nel Giardin Reale sopra alberi sfogliati: pare che siano avidissime del grano del tasso, e ne mangiano a segno, che rosso n'è il loro escremento: sono altresì assai ghiotte del grano dell'alliso.

In Provenza v'ha una tal foggia di zimbello, con cui imitasi in Autunno il canto che fanno le dresse e i tordi in Primavera; appiattasi dentro ad una verde capanna, dalla quale per una fenestrella si discuopre una pertica raccomandata ad un albero non lontano; il richiamo invita i tordi a venire sulla pertica, dov' essi accorrono, credendo di trovarvi i loro simili; ma non vi trovano che le imboscate dell'uomo e la morte; dalla capanna uccidonsi a colpi di fucile.

Tom. V. Uccelli.

P

(a) Tom. II., pag. 594.

## (\*) IL VISCARDO (\*).

**Q**uesto tordo, dopo la dresfa, è il più grosso, e prendesi, come quella, di rado col richiamo, ma piuttosto al laccio: distinguesi dagli altri tordi nel becco gialliccio, ne' piedi molto bruni, e nel color cenericcio talora intrecciato di nero, che si vede sul capo, dietro il collo, e sul gropone.

Tanto il maschio che la femmina hanno.

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 490., in cui il viscardo è stato per errore rappresentato: sotto il nome di *calandrote*.

(\*) Il Viscardo; in Greco, Κίχλα, Τέχνα; in Latino, *Turdus pilaris*; *Trichus*; in Spagnuolo, *Tordo*, *Zorzol*; in Tedesco, *Krametvogel*, *Kramvit-vogel*, *Ziemmer*; nella Lorena Allemana, *Schomerlin*; nello Svezzeſe, *Krams-fogel*; negli Svizzeri, *Reckolter*, *Wechalter*, *Wachbolder-drossel*; in Ingleſe, *Field-fare*; in Gallois, *Cafed y ddryccin*; in Polacco, *Drozd-srzedni*, *Kwiczot*; in Illirico, *Kwiczola*; in diverse provincie della Francia, *Tourdelie*, *Cha-cha*, *Cla-cia*, *Fia-fia*, *Tia-tia*, *Cancoine*, *Serre-montagnarde*, &c. La maggior parte di queſti nomi pajon formati ſulle diuerſe infleſſioni del ſuo grido. Il Sig. Salerno dice ch' eſſo chiamafi in Piccardia, *Columbaſſe*; queſto nome, ch' è ſtato probabilmente dato al più groſſo fra i tordi, meglio ſarebbe alla dresfa, tanto più che in Italia chiamafi anche *Columbina*; diceſi pure in Italiano, *Tordo*, *Viſcarda*, e volgarmente *Schiron*.



lo stesso grido, e possono indistintamente servire a chiamare i viscardi selvatici in tempo di passata (a); ma la femmina si differenzia dal maschio nel colore del suo becco molto più oscuro. Questi uccelli, che fanno il nido in Polonia e nella bassa Austria (b), noi fanno ne' nostri paesi: giungonci a truppe dopo il tordo-facello verso il principio di Dicembre, e nell'atto del volare cinguettano assai (c); essi allora abitano ne' gineprai, e al loro ritorno in Primavera (d) amano di stare ne' prati acquosi, e sono per lo più, meno delle altre due specie, amatori de' boschi. Cominciano talvolta a vedersi per breve tempo verso il principio dell'Autunno al maturare degli alisi, di cui sono ghiottissimi, e poi ritornano al tempo solito. Non è cosa rara a vedere i viscardi uniti a migliaia in un luogo che sia abbondante di alisi maturi, e mangiarli così ingordamente, che ne buttan per terra la metà. Veggonsi altresì molto spesso, dopo le piogge, correre pe' solchi alla caccia de' vermi-

P 2

---

(a) Vedi Frisch, *Tavola* 26.

(b) Klein, *de Avibus*, pag. 178. -- Kramer, *Elementus*, pag. 361.

(c) Vedi Rzaczynski, *Aukuarium, &c.*, pag. 424.

(d) Essi arrivano in Inghilterra verso il principio di Ottobre, e ne partono in Marzo. Vedi la *Zoologie Britannique*, pag. 90.

celli e delle lumache. Ne' freddi più crudi vivono di *gui*, del frutto degli spini bianchi, e d'altre orbacche (a).

Dal fin qui detto puossi conchiudere, che i viscardi han costumi diversi dal tordo, o dalla drezza, e sono molto più sociali. Talvolta vanno soli, più spesso però formano, come ho detto, delle numerosissime schiere, e uniti che siano; mettonsi in cammino, e si spargono per le praterie senza separarsi; tutti insieme altresì volano sopra di un medesimo albero a certe ore del giorno, o quando si va loro troppo dappresso.

Il Sig. Linneo parla d'un viscardo, ch'essendo stato allevato in casa di un mercante di vino, divenne tanto domestico, che correva sulla mensa, e andava a bere del vino ne' bicchieri; ne beveva a segno, che divenne calvo, ma essendo stato rinchiuso per un anno nella gabbia senza bere vino, ripigliò le sue piume (b). Questo picciol aneddoto ci dà campo a due riflessioni, l'effetto del vino sulle penne degli uccelli, e l'esempio d'un viscardo addomesticato, ciò che rado avviene; i tordi, come ho detto più sopra, difficilmente si addomesticano.

Più che la stagione corre rigida, i viscardi

(a) Sig. Dott. Lottinger.

(b) *Fauna Suecica*, pag. 71.

abbondano vieppiù, pare anche ch'essi ne risentano la fine, poichè i cacciatori e gli abitatori della campagna son di parere, che finchè essi si fanno sentire, non è terminato il Verno. All' Estate essi ritiransi ne' paesi del Nord, dove fanno il nido, e trovanovi ginepro a sazietà; Frisch attribuisce a questo pascolo il buon sapore ch'ei trova nella loro carne (a). Io accordo che de' gusti è vana ogni contesa, posso però dire che nella Borgogna si ha in conto di carne mediocre quella del viscardo, e che il gusto comunicato dal ginepro non è scevero di amarezza. Altri sostengono che non mai la carne del viscardo è tanto saporita e sugosa, quanto allora che di vermicelli esso si pasce e d'insetti.

Il viscardo è stato conosciuto dagli Antichi sotto il nome di *turdus pilaris*, non perchè d'ogni tempo siasi preso al laccio, come dice il Sig. Salerno (b), poichè questa proprietà non lo avrebbe differenziato dall'altre specie, che tutte si prendono al medesimo modo; ma perchè ha intorno al becco certi peluzzi neri sporti innanzi, i quali sono più lunghi in questo che nel tordo e nella dressa. Convienne aggiugnere ch'esso ha l'ar-

P 3

---

(a) Frisch, articolo relativo alla Tavola 26.

(b) Steria Naturale degli Uccelli, pag. 171.

342 *Stor. Nat. del Viscardo.*

riglio fortissimo , giusta l'osservazione degli Autori della Zoologia Britannica . Frisch racconta , che posti i piccioli della dressa nel nido del viscardo , sono da questo adottati , nodriti ed allevati come suoi ; non conchiuderei per tutto ciò , come fa Frisch , che si potessero sperare di fare dei bastardi della mischianza delle due specie ; poichè niuno s'aspetta certamente di veder sortire una nuova razza dall' accoppiamento della gallina e dell' anitra , avvegnachè sianfi spesso vedute delle covate intiere di anitrotti scorte ed allevate dalla gallina .



## VARIETA' DEL VISCARDO.

**I**L *Viscardo-pica* o *moscato* (a). Eſſo è in fatti dipinto a più colori, bianco, nero, ed altri distribuiti in guiſa che dalla teſta e dal collo in fuori, che ſon bianchi moſcati di nero, ed eccettuata pure la coda, ch'è tutta nera, i colori ſoſchi occupano la parte ſuperiore del corpo intrecciati di chiazze bianche, ed all' oppoſto i colori chiari, e ſopra tutto il bianco ſulla parte inferiore con tacche nere, aventi per la maggior parte la figura di piccole mezze-lune. Queſto viſcardo è della groſſezza della ſpecie ordinaria.

Vuolſi a queſta varietà rapportare il viſcardo della teſta bianca del Sig. Briſſon (b); ha queſto pure la teſta bianca, come anche una parte del collo, ma ſenza tacche nere, e non diſtingueſi dal viſcardo comune, fuorchè per queſta teſta bianca, coſicchè può riguardarſi a lui dovuto il poſto tra il viſcardo comune e l' viſcardo-pica. E' coſa anche naturale a crederſi che la varietà delle piume incominci dalla teſta, eſſendo le penne di queſta parte in fatti ſoggette a variazione in queſta ſpecie da un individuo all' altro, ſiccome ho accennato all' articolo precedente.

## P. 4

---

(a) Vedi Albino, Tom. II., pag. 21 — Klein, Ordo avium, pag. 67., n. 10. — Briſſon, Ornithologia, Tom. II., pag. 218.

(b) Tom. II., pag. 217.

## UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Viscardo.

## I.

(\*) Il VISCARDO di Cajenna.

**I**O rapporto questo tordo al viscardo; per-  
ciocchè pare che abbia con esso maggior  
somiglianza che con l'altre specie pel colore  
sopra il corpo, e per quel de' piedi: del re-  
sto, distinguesi da tutti questi tordi, nelle  
minori tacche e meno sensibili sul petto  
e sotto il corpo, e nelle piume universal-  
mente più variate, benchè d'altra foggia,  
tutte quasi le penne sopra e sotto del corpo  
essendo orlate di un color più chiaro, onde  
liberamente si dà a vedere il lor contorno;  
distinguesi ancora nella gola cenericcia scabra  
di chiazze, e nella incavatura de' labbri del  
becco inferiore verso la punta, per cui mi  
credo autorizzato a farne una specie diffe-  
rente, finchè siane più esattamente conosciuto  
il suo naturale, i suoi costumi e le sue abi-  
tudini.

---

(\*) Vedi le *Tavole coloriée*, n. 515., nella quale  
questo uccello è rappresentato sotto il nome di  
*Grize de Cayenne*.

II.

(\*) Il VISCARDO del Canadà (a).

Con questo nome Catesby chiama il tordo per lui descritto, e fatto rappresentare nella sua Storia della Carolina (b), ed io adotto questa denominazione tanto più di buon grado, quanto che il viscardo trovandosi nella Svezia, almeno per qualche parte dell' anno, ha potuto dal nostro continente trapassare all' altro, e farvi nuove razze.

Il viscardo del Canadà ha il contorno dell' occhio bianco, un segno pur bianco tra l' occhio e 'l becco, il corpo al di sopra brunito, al disotto d' arancio nella sua parte anteriore, nella posteriore variato di bianco sozzo, e d' un bruno leonino, velato d' una tinta verdastria; esso ha pure alcune macchie sotto la gola sopra di un fondo bianco. Nell' Inverno esso passa a grandi truppe dal Nord dell' America alla Virginia ed alla Carolina, e riviene in Primavera, come fa il nostro

P 5

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 556., fig. 1.

(a) E' questo il nono tordo del Sig. Brisson, da lui detto *Grive de Canadà*, Tom. II., pag. 225. Il nome di *Fieldfare* datogli da Catesby, è quello che in Inglese indica particolarmente il viscardo. Vedi Willughby, pag. 138., e *British Zoology*, pag. 90.

(b) Tom. I., pag. 29.

346 *Stor. Nat. degli Uccelli stran.*

viscardo; ma quello è miglior cantore (a). Il Sig. Catesby dice che ha la voce acuta come il tordo di guy, ch' è la nostra dressa. Questo medesimo Autore ci fa sapere, che uno di questi viscardi del Canadà avendo scoperto il primo alaterno che fosse piantato nella Virginia, prese tanto gusto al suo frutto, che vi dimorò tutta la State per mangiarne. Catesby è stato assicurato che questi uccelli nidificavano nel Maryland, e vi stavano tutto l'anno.

---

(a) Convien sempre sovvenirsi che non si fa come canti un uccello, allorchè non siasi udito cantare al tempo degli amori, e che il viscardo non nidifica appo noi.





## (\*) IL TORDO-SACELLO (a).

**N**On convien confondere il tordo-sacello con le tordelle che si mangiano a Parigi nell' Inverno, le quali non sono poi altro che allodole od altri uccelletti tutti differenti dal tordo-sacello. Questo fra tutt' i tordi è il più interessante, perciocchè è il più squisito, almeno in Borgogna, e dili-

P 6

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 51.

(a) Il Tordo-sacello; in Greco, *Ki'xax, i'x'ax, i'x'ada*; in Latino, *Turdus illis, Iliacus, Tylus*; in Ispagnuolo, *Malvis*; in Catalano, *Tort-ala-roitg*; in Tedesco, *Wein-drostel, Roth-drostel, Heide-drostel, Pfeff-drostel, Rot-trostel, Heide-zimmer, Beumerzimmer, Beheime, Boemerlin, Boemerle, Weingarfuogel*, e volgarmente, *Bitter*; negli Svizzeri, *Berg-trostel, Wintzel, Girerle, Gixerle*; in Illirico, *Giraweckz*; in Polacco, *Drozd-mnieyffy*; in Inglese, *Wind-thrush, red-wing, Swine-pipe*; in Gallois, *T Dresglen-goch, Soccen-yreira*; in differenti contrade della Francia e ne' suoi confini, *Grive mentagnarde, Gri-vette, Roselle, Grive Champenoise, Grive des Ardennes, ardennoise, Grive de vendange, Tris, Siffleur*; in Italiano si dice ancora, *Malvizzo, Cion, Cipper*: [Vedi Salerno, pag. 172.]. I paesani della Brie lo nominano *Can o Quan*, che pare formato dal suo grido. I nostri paesani de' contorni di Montbard lo chiamano *Boute-quelon*, e *Calandrote*, che nelle nostre tavole dipinte è stato mal applicato al viscardo, n. 490.

catissima n'è la carpe (a). D'altronde pigliasi più spesso d'ogn' altro al laccio (b), è dunque una specie preziosa e per la qualità e per la quantità. Dopo il tordo propriamente tale è il primo, ordinariamente a comparire prima del viscardo; arriva in numerosi stormi nel mese di Novembre, e parte avanti Natale; esso fa la sua covatura ne' boschi ne' contorni di Danzica (c); non fa quasi mai il nido appo noi, nè nella Lorena, dove giugne in Aprile, e l'abbandona poco dopo, per non ritornarvi che in Autunno; avvegnachè vi potesse trovare nelle vaste foreste di questa provincia un pascolo abbondante e conveniente; esso però vi dimora qualche tempo, laddove alcune contrade dell' Allemagna le trascorte senza farvi dimora, se crediamo al Sig. Frisch. Il suo pascolo ordinario sono le orbacche ed i vermicelli ch' esso si procaccia rasgando la terra. Si distingue alle piume più lisce e più pulite degli altri tordi, al becco ed agli occhi più

---

(a) Il Sig. Linneo dice l'oppolto, *Syst. Nat.*, pag. 169. Questa differenza d'un paese all' altro dipende probabilmente da quella del cibo, o più veramente dai differenti gusti.

(b) Il Sig. Frisch e gli Uccellatori assicurano che pigliasi difficilmente al laccio, quando è fatto di bianco etine o nero, e il vero si è che in Borgogna costumasi di fare i lacci neri e bianchi insieme attornati. Vedi Frisch, articolo della Tavola 28.

(c) Klein, *Ordo Avium*, pag. 178.

neri del tordo propriamente tale , al qual s' avvicina nella grossezza e nella minor copia di tacche sul petto ; si distingue altresì al color d'arancio al disotto dell' ala , lo che ha dato motivo a chiamarlo in molti paesi , *Grive à ailes rouges* .

Il suo verso ordinario è *tan, tan, kan, kan*, e scorta che abbia la volpe , suo capital nemico ; esso la conduce assai lungi , come pur fanno i merli , sempre ripetendo il medesimo verso . La maggior parte de' Naturalisti riflettono ch' esso non è cantore ; questo non mi pare avanzato con tutta la certezza , convien dire che non odasi molto cantare fuori del paese e della stagione degli amori , come la Francia , l' Inghilterra , ec. Questa riflessione è tanto più necessaria , quanto uno spertissimo Osservatore [ Sig. Hebert ] m' ha assicurato averne uditi cantare nella Bria in Primavera ; erano essi forse dodici o quindici sopra di un albero , e pigolavano a un di presso come i fanelli . Un altro Osservatore dimorante nella Provenza meridionale , assicurami che il tordo-facello zuffola solo , e continuamente , dal che si può dedurre che non nidifica in quel paese .

Aristotele ne ha ragionato sotto il nome di *turdus Iliacus* , come del più piccolo e men moscato tordo (a) . Questo nome di *turdus Iliacus* , sembra accennare ch' ei passa

---

(a) Aristot. *Hist. animal.* , lib. IX. , cap. 20.

in Grecia dalle spiagge asiatiche, in cui vi ha la città d'*Ilium*.

L'analogia per me fissata tra questa specie e 'l viscardo, appoggiasi sull' essere amendue stranieri al nostro clima, in cui non si danno a vedere che due volte l'anno (a), sull' attrupparsi a certe date ore a pigolare tutti insieme; e sulla tal quale conformità delle chiazze sul petto; quest' analogia però non è esclusiva, e vuolsi confessare che il tordo-facello ha pure qualche cosa di comune col tordo propriamente detto; non è la sua carne punto men delicata, gialla è l'ala al disotto, tuttavia però la tinta ha molto più dell' arancio, ed è più viva; trovasi talora solitario ne' boschi, avventasi alle vigne come il tordo, col quale il Sig. Lottinger ha osservato che viaggia spesso di conserva, sopra tutto in Primavera. Dal che ne risulta che ha questa specie i medesimi mezzi a sussistere che l'altre due, e che per molti capi può riguardarsi debitamente collocato fra il tordo ed il viscardo.

---

(a) Nella Storia Naturale, siccome in assai altre materie, non conviene giammai pigliare cosa veruna troppo assolutamente. Comechè verissimo sia in generale che il tordo-facello non passi il verno nelle nostre contrade, il Sig. Hebert però mi assicura d'averne uccisi un anno, a cagion d'una rigidissima vernata, più dozzine sopra di una spinalba carica tuttavia de' suoi frutti rossi.

## UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto ai Tordi  
ed ai Merli.

### I.

Il TORDO bassetto di Barberia (a).

**C**osì io chiamo quest' uccello a cagione de' suoi piedi corti: rassomiglia ai tordi nella sua forma totale, nel suo becco, nelle macchie del petto sparse regolarmente sopra di un fondo bianco, a dir breve, in tutte le qualità esteriori, tranne i piedi e le penne; sono i suoi piedi non solo più corti, ma più forti, nel che è direttamente opposto all' hoamy, e pare che s'avvicini alquanto alla dressa, che ha i piedi a proporzione più corti degli altri tre tordi. Quanto alle piume, sono queste assai belle; il color principale sul corpo, compresavi la testa e 'l collo, è un verde chiaro leggiadro, d'un bel giallo è dipinto il groppone, come pure le copritture della coda e dell' ale alla loro estremità, men vivo è il colore delle loro penne; ma siffatta enumerazione di colori, avvegnachè fosse più circostanziata, non può dare una giusta idea dell' effetto ch' essi producono nell' uccello medesimo: a esprimere

---

(a) Tommaso Shaw gli dà il nome di *Green thrush*.

codeſti eſſetti non baſtano le parole, ſa meſſieri d'un pennello. Il Sig. Shaw, che ha oſſervato queſto tordo nel ſuo natio ſuolo, ne paragona le piume a quelle de' più vaghi uccelli d'America (a): egli aggiugne che non è molto comune, e che non ſi dà a vedere, fuorchè nella State alla ſtagion de' fichi; il perche ſi ſuppone che queſti frutti influiſcano alcun poco nell' ordine del ſuo viaggio; e in queſto ſol fatto io diſcuopro due nuove analogie tra queſt' uccello e i tordi egualmente paſſaggieri e amanti de' fichi (b).

## II.

(\*) Il TILLY o il TORDO cenericcio d'America (c).

Tutta la ſuperior parte del corpo, della teſta e del collo è d'un cenericcio carico nell' uccello, del quale ora ſi ragiona: di-

(a) Tommaſo Shaw's Travels, pag. 253.

(b) Noi abbiamo più ſopra veduto eſſere queſto il cibo, che gli Antichi raccomandavano di dare ai tordi, che ſi volevano ingrattare per la menſa, e noi vedremo più ſotto ch' eſſo rende la carne de' merli più delicata.

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 560., fig. 1.

(c) Gli è il Red leg'd Thrush o la Grive aux pieds rouges de Catesby, [Tom. I.; pag. 30.], e il Turdus viſcivorus plumbeus di Klein, Ordo avium, gen. V., ſp. 22.; da ultimo il quarantième Grive del Sig. Briſſon, Tom. II., pag. 288.

latafi questo colore sulle piccole copriture dell' ale , e passando sotto il corpo , risale dall' una parte fino alla gola esclusivamente , e discende dall' altra , ma degradando fino al basso ventre , ch' è bianco , come pure le copriture sono bianche del disotto della coda : dello stesso colore è pure la gola , ma sprizzata di nero ; le penne e le grandi copriture dell' ale son nericie , e orlate al fuori di cenericcio : le dodici penne della coda sono ordinate e nericie come quelle dell' ale , ma le tre laterali però d' ambi i lati finiscono in una macchia bianca , tanto più grande in ciascuna penna , quanto questa è più esternata . L' iride , la circonferenza degli occhi , il becco e i piedi son rossi , lo spazio tra l' occhio e 'l becco nero , il palato è d' un affai vivo arancio .

La lunghezza totale del tilly è di circa 10. pollici , il suo volo di quasi 14. , la sua coda di 4. , il suo piede di 18. linee , di 12. il becco , e 'l suo peso di due once e mezzo : infine le sue ale in riposo non giungono alla metà della coda .

Questa specie soggiace a variazioni , poichè l' individuo osservato da Catesby avea il becco e la gola neri ; questa differenza di colori potrebbe fors' essere la differenza del sesso ? Catesby si contenta di dire che la femmina è d' un terzo più piccola del maschio ; ei aggiugne che questi uccelli man-

giano le bacche dell' albero , che produce la gomma *Elemi*.

Trovansi alla Carolina , e sono frequentissimi nell' isole d' Andros e d' Ilathera , secondo che dice il Sig. Brisson .

## III.

## Il picciol TORDO delle Filippine.

Al genere de' tordi può questa nuova specie ascriversi , della quale s'iam debitori al Sig. Sonnerat : esso è nell' anterior parte del collo e nella gola macolato di bianco sopra un fondo leonino ; il rimanente sotto il corpo d' un bianco sudicio tendente al giallo , e sopra il corpo d' un bruno fuso in una tinta olivastro.

La grossezza di questo tordo straniero è minore di quella del tordo-facello : nulla può dirsi della estension del suo volo , dacchè il numero delle penne alari non era compiuto nell' individuo osservato.

## IV.

## L' HOAMY della China.

Il Sig. Brisson è stato il primo a descrivere quest' uccello , o più veramente la sua femmina (a) . Questa femmina è alquanto

---

(a) Vedi la sua *Ornithologia* , Tom. II , pag. 221.



men grossa del tordo-facello; gli somiglia, come pure al tordo propriamente detto, e più ancora alla tordella del Canada, nell' avere i piedi a proporzione più lunghi che gli altri tordi; essi sono giallicci come anche il becco; il corpo al di sopra è bruno leonino, al di sotto è leonino chiaro uniforme; la testa e il collo sono longitudinalmente listati di bruno; la coda altresì dello stesso colore, ma trasversalmente.

Ecco a un di presso ciò che si dice dell' esteriore di quest' uccello pellegrino; ma nulla vienci detto de' suoi costumi e delle sue abitudini. S'è veramente un tordo, come si dice, convien però confessare che manca delle tacche sul petto come il tordo palustre.

V.

(\*) La TORDELLA di San Domingo.

Questo tordo per la sua picciolezza s' approssima alla tordella d' America, ed è ancora più piccola; esso ha la testa ornata d'una specie di corona o berretta d'arancio vivo, e quasi rosso.

L'individuo delineato dal Sig. Edwards [Tav. 252.] è differente dal nostro nel non essere moscato sul petto: era stato preso nel Novembre del 1751. sul mare a otto o dieci leghe dall' isola San Domingo, per

---

(\*) Vedi le Tavole colorite, n. 398., fig. 2.

il che pensò il Sig. Edwards che fosse uccello di passata, che lasciano ogni anno il continente dell' America settentrionale all' accostarsi del Verno, e partono dal capo della Florida per andar a svernare in climi più dolci. Questa congettura è stata confermata dall' osservazione; poichè il Sig. Bartram ha avvisato dopo il Sig. Edwards che questi uccelli giungevano in Pensilvania al mese d' Aprile, e che vi passavano tutta la State; egli aggiunge che la femmina fa il suo nido per terra, od anzi in un mucchio di foglie secche, dentro cui essa forma una incavazione aoggia di serpo, vi pone un cuscino fatto d'erba, e lo colloca sempre sul pendio d'una montagna esposta al mezzogiorno, e vi depone cinque uova bianche sprizzate di bruno. Questo divario del colore delle uova, delle piume, del modo di fare il nido per terra, non mica sopra degli alberi, comunque ve n'abbia, pare che dia a vedere una natura molto differente da quella de' tordi Europei.

## VI.

(\*) Il piccol MERLO del ciuffo della China.

Io pongo anche quest' uccello fra i tordi e i merli, poichè esso ha il portamento e l' fondo de' colori de' tordi, senz' averne le tac-

---

(\*) Vedi le *Troops colorite*, n. 508.

che, riguardate generalmente come carattere distintivo di questo genere. Le piume sulla sommità del capo sono più lunghe dell'altre, e può l'uccello, drizzandole, formarvene un ciuffo. Esso ha un segno color di rosa dietro l'occhio, un altro più grande dello stesso colore, ma men vivo sotto la coda, e i suoi piedi son bruno-roslicci; di sorte che questo sarà, se così piace, nel numero de' tordi, un dipendente del merlo, color di rosa. La sua grossezza è a un dipresso quella dell'allodola, e l'ale, le quali spiegate son larghe circa dieci pollici, non arrivano nello stato di quiete che verso la metà della coda. Questa è composta di dodici penne ordinate. Il bruno or più or men carico è il color principale della parte superiore del corpo, comprese l'ale, il ciuffo e la testa, ma le quattro penne laterali d'ambi i lati della coda finiscono in bianco; e bianco è anche sotto il corpo con alcune tinte brune sul petto: io non debbo omettere due linee nericie; che partendo dagli angoli del becco, e prolungantesi all'indietro sopra di un fondo bianco, formano a quest'uccello una specie di mustacchi, il cui effetto è espresso.



UN uccello riguardevole per qualche titolo abbonda mai sempre di nomi, e quando questo uccello è straniero, son tanti i nomi che imbarazzano, e danno occasione a un altro ancora più grave disordine, ch'è quello di moltiplicare le specie puramente nominali, e per conseguente immaginarie, la cui abolizione non è men vantaggiosa alla Storia Naturale che lo scoprimento di nuove specie veraci: e questo appunto è intervenuto riguardo ai buffoni d'America. In fatti è facil cosa il conoscere dal confronto del buffone del Sig. Brisson (a) e del merlo cenericcio di San Domingo rappresentato nelle nostre Tavole colorite, n. 558., che questi due uccelli appartengono alla medesima specie, nè sono tra loro differenti che per il colore sotto il corpo, ch'è alquanto men grigio nel merlo cenericcio di San Domingo che nel buffone: si conoscerà altresì col confronto che il merlo di San Domingo del Sig. Brisson (b) è ancora lo stesso uccello, non diverso dal buffone, fuorchè per alcune tinte, quando più, quando men cariche ne' colori delle piume, e per le penne della sua

---

(a) *Ornitologia*, Tom. II., pag. 262.

(b) *Lo stesso*, pag. 284.

coda non bene ordinate. Allo stesso modo si prova manifestamente, che il *tzonpan* di Fernandez (a) è o la femmina del *cenconiatolli*, cioè del buffone, come lo suppone Fernandez medesimo, o tutt' al più una varietà costante in questa medesima specie. Egli è vero che meno uniformi son le sue piume, essendo al disopra mischiato di nero e di bruno, ed al disotto interciato di bianco, di nero e di cenericcio; ma il fondo n'è assolutamente lo stesso, siccome pure la corporatura, la forma torale, il canto e il clima. Altrettanto vuol dirsi del *tetzonpan* e del *centzonpantli* di Fernandez (b); poichè la breve notizia dataci da questo Autore, non ci somministra che tratti di somiglianza nella grossezza, ne' colori, nel canto, e non un tratto solo di divario; se a ciò aggiungasi la conformità dei nomi; *tzonpan*, *tetzonpan*, *centzonpantli*, avrassi fondamento di credere, che tutti codesti nomi collimano ad una sola specie, che avrà prodotte molte specie di nome o per isbaglio de' copisti, o per la diversità de' dialetti Messicani. Da ultimo, non si potrà omettere anche nella specie del buffone l'uccello chia-

---

(a) *Historia Avium novae Hispaniae*, cap. 30. — Nie-remberg lo chiama *Tzanpan*, *Hist. Nat. lib. X.*, cap. 77.; e l Sig. Edwards, *Tzanpan*, pag. 78.

(b) *Historia Avium novae Hispaniae*, cap. 115.

e quelli che gli hanno descritti non parlano della coda ordinata.

Fatta questa riduzione, non ci rimarranno che due specie di buffoni, cioè il buffone francese, e l' buffone propriamente tale. Entro a parlare di queste due specie secondo l'ordine per me diviso, fondato sulla loro somiglianza con i tordi.



## (\*) IL BUFFONE FRANCESE (3).

**T**Ra gli uccelli Americani chiamati *moqueurs*, questo si rassomiglia davan-  
taggio ai nostri tordi per le macchie del  
petto; ma n'è poi diverso assai notabilmente  
per le proporzioni relative della coda e dell'  
ale, terminando quasi queste nello stato di  
riposo là dove comincia la coda. Questa è  
oltre quattro pollici lunga, cioè più d'un  
terzo della lunghezza totale dell' uccello  
lungo undici pollici. La sua grossezza è tra  
quella della dressa e del viscardo. Ha gli  
occhi gialli, il becco nericio, i piedi bru-  
ni, sopra il corpo del color della volpe con  
qualche mescolamento di bruno: questi due  
colori campeggiano altresì sulle penne dell'  
ale, però divisamente, cioè il color di volpe  
sui peli esterni, e 'l bruno sopra gl' interni.  
Le grandi e le mezzane copritture dell' ale  
finiscono in bianco, dal che formansi due  
linee di questo colore che traversano obbli-  
quamente l' ale.

---

(\*) Vedi le *Tavole colorite*, n. 645.

(\*) Vedi Catesby, *Hist. Nat. de la Caroline*, pag. 28.  
L'ha egli chiamato *Griue rousse*; in Inglese, *Fox-coloured-Thrush*, *French-mock-bird*. Il Sig. Brisson  
n'ha fatto il suo ottavo tordo, sotto il nome di *Gri-  
ve de la Caroline*, *Ornitologia*, Tom. II., pag. 223.

*Stor. Nat. del Buffone Francese. 363.*

Sotto il corpo è bianco-sudicio ; sprizzato di bruno-fosco ; ma le macchie son più chiare che nelle penne de' nostri tordi ; la coda è ordinata , un po' cascante , e intieramente leonina . Il canto del buffone francese è alquanto vario , ma non può paragonarsi a quello del buffone propriamente detto .

Si palce ordinariamente del frutto d'una qualità di ciriegio nero molto diverso da' nostri ciriegi Europei , poichè i suoi frutti son disposti in grappoli . Passa tutto l'anno alla Carolina ed alla Virginia , e per conseguente non è , almen rapporto a quelle contrade , uccello di pastata ; nuovo tratto di disomiglianza da' nostri tordi .





## (\*) IL BUFFONE (a).

**N**Oi troviamo in quest' uccello singolare una eccezione notabile alla osservazione generale fatta sopra gli uccelli del nuovo mondo. Quasi tutt' i Viaggiatori convengono che quanto son vivi i colori delle loro piume, ricchi, leggiadri, altrettanto è aspro il loro suono e la voce rauca, monotona, in una parola, ingrata. Questo all' opposto, se diam fede a Fernandez, a Nieffenberg, ed agli Americani, è il miglior musico fra tutt' i volatili dell' universo, senza pur eccettuarne il rosignuolo: perciocchè, al par di lui, incanta colle armoniche modulazioni del suo canto, ed oltracciò diverte col talento ingenito d'imitare il canto, o

(\*) Vedi *le Tavole colorite*, n. 558. e fig. 1., in cui quest' uccello è rappresentato sotto il nome di merlo cenericcio di San Domingo.

(a) Son questi i tre *moqueurs* del Sig. Brisson, *Tom. II.* pag. 262., 265., e 266., ed il suo merlo di San Domingo, pag. 284.; in Messicano, Cencontlatolli, di cui i nostri Viaggiatori, come Gemelli Careri, ed altri han fatto *Sesontlé*, *Tzonpan*; in Latino, *Mimus*, *Turdus*, *Sylvia*, *Avis polyglotta*; in Inglese, *American mock bird*, *Nightingale*, *American song-thrush*, *Singing-bird*, *Grey-mocking-bird*. Vedi Catesby, *Tom. I.*, pag. 27. *Nota*, che alcuni Viaggiatori han preso per buffoni certe specie d'itteri. Vedi *Essay on Hist. Nat. of Guiana*, pag. 178.

più veramente; il verso degli altri uccelli; dal che sicuramente glie n'è venuto il soprannome di *buffone*: nondimeno tanto è lontano dal rendere ridicole le note altrui da se ripetute, che pare anzi non imitarle, fuorchè per abbellirle; si crederebbe ch'esso nell'appropriarsi per tal modo tutti gli accenti che pervengono al suo orecchio, altro non intenda che arricchire e perfezionare il suo proprio canto, e a modulare in tutte le possibili maniere l'instancabile suo gozzo. Perciò i Selvaggi gli han dato il nome di *centoconlatolli*, ch'è quanto dire quattrocento lingue, e i Dotti quel di *polyglotte*, che significa quasi la medesima cosa. Non solamente il buffone canta bene e con gusto; ma canta con azione, con anima, o, a dir meglio, il suo canto non è altro che una espressione degl' interni suoi affetti; animasi alla sua propria voce, e l'accompagna con moti e cadenze sempre conformi all' inesaurita varietà delle sue ariette naturali e acquistate. L'ordinario suo preludio è levarsi in prima poco a poco sull'ale spiegate, indi riabbassarsi colla testa a quel punto ond' erasi levato; dopo aver più volte rifatto quell'esercizio, dà principio ad accordare i differenti suoi moti, o, se più piace, la sua danza con le diverse arie del suo canto. Esso eseguisce colla sua voce de' germogli vivi e leggeri, il suo volo intanto descrive nell'aria

una quantità di circoli insieme incrociati; mirasi seguire serpeggiando le gite e i ritorni d'una linea tortuosa, sopra la quale ei sale, discende, e rimonta perpetuamente. Se avvien che il suo gozzo formi una cadenza leggiadra e armonica, esso l'accompagna col dibatter dell' ale egualmente vivo e celere. Se alla volubilità abbandona degli arpeggi e delle battute, una seconda volta rinnovale combalzi moltiplicati d'un volo ineguale e saltellante. Se spiega liberamente la sua voce in quelle così espressive volute, in cui sono dapprima i suoni pieni e sonori, vengono in seguito degradando insensibilmente; che pare infine che si estinguano affatto; e perdansi in un silenzio grazioso al pari della più dolce melodia; al medesimo tempo libransi egli mollemente nell' aria al di sopra del suo albero, e rallentare altresì gradatamente le ondulazioni impercettibili delle sue ale, e rimanersi infine immobile, e come sospeso in alto.

Ma le piume di questo rosignuolo Americano tanto non si uniformano alla bellezza del suo canto, che anzi volgari sono i colori, e privi di leggiadria e di varietà. Sopra il corpo è bigio-bruno or più or men carico; ancora più bruna la superficie dell' ale e della coda; questo bruno è rotto soltanto sul' ale da un segno bianco, che traversale obliquamente verso il mezzo della

loro longitudine, e qualche volta dà piccole macchie bianche nella parte anteriore; 2.<sup>o</sup> sulla coda da un orlo pur bianco; da ultimo sulla testa da un cerchio del medesimo colore, che gli forma una specie di corona (a), e che avanzandosi sub agli occhi, pare formargli due assai visibili cigli (b). Sotto il corpo è bianco dalla gola fino alla estremità della coda: nell'individuo espresso dal Sig. Edwards scorgonsi alcune macchie; le une sui lati del collo, e l'altre sul bianco della grandi copriture dell'ale.

Il buffone s'appressa al tordo-facello nella grossezza; poco uniforme è la sua coda (c), i piedi nericei, come pure il becco accompagnato da lunghi fili, che spuntano al di sopra degli angoli del suo aprimento; ha in fine l'ale più corte de' nostri tordi, ma però più lunghe che il buffone francese.

Esso trovasi alla Carolina, alla Giamaica, nella nuova Spagna, ec. In generale ama i climi caldi, e sussiste nei temperati: alla Giamaica è molto comune ne' paesi, ove vi ha maggior estensione di boschi (d); appollojasi

(a) Vedi Fernandez, luogo citato.

(b) Tale è l'individuo espresso dal Sig. Edwards, Tavola 78.

(c) Ciò non apparisce punto nè poco nella figura del Sig. Sloane, e non se ne fa moto nella descrizione.

(d) *Jamaica*, pag. 305., Tavola 256., fig. 2.

sopra de' rami più alti, e di colà dispiega la sua voce. Fa spesso il nido sopra degli ebanî. Le sue uova sono sprizzate di bruno; di ciriegie, di orbacchè di spinalaba, di corniolo, ed anche d'insetti; la sua carne si ha per molto saporita. E' difficile ad allevarsi in gabbia, (vj) si riesce nondimeno se indovina il modo, e gode si una parte dell'anno il piacere del suo canto; ma convien per ciò adattarsi a' suoi gusti, al suo istinto, a' bisogni suoi: a forza di buoni trattamenti è uopo togli di capo l'idea della sua prigionia o più veramente della libertà. Per altro, gli è un uccello molto famigliare, che pare amante dell' uomo, s'avvicina alle abitazioni, e viene ad appollojarsi fin sopra i cammini.

Quello che fu aperto dal Sig. Sloane aveva il ventricolo poco muscoloso, il fegato biancastro, e gl' intestini ravvolti e ripiegati in un gran numero di circonvoluzioni.

*Fine del Tomo V.*

# INDICE.

|                                                               |        |
|---------------------------------------------------------------|--------|
| <i>Avviso del Sig. de Buffon a chi legge.</i>                 | pag. 1 |
| <i>Lo Spelviere o Taccola o Tatula.</i>                       | 9      |
| <i>Il Corvo spilato, o il Sonatore.</i>                       | 17     |
| <i>Il Corvo.</i>                                              | 21     |
| <i>Uccelli stranieri che han relazione al Corvo.</i>          | 53     |
| <i>Il Corvo delle Indie di Bonzio.</i>                        | ivi    |
| <i>La Cornice o la Cornacchia nera.</i>                       | 58     |
| <i>La Grola.</i>                                              | 69     |
| <i>La Monacchia.</i>                                          | 75     |
| <i>Uccelli stranieri che han rapporto alle Cornacchie.</i>    | 82     |
| I. <i>La Cornacchia del Senegal.</i>                          | ivi    |
| II. <i>La Cornacchia della Giamaica.</i>                      | ivi    |
| <i>Le Pole.</i>                                               | 84     |
| <i>La Monacchia o sia la Pola dell' Alpi.</i>                 | 92     |
| <i>Uccelli stranieri che han rapporto alle Pole.</i>          | 95     |
| I. <i>La Pola de' mustacchi.</i>                              | ivi    |
| II. <i>La Pola calva.</i>                                     | 96     |
| III. <i>La Pola della nuova Guinea.</i>                       | 97     |
| IV. <i>Il Choucarì della nuova Guinea.</i>                    | ivi    |
| V. <i>Il Colind di Cajenna.</i>                               | 98     |
| VI. <i>Il Balicasco delle Filippine.</i>                      | 100    |
| <i>La Pica.</i>                                               | 101    |
| <i>Uccelli stranieri che han rapporto alla Pica.</i>          | 114    |
| I. <i>La Pica del Senegal.</i>                                | ivi    |
| II. <i>La Pica della Giamaica.</i>                            | ivi    |
| III. <i>La Pica delle Antille.</i>                            | 118    |
| IV. <i>L'Hocifana.</i>                                        | 121    |
| V. <i>La Vardiola.</i>                                        | 122    |
| VI. <i>Lo Zano.</i>                                           | 124    |
| <i>La Berta.</i>                                              | 125    |
| <i>Uccelli stranieri che han rapporto alla Berta.</i>         | 133    |
| I. <i>La Berta della China dal becco rosso.</i>               | ivi    |
| II. <i>La Berta del Perù.</i>                                 | 134    |
| III. <i>La Berta bruna del Canada.</i>                        | 135    |
| IV. <i>La Berta di Siberia.</i>                               | 136    |
| V. <i>La bianca Cuffia, o la Berta di Cajenna.</i>            | 137    |
| VI. <i>Il Garlu, o la Berta dal ventre giallo di Cajenna.</i> | 138    |

|                                                                    |     |
|--------------------------------------------------------------------|-----|
| VII. La Berta turchina dell' America settentr.                     | 139 |
| Il Rompi-node.                                                     | 142 |
| I Galgoli.                                                         | 148 |
| Il Galgolo della China.                                            | 152 |
| Il Grayert o il Galgolo di Cayenna.                                | 154 |
| Il Galgolo d' Europa.                                              | 155 |
| Varietà del Galgolo.                                               | 162 |
| Uccelli stranieri che han rapporto al Galgolo.                     | 164 |
| I. Il Galgolo d' Abissinia.                                        | 161 |
| Varietà del Galgolo d' Abissinia.                                  | 161 |
| II. Il Galgolo d' Angola ed il Cuit, o sia il Galgolo di Mindanao. | 165 |
| Varietà de' Galgoli d' Angola e di Mindanao.                       | 168 |
| III. Il Galgolo delle Indie.                                       | 169 |
| IV. Il Galgolo di Madagascar.                                      | 171 |
| V. Il Galgolo del Messico.                                         | 170 |
| VI. Il Galgolo del Paradiso.                                       | 171 |
| L' Uccello del Paradiso.                                           | 173 |
| Il Manucode.                                                       | 187 |
| Il Magnifico della nuova Guinea, o sia il Manucode arricciato.     | 190 |
| Il Manucode nero della nuova Guinea, detto il Superbo.             | 193 |
| Il Siflet, o sia il Manucode di sei fili.                          | 195 |
| Il Calibro della nuova Guinea.                                     | 197 |
| La Pica-bue.                                                       | 199 |
| Lo Storno.                                                         | 201 |
| Varietà dello Storno.                                              | 214 |
| I. Lo Storno bianco d' Aldrovando.                                 | 211 |
| II. Lo Storno nero e bianco.                                       | 215 |
| III. Lo Storno grigio cenericcio d' Aldrovando.                    | 216 |
| Uccelli stranieri che han rapporto allo Storno.                    | 217 |
| I. Lo Storno del Capo di Buona-speranza, o lo Storno Pica.         | 217 |
| II. Lo Storno della Luigiana, o lo Stormello.                      | 219 |
| III. Il Tolcano.                                                   | 220 |
| IV. Il Cacastot.                                                   | 222 |
| V. Il Pimalot.                                                     | 223 |
| VI. Lo Storno delle terre Magellaniche, o la Strifea-bianca.       | 221 |
| Specie degli Itteri.                                               | 225 |
| L' Ittero.                                                         | 230 |

|                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>D'Acocbi di Seba.</i>                                              | 234 |
| <i>Il Codi-arcato.</i>                                                | 235 |
| <i>Il Japacani.</i>                                                   | 237 |
| <i>Il Xochitot e il Costotot.</i>                                     | 239 |
| <i>Il Tocolino.</i>                                                   | 242 |
| <i>Il Commendatore.</i>                                               | 243 |
| <i>L'Ittero nero.</i>                                                 | 249 |
| <i>Il piccolo Ittero nero.</i>                                        | 250 |
| <i>L'Ittero della berretta nera.</i>                                  | 251 |
| <i>L'Ittero olivastro di Cajenna.</i>                                 | 254 |
| <i>Il Capo-moro.</i>                                                  | 255 |
| <i>Il Zuffolatore.</i>                                                | 259 |
| <i>Il Baltimore.</i>                                                  | 260 |
| <i>Il Baltimore basterdo.</i>                                         | 263 |
| <i>Il Cassico giallo del Brasile o il Yapon.</i>                      | 265 |
| <i>Varietà del Yapon.</i>                                             | 269 |
| <i>Il Cassico verde di Cajenna.</i>                                   | 271 |
| <i>Il Cassico a ciuffo di Cajenna.</i>                                | 272 |
| <i>Il Cassico della Luigiana.</i>                                     | 273 |
| <i>Il Carugo.</i>                                                     | 274 |
| <i>Il piccolo Culo giallo di Cajenna.</i>                             | 278 |
| <i>Le Cuffe gialle.</i>                                               | 281 |
| <i>Il Carugo olivastro della Luigiana.</i>                            | 282 |
| <i>Il Kink.</i>                                                       | 283 |
| <i>Il Galbero.</i>                                                    | 285 |
| <i>Varietà del Galbero.</i>                                           | 294 |
| I. <i>Il Coultavan.</i>                                               | 291 |
| II. <i>Il Galbero della China.</i>                                    | 295 |
| III. <i>Il Galbero dell'Indie.</i>                                    | 296 |
| <i>Il Galbero listato.</i>                                            | 297 |
| <i>I Tordi.</i>                                                       | 298 |
| <i>Il Tordo mezzano.</i>                                              | 314 |
| <i>Varietà del Tordo propriamente tale.</i>                           | 322 |
| <i>Uccelli stranieri che han rapporto al Tordo propriamente tale.</i> | 324 |
| I. <i>Il Tordo della Gujana.</i>                                      | 321 |
| II. <i>La Tordella d'America.</i>                                     | 325 |
| <i>Il Tordo palustre.</i>                                             | 329 |
| <i>La Drella.</i>                                                     | 332 |
| <i>Il Viscardo.</i>                                                   | 338 |
| <i>Varietà del Viscardo.</i>                                          | 343 |
| <i>Uccelli stranieri che han rapporto al Viscardo.</i>                | 344 |



|                                                          |     |
|----------------------------------------------------------|-----|
| I. Il Viscardo di Cajennz.                               | 344 |
| II. Il Viscardo del Canada.                              | 345 |
| Il Tordo-facello.                                        | 347 |
| Uccelli stranieri che han rapporto ai Tordi ed ai Merli. | 351 |
| I. Il Tordo bassetto di Barberia.                        | 351 |
| II. Il Tilly o il Tordo cenericcio d'America.            | 352 |
| III. Il picciol Tordo delle Filippine.                   | 354 |
| IV. L'Hoamy della China.                                 | 354 |
| V. La Tordeila di San Domingo.                           | 355 |
| VI. Il picciol Merlo del fiume della China.              | 356 |
| I. Buffoni.                                              | 358 |
| II. Buffone Francese.                                    | 362 |
| III. Buffone.                                            | 364 |

---

**Del Sig. GUENEAU DE MONTBEILLARD.**

---



005790075



